

**CANZONE
DI CARLO
BOCCHINERI**

**SOPRA LA VENUTA DELLA
SERENISSIMA ARCIDUCHESSA
MARIA MADDALENA D'AVSTRIA
IN TOSCANA.**

**ALL'ILLVSTRISSIMO E REVEREN-
DISSIMO MONSIGNOR ABATE
ORSINO.**



IN FIRENZE.

Nella Stamperia de Sermartelli. 1608.

Con Priuilegio.

d
e
h
2208

Free copy for study purposes only - The Warburg Institute Digital Collections





SOTTOL gran pondo de veloci
 pini
 Gemer dell'Adria l'una, e l'altra
 riva,
 E fender l'onde i notatori abeti;
 Deh mira Euterpe, e sotto i bianchi lini
 Reuerita venir l'DonZella, o Diua,
 E tutti secondarla astri, e pianeti.
 Dori inchinarsi, e Teti
 Ripercuoter percossa armi e fiammelle,
 E nel lucido fondo
 Scintillar l'onde, e raddoppiar le Stelle.
 E al nauigar secondo
 Sonar la fama, e risonar il mondo.
 Dimmi, se tal la splendida Reina,
 Chè'l fuggitiuo Antonio in sen ritenne
 Gelofo d'un bel viso innamorato,
 Con barbarica pompa alla marina
 Con le vele d'argento, e d'or l'antenne
 Scese à far di se sola al mare armato
 Spettacolo beato.
 Onde ben parue a gli Arabi, e a' Numidi
 Col bel manto, e'l bel velo
 Arderè'l mar, ferir gli scogli, e lidi.
 E frà perle di gelo
 Notar il Sole, e nauigar il Cielo.

Narrane tu, se nell'eburnea prora
 La tradita beltà che fuggì Creta
 Si mostrò tale a' duri scogli Egei.
 E'l nome beutor, chè Tebe onora
 Donna dolente (or chè potea far lieta?)
 Vinse non pur frà l'armi, e fra i Trofei,
 Mà innamorò gli Dei.
 Se leggiadra così dell'onde fuori
 Sù l'aurea conca appare
 La Dea delle bellezze, e degli amori,
 A far delle sùerare
 Sembianze inuido'l Ciel superbo'l mare?

Racconta al fin, se fù simile à questa
 L'alta adunanza delle belle schiere
 Ne gl'Imenei del genitor d'Achille.
 Quando alzando Nereo l'humida testa
 Vide pìouer gli Dei dall'alte sfere,
 E di Numi calcar l'onde tranquille.
 Ma già mi dicon mille
 Nunzi Tritoni intorno al mar sonanti,
 Ch'auanzi ogni terrena
 Pompa, bellezze hai tali honori hai tanti,
 Oreal Maddalena,
 Maestà dell'Etruria alta, e serena.

O del

O del Sangue Latin per cento, e cento
Aui Regi, e Bisauì à noi discesa
Del magnanimo Carlo egregia figlia.
Mentre col legno d'or l'onda d'argento
Solchi e segni la via di fiamme accesa,
Io de' Cesari tuoi l'ampia famiglia,
E begliocchi, e le ciglia
Tento lodar, e'l senno, e'l tuo valore,
Sublime eccelsa Altezza,
Pronto à recarti (per tributo) honore.
Chè Musa al duolo auuezza
Altro non puote, e teco è ogni ricchezza.

Racconti pur l'alta Città nodrice
Di Guerrieri, e di lauri, i suoi vetusti
Non sò ben dir, se Imperatori, ò mostri.
All' Austria sola annouerar non lice
I suoi più tosto Semidei, ch' Augusti.
Perch' un Zodiaco Imperial si mostri.
Scettri, Corone, et Ostri
De Rè minori son titoli alteri,
Degli Arciduchi tuoi
Le Monarchie son proprie, e gli Emisferi.
Sol con gli Austriaci Eroi
Gioue in terra diuide i regni suoi.

Pirro;

Pirro, Alessandro, ò Cesare più grande
Non vide Epiro, Macedonia, ò Roma,
Che'l buon Filippol'una, e l'altra Spagna.
Regger la Terra quasi in tante bande
Sol all'Austriaco Atlante è lieue soma,
Nè d'altromondo imposto ancor si lagna.
Tù cognata, e compagna
D'inuitto Rè, con tua real persona
Beare il tuo Consorte
Puoi sola, e farlo eguale à tal Corona,
O degna d'alta corte
Qual sei tû, s'altrui dai sì lieta sorte?

Era fatal (se dir si può) misterio
Del Cielo occulto à noi, l'armi Affricane
Vincer gli Scipioni, e i Bruti arditi
I Tiranni scacciar, com'è l'Imperio
Retaggio à tuoi douuto, e alle Sourane
Donzelle d'Austria i Medici Mariti.
Ecco già chi t'additi
Gli esempi dell'inuitta Margherita;
La bell'arca, oue dorme
La donna eletta al buon Francesco unita.
Chè con placide forme
Ti dimostra'l camino, e insegna l'orme.
D'Eroi

7
D'Eroi figlio, & Eroè, qual più famoso
Alla gloria anhelò d'eccelsi pregi
Ragion è pur che'l Cielohor ti destine.
Cosmo, e bental è Giouinetto Sposo;
Tù nata d'un esercito di Regi,
Oriente di Papi, e di Reine
E questa Reggia al fine
Tù pur legato in dolce nodo hai teco
(E tuo bel vanto hor parmi)
Regnator già d'Atene il sangue Greco.
Lo diranno i miei carmi
Mà più l'impresel mostreranno, e l'armi.

Successor del magnanimo Teseo
E questi; ecco l'insegne, il grand'arnese
Del Palladio, di cui tanto si scriue.
Pender dal manco braccio'l bel trofeo
(Quartier degli Aui) al Principe cortese,
Ed atro sangue distillanti, e viue
Rotar le Palle Argiue
Vedrai, come fiammeggi, e comerada
In contese leggiadre
La nobil destra, e la Medicea spada.
Questi or di Scettri, e squadre
Ti fa Reina, e ti fa Donna, e madre.

*Se tonar l'Adria, e fulminar Rauenna
 Vedeſti al tuo varcar, così l'bell' Arno
 Stillar diamanti, e portar d'or l'arene
 Vedrai dall'urna ſua d'argento, e Senna
 Riceuer lieto, e'l Tebro, e'l Mincio, e'l Sarno.
 Erinouar gl'Eroi d'Argo, e Micene
 Soura limpide Scene
 E franger remi, e alzar antenne, e ſarte.
 E trà folgori, e fumi
 Diuenir l'onda ſua campo di Marte.
 E inchinarſi a tuo' lumi.
 Hor che per tè non cede al Rè de' Fiumi.
 Mentre che'l tuo Giaſon ſemina, O' ara,
 E miete guerre dall'orribil Solco,
 Nel peregrino Eroe fingendo'l vero,
 La ricca ſpoglia al ſuo valor prepara.
 Paſſa tù a' regi tetti, oue di Colco
 Vedrai'l vello douuto al tuo Guerriero
 Degniffimo d'Impero.
 E tù degna di lui del Ciel più degna,
 Chè di Teatri, ò d'Archi,
 Riſpondi al bel deſire, e godi, e regna.
 Onde non molto varchi,
 Chè Prole Auguſta generi Monarchi.
 Vedrai, Canzon la generoſa Coppia
 In lieta danza, ò n gioſtra;
 Humile, e riuerente à lei ti moſtra.*

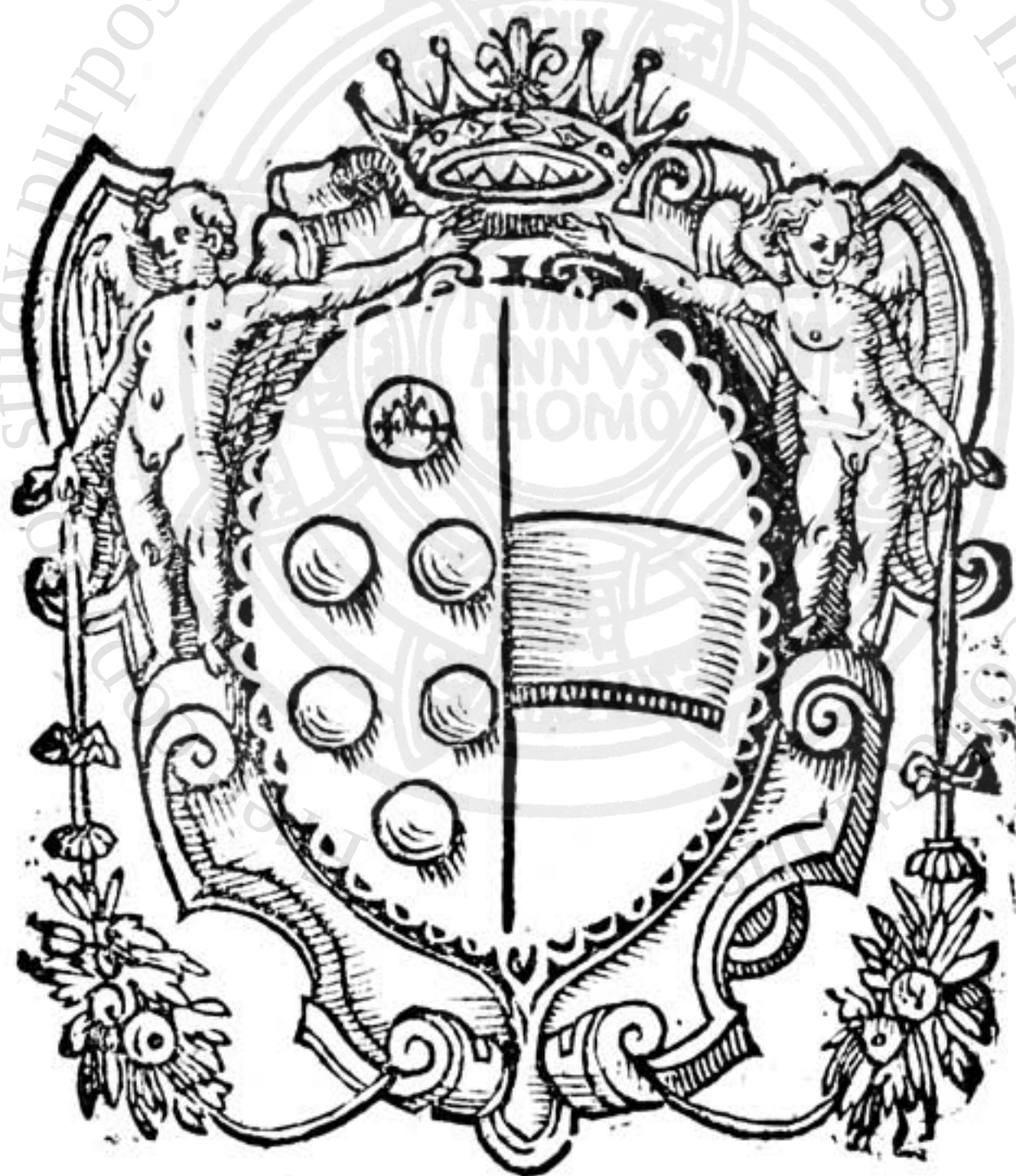
I L F I N E.

29/1494 ✓

Dialogo
di D. CRISOSTOMO
TALENTI MONACO
DI VALLOMBROSA.

PER

*Le Felicissime Nozze de Serenissimi
di Toscana.*



IN FIRENZE.

Appresso Cristofano Marescotti. 1608.

Con licenza de Superiori.



ALI · ILLVSTRIS:
E REVERENDISSIMO.

SIG. *CARDINALE GIUSTINIANI*

Legato di Bologna.



Andoá V S Illust e Reuerendis.
questo mio Dialogo p le feliciss.
Nozze de Sereniss. Sposi di Tosca
na, giudicando, ne per cortesia, ne
per intelligenza, ne per autorità poterle
procurare, o piú stimato o piú giudizioso,
o piú fauoreuole Protettore. Ella, che tanto
é copiosa di grazie, quant' io son pouero
di valore, degni nel poco, che le dono il
molto, che le deuo; Poiche dono poco à
chi merita molto, non per difetto di volo n
tà, ma per mancamento di forze E le bacio
la sacra veste. Da Passignano il di 20 Otto
bre 1608.

Di V. S. Illust. e Reuerend.

Deuotiss. Seruitore.

D. Crisostomo Talenti.



A L
M E D E S I M O .



Sacro Signor, che tra più saggi adorno
Di lucido ostro in Vatican risplendi,
E vivi vai d'eterna gloria stendi
Fin, doue il Sol giamai non aprè'l giorno;
Mentre Felsina al picciol Reno intorno
Gradito ciel di tua chiarezza rendi,
E lieto gode fra tuoi puri incendi
L'auido altrui pensier dolce soggiorno:
Degna, ch'io vago di splendor nouello
Quasi farfalla d'umil vita schiua
Rogo mi faccia il tuo bel lume altero;
Che se cieco morrò notturno augetto,
Risorger tosto à le tue fiamme spero
Chiara Fenice immortalmente viua.

ARNO, E FLORA.



Nd'è, bella, e pomposa
Del tosko impero, e del mio cor
Regina,
Che tua luce vezzosa,
Oltre l'usanza, ouunque'l guar

do giro,

Da stranie genti vagheggiata ammiro?

Fl. Dunque tu solo, o caro

De le grandezze mie parto, e sostegno,

Non sai quale i miei lampi

Faccia nuouo stupore

Di straniera vaghezza interno ardore?

Ar. Forse di nuoua prole

La sua gran Donna il mio Signor seconda?

O' pur di lucid' onda

I nati Figli in sacro fonte asperge?

O' s'è formata, e s'erge

Al magnanimo Padre eccelsa mole.

Che'l vanto à Rodi, e'l pregio à l'arte inuole?

Fl. E' di feruor più chiaro

Marauiglia sì grande illustre effetto.

Altri Figli, altri Fonti, altri colossi

Annunzia à nostri voi, al nostro affetto

D'alme sì degne il glorioso aspetto.

Ar. Forse

Ar. Forse de l'empio trace

L'armate schiere, e'n terra, e'n mare oppresse,

L'inuitto Ferdinando

A real diadema in Grecia aspira?

O' di giustissima ira

Pietoso ardendo, illustre monarchia

Soura L'Oronte rinouar desia?

Fl. Per cagion più sublime

Di nuoua luce ancor mia fronte adorno.

Questo ridente Giorno

A' maggiore allegrezza

M'apre'l varco al pensier con sua vaghezza.

Ar. Forse il felice arriuo

D'augustissima Sposa oggi s'attende?

Ma qual sublime Donna

Hà la Senna, ò l'Ibero, à cui tua Reggia

Tanti trofei, tanti trionfi deggia?

Fl. Oggi fisar gli auidi lumi intendo

Nel viuace splendor d'un nobil volto,

In cui lampeggia accolto

Quant' in terra s'ammira, e'n ciel s'onora.

Serenissima Aurora

Di viuirai farà'l mio seno adorno,

Che'n luce auuanza'l portator del giorno.

Ar. Felicissimo sposo,

Cui sì gran Donna amico ciel destina.

Forse

Forse è costei l' augusta Maddalena,
Onde l' Italia à nostri lidi spera
Nuova de toschi Eroi progenie altera?

Fl. Questa è la gloria, e'l vanto
Degl' Austriaci fregi,
Che à le corone, a le grandezze nata
E' d' Augusti, e di Regi,
E di Regni, e d' Imperi eccelso honore.
Inchina al suo valore
Ogni rigido cor l' austera fronte,
E fian sue doti conte
Al tosko mondo un animato lume
D' ogni virtù, d' ogni gentil costume.

Ar. Fortunato Orizzonte,
Che degno ciel di sua chiarezza fia.
Felice Etruria mia,
Qual maggior puoi sperar da nobil alma,
O fregio, o gloria, o palma,
Che di quei Regi hauer Nipoti degni.
A la cui monarchia nascano i Regni?

Fl. Già de la gran Giouanna
Il valor mi rimembra;
Già veder mi rassembra
Da sì chiari Imenei sorger repente
Domator d' Oriente,
Che del gran Ferdinando emulo inuitto
Faccia

Faccia onor di sua fama il vinto Egitto .
Ar. Qual non puote augurarsi
Da sì celebri nozze uman pensiero
Nè gli studi, e nel' armi onor primiero ?
E la spada, e la toga
Da l'Etruria, e dal' Austria ha talgrãdezza
Che' ndarno aspira à più sublime altezza .
Fl. Quanti d'Austria famosi
A gli scettri d' Europa imposero legge ?
Quanti illustri d' Etruria à l' almo Gregge
De la Chiesa di Cristo il cie'lo apriro ?
Taccia il Perso, e l'Assiro ;
Che de suoi Regi l' eccellenze prime (opprime.
L' Etruria, e l' Austria, e' n guerra, e' n pace
Ar. O' fortunato giorno,
Che di Regni sì chiari
Alme sì degne eternamente unisce.
Ogni sen ne gioisce ,
Ogni Musa ne canta, e Febo stesso
Il lor nome, il lor merto, il loro affetto
Fà di sua nobil Arte unico oggetto .
Fl. Maddalena ogni lingua .
Maddalena ogni riva oggi risuona.
E' n Pindo, e n Elicon
Solo il gran Cosmo in ogni stil rimbomba .
Ogni cetra, ogni tromba

Sì bramati Imenei

Fa di suoi dolci studi alti trofei .

Ar. Auventuroso lido ,

Oue l'inclita Sp. sa al mondo nacque :

Felici Colli .oue al gran Cosmo piacque

Hauer su le mie sponde albergo fido .

Qui l'alma Lea di Gnido

Hà gradito soggiorno , e dolce esiglio

Dal terZO cielo il pargoletto Figlio.

Fl. Quì le Grazie , e gli Amori ,

E'l piacere , e'l diletto han posa eterna :

Quì le pulme , e gl'allori

Chiara virtude in varie guise alterna .

E quì de suoi tesori

Con tal copia la Copia il corno versa ,

(h'è de suoi doni ogni mia spiaggia aspersa

Ar. O' quale à mie: cristalli

Accrescerà candor l'illustre Donna.

Quale i monti , e le valli

Del ioso Regno hauran dal tuo valore ,

Serenissimo Sposo, almo splendore .

Saldissima colonna

Fian gli studi d'entrambi à gl'alti pregi ,

Ond'han gloria immortal gli Etruschi Regi.

Fl. Ella, ouunque fiammeggi

Il puro ardor de suoi viuaci lampi

B

Farà

Farà tra nostri campi
Germinar Scettri, e pullular corone:
Egli, ouunque risuone
Di sua cele bre fama il chiaro grido,
D'ogni onda, e d'ogni lido
Sembrar farà con ammirabil senno
Ordine il suo voler, legge il suo cenno.
Ar. e Fl. Sgombri pur dunque omai l'augusto seno
D'ogni orror, d'ogni affanno
La vaghissima Etruria, e' l bel Tirreno;
Ch'altri Cosmi, altri Carli
Da l'alte nozze i nostri colli hauranno,
Cui lieue impresa sia del Trace altiero
Frenar l'orgoglio, e soggiogar l'impero.



SCHERZO
DEL MEDESIMO
PER
L'ALTEZZE SERENISSIME
di Toscana.



Ella Clio, che'n dolce canto
De gli Eroi, de Semidei
Spieghi i pregi, e scuopri il vanto;
S' à Trofei

D'alto onor tua mente aspira,
Prendi in man l'eburnea lira,
E san fregi
Del tuo stil gli etruschi Regi.

Quì tra nobili splendori
D'armi, e d'ostro in terra impetra
La virtude eguali onori.
Quì tua cetra,
O' valore, ò senno stime
Haurà sempre, onde sublime
Gloria sperì
Fra le Toghe, e fra Guerrieri.

Già

Già l'inuitto Ferdinando
Col suo nome il Tracè affrena
D'alte prede Etruria ornando.
Già ripiena
Di sua fama Asia superba
L'aspro orgoglio disacerba,
Ond' à sdegno
Hebbe un temporel toscò Regno.

Già dal ciel tra l'alme industri
Hà la saggia Loteringa
Chiare lodi, e palme illustri.
Nè lusinga
Fastro rio sua mente pura;
Ma quanti' altri in terra cura
Sprezza, e schiava
Morta al mondo, al merio viua.

Del gran Cosmo in ogni parte
Risonar fan gli alti studi
Mille trombe, e mille carte.
Sue virtudi
L'Indo amnira, e'l Mauro onora,
Ne fur mai d'Arno, ò di Flora
Monti, ò campi
Più bel cielo, a più bei lampi.

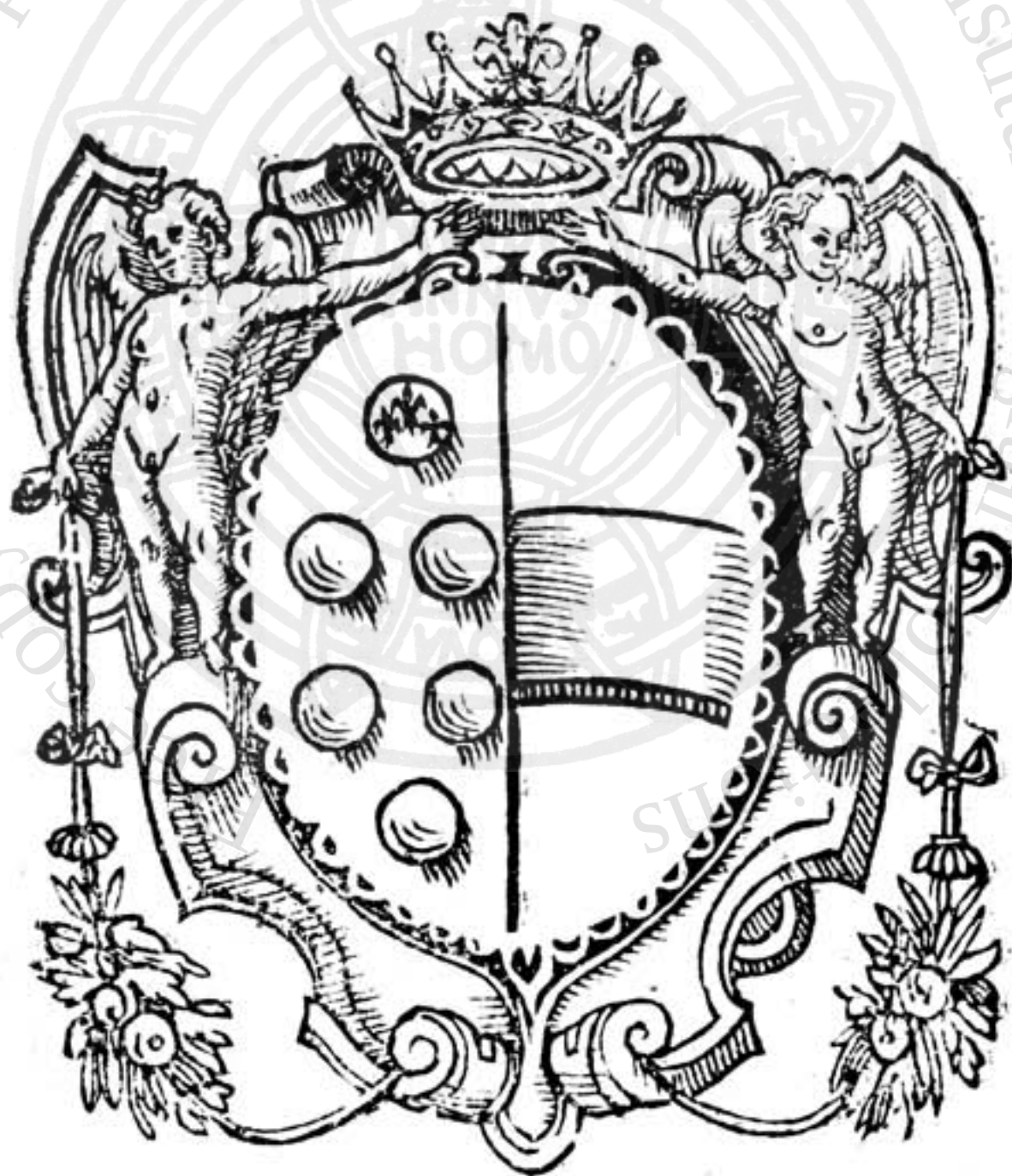
29/11/1444 ✓
CANZONE

DI DON SEVERO BONINI
Monaco di Vall'ombrosa.

Da Firenze.

PER LE FELICISSIME NOZZE
De'Serenissimi di Toscana,

DON COSIMO MEDICI,
E MADDALENA D'AVSTRJA.



In Firenze, Appresso Cristofano Marescotti,
Con licenza de. superiori. 1608.





CANZONE

DI DON SEVERO BONINI
Monaco di Vall'ombrosa.

PER LE FELICISSIME NOZZE
De'Serenissimi di Toscana,

DON COSIMO MEDICI,
E MADDALENA D'AVSTRJA.



OVRA *Un rigido sasso*
La bell' Austria vid'io tutta
dolente
A piè d'un'Alpe argente
Stanca sedere e in suon doglio
so, e lasso

Di Lei rivolta al Sole
Sospirosa, ne vdiſ queste parole.

A 2

O del

● *del Ciel chiara luce*

*Piangi, deh piangi meco, e discolora
Insieme con l'Aurora
Ogni face onde il Ciel vago riluce;
E l'aureo carro vada
Oltre à l'usato, e il Ciel sereno cada.*

Maddalena mio bene

*Maddalena mio parto, ecco m'è tolta
Già nel mio grembo accolta
Quella, ch'era mio ben, ch'era mia spene,
Quella le cui immortali
Alte virtùdi al Ciel leuaron l'ali.*

A sì flebil lamento

*D'oscure nubi il Ciel vago si tinse,
Ch'ogni splendore estinse.
E il chiaro Sole alla bell'Austria intento,
Posto al suo corso freno,
Alla ridente Aurora oscurò il seno*

Non più risero i Prati,

*Languiro il Giglio, e la vermiglia Rosa,
Ne giraua pomposa
La bella Clizia al Sole, e i canti amati
De gli Angelletti gai,
Non più cantar s'udir tra Selue mai.*

Io che mi stauo ascoso
Fra singulti, e sospiri, in un gran mare
Di lagrimette amare,
Che innondar cominciò quel luogo ombroso,
Lasso finir temei
Senza sperare aita i giorni miei.

Ma più chiara, che Stella
Vna Ninfa gentil Flora per nome
Sparsa al vento le chiome,
Apparue allor, qual lampo, o qual facella;
E con parlare accorto,
Rallegrò d'Austria il volto esangue, e smorto.

Dicea tutta gioconda
Gioisci di tua Figlia Austria Felice,
Ch'è fatta Imperatrice
D'Etruria illustre, che il bell'Arno innonda,
E di letizia, e gioco
Dia segno questa valle, e ogni loco.

Madre di Semidei
Maddalena vedrai, e già risuona
Per tutto l'Elicona
Suo nome illustre, e di Cosmo i Trofei,
Ch'adognior ciascun brama
Faran soursa del Sol volar la Fama.

Vieni

Vieni Febo ridente

Con Zeffiro odorato, e il tempo mena

Di tua luce serena;

Scendi dall'alto Cielo, ò Dio possente

D'amorosi diletti,

E de nouelli sposi entra ne i petti.

Che non ridete Acanti?

Fiorite Selue, e voi Prati fiorite:

Al mio gioir gioite

Leggiadre Ninfe, e Pastorelli amanti:

E intorno à queste Valli

Seguite i dolci canti, e i lieti balli.

Così disse de Toschi

La bellissima Dea di fior vestita

Mentre facea partita.

Chi può l'onde del Mar, chi può de Boschi

Annumerar le Fere,

Narri'l contento lor le gioie vere.

Vdite, vdite, ò Dio

Fu sì grato il parlar, che ne languia

La dolce anima mia.

D'Austria il cor tal contento ancor rapì,

Ch'io viddi à mille, à mille

Piouer da gli occhi suoi ridenti stille.

Co raggi allor ch'hauea
La già dogliosa Aurora, il fosco Cielo
Vesti di ricco velo;
E seguendo Titon come solea
D'alternare i suoi baci,
Nel suol d'estò smeraldi, e fior vinaci.

Girana Clizia altera,
Ridean le fresche rose, i bianchi Gigli,
E tutti i fior vermigli.
Nel vago sen dell'alma Primavera.
Anco per gli arbuscelli
Spiegauan dolci note i vaghi Augelli.

Giuan le Pastorelle
Di varij fior tessend'ghirlandette
Tra le tenere herbette.
Mille vaghe carole (ardite, e snelle)
Mouean verso i Pastori
Liete cantando i lor soau ardori.

O' di sublimi Eroi
Canzone vnil, se fia, chi non ammiri
Le tue gioie, e i sospiri,
Dille ch'hà il cor di sasso, indi se puoi
Vola 'n grembo di Flora,
E mentre hà stelle il Cielo iui dimora.

IL FINE.

Free copy for study purposes only - The Warburg Institute Digital Collections



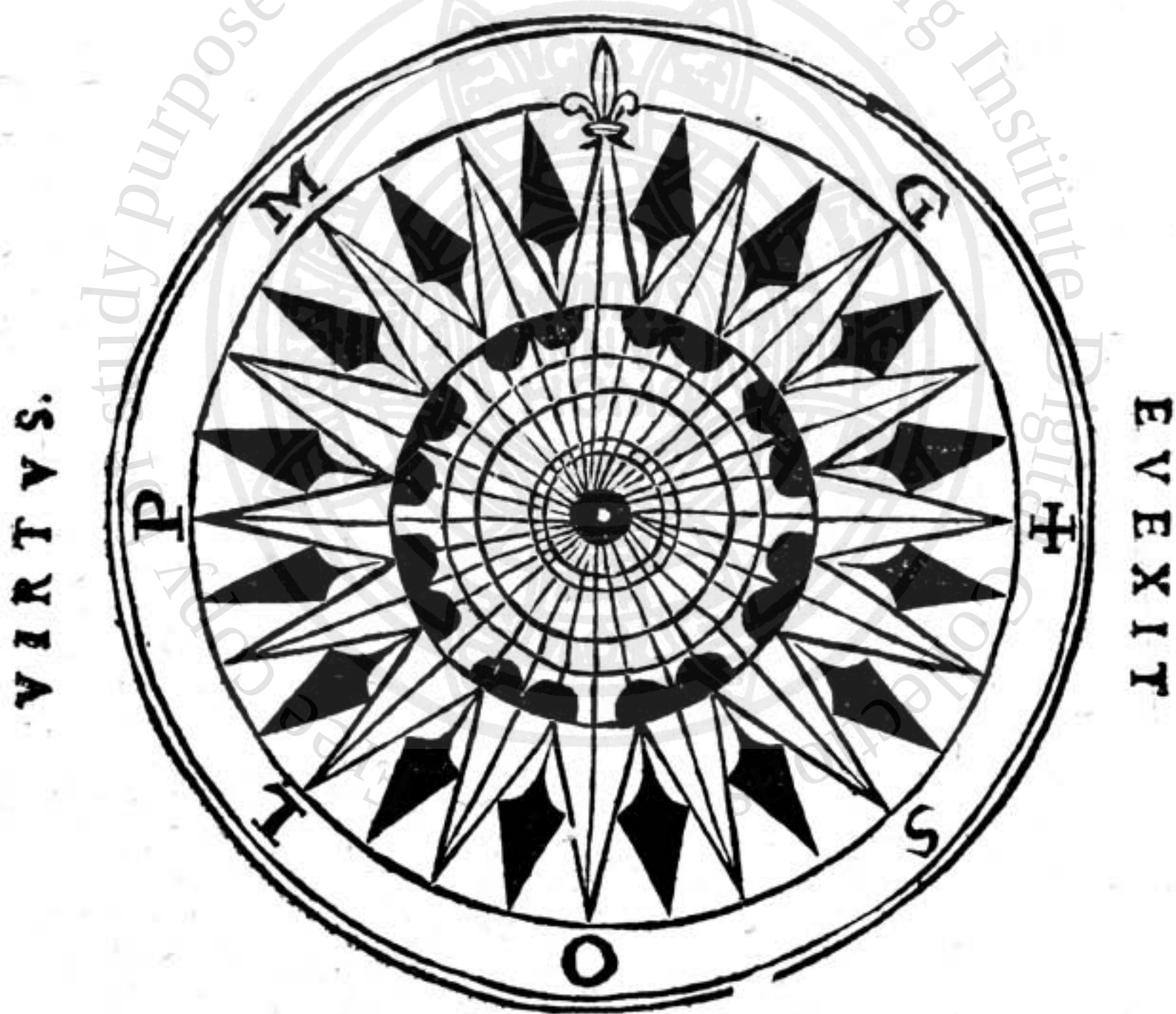
Lorenzo Franceschi :

BALLO E GIOSTRA DE' VENTI

Nelle Nozze del Serenissimo PRINCIPE,
e della Serenissima PRINCIPESSA
Di Toscana,

ARCIDVCHESSA D'AVSTRIA.

ARDENS



AD AETHERA

IN FIRENZE,

APPRESSO I GIOVINTI. 1608.

Con licenzia Superiori.

VALLO E GIOSTRA
DE' VENTI

Alle Nozze del Serenissimo Principe
e della Serenissima Principessa
Di Toscana

ANDREA BARTOLINI

Free copy for study purposes only - The Warburg Institute Digital Collections



IN FIRENZE
VALLO E GIOSTRA

APPRESSO I CIVANTI
Con licenza de' Superiori

D I là, doue racchiude, e frena i venti
Eol, non lunge dal Tinacriolido,
Nell' Isole, ch' a' fiāchi d' Etna ardēti
Mantici sono, e di tempeste nido:
Qui doue' l Cielo ha tutti i lumi intenti,
Sposa real vien di tue glorie al grido,
E di tue gioie lieto umil s' atterra,
Chi scuote a voglia sua l' onda, e la terra.

A te lo scettro, e' l regno, e quanto vale
Per l' uniuerso ad offerir s' inchina,
Chi per tutto, oue i venti spiegā l' ale
Sour' ogni cosa ha podestà diuina:
Fia sua legge il tuo cenno: impon tu quale
Brami il Ciel, brami il dì, sera, ò mattina,
Ch' a' suoi corsieri, ad un girar di ciglia,
Vedrai raccorre, ò rallentar la briglia.

E dritto è ben, che' l Re de' venti serua
All' Aquile, e alle Palle insieme unite,
Che in lor l' imperio, e' l nome il mōdo serua,
Ne insegne ha più temute, e più gradite:
Ne può cōtro alla Scitia empia, e proterua,
Spinger vele più degne, ne più ardite,
E ben lo mostra il memorabil giorno
Di mille spoglie Orientali adorno.

A 2 Quel,

Quel giorno, che del Ciel nel puro smalto
Mirando'l mare il glorioso Pio,
I lampi il fumo, e il generoso assalto
Scorse, e de' tuoni il gran rimbombo udio;
Scender le squadre rimirò dell' alto,
E scacciar l'onde del profondo obbligo,
D' Austria l'ardir, di Tracia lo spavento,
La pugna, e la vittoria in un momento.

D' Egéo le rocche incenerite, ed arse,
D' Epiro, di Cilicia, e di Soria,
Di Panfilia, e di Libia, e a terra sparse
Fuman le mura, e'l fumo al Ciel s'innua,
E torna in foco, ne più nobil' arse
Desio più generosa alma, e più pia
Di quel, ch'auuampa a Ferdinãdo'l cuore,
E Cosmo infiamma già d'emulo ardore.

Per sì alte cagion dunque a te viene,
Serenissima Donna Eolo umile:
Seco ha lo stuol, che i monti ha per catene,
E in un momento vada Battro a Tile,
Da Olimpo a Atlante, e là in quel monte'l
Onde a torrente lo trarrà simile, (tiene,
Che d'alto scenda, ma'l suo impero'l corso
Frenerà tosto, e porrà all'ira il morso.

Indi

Indi volgendo al bel Teatro il guardo ,
Che di tante bellezze adorno splende ,
Prouerran tutti l'amoroso dardo ,
Che inuisibile il cuor punge, ed accende :
E mansueti a passo lento, e tardo
Moueransi, ch' Amor pensoso rende ,
E Zeffiro di lor fia duce, e scorta,
Che vita, amore, e Primavera porta .

Zeffiro, che di Borea il rigor molce , (Za,
E d' Austro il caldo cō fresca aura ammor
E spirando contra Euro il fiato dolce
Ogni cosa creata ad amar forza ,
Padre de' fior, che gli nutrica, e folce ,
E veste'l mondo di nouella scorza ,
E con la propria sua virtù feconda
L'arida terra, l'aria, il Cielo, e l'onda .

E non sol di smeraldi, e di coralli
Le selue ingemma, ed inghirlanda i prati ,
E imperla il sen delle vezze valli ,
E di più stelle rende i Cieli ornati ,
Torna lo specchio a' liquidi cristalli ,
Gli odori all'aria, ed i color più grati ,
E stilla ambrosia, e manna, e spiragioia,
E dell'ombra, e del sol caccia ogni noia .

Ma

Ma fioriscon per lui gl'ingegni umani,
Per lui de' Cigni è più soave il canto,
Sono i colpi d'Amor, senza lui, vani,
Ne viuer, senza lui, si può dar vanto:
Tu l'alme, e i corpi infermi allegri, e sani,
Tu di fortuna spiegghi il crine, e'l manto,
Le vele gonfi a' fortunati legni,
E quindi brama ognun, che sempre regni.

Non mai l'aureo Tcson godea Tessaglia,
Itaca Ulisse, e il Latin lido Enea,
Se d'Affrico, e Aquilon l'aspra battaglia
Zeffiro con dolci aure non vincea:
Fortuna in mar par più, che i terra vaglia,
Ma i venti son, che la fan buona, ò rea:
Zeffiro sempre fauoreuol spira;
Per lui il nocchiero ad alte imprese aspira.

Per lui scender dal Ciel nunzi sinceri
Mira souente i be' figli di Leda,
Che rintuzzando gli animi guerrieri,
Fan ch'al suo fiato ogni altro vento ceda:
Ei spinge all'Oriente a' ricchi imperi,
Che son d'immonde arpie misera preda,
E rammenta Goffredo, e i santi voti
Degni de' suoi magnanimi nipoti.

Digni

Degni de' figli auventurosi appieno
Di quella, che non sò s'è Donna, ò Diua,
Ma come Dea l'adora'l mar Tirreno,
E l'Ocean le'nchina in ogni riu,
Che l'ardir generoso di Loreno
Varca ogni monte, e in ogni lido arriu,
E con le glorie di Toscana misto
Europa sveglia al glorioso acquisto.

Per lei Zeffiro spira, ei di te amante
Viene a portarti Primavera eterna,
E per farti fiorir di quelle piante,
Che la virtù co' rami d'oro eterna,
Di pura fe, di vero amor costante
Non fia, ch'altra beltà, che la tua scerna,
Per te beato, e tu, per lui, felice,
Che del tuo beator se beatrice.

Coronato di fior splende nel mezzo
De' venti, che sue quarte il mare appella,
Ch'al caldo estiuo, mormorando al rezzo,
Fan soaue dormir la pastorella.
Affrico tempestoso, che il ribrezzo
Porta di morte à stanca nauicella,
Solo ne vien, ma poi ch'Amor lo sferza,
Non rouinoso è più, ma salta, e scherza.
Cri-

Crinito di serpenti, e di saette
Sembra Aletto, Tesifone, e Megèra
Garbin, con la sua squadra, e par s'affrette
Vendicar Celo questa orribil schiera:
Ma rimirando le bellezze elette
Depon l'ira, e si fa d'Amor guerriera:
Ostrogarbin la segue, e pien di vampa
Nel cuor non meno, che nell'aria annupa.

Ma di stige, Cocito, e Flegetonte
L'urne corona fan d'Austro alle tempie,
E con sì caldi venti esce del monte,
Che par, che strugga l'universo e scempie,
Che'l sudor della morte porta in fronte,
Di cui, sino alle pietre ingombra, ed empie,
Ma lagrime amorose oggi sol versa,
Ogni altra infermità del cuor dispersa.

Ostrosirocco fuor del mar bollente
Sembra, che tragga'l piè, sì in alto s'alza,
Che lo sprone d'Amor lo fa sì ardente,
Che a pena tocca terra, ch'al Ciel balza.
Sirocco di rugiada, e pioggia lente,
Asperso in mezzo a' suoi poco s'innalza,
Ma come fa il terren quasi è sicuro
Far molle un cuor più che Diamante duro.

*Vulturno alto tonante oggi sospira,
Ed Euro, che sì bruno appar di fuora,
Oue la fronte coronata gira
Di rai per man della vermiglia Aurora:
Che qual suo primogenito lo mira,
Così bruno, di se l'alme innamora:
Due venti ha seco, d'Etiopia usciti
Refrigerio de' nud. arcieri arditi.*

*Elleſponzio incostante, che raccoglie
Le nubi, che discaccia, e in se ritorna,
Di cangiar qualità, cangiando voglie,
Promette, e di costanza oggi s'adorna.
Greco, che in neue, ò in fredda pioggia scio
I nembi, e così'l Ciel sereno torna, (glie
Ch'una quarta da Borea il ghiaccio prēde,
L'altra d'Euro al calor molle si rende.*

*A duo begli occhi, quasi due Leuanti,
Riuolto, è tutto fuoco, e non più neue,
Segue Aquilon, che spesso a' nauiganti
Agghiaccia'l core, on'è'l sentier più breue,
E dal bramato porto, ch'hanno innanti,
Gli spinge indietro impetuoso, e greue,
Ma con la cocca all'arco Amor l'aspetta,
Per far del Mare auolo suo vendetta.*

B Vien

Vien poi di ghiaccio coronato il crine
Il Re de' sette gelidi Trioni,
Che fa di smalto le notturne brine,
Di muro l'onde, ei fiumi tien prigion:
Ma il duro cielo Amor penetra al fine,
E'l cuor gli punge con sì caldi sproni,
E così infiamma'l suo drappel veloce,
Ch'ogni cosa, che'ncontra auuāpa, e cuoce.

Circio, che i boschi spianta, e già sommerse
Nell'arena le schiere di Cambise,
Onde di lui temendo un tempio gli erse
Cesar, che'l mondo sotto a' piè si mise,
E nella guerra de' Giganti aperse,
Altiero il Cielo, e degl' Iddei si rise;
Oggi sì d'un bel ciglio il cenno teme,
Ch'à sua voglia al Ciel s'alza, o'l terrē pre
(me.

Maestro, che talor discreto insegna
Il cammin dritto alle curiose vele,
Talor chi l'ira sua vincer s'ingegna
Percuote con tempesta aspra, e crudele,
Vinto è da Amor, che in duo begli occhi re-
E incatenato ha'l cor benchè si cele, (gna,
Ma coprirsi ei, ne i suoi non ponno appieno,
Traluce in fronte innamorato il seno.

Cora

*Coro l'ultimo fia non meno altiero
De' frati suoi, che già d'Astréo produsse
Tutti l'Aurora d'animo guerriero,
E tutti il padre contro al Ciel condusse:
Trentaduo sono, e Zeffiro è il primiero,
Che vinse gli Euri, e a lor'ontaridusse
Di Niobe il sasso in Asia, ou'ella nacque,
Poichè in Tebe a gli Iddei tãto dispiacque.*

*Di Berenice anco nel Ciel la chioma
Conduß ei, ch'è di Venere il diletto,
Ond'ella Zeffiritide si noma,
E di Zeffiro figlio Amor vien detto:
Però s'è Padre di chi vince, e doma
Il mondo, e solo alberga in gentil petto,
Qual marauiglia se di se innamora
Chi per sempre fiorir s'appella Flora.*

*Calcan tutti oggi destrieri ardenti,
Sol dall'aure di Zeffiro concetti,
Che mentre infuriate alzan gli accenti,
La bocca aprendo à disfogare i petti,
Le innamorate madri entran potenti,
Senz'altro padre, a far d'Amor gli effetti,
Onde a' balli, e alle giostre sembran nati
Per pompa di guerrieri innamorati.*

*Molti hanno a' piedi alati venticelli,
Di cui la turba innumerabil spira,
Lungo le rive, o intorno a' praticelli,
O in colle aereo, ò in ima valle gira:
O mentre l'Alba infiora gli aurei velli,
O mentre à mezzo dì Febo respira,
O mentre chiude in mare i suoi splendori
Gli altri lumi del Ciel spingendo fuori.*

*Che Duce general del campo è'l Sole
Del Ciel, degli elementi, e delle Stelle,
Ed a lui manda il Re, che venti e vuole,
Ei gli dispensa in queste parti, e in quelle:
Ma tal fra lor d'scordia regnar suole,
Che tutti a un tēpo a' nembi, e alle procelle
Talor si volgon con sì orribil guerra,
Che trema il Cielo, il mar, l'aria, e la terra.*

*S'cdon rauche sonar trombe i Tritoni,
Le tempeste i tamburi, e le Sirene,
Quando sorge à quietar l'aspre tenzoni
Eol di melodìa si mostran piene:
Ei minaccioso all'orride prigioni
Spinge i più sediziosi, e in ceppi tiene,
E molce l'alme, e temprà l'ire: or questi
Gli fanno corte, ad ogni cenno presti.*

Dè

*De' venti anco i seguaci ha innanzi il duro
Intollerabil Freddo, acuto, asciutto,
Che fa gelar fin sù nel Cielo Arturo;
Il Caldo mezzo ignudo, e quasi strutto.
Il Secco spento, consumato, e scuro.
L'Umido erboso, ma di fango brutto.
Il Nugol fosco, il bel Chiaro, e'l Sereno,
E'l Buio di spavento, e d'orror pieno.*

*Dell'Ocean, ch'è delle Ninfe Padre,
Su'l carro vien la bella Deiopéa,
E Cidippe, e Licòri, e l'una è madre,
Vergine è l'altra, e Fillide, e Ligéa,
Drimo, Aretusa, e molte altre leggiadre
Care ancelle, e compagne, Opi, e Neséa,
Clio, Berce, Talia, Cirene, e Santo
Esperte ad ogni suono, al ballo, e al canto.*

*D'intorno a' piè gli son quei che'impararo
Da lui le vele, e come in mar s'auanzi
Poggia, ed orza alternando, e come chiaro
Lipari, e Vulcan mostri il vento innanzi,
Che soffi: onde l'accorto marinaro
Segua il viaggio, ò pure in porto stanzi,
Così, con le sue fiamme, à chi pon mente
Veseno insegna, e Mongibello ardente.*

Che

*Che qual'or puri lampi al Cielo estolle
Latazza di Tiféo Apurzia invita,
E quando mesce atra caligo, e tolle
Di vistai Promontori Noto incita,
Ma se lucide nubi intorno al colle
Sparge soave, a' nauiganti addita,
Che spieghin lieti pur l'ardite vele;
Zeffiro a Teti mai non fu crudele.*

*Le Stelle, e'l Cielo, e gli elementi fanno
Varia de' venti la natura, e l'opre:
Si variano anco al variar dell'anno,
E di vario color l'aria gli cuopre:
Ma tutti a proua ad illustrarsi danno,
Chi grato aspetto al comparir gli scuopre,
E fan chiare apparir, senz'alcun velo,
Benigne Stelle, e mansueto Cielo.*

*Cielo acceso d'Amore è questo campo,
E siate'l Sole voi, Donna reale,
Son l'altre Donne stelle, ond'escè'l lampo,
Che solleuar da terra i venti vale,
Zeffiro è, qual Fenice, e non ha scampo
Dal vostro foco, egli è l'ardor vitale,
Benigno aspetto ad ogni vento splende,
S'ogni stella i suo' raggi a' vostri accende.*

*Volgete, ò Donne, al vostro Sole irai,
Prendete qualità da chi v'alluma,
Ch'ogni altezza mortal vince d'assai,
E mirar dolce ogni alma umil costuma,
Più grata maestà non vide mai
Amor, che l'ali ne' begli occhi impiuma,
Ed a sì alta speme innalza i cuori,
Ch'ognun spera da lei grazie, ed onori.*

*Dolce anco voi mirate i venti umili
Fatti, Donne, per voi, non fieri assalti
Muover tra lor, ma variar gentili,
Nuovi balli amorosi or bassi, or'alti:
E'n tre ruote distinti in vari stili
Mutar danze, fioretti, volte, e salti,
E l'ordine ciascun del loco serua,
Con cui del mondo il fiato si conserva.*

*Che per la bocca sol de' venti il mondo
Spira, e respira, e l'aria purga, e sana,
E dall'inequal terra, e mar profondo
Ogni maligna impression lontana,
Ed ogni steril sen rende fecondo,
Ne lascia copia star soverchia, e vana,
Ma col favor de' venti, e dell'huom l'arte,
Quel ch'avanza, ove manca ricomparte.*

L'o-

L'Ostro, le gemme preziose, e l'oro,
L'ambra, e le perle, e ciò ch'adorna rende
Vostra bellezza, ed ogni uman tesoro,
Senza l'aura de' venti in van s'attende,
L'industria, e la virtù spinta da loro
Per l'universo penetra, e risplende,
Che inesperto animal fora, e imperito
L'huom confinato à non uscìr del lito.

Distinse i venti quell'eterna cura,
E i gradi compartì fra loro eguali,
E de' Cieli sembianti alla figura,
Per far le vie del mar chiare a' mortali,
Che del Polo offeruando la misura
Scernono oue si monti, oue si cali,
E per qual vento sia il cammin più corto,
Qual più dilunghi, ò più auvicini il porto.

Ne sì per terra messaggier veloce
Di loco in loco aurà corsier volante,
Come troua del mar, di foce in foce,
Il proprio vento accorto nauigante,
Che sapendo scansar quel che gli nuoce
Gira le vele à tempo in uno instante,
E con poggia, e con orza, e col timone
Fà più, che Cavalier con briglia, e sprone.

Ti-

*Timida nauicella, ne' primi anni,
Radena il lido, palpitando i remi,
Ma delle vele poi, spiegando i vanni,
Passò co' venti audaci i segni estremi.
E vide gli Indi, e gli ultimi Britanni,
E'l mar di ghiaccio, e gl' infimi, e i supremi,
E girò quanto'l Sole, e lasciò l'Orse,
E nuoue stelle, e nuouo mondo scorse.*

*Beate stelle, e fortunato mondo,
Voi scorgete dell' Arno un figlio altero,
Tu da lui auesti il nome, ed or giocondo
Godi dell' Austria il glorioso Impero:
Felici venti, il cui spirar secondo
L'un cō l'altro arricchisce ampio Emisfero,
Gioite in questo loco, in questo giorno,
Di nuoue stelle, e nuouo Sole adorno.*

*Doppiate il ballo, triplicate il salto,
Snodate il gruppo, e l'amorosa treccia,
Ch' Amor vi muoue a tempo, Amore in alto
Vi leua, Amor v'ingruppa, Amor v'intrec
E p'chiamarui a più guerriero assalto (cia:
Il cuor vi punge con più acuta freccia,
E vuol che con la lancia ognun contenda,
Che la sua Donna più d'ogni altra splenda.*

*Ma non ponno auanzar le stelle il Sole,
Ne può lancia alirui dar splendor ne torre,
Amor queste contese, e pugne vuole,
Per aggrādir suo Imperio, e'n pregio porre:
E la virtù, ch'ognuno adora, e cole
Per sola speme a' suoi guerrier proporre:
Ne per altra via lascia acquistar merto,
Che per mostrarsi Cavaliere esperto.*

*L'alma ha di senso, ò belle Donne, priua,
Chi la virtù de' venti oggi non muoue,
Che dal vostro splendor fatta è sì uiua,
Ch'a gli occhi di ciascun mostra sue proue,
Mercè del Sol, chi i vostri lumi auuina,
E v'accresce ad ognor bellezze nuoue,
E nuoui rai promette, e nuoui Soli,
Che nube mai non voli, o notte inuoli.*

I L F I N E.



**A. LVOGO DELLE SERENISSIME ALTEZZE,
e delli ILLVSTRISSIMI CARDINALI.**

B. Porta per la quale entrò l'Eccellentiss. S. Don Francesco Medici in forma d'Eolo Rè de' Venti, in mezzo al Sig. Lorenzo Saluiati Marchese di Giuliana, che serui per Patrino nella giostra al Sereniss. Principe, e del S. Filippo Saluiati Patrino di Sua Eccellenza. Essendo Maestro di Campo l'Eccellentiss. S. Don Antonio Medici, e Guida della Mascherata il S. Don Garzia Montaluo. E haueua Eolo innanzi.

Dodici trombetti in forma di Tritoni.

Quattro sonatori di Nacchere in forma di Tempeste.

Otto sonatori di diuersi Strumenti in forma di Sirene.

Otto Paggi figurati per otto effetti de' venti, Freddo, Caldo, Vmido, Secco, Chiaro, Nugolo, Sereno, e Buio.

Dodici Staffieri in forma di marinari.

E dietro a Eolo venina il carro dell'Oceano figurato per vno scoglio tirato da due balene, sopra del quale era Deiopea con altre Ninfe. E, fatta la mostra intorno al campo, fù data a Eolo dal Sereno suo paggio l'asta, con la quale percosse

C. Il monte, che subito s'aperse, e n'uscirono li trentadue venti a cavallo, e centoventiotto venticelli à piede, correndo cō gran furia fino alla testa della piazza, dove fecero fronte minacciati da Eolo, il quale gli fece riordinare, e passeggiare il Campo. Andando ciascuno delli otto venti principali in mezzo alle sue quarte, che faceuano otto file di tre per ciascuna, le quali erano intramezzate da vno delli otto venti di mezzo, che caualcauano soli sopra caualli saltatori.

1 Zeffiro. il Serenissimo Principe.

2 Quarta di Ponente verso Maestro S. Filippo Strozzi.

3 Quarta di Ponente verso Garbino S. Giouanni Zametto.

4 Affrico S. Ottauiano Piccardini.

5 Garbino S. Ruberto Obizi

6 Quarta di Garbino verso Ponente S. Michelagnolo Baglioni.

7 Quarta di Garbino verso Ostro. S. Giuliano Ricasoli.

8 Ostrogarbino S. Niccolò Giugni.

9 Ostro S. Marchese Ipolito Bentiuoglio.

10 Quarta d'Ostro verso Garbino S. Conte Ferrate Bentiuoglio.

A Quarta

- 11 *Quarta d'Ostro verso Scirocco. S. Scipione Porcellaghi.*
- 12 *Ostro Scirocco. S. Lorenzo Palmieri.*
- 13 *Scirocco S. Marchese Carlo Malatesta.*
- 14 *Quarta di Scirocco verso Ostro S. Niccolò Berardi.*
- 15 *Quarta di Scirocco verso Levante S. Bardo Corsi.*
- 16 *Vulturno S. Alessandro del Nero.*
- 17 *Erro. S. Conte Filippo Peppoli.*
- 18 *Quarta di Levante verso Scirocco S. Caval. Ferdinando Suares*
- 19 *Quarta di Levante verso Greco S. Filippo Valori.*
- 20 *Ellesponzio S. Sigismondo Scerench.*
- 21 *Greco. S. Conte Ercole Peppoli.*
- 22 *Quarta di Greco verso Levante S. Vincenzo Saluiati.*
- 23 *Quarta di Greco verso Tramontana S. Niccolò Alidosi.*
- 24 *Aquilone S. Tommaso Capponi.*
- 25 *Settentrione, S. Caval. Fabbrizio Coloreto.*
- 26 *Quarta di Tramontano verso Greco S. Francesco Sommai.*
- 27 *Quarta di Tramontano verso Maestro S. Agn. Guicciardini.*
- 28 *Circio S. Adamo Hermann di Rotnhan.*
- 29 *Maestro S. Principe Peretti.*
- 30 *Quarta di Maestro verso Tramontano S. Carlo Soderini.*
- 31 *Quarta di Maestro verso Ponente S. Alberto Bardi.*
- 32 *Coro. S. Caval. Antonio Michelozzi.*

E hauendo girato la piazza, Zeffiro con le sue Quarte entrò nel cerchio del ballo per Tramontano, e, camminando per Levante, e per Ostro, si condusse al suo luogo, e nello stesso tempo si trovarono ancora a' luoghi loro tutti gli altri Venti, seguitando il cammino di Zeffiro, fino a Tramontano, e quelli dietro a Tramontano chiusero il cerchio, fermandosi Eolo con la sua Corte intorno al monte. E a rincontro il carro, con li 128 venti à piè in quattro squadre. E cessando le Frombe incominciarono Deiopea, e l'altre Ninfe, a sonar di Viole, e Violini, e gli otto venti principali à ballare, secondo l'ordine del S. Alfonso di Ruggieri Sanseuerino Cauallerizzo, e Maestro del Serenissimo Principe.

Mutanze del S. Alfonso di Ruggieri Sanseuerino.

Prima parte il Principe Serenissimo, e quello che li stà incontro in vn tempo medesimo corbette, come sono vicini, pigliano mez-

za volta a mano dritta, & vna a man manca, e tornano al loro loco, e fanno mezza volta a mano dritta, e si fermano, l'istesso hanno a fare li altri sei a due a due.

Mutanza seconda.

P*Artono tutti otto in vn tempo, e arriuanò l'vno al loco dell'altro in Corbette sopra la mano dritta, e come sono là, fanno mezza volta a man dritta, e vna a mano manca, e tornano in corbette al loco loro, e fanno vna volta a man dritta, e si fermano.*

Intermedio, e mutano sono i Violini.

L*I sedici di fuora fanno vna intrecciata a quattro a quattro in vn tempo.*

Mutanza terza.

P*Arte il Signor Principe, e quello che stà incontro in corbette, e come sono vicini se pigliano per la mano, e girano vna volta, e cambiano loco. Li altri sei vanno tutti insieme a far l'istessa mutanza, e vanno a cambiar loco.*

Mutanza quarta.

F*anno l'istessa mutanza di sopra, e tornano al lor loco.*

Intermedio, suona per li Saltatori.

P*Artono li quattro Saltatori, vanno saltando in croce, e cambiano loco, e fermati saltano li altri quattro saltatori da fermo a fermo.*

Mutanza quinta.

T*utti li otto in vn tempo vanno in mezzo in cornette in biscia, & in biscia tornano al loro loco, done arriuati fanno mezza volta a man dritta, e vna a man manca, & vna a man dritta, e si fermano.*

Intermedio.

Li sedici del giro grande tornano al loro loco con la treccia medesima a quattro a quattro.

Mutanza sesta.

Parte in vn tempo il Principe, e quello che stà incontro in corbette, e vanno a trouar quelli che li stanno a man dritta, e come sono appresso fanno vna volta tonda a man dritta, e quello si ferma al suo luogo, e loro vanno a far l'istesso con li due altri, e pigliano mezza volta a man dritta, e vanno, cioè li dui di galoppo passando vicino l'vno all'altro, e si fermano al loro loco, l'istesso hanno a far tutti li sei altri.

Intermedio.

Tornano li Saltatori saltando in croce nel medesimo modo, che haueuano fatto prima, e fermati saltano li altri quattro da fermo a fermo.

Mutanza settima.

Partono tutti in vn tempo li otto in corbette sopra la mano manca facendo tutto il giro in corbette, e come sono al loco di doue si sono partiti fanno vna volta a man dritta, e si fermano.

Mutanza ottaua.

Partono quattro dell' otto in corbette, e vanno a incontrarsi testa per testa, e come sono appresso fanno vna volta a man dritta, e vna a man manca; e tornano al loro loco, doue arriuati fanno mezza volta a man dritta, e si fermano, auuertendo che mentre loro fanno la detta mutanza, li altri quattro fanno vna volta, e poi che questi sono tornati, partono li altri quattro, e si vanno a incontrare nell'istesso modo, che hanno fatto li primi quattro.

Inter-

Intermedio.

Li sedici di fuori fanno la treccia grande due volte, e si fermano al loro loco.

Mutanza nona.

Tutti in vn tempo li otto partono in corbette, fanno mezza volta a man dritta, e mezza a man manca, e mezz'altra a man dritta, e mezz'altra a man manca, e tornati al suo loco fanno vna volta a man dritta, e si fermano.

Vscita della Piazza.

Parte il Principe Serenissimo con quello, che li sta alla mano manca in corbette, come sono a rincontro dell'Altezze Serenissime fanno vna inchinata seguitati dalli altri sei medesimamente à due à due, e il Signor Principe piglia di galoppo sopra la man dritta, seguitato non solo dalli tre del giro, ma da otto altri delli sedici della man dritta, e gli altri seguitano quelli della mano manca, e gli Saltatori restano fermi, e il S. Principe fa vn Caracole di galoppo sopra la man dritta, e l'altro lo fa sopra la man manca, e si tornano à vnire à due à due galoppando la piazza, e passando fra mezzo a' Saltatori, e si tornano à disunire medesimamente à dodici à dodici, e si tornano à vnire à due à due, e fanno vna scappata di corso à due à due fino al fine della Piazza, e vanno à mutar caualli per rompere lance, e fra questo mezzo, che loro cambiano caualli gli Saltatori trattengono la piazza saltando, pigliano le lance, corrono al Saracino con suon di Trombette, finita la festa vanno passeggiando per la Città con infinite torce, e con detto Carro pieno di musica.





IN FIRENZE
APPRESSO I GIOVINTI. 1608.

Con Licenzia de' Superiori.





MUNDVS
ANNVS
HOMO

Free copy for study purposes only - The Warburg Institute Digital Collections



L'ARGONAUTICA

DEL S. FRANCESCO CINI

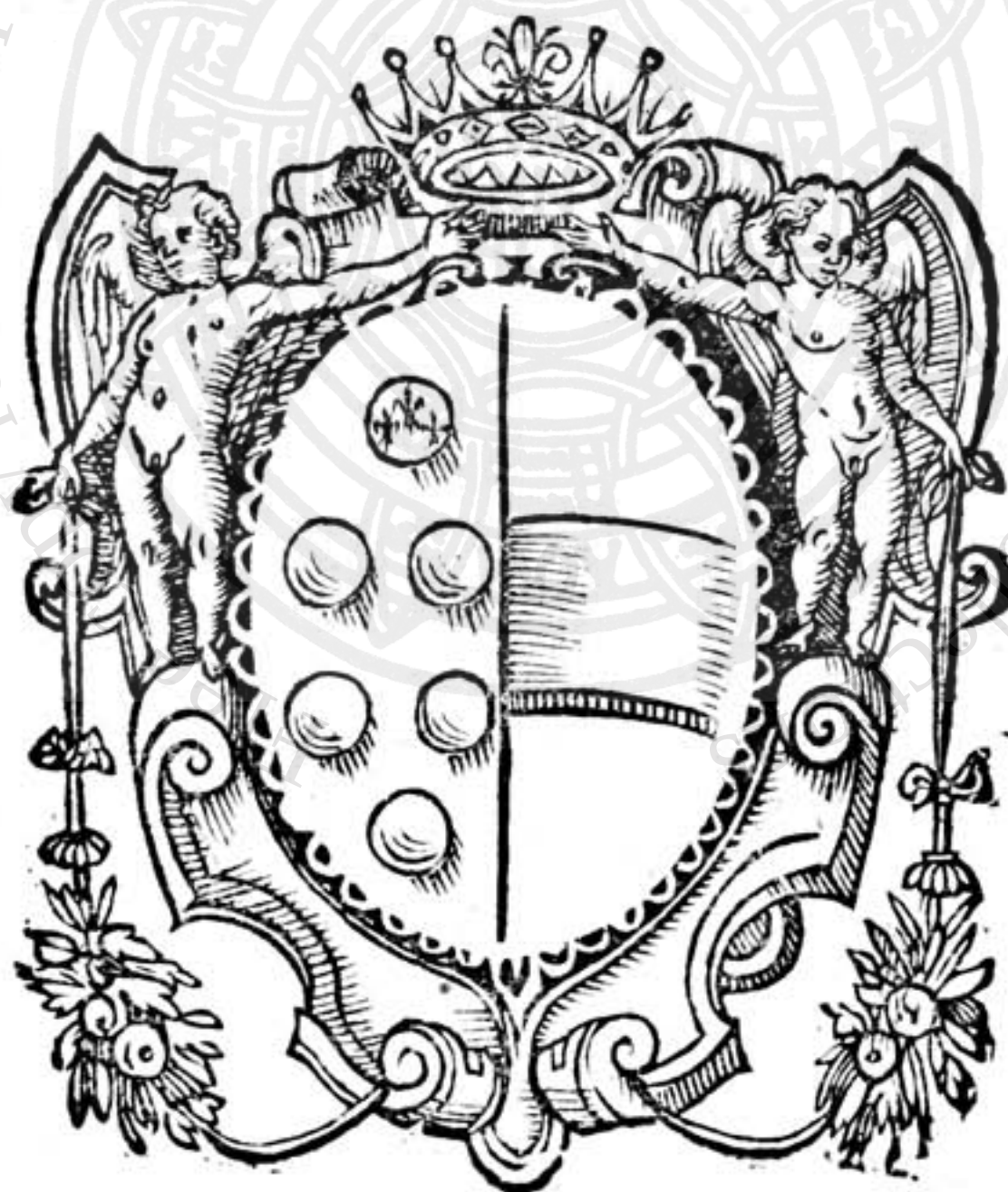
RAPPRESENTATA IN ARNO

PER LE NOZZE DEL SERENISS. D. COSIMO
DE MEDICI.

PRINCIPE DI TOSCANA.

*E DELLA SERENISSIMA ARCIDUCHESSA
MARIA MADDALENA D'AVSTRIA.*

In Firenze l'Anno. MDCVIII.



IN FIRENZE,

Appresso Cristofano Mareseotti. MDCVIII.

Con licenza de' Superiori.

Free copy for study purposes only - The Warburg Institute Digital Collections



ALICE, Robert, 1911-1979
The Warburg Institute
London, England
1979



86
66



ECCO ch Spofa brama-
ta, alta Regina
'De Regni Foschi; anzi
Diva nouella;
Ecco, ch' à te s'adorna, à
te s'inchina

La bella Flora; E seco ogni donzella
Te reuerente ammira alma diuina;
A' te si porge humil deuota ancella;
E di se vaga hoggi ti fa corona
Qui doue nuouo applauso alto rifuona.

Ecco

ECCO che del bell' Arno entro alle sponde
I suoi piu chiari, e piu pregiati figli
Al tuo gioir gioiscono per l' onde
Scherzando à gara in marzial perigli :
Non temer nò , che non ira confonde
I petti lor con venenosi artigli ;
Ma solo amor , ma solo honor gl' accende ;
E per te dilettrar ciascun contende .



NON è, non è di saracin nemici
Questa ch' à te sen vien barbara schiera ;
Ma di tuo Sposo, e de tuoi Regni amici
Gente Greca e ch' alla Tessaglia impera :
Col gran Giasone Eroi forti , e felici
Vanno di Colco, all' incantata fera
Tratto ciascun da desire alto , e bello
Di gloria piu, che di quell' aureo Vello !

Mira

M I R A quei ch' à tutt' altri è primo, e scorta
Il forte Alcide; A' cui seguon d'appresso
Di Borea i figli: e l'altra coppia accorta
Telamone, e Peleo; Ne lunge ad esso
Atalanta gentil, che riconforta
Meleagro, e Peleò d'Amore oppresso:
Mira Hyficlo il feroce, e Nauplio insieme
E Asterion di Febo immortal seme



3 E G V E à lor dietro l'uno e l'altro Atride
Con Etalide, Echione, Eurito in coppia;
Ma quei cui tanto il Cielo, e'l Mare arride
Son di Leda i Gemelli; illustre coppia
Di Celesti Guerrier: Quindi s'asside
L'immenso Polifemo, in cui raddoppia
La Natura il vigore: E à questi à lato
Periclimene solca il Mar placato:

Mira

M I R A i due sacri à Febo, amici à Marte
Mopso, e Laocoonte ambo studiosi
De secreti del Ciel, d'ogni bell' arte
Vanne Anfione al par de generosi
A' cui tanta dolcezza, il Ciel comparte;
Che trae col canto i piu duri, e ritrosi:
E Orfeo non men con l'ingemmata Lira
All'alta impresa armato anch'egli aspira.



M A quei ch'incontro à lor rapido muoue
Sferzando al corso i notater squamosi
Glauco è il Nepote del tonante Gioue,
Il Marin Nume, à cui non sono ascosi
Gl'eterni fati, ond'ogni gratia pious
A' noi mortali, e i di lieti, e i grauos:
Ond'hor predice con presaghe note
A' gl'Argini Guerrier l'impresc ignote.

Vedi

V E D I il bell' Arno, e i fidi suoi seguaci,

Come placidi ondeggiano al tuo lume,

E à te di doni, e di lodi veraci,

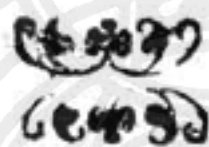
Rendon tributo con nouel costume :

Porton anch'essi all'alta impresa audaci

Valorosi Guerrier cinti di piume

E di forbito acciaio, e d'oro schietto

Onde gioia s' accresca al tuo diletto.



D H E come all'apparir de' vaghi legni

Non piu veduti ancor tra l'onde unquanco

Traggon si fuor de' fluttuosi Regni

Le Nereidi liete ? E con loro anco

La bella Teti ; e non par che si sdegni

Di scourir nudo il collo, il petto e' l' fianco :

Mirala pur Peleò, ch' appien felice

Ne gioirai, se il ver Protèo ne dice .

Ecco

ECCO sul lidoreo l'antico Oeta

Che del gran Peregrin l'arriuo attende

E con false accoglienZe in fronte lieta

A' i cavalier gl' onor douuto rende:

Mira Giason che non punto s'acqueta;

Ma tutto al gran Trofeo l'animo intende;

E di riposo impaziente affretta

Alla ienzone, e i suoi compagni alletta:



BEN ne sospira il Rege: e non in vano

Vedendo à suo gran danno armati insieme

Cotanti Eroi; che con ardita mano

Trattono il ferro che d'orror non teme:

Vede il Dragon che gia del sangue humano

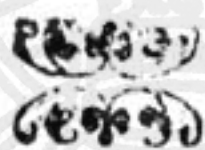
Fè tanto strazio: ed hor cadendo geme;

Ch' il forte Eroe gl' abominati denti

Disperde; e gia gia affronta i fieri Armenti.

Mira

*Mira qual per le nari , e per le corna
Vibran fiamme funeste i Tauri immensi
Vedi il Greco campion come gli scorna
Come abbatte , ed estingue i fochi accensi ;
Vedi come pugnando hor cede , hor torna
L'intrepido Guerriero ; e i denti densi
Dell'estinto Dragon spargendo al suolo
Semina ; onde germoglia armato stuolo.*



*Ma dhe qual gli contrasta , e gli conquide
Il forte Eroe con la sua squadra amica ?
Senti come su'l ferro il ferro stride
Cui resister non vale elmo ò lorica :
Ma il vecchio Re che pur al fin s'auvide
Del perduto tesoro , à gran fatica
Gli spinge incontro sue velate antenne
Veloce sì che sembra hauer le penne :*

B

Ma

*Ma contro à Cavalier giouine inuitto
Che farà debil Veglio? Ecco ch'ei cede:
Ecco alla Regia sua gia stanco, e afflitto
Co suoi vinti Guerrier ratto sen riede:
E quiui ancor con piu crudel conflitto
Prigionier debellato al fin si vede
El'buom Giason co i vincitori Eroi
Reca l'aureo Trofeo Regina à voi.*



GLAVCO
Incontrando l'Armata Greca.



O *H* del felice secolo piu bello
Generosi Guerrieri, invitti Eroi,
Cui vaghezza d'honor da Regni Eoi
Tragge di Colco al celebrato Vello.
A voi rida mai sempre il Ciel sereno,
Spirino à voi soave Aure seconde;
E nel gran letto, e per le placid'onde
Porga Anfitrite à voi tranquillo il seno.
Gia di frisso non pur l'aurata Pelle
Où hora aspiran vostri alti pensieri;
Ma via maggior, ma piu graditi Imperi
Veggio scendere à voi dall' alte Stelle:
Col gran Giasone il vostro inclito Duce
Ch' all' imprese magnanime vi scorge
N' andrete ancor la don' il Sol risorge
Di vostra aurea virtu spargendo luce.

Darà

Darà tributo à voi l' *Aràbo errante* ,
El' *Parto faretrato* , e l' *Indo ardente*
Inatenata , innumerabil gente
Cadrà deuota à vostri pie d'auante .

A lui destina il *Ciel Real consorte*
Di Grazia , e di splendor *sembiante al Sole*
Che d'immortale , innumerabil prole
Ornerà'l mondo , e la celeste *Corte* .

Ite dunque pur lieti , *ite felici*
Del glorioso Eroe seguendo l'orme ,
Il cui spirto gentile à Dio conforme
Ergerà al Ciel suoi fortunati amici .

In tanto armate di pietade il core
E tosto che ridotti à Patrij lidi
Sarete vincitor de Mostri infidi
Rendete à sommi Dei debito honore .

ARNO ACCOMPAGNATO

da quattro fiumi, cioè è Ombrone,
Bisenzio, Elfa, Sieve,
Presentando alla Serenissima Sposa Sei Po-
mi rappresentanti l'Insegna della
Sereniss. Casa de Medici.



Questi Pomi che d'or splendeano auante,
Di sangue hor sparsi: hebbe alla prisca etade
Dal suo consorte Alcide
In don la figlia del canuto Atlante
Fiesola bella; All'hor ch' in Libia ei vide
Dell'Esperidi gl'Orti, e le Contrade
Indi egli ad onta del Dragon custode
Questi ne colse; e à lei donando disse
Questi de nostri figli
Fien gloriosa Insegna: Honore, e lode
Daran di Flora à rubicondi Gigli
Ponendo tregua alle mal nate risse:

Questi

*Questi io dell'onde mie pregio souano
Ch'in sen nudrisco, e reuerente honoro
Hora à te porgo oh Diua
E tu gli prendi con propitia mano
Onde felice, e gloriosa uia
Di questo don piu che d'altro tesoro.*



*Gl'altri Fiumi circondando il Teatro, e
presentando ancor essi diuersi Doni
alla Serenissima Sposa.*



N*on tante Stelle
Ha l' Ciel sereno
Quante fiammelle
Arno ha nel seno;
Ond'ei lampeggia,
Ond'ei Gareggia
Con la celeste Reggia:*

D'Arg

D'Argo , e di Delo

Celesti fregi

Scendon dal Cielo

A' i Toschi Regi ;

D'arno nell'onde

Il Ciel s'infonde

Alle nozze gioconde :

Fin da gl' Eoi

Vengono à schiere

Incliti Eroi

Sol per vedere

De Regij Sposi

Auuenturosi

Gl'alti Hymenei festosi :

D'Austria , e di Flora

I piu bei lumi

Splendono all'ora

De Toschi fiumi

Qual Dirce vide

Con Ebe Alcide ,

Ch'or su nel Ciel s'asside :

Ridono

Ridono i prati

Scherzono i venti

Spiegon beati

Dolci concenti

Ninfe, e Pastori

Tra i cari Amori

Danzando in lieti Chori:

E noi non meno

Note pur liete

Tragghiam dal seno

Per l'onde quete

Del chiaro fiume

All'aureo lume

Del desiato Nume

A' te di Flora

Nova Regina

Ch'Etruria honora

Ch'Italia inchina

Portiam tribut

A' te donati

Di fior da noi tessuti:

stend

Stendi cortese

La regia mano

Fanne palese

Tuo core humano

Gradisci i Doni

Onde incoroni

Il crin tra i canti, e i suoni.

Tetide, con il Coro di Nereidi, circondando il Teatro, e presentando Doni alla Serenissima Sposa.



D *H E qual nuova meraviglia*
Oh Nereidi vezzose
Per le false onde spumose
Inarcar ne fa le ciglia?

Vegg'io pure, o veder parmi
Qui del Ciel gl'eterni fregi?
Non mai piu si ricchi pregi
Vide il Mar, ne si grand'armi?

C

Di

Di qual selua , ò di qual lido
Traggon legni aurei contesti ?
Con qual arte agili, e presti
Van solcando il Mare infido ?

Quali Eroi , quai Semidei

Portan seco i Pini alieri ?

Quali insegne , e quai cimieri

Varcon hoggi i Regni miei ?

Su traete oh Ninfe amate

Fuor dell' onde i bei crin d' oro

Tutte meco in lieto Choro

A' mirar tanta beltate :

Ma qual nudo altro splendere

Folgorar veggio sul' onde ?

Febo forse è che nasconde

Dentro al' Mar l' eterno ardore ?

Anzi è pur d' Austria la figlia

Ch' Hymeneo conduce al lido

Del suo Tosco amante fido

Si dal Ciel Giove consiglia :

Dunque

*Dunque à lei volghiam le piante
Che più d'altra hoggi risplende ;
Che di gioia il mondo accende
Tutto lieto , e festeggiante .*

*Quanti ascondano tesori
Dentro al sen nostri cristalli
Gemme, perle , e bei coralli
Diansi à lei debiti honori .*

*Gl'Argonauti tornandosene Vittoriosi ,
e presentando alla Serenissima Sposa
il Vello d'Oro .*

A *Te fulgida Stella
Ch'oggi nuova risplendi
Nel Tosco Cielo ; E l'aura intorno accendi
Pur di luce nouella ;
A te douuto honor l'Aureo Trofeo
Reca il Gran Semideo ;
Che sol per te gradir l'armi si cinse ,
Per te i Guerrieri , e per te i Monstri estinse .*

GIASONE.

 *Ma vagha d'honor, risco ò periglio
Non scbiuò mai la dove gloria inuita*

Ond' hoggi alta consiglio

Lusinga sì la mia speranza ardita,

(he' di domare i portentosi Mostri

Non pauenta mio core;

Ma penetrar gl' impenetrabil chiostri

Dell' aureo Vello al sospirato honre,

Ferve d'ardente brama,

Vagho d'alto Trofeo d'eterna fama:

Oh (se destrosi giri à pensier miei

Benigno il (ciel) qual formidabil scempio

De barbari empì e rei:

Farò con questa destra? illustre esempio

A' pietosi Guerrier ne più fermi anni:

In tanto hor qui m'auuezzo

A' sostener di Marte i duri affanni,

Mentre seco scherzando io me disprezzo

In queste humil contese,

Senno apprendendo à più sublimi imprese.

ERCOLE:



*Vell'io che pargoletto in cuna estinse
Gl'Angui funesti; Indi i boschi di
Lerna*

*Crollai con l'arco; e l'immonda Cauerna
Del fiero Cacco d'atro sangue tinsi;
Quell'io che tanti vinsi
Orribil mostri; E dell'Ibero à i Regni
Folsi i Tiranni indegni;
E ne Libici assalti hebbi corona;
Onde tant'alto il nome mio risuona,
Hoggi colà dove di Colco al lido
I forti alletta formidabil risco,
I piu celebri Eroi scorgere ardisco
Per l'inoospite vie del Mare infido;
Quindi d'immortal grido,
Non pur dell'aurea Spoglia il Ricco Arnese,
Al nostro almo Paese
Spero di riportar non vulgar preda,
Tal che la Gloria nostra ogn'altra ecceda;*

O R F E O.

O ch'alle fila d'or d'eburnea cetra
Che Cillenio mi diede

Voce accordo gentil, voce soave

Tal che mio canto ogni diu' alma spetra:

Hoggi con tuon più strepitoso, e graue

Di Marte al gioco riuolgendo il piede

Farò con fieri carmi

Risonar L'AVRA intorno al suon dell'armi



AGAMENNONE. ET MENE LAO.



*Lo desio, di gloriosa fama
Ambo d'Atreo noi figli,
Scorge di Colco à gl'estremi perigli,
La ve tromba di Marte hoggi ne chiama:
E più che scettro, e chereal Corona
Delle ricca Micene,
Pregiam di bella gloria inclita spene
Si dolce ne gran petti elle risuona.
E qual fora si schiua alma d'honore
Che dietro à tanto Duce
Ch' à tanta Impresa tanti Eroi conduce
Non riuolgesse à lui feruido il core?
Ch'oue virtute, on'alto senno impera
Certe sono e sicure
Corone e palme: E non sono aspre ò dure
Le fatiche oue pregio alto si spera;*

POLIFEMO;



E la tenera etade, ó l'biondo crine,

O'l delicato volto ond' Aci adori

Con sì felici ardori

In me non vedi oh Galatea fugace:

Mira com' ard' almen, come si sface

Polifemo per te; Mira, ò rimembra

Le nerborute membra

E le villose terga, e l'duro seno

Di valor maschio pieno;

Che sol per impetrare appo te merto,

(Benche di morir certo)

Lieto sen corre alle mortali Imprese:

Ah non sarai cortese

(S'io perirò) sol d'un sospiro al meno?



M E L E A G R O . E T I D E O .



*Oi che nelle seluose aspre foreste
Di Calidonia già seguendo l'orme*

Di fier Cignale in forme,

Onde fur tanto orribili , e funeste ;

Del Monstro al fin vittoriosi e lieti

Pur fer le proprie destre ;

Di Guerriera silvestre

Bellissima Atalanta

Fummo al fin preda; ond' hor si gloria, e vāta

Ed ella hora ne scorge all' alta Impresa ;

' Anzi in trionfo prigionier ne mena

Ci nti d'aurea catena (presae

Di sua chioma , ond' ogn'alma è auuinta, e

E mentr e che di Frisso all' aureo Vello

Spiega ciascun le vele ;

Noi pur dalla crudele

Speriam pietoso vn solo

Sguardo da suoi begl'occhi al nostro duolo

I L F I N E .

Free copy for study purposes only - The V



NOTTE DAMORE

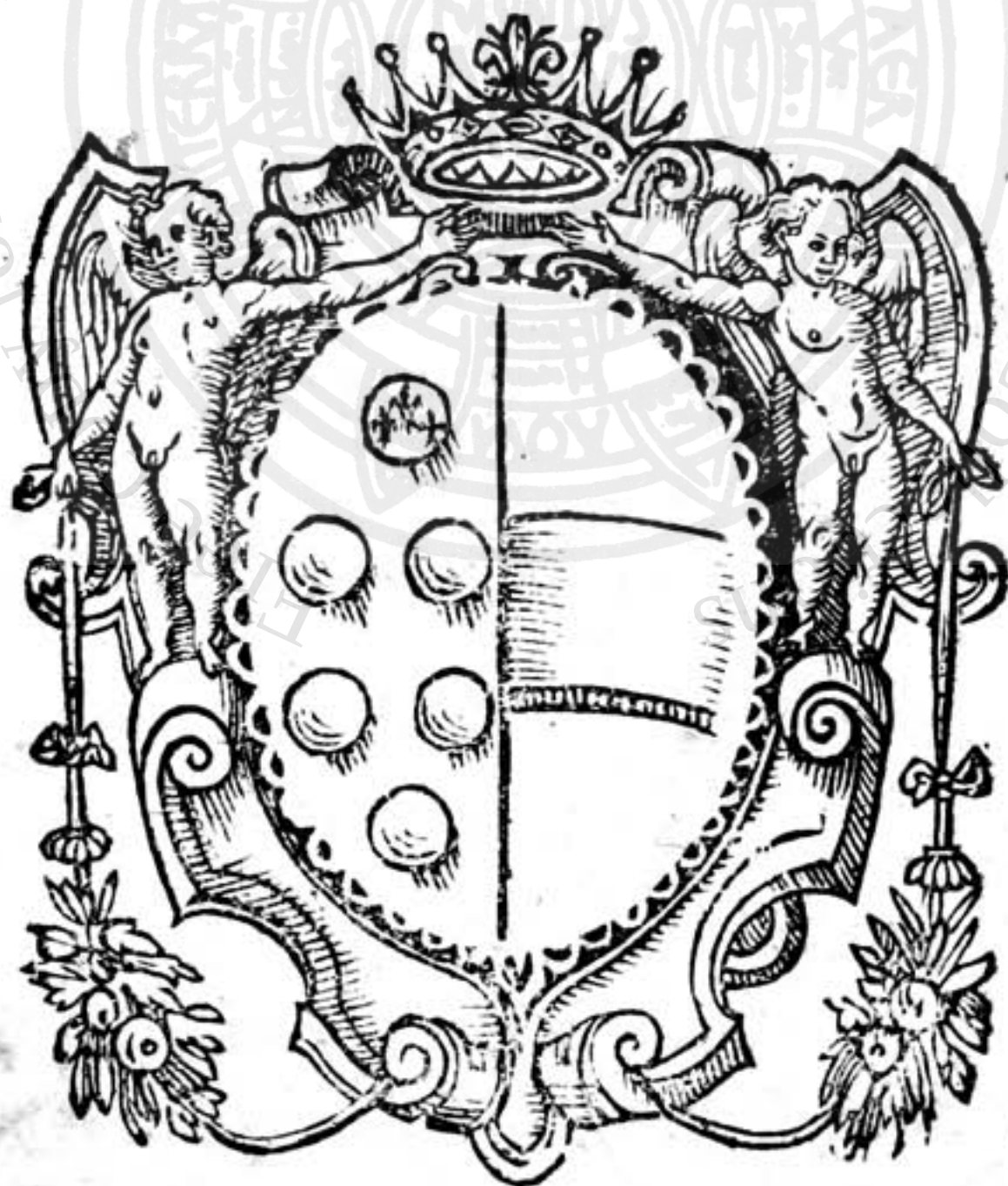
DEL S. FRANCESCO CINI.

RAPPRESENTATA
TRA DANZE,

NELLE NOZZE DEL SERENISS. D. COSIMO
DE MEDICI.
PRINCIPE DI TOSCANA.

*E DELLA SERENISSIMA ARCIDUCHESSA
MARIA MADDALENA D'AVSTRIA.*

In Firenze l'Anno. MDCVIII.



In Firenze, Appresso Cristofano Marefcotti. 1608.
Con licenza de' Superiori.

Free copy for study purposes only - The Warburg Institute Digital Collections



DELLA NOTTE D'AMORE, PRIMA VIGILIA

Espero solo in Cielo.



*O R ch'entro le sals'onde
Dell'immenso Ocean, l'ardete Carro
Febo lava ed'asconde,
Cedendo à te del Cielo
E del Mondo l'impero*

*Oh Madre di riposo
Per l'usato sentiero
Fuor del carcere ombroso,
Dalle Cimmerie grotte
Scendi oh tacita Notte
E'l tenebroso Velo
Spiega sora gli stanchi egri mortali
Ponendo tregua alle fatiche, à i mali
Dell'inquieto Giorno
Fin che Febo à gl'Eoi faccia ritorno.*

Notte accompagnata dal Sonno,
Silenzio; Oblìo, Riposo.

NOTTE SOLA.

O *H' del notturno Cielo
Lucidissimo lume, honor primiero*

A 2. delle

*Delle stellanti rote
Espero messaggiero,
E mia scorta fedele; alle tue note
Ecco io sorgo, e discendo:
E'l rugiadoso Velo
Soura l'arida terra ecco io distendo
E le mie tarde piante
Segue obbligo cieco errante
E'l bramato riposo:
Meco è il muto Silenzio; e'l figlio ozioso
Il dolce Sonno amato;
Perche ciascun mortal posi beato
Tuffando in Lete ogn' angosciosa cura
Onde la Vita è dura.*

*Amore accompagnato da Schiera di Cu-
pidini, Gioco, Riso, Ballo, Canto,
Contento.*

AMORE SOLO.

D*ELLA gran Madre antica
Placidissima Figlia
Oh' de gl'amanti oh de dilette amica
Piega de prego, à preghi miei le ciglia:
Se mai ti fur graditi i dardi miei
All'hor che di Fanete
Io ti sottrassi alla bramosa sete*

All'o-

*All'odiare Nozze
Pur troppo indegne, e sozze
E dell'Erebo Sposa arder ti fei:
Mira di quanti Sol, oh' Notte bella
L'aer risplende luminoso intor no;
Che tal non mai fu così chiaro il Giorno
Alla stagion nouella,
Dhe se nube, ò procella,
Del tuo Carro stellato
Giamai non turbi almo seren beato
Di quest'hore dhe cedi à me l'impero:
A me ch'ad'onta del superbo Arciero
Bramo co i raggi di mortal bellezze
Far ch'i raggi del Sole altri disprezze.*

NOTTE SOLA.

A' te ch'affreni il Ciel, la Terra, e'l Mare
El' infernal Cauerna;
A te cui ciascun cede
Possente Arcier, come poss'io negare
Cio: che tua voglia chiede?
Mio fosco Scettro à tuo piacer gouerna:
Ecco io ratta m'inuolo,
E meco insieme il mio notturno stuolo:
Compagni della Notte insieme partendo.

CO SÌ mai sempre in festa
Gioisca il Mondo eterno
Mentre prende il gouerno
Amor souera i Mortali;

Come

Come fia nostra schiera à fuggir presta
Da suoi pungenti strali :
Seguiam noi pur della Terra la Figlia
Ch' à partir ne consiglia .

AMORE SOLO.

S Voi dunque oh' mia scorta,
Oh mia maggior possanza
Riso, Ballo, Piacer, vezzosa schiera
In sì tranquilla sera
Tra si leggiadra gioventute accorta
Mouete in lieta danza :
Voi meco oh' pargoletti
Gl'archi tendete, e le facelle, e l'armi
Che fan dolce languire;
Che fan dolci gli sdegni, e dolci l'ire;
Dardo non si rispiarmi;
Votisi in questa Notte ogni faretra :
Su percuota ogni lira e d'ogni cetra
Plettro d'Amore amico;
D'amorosi sospir rotti cocenti
D'amorosi lamenti
S'odan susurri alterni;
Tutto condisca Amor tutto gouerni;
Fugga quindi ogni cura ogn'aspra noia;
Sol Canto, Riso e Gioia
Con varie, e nuoue tempere
Risuonin tra felici amanti sempre.

Coro..

Coro de Compagni d'Amore ballando.

ECCO pronto, e l'Arco, e i dardi
A ferire i cor più degni
Non sia alcun che schiui, o sdegni
Ne da colpi alcun si guardi.
Che sì dolce è la ferita
E d'Amor sì dolce è'l foco
Che'l morir si prende in gioco,
E più dolce è che la vita:
Qual sia cor sì duro e schiuo
Che d'Amor languir non brami?
S'alcun pur ù ha che non ami
E di senno e senso priuo:
Cede Marte all'aureo strale
Cede Pluto, e'l Dio di Delo
Giove stesso arde su in Cielo
Arde ogn'un ben ch'immortale:
Su mouiam più non si tardi
Liete danze in varie rote
Dolci scherzi e care note
Alteriam con dolci sguardi
Ecco pronti e l'arco, e i dardi.

Qui si danza nella sala tra Dame, e Cavalieri à
piacimento de Serenissimi Principi sì come à cia
scuna fine delle altre Vigilie.

SECONDA VIGILIA

Le Hiadi, ciò è Endora, Ambrosia, Prodi-
le, Croni, Phito, Polisso, Thiene,
Stelle Autunnali.

VNA DI ESSE SOLA.



*H' del gran Febo suora
Figlia d'Ipperion, candida Luna
Ou'è la Notte bruna?
Oue fuor di suo corso hor fà dimora?
Forse indietro il Sol torna,
E' medesimo sentier di nuouo aggiorna?*

LA LVNA SOLA.

D*He qual nuoua vaghezza
Di mille lucidissimi splendori
Miro tra l'ombre de notturni orrori?
Febo forse disprezza
Suo carro luminoso?
O' stanco tra i mortal' prende riposo?
Scendiamo oh' stelle à rimirar d'appresso
Se pur ne sia concesso
Si nuoua merauiglia
Che ne fà di stupor tender le ciglia:*

ENDIMIONE SOLO IN TERRA.

S*Cendi, scendi cortese argentea Diua
Del Ciel benigno Nume*

Quì

Qui doue Amor per suo gentil costume
D' Arno su la fiorita, e verde riva
Tra care danze, e tra festosi canti
Insieme aduna i più gentili Amantis
E le più vaghe e belle
Del bel Tosco terren Donne, e Donzelle;
Dhe se ti fur miei preghi unqua graditi
A' gl' amorosi inuiti
Dhe vienne oh Diua hor meco, e con Amore
A' trar queste notturne e placide hore:
Luna sola scendendo con le stelle in Terra

E Ccomi oh' vago Endimione amato
Eccomi con le mie seguaci Ancelle
Lucidissime Stelle
Per farti di mia luce ancor beato:
Sento, sento d' Amor l' antica fiamma
Che risorge, e m' infiamma:
Sù voi lumi del Cielo in queste piaggie
Oue ne scorge Amore, oue ne tragge
Tra le Stelle terrene
A' par di noi scintillanti e serene
Meco cantando e carolando liete
Di sì chiare e tranquille Aure godete.

Coro di Stelle, Luna, Endimione,
ballando insieme.

N On così belle
Splendono in Cielo
Gl' aurei capelli

Del Dio di Delo
Come qui splende
L'Aura ch'accende
Il bel notturno velo :

Alme felici

Ch'Amor godete

Tra i cari amici

Festose, e liete

Vostri bei rai

Vezzosi e gai

A' noial'hor volgete .

Mentre danzando

A' gran diletto

Voi pur mirando

Traggiam dal petto

Gran merauiglia

Che ne consiglia

Hauer tra voi ricetta :

E'l Ciel cangiare

Con queste rive

Oue danzare

Eroi con Diue

Miriam si belle

Bramiam noi stelle

Del Ciel già fatte schiue :

Amore con il suo Coro insieme .

O H' fortunata schiera

Oh' fortunate sponde

Del

*Del bell' Arno gentile
Poi che scendon dal Ciel le stelle bionde
Per doppiar luce à sì tranquilla sera:
Ne si prendono à vile
Posto il Cielò in oblio
Vosco danzar sotto l'impero mio:
Doppiate e voi le danze
Al nuouo lume d'immortal sembianze.*

TERZA VIGILIA LE HORE NOTTVRNE Volando.

VNA DI ESSE SOLA.



*Ror dell'eburnea porta
Uscite oh falsi sogni: Ecco noi pròte
Alate Hore Notturme a farui scorta
E voi dal corno lucido la fronte
Traete altri fantasmi, ò Sogni veri;
Vienne oh' Morseo, d'ogni sembianza humana
Sagace imitatore. Et tu de fieri
Monstri l'atone hor vieni: Et tu che vana
Porti nel sonno, e terra, & onda insana,
E d'ogn' altra insensibile figura
Della Madre Natura
Fallace Panto: ò s'altra ù ha piu strana
Visione, Ombra, ò Larua: Uscite tutte*

*Torme dell' aer cieco informi e brutte:
E mentre seguiam noi battendo l'ale
Nostro corso fatale;
Voi la dou' altri dorme
Turbate il sonno lor con varie forme:*

TVRBA DI SOGNI.

Vno di essi Solo.

D*Oue doue ne scorgi
Shiera di fosche Dee lieue volanti?
Qual consiglio ne porgi?
Qui drappello vegg'io di lieti amanti
Anzi tant' Arghi con mille occhi intenti;
A' gl' amorosi lor dolci contenti:
Ne muouon pur palpebre, ò luce altroue
Tanta dolcezza Amor soua lor pious:
Dunque andrem noi volando
Là doue Amore il Sonno hà posto in bando?*

AMORE SOLO.

V*Oi, che le Notti altrui rendete vane,
Folli spirti vaganti,
Con fallaci sembianze, immagin strane,
Voi che tal' hor de gl' infelici Amanti,
Dopo lunghi sospiri,
Tra le noiose piume
Con falsa immago dell' amato lume,
Schernisti, Oh segni, i caldi lor desiri;
Mirate, come quinci i miei seguaci,
Al uino raggio dell' amate faci:*

Trag-

Traggon, vegghiando le gioconde Notti,
Con diletti veraci,
Con amorose paci,
Non da Sogni noiosi unqua interrotti:
Lunge, lunge, da noi dunque ven' gite
Per le piaggie Romite:
O' pur tra voi danzate in strania guisa
Onde abbondino in noi trastulli e risa:

VNO DE SOGNI SOLO.

Non sarei giunti in vano, oh' pargoletto
Alato, e nudo Arcier; s' alla tua schiera
Con immagine nuoua, o falsa, o vera
Portiam gioia, e diletto:
Ma dhe: poi che non lice,
Notte goder con voi tanto felice;
Porgete, oh' belle Donne à noi ricetta,
Al' hor ch' in bei sembianti,
De desiate Amanti,
A' voi verren nel sonno entro al bel petto:
Et hor gradite intanto,
Nostrì balli pur nuoui, e nostro canto.

Coro di Sogni ballando insieme, e
alternando il Canto.

Ferma, ferma, e non t'ascondere
Tù che pur mi vuoi confondere,
Con i rai di tua beltà:
Questo è pur quel petto misero
Ch' i tuoi sguardi ingrata uccifero

Onde

Onde Vita più non hà:
Hor ch'il Ciel comincia à piovère
Ricouriam sotto una rouere
Pria che notte asconda il dì
Ma non par ch'io possa correre
Dhe chi viemmi hora à soccorrere
Si che sol non resti io qui:
Io che già credea risolvere
Tutto il Mondo in fumo e'n poluere
Contro Amor schermo non hò:
Già mi sento al varco giungere
Già mi sento il fianco pungere
Donde Vita ò scampo haurò?
Tu che vanto hai di competere
Con le dotte Argiue cetera
Da conforto à chi non l'hà:
E disciogli il canto all' Aura
Ond' il cor mi si restaura
Qui ciascun sentir potrà,
Dhe venite hor tutti à intendere
Se bramate oggi comprendere
Come Amor, pur mi tradì:
Che s'io son ridotto in cenere
Colpa n'ha l'fanciul' di Venere
Che colei mai non ferì:
Sol ballar, cantar, e ridere
Sol d' Amor languire e stridere
Sent'io quì null' altro più:

*Oh' che gioia, oh' che letitia,
Oh' che Notte altrui propitia
A' me nò ch' unqua non fu.
Mentre, qui gl' Amanti godono
E d' Amor sospirar s' odono
Loco alcun per noi non è;
Ma se fia che s' addormentino,
E di noi nulla pauentino
Soua lor mouiamo il piè.*

*Amore con il suo Coro insieme,
G* *lte torma infelice
Di Monstri insani e folli
Non mai di scherni, e menzogne satolli,
V' vaneggiar vilice:
Gite à turbare il sonno, e la quiete
La ve sepolto alcun dormir vedete
E noi tornando, à gl' amorosi inuiti,
Guidiam balli d' Amor, balli graditi.*

QVARTA VIGILIA

L'AVRA MATTVTINA SOLA.



*A scia, oh', vermiglia Aurora,
Lascia omai il Titò lantiche braccia
Sorgi, e de monti intepidisci, e indora
L'argente cime, che la bruma
agghiaccia*

Più stelle il Ciel non hà, non ha la Luna

Ne

Ne pur la Notte appar, cōme suol bruna
Qual merauiglia è questa?
Forse io tardi son desta,
Oltr'ogni mio costume
A preuenir tuo desiato lume?
Sorgi dunque, e t'affretta
Che il Mondo c'l Ciel te desiando aspetta;
Ecco io spirando intorno,
Desto gl'angelli à salutare il giorno.

L'AURORA SOLA.

O H' del mattin sereno
Vaga Figlia Oh del Cielo' Aura volante
Ecco, io secondo le tue lieui piante:

Titone rimanendo solo in Cielo.

A Hi chi mi suelle all'ardente seno
Così per tempo la mia Diua amata?
Mira che per dolor già vengo meno
Inuida Aura, Aura cruda, Aura spietata:
Ma tū volando, pur, segui non meno
Tuo bel sentier, dietro alla scorta usata
Oh' bellissima Aurora, e non rammenti
Qui Titote ha per te pene, e tormenti.

AMORE SOLO.

D Oue, doue oh del Ciel candida Diua
L'aurato piè pria dell'usato affretti?
Perche sì tosto de gl'amplessi stretti
Del tuo caro Titon ti rendi schiua?
Ferma dhe ferma; ò pur fanne ritorno

All'a-

*All' amato di lui dolce soggiorno :
Ma se pur cerchi un più giovine amante
Qui riuolgi le piante ;
Ove via più che Cefalo vedrai
Mille Eroi giouinetti , ardenti e gai :
Dhe non turbino i rai del Sol sì tosto
Nostre danze festose
Nostre gioie amorose
Ma stiasi ancora Apollo in Cielo ascosto :
E tu rudagiosa Ora
Spirto gentil dell' anelante Aurora
Scendi e teco n' adduci in questa riva
La bellissima Diua .
L' Aurora sola scendendo con l' Aura
in Terra ,*

S *Cendiamo oh cara mia scorta gradita
La dove Amor tra bello stuol t' inuita ;
E di Gigli onde Flora
Il suo bel crine infiora
Tessiam nuoue ghirlande all' aurea testa
Mentre Febo à destricr le briglie appresta
Coro di Stelle , e d' Amori cantando men-
tre discende l' Aurora , e l' Aura .*

D *Al bel seren discende
All' amoroze danze , à i lieti canti ;
E l' aere intorno accende
La vaga , è bianca Aurora à voi davanti
Oh del bell' Arno generosa prole*

C *Per*

Per far vosco soggiorno
Pria che rimeni in Oriente il giorno
Posto in obbligo non pur Titon, ma il Sole:
Ecco l' *Aura* con ella
Non men vezzosa, e bella
Rendiam cortesi honore
Al gemino splendore.
Coro di Stelle, d'Amori, *Aura*, *Aurora*,
Endimione insieme ballando,
SE dal Ciel scendono à schiere
Gl'alti Dei nel Tosco lido
Que albergo han dolce, e fido
Qual miracolo à vedere?
Qui d'Eroe splendido, e grande
Larga man ciascuno accoglie
Ricche mense, aurate spoglie
A ciascun cortese spande;
Qui resplende alta Regina
O' pur Dea del bel terreno
Del gran sangue di Loreno
Quasi Stella mattutina.
Qui congiunge alto Himeneo
D'Austria il Fiore, al Fior di Flora
Onde Etruria oggi s'indora
Qual di lano al secol feo,
Qui d'Eroi giouine schiera
Qual d'April fiorisce il Prato
Onde il gran Pastor beato

Gode eterna **Primavera**
Qui bellezza e leggiadria
Con valor con senno a gara
Dolce fan contesa, e cara
Con mirabil armonia:
Dhe qui viua eterna pace
Qui risplenda il Sole eterno;
Amor sempre habbia il gouerno
E' esta **V**ita si fugace.

L'Aurora sola tornando al Cielo.

Gia l'hora è giunta, e d'io vicin già sento
Scoppiar la sferza, ond' i destrieri instiga
Del carro eterno il luminoso **Auriga**
Più veloce, che **V**ento:
Onde mal grado mio partir conuiene
Per la legge fatale
Cui contrastar non vale;
Da sì caro soggiorno
Per fare scorta à lui che mena il giorno;
A Dio Stelle, à Dio Eroi; à Dio Sirene
A' te non dico à Dio
Amor ch' alberghi ogn' hor nel petto mio.

La Luna sola tornando al Cielo.

Lassa; pur ne conuien cedere al lume
Di quest' inuidio **Arciero**
Ch' ha souranor l' impero:
Spieghiamo oh vaghe Stelle al Ciel le piume
E voi lieti, e felici

Rimanete

*Rimanete , oh' Donzelle , oh' dolci amici .
Le Stelle insieme tornandosene al Cielo .*

P *Oscia , che trà mortali*

Più dimorar non lice

Spieghiam veloci l'ali

Per l'aere pendice ,

Che troppo è greve

Gioia che breue

e Altrui rende infelice .

Torniam suore del Cielo

Alla Magion superna ,

Pria che' l Signor di Delo

Nostri errori discerna ;

Pria che' l bel lume

Ei ne consume

Di nostra chioma eterna .

*Endimione solo mentre la Luna torna
al Cielo .*

D *Vnque si tosto oh' Diua alma è gradita*

Da noi ti parti ah! lasso ?

E me lasci qui solo immobil sasso ?

Dunque si breue Vita

Han le dolcezze in terra ?

Si breue pace , dopo tanta guerra ?

Così scarsa mercede

Ha sì lungo seruir , sì salda fede ?

Oh' dilette d' Amor falsi , e fugaci

Veri , e lunghi martir , gioie fallaci

Apollo

Apollo solo rimenantando il giorno.
Cleco Garzon, che della Notte ombrosa
Fin quì l'impero hauesti
Grazia, e mercè di questi
Leggiadri Soli, ond'ella è luminosa,
E l'aer si giocondo:
Hor che de raggi miei si veste il mondo
A' me l'Impero hor cedi
Che scorgo all'opre di mia luce degne
Ogni spirto piu eccelso, e d'onor vago,
E d'alta gloria appago
Qualunque segue mie celesti insegne.

AMORE SOLO.

E' Chi di me più puote
Beare in terra, e'n Cielo huomini e Dei?
Inuido Sol? chi de seguaci miei
Si vanta esser più degno
Ben ch'immenso posseggia impero, e Regno?

APOLLO SOLO.

Non contrastar, non vedi,
Che di Saette hai la Faretra vota?
Tutti spendesti in questa Notte i dardi
Tra i lusinghieri sguardi;
Ne face hai più che contro à me la squota.

AMORE.

SE de miei dardi, e scema
Crudo Arciero orgoglioso
Questa Faretra: ho ben ne gl'occhi ascoso
E nel

*E nel volto altri dardi, altre facelle
Di queste Donne belle
Che fanno altrui prouar miseria estrema;
Onde potresti ancor chiedermi aita
Per la mortal ferita,
Come facesti all' hora,
Che Dafne amasti, onde sospiri ancora:
Ma gite hor voi, che tra l'aurate chiome
Ascondete, e nel sen quest'armi mie
Gite pure à goder la luce e'l Die
Pien di grauose some:
Forse auerrà, che questo altier si penta
D'hauer col lume suo mia Notte spenta:
Voi mia potenza intanto
Consolate il partir con lieto canto:*

*Coro d'Amori cantando insieme,
O H' chiaro, oh' lieto giorno
Più d'ogn'altro sereno,
Giorno di gioia pieno,
Giorno di mille raggi, e mille adorno:
Non per che'l Sol risplende:
Ma perche l'aria accende
Doppia luce amorosa
Di Regio Cavalier, d'inclita Sposa
Dunque di mille voci alto concento
Rinnouelli di lor l'antica gloria
Con eterna memoria.*

L L F I N E.

oses only - Th



Free copy for study purposes only - The Warburg Institute Digital Collections



6.
L'AVRORA D'ARNO,

O D A

29/7494 ✓ Nelle Reali Nozze delli

SERENISS.^{MI} COSMO MEDICI,

ET MADDALENA D'AVSTRIA,

GRAN PRENCIPI DI TOSCANA, &c.

All' Illustriss. & Eccell.^{mo} Sig. D. MICHELE PERETTI

Prencipe di Venafro, &c.

Signore, et Patrone Colendissimo.



IN FERRARA, M. DC. VIII.

Appresso Vittorio Baldini, Stampator Camerale.

Con licenza de' Superiori.

LAVROVA D'ARNO

THE

SEVENTH COSMO

ET MA

18

Free copy for study purposes only - The Warburg Institute Digital Collections



IN TERRA

Alfred

Con

Verbo
il S
all
ze
re
qua
tisi
quel
ghi



Illustriss. & Excellentiss. Signore.



VELLA solenne pompa,
che alle reali nozze delli Se-
renissimi Gran Prencipi di
Toscana tutt'hora si prepa-
ra, è di già così palese al mon-
do, che lo stupor d'ogn'vno
ferba per continente; poi che non sodisfatto
il Serenissimo Gran Duca d'hauere aperta
all'vniuerso ogni minera delle sue grandez-
ze, hà voluto ancora da più lontani Soli vni-
re alle sue glorie folte selue d'Heroi: frà le
quali preziose piante si come V. E. eminen-
tissima riluce, così non hò potuto trattenere
questa mia nouell'Aurora, che hora non ven-
ghi tutta baldanzosa à farle humilissima riue-

renza. Potrei ben'io coll'espressione degli ob-
blighi, che tengo all'Illustriss. & Reuerendiss.
Sig. Cardinale Montalto, fratello di V.E.
scemare lo scontro d'un fouerchio ardire,
nulladimeno da silentio di pura intentione
trarrò quel frutto di benignità, di che sfauil-
lano le gentilissime maniere di V.E. alla
quale deuotissimo m'inchino.

Di Ferrara li 18. Ottobre, 1608.

Di V. S. Illustriss. & Eccellentiss.

*Servitore humiliss.
Gioseffo Comarini.*



O I famosi Destrieri,
Dromedarij inuisibili del Sole,
Acciò, che à l'alta mole
Presto ritorni il giorno;
Date col gran doppiere
Spirito al moto, & ordine à le sfere;

Voi sì veloci, a' quali
Sproni son l'hore, & sferza ogni momento,
Lasciate à dietro il vento,
Più de l'usato al corso
Solleciti, e traete
Il vostro carro à le fugaci mete;

Voi, voi, che ad altri Soli
Miraste li trionfi, e le grandezze
De le Toscane Altezze,
(Glorioso passaggio)
Hor disponete i cori
A noui, à solenniissimi stupori;

*E tu da i palchi eccelsi
Mouimento, del Ciel Corago antico,
Spingi con cenno amico
La bell' Aurora in scena,
Perche vezzosa, intorno
Si manifesti prologo del giorno;*

*Deh perche tanto tardi,
In far d'oscare tenebre vendetta
Luminosa saetta?
Del moto Espero amica,
Com'esser può, che impressa
Ne la velocità fermi te stessa?*

*Non vedi, che la notte
Assalita dal tempo in fuga è volta?
Che quasi turba folta,
Seco scampa la Luna,
Già tremule, e smarite,
Tutte le Stelle in longa schiera unite?*

*Mira, che appunto l'Alba
Pennelleggia di bianco l'Orizzonte,
Da cui s'ergono al monte*

*I primieri vagiti
Del lume rinascente ,
Ch'ogni alta cima fa pura , e lucente ;*

*Vedi , che di già l'aura
Hor tortuosa , hora spiegata spira ,
Si sospigne , e ritira
Madre di quel candore ,
Ch'homai à se vicine
Và risvegliando l'hore mattutine :*

*Deh vieni à l'Oceano
Col tributo de i soliti splendori ;
Poi che in vano dimori ,
In cercando fra Cieli
Gemme infocate , e lampi ,
Acciò il tuo volto di più luce auampi ;*

*Non vedi , ch'ogni sfera
Hà piovuto i suoi lumi in grembo à l'Arno ?
Ond'è , che brami indarno
Le già cadute faci ,
Che à te crudeli , e belle
S'affronteranno eserciti di Stelle ;*

*Ritorna dunque lieta
Con la veste di lucido zaffiro
Al terminato giro,
Ne van desio ti freni;
Che quanto ad altri è luce,
Come celeste, ancora in te riluce;*

*Hor sì, che il giorno nasce,
Che dà gl'indugi al precipitiol' Alba,
E se medesima inalba:
Apollo ben dimostri
Gli Albori esser già nati
Con l'annitir de' tuoi destrieri alati;*

*Ma quale avvenimento
A marauiglia desta l'universo,
Fatto da se diuerso?
Che da diuise mete
Spuntano à un tempo fuore
Due separate, luminoze Aurore?*

*Tu, che souente nasci
Da la destra del Ciel, tua vera madre,
Le fiammeggianti squadre*

*Stendaliera precorri,
E, perche il Sol non fuggi,
Presto ferita ti dilegui, e struggi;*

*Ma la nouell' Aurora
De le piante del mondo al Cielo alzate,
D' Artico nominate,
In maestà reale
Si scuopre à l' Indo, al Moro,
Vinace fiamma, lucido tesoro;*

*Hor, poi che non conuiene,
Che à due distinte Aurore un Sol s'unisca,
E diuisa perisca
L' ecclittica, tu Febo
Co' tuoi discreti rai
De le due l' una sola infiammerai;*

*Per ciò s' à i Toschi lidi,
Contemplando solenne marauiglia,
Volgi l' altere ciglia,
Conoscerai, che questa
D' ogni vaghezza adorna,
AVRORA d' Arno tutto il mondo aggiorna;*

Que-

*Questa, che dai confini
De l'agghiacciato clima, à un nouo mondo,
A un COSMO almo, e giocondo
Fiamme pudiche auenta,
Farà per ogni lido
Del tuo gran nome risonar il grido;*

*Squarciato d'atra nube
Il velo, sorge MADDALENA, hor hora
Serenissim' Aurora;
Mira, che già s'appressa
A la famosa Reggia,
Oue ogni senso in un gode, e festeggia;*

*Serenissima luce,
MASSIMILIANO à la sorella è scorta;
Alba, che seco porta
De le bellezze il vanto,
E che Himeneo congiugne
Sposa al grã COSMO, à cui vicina hor giugne;*

*Già s'ode il gran rimbombo,
Che tuona Giove dal sinistrolato;
Mira, che già infiammato*

D'amor

D'amor l'ondoso Nume,
Saette in alto vibra
Quasi colpendo Sagittario, e Libra;

Soffrir non dei tu Apollo,
Che quell'istess' Aurora, che tant'anni
Ordì fraude, & inganni,
D'abbandonarti al corso,
Ancor tenti sdrucita,
Unirse à ricondurne il giorno in vita;

Quella, mentre che rota,
Non vole à se compagna alcuna Stella,
Per non parer men bella;
Eccetto sol quell'una,
Ch'in fronte tu le auivi,
E di che indegna subito la priui;

Già vedi, che sparita,
A te pur hora si nasconde, e fura
Instabile figura;
Deb schifa rinascendo,
Con facile difesa,
Rinouato carattere d'offesa;

Lascia

Lascia, deh lascia quella
Cader nel grembo d'un profondo oblio,
E più giusto desio
T'innuogli à nove forme,
Poi che florida luce
Ti si propone in un compagna, e duce;

Questa non fugge i lumi,
Ch'ogn'hor viua il suo splendor diffonde;
Ne sue bellezze asconde
Cinta da mille lampi,
Teatro d'ogni bene,
Ch'il vero honore in se nutre, e mantiene;

Forse non vedi ancora,
Come già fatto Ciel' Arno si miri,
E se medesimo giri
Occhiuto di facelle
Al vergine viaggio
Sotto la scorta di celeste raggio?

Mira frà primi volti
Quell'animata porpora, che luce
Corona del GRAN DUCE,

Ch'è

*Ch' à generose imprese
Tutta d'ardor s'accende,
Come il LEONE ne sfavilla, e splende;*

*Già vedi in questi globi
Ogni stellata imagine riflessa,
Che nel terreno impressa
Di vigorosa lena,
Come fecondo Cielo,
Se stesso avvanza al suo materno stelo;*

*In così ameno campo
Fra più gentili, e più benigni aspetti
D'amorosi diletti
Fioriscono le Stelle,
Di lumi gioiellate,
Quasi minuti Cieli, al mondo nate;*

*Quiui spiegano i vanni
Pennuto argento, l'Aquile sublimi,
Accolte à i luoghi primi;
Quiui minuti Soli
Campeggiano novelli
Cefeo, Alcide, Andromeda, e Gemelli;*

Dal

*Dal tropico più graue
Vago s'estende al solleuato polo
Il luminoso stuolo,
Fra il quale ogn'hora infiamma
Serenissima face
L'ORSE famose, & il LEONE audace;*

*Tali rivolte al Cielo
Le Naiadi spiegaro humili accenti
Fra le gioie, e i contenti
De le Toscane rive,
Quando ridente il Sole
Ne l'Arno impresse simili parole;*

*Quella Palude Stigia,
Che me fraterna luce à tre congiunse,
Da te non mi disgiunse
ARNO felice, hor quanto
Queste splenderan meno
Tanto più gioirai lieto, e sereno.*



H I M E N E O
ALLA SERENISSIMA
GRAN PRENCIPESSA.



*E brami sano, MADDALENA,
il core
Da le piaghe d' Amore,
Non temer le punture
Di nove piaghe sanatrici: In vano
Si schifa amica mano,
E medica ferita,
A l'hor che pugne, dà spirito, e vita.*



ALIA
A. 1221
A. 1221
A. 1221

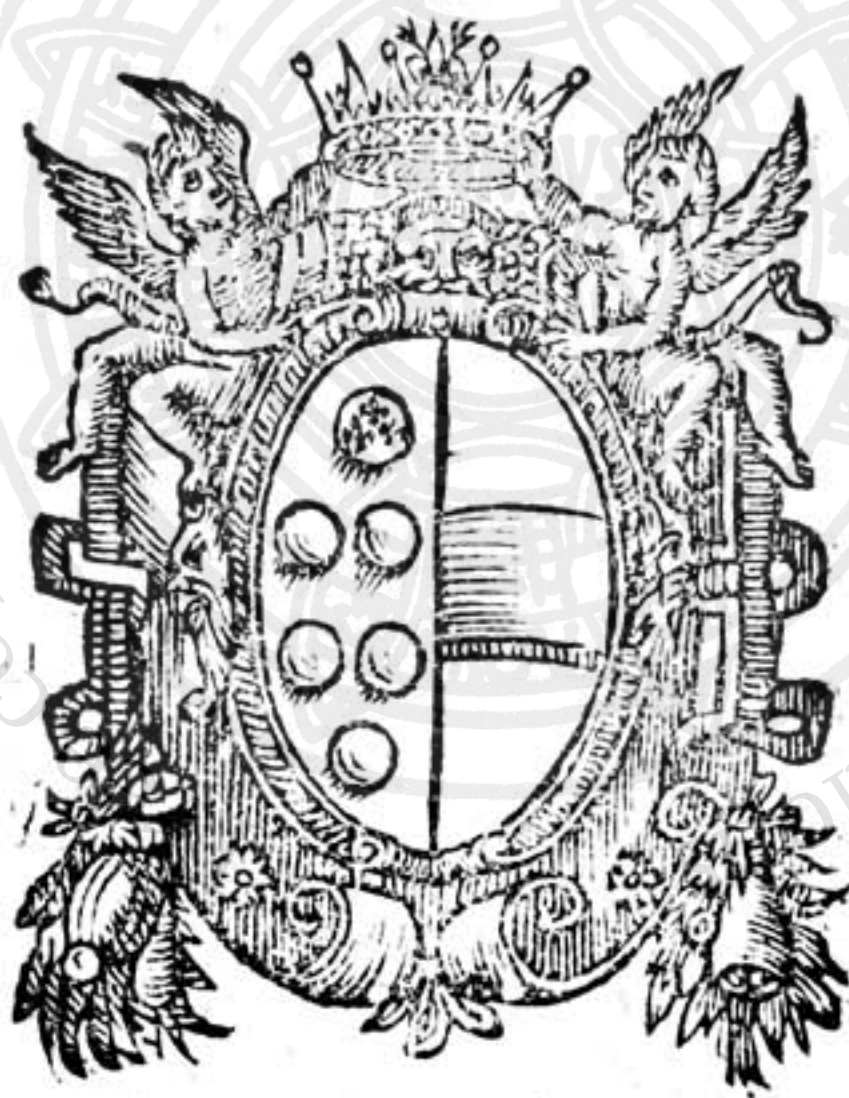
Free copy for study purposes only - The Warburg Institute Digital Collections



7.
V
RIME
DI AGNOLO
DEL FAVILLA,

NELLE REALI NOZZE DE
SERENISSIMI PRINCIPI
DI TOSCANA

COSIMO MEDICI E MARIA
MADDALENA D'AVSTRIA



IN FIRENZA
Appresso Bartolomeo Sermartelli e Fratelli.
MDCVIII.
Con Priuilegio.

Free copy for study purposes only - The Warburg Institute Digital Collections



A' SERENISSIMI
COSIMO MEDICI, E
MARIA MADDALENA
D'AVSTRIA
GRAN PRINCIPI DI TOSCANA.



ALLEGRANDOSI non pur la
bella TOSCANA, mà el'Italia,
e il Mondo, si può dire, del felicissimo
maritaggio di UU. AA. SS. son
certo, che non douerrà parere altrui
nuouo, ò sconueneneole, che me ne allegri ancora io.
E tanto più, perche dall'immenso splendore di Vo-
stre Altezze, come da' raggi di due ardentissimi
Soli, virtù tale hà riceuuto lo sterile orticello del
mio ingegno, che hora, mal grado delle spine, da
cui egli vien noiato) pur'germoglia que' fiori, qua-
li per sè malageuolmente haueria prodotti. Onde
à loro medesime con ogni riuerenzali presento. E
s'egli è vera, che l'offerte de le primizie à Dio stes-
so.

so sogliono essere grati, e cari s'io non m'inganno;
douerranno essere all'Altezze vostre, poiche i
primi sono, che nell'Aprile della mia giouanezza
sieno germogliati; E quando altro non fosse alme-
noli debbono gradire per esserne state loro principa-
lissima cagione. Che se non isdegnaranno di accet-
tarli, forse auuerrà, che à qualche tempo ne haue-
ranno frutti. E humilmente prego N. S. le conser-
ui lungo tempo insieme, e doni loro il colmo de le fe-
licità. Di Firenze il di 19. di Ottobre 1608.

Di VV. AA. SS.

Vassallo, e Seru. Humiliss.

Agnolo del Fauilla.

R I M E

DI AGNOLO DEL FAVILLA

NELLE REALI NOZZE DE' SERENISSIM
GRAN PRINCIPI DI TOSCANA.

COSIMO MEDICI, E MARIA

MADDALENA

D' AUSTRIA.

ARNO NINFE.

Ar.



ND'è, che d'ampi honori
Riuestita la Terr' à par' del Cielo
Scuopre nel suo bel Velo,
Quasi'n vino smeraldo amati fiori,
Si, che'l suo manto adorno
Par ch' à stellata Notte apporte scorno?

CH I mai piu ricche vide
Le piaggie, e mostrar' tante al Ciel bellezze?
D'odor', d'alte vaghezze
Ond'è, ch'ogni arbor' liete, oleza, e ride?
Ond'è che si rinuerde
Novellamente in ogni pianta il verde?

OND'è, che di bei fregi
Oltral'usato s'ornan le mie rive,
E' intorno all'acque viue
Mostran' superbe i lor graditi pregi.
Tal, che l'herbose sponde
Vaghe lor pompe ammiran' dentro all' onde?

AUrecare, e beate,
Che ventillando all'apparir del Sole
Gigli, rose, e viole,
E mille arabi odor dolcespirate,
Chi tempral'mormorio.
De' vostri accenti al suon del frescorio?

ALMO Apollo, e souano,
Ch'oltre il costume tuo con l'aureo crine
Meni un di, che le brine
Ne'ndora, e l'herbe ingemma i colli, e'l piano,
Ond'è, che di tua luce
Il mondo più, che mai vago riluce.

EVoileggiadre Ninfe
Qual' gioia i petti vostri hoggi n' engombra.
Che di bei lauri all'ombra
Danzando gite intorno alle mie linfe,
E miste a' fiori e herbe,
Al mio bel crin' tessete ghirlandette,

On-

O Nd'e, che'n dolci rime
Formate soauissimi concenti?
Dimusici stromenti
Onde è chetanti suoni vn'suono esprime;
Forse fia Citerea
Tra voi, forse Diana; o pur qual dea;

ALMA real Donzella
Lieta qual'altro Sole hoggi n'appare,
E'l Ciel'la Terra e'l Mare
D'amore accend'e vibra auree quadrella
Ond'al suo viso altero,
Amor', Vener', e Febo dan, l'impero

QVAL' tra fior' vaga rosa,
E Cintia infrà le stelle altera splende;
E l'alme Grazie accende
Con sua vista real, dolce, amorosa,
Talche mentre fiammeggia
Giunon, Minerva, e Citerea pareggia.

DA sommi, antichi Eroi,
Ch'a la bell' AVSTRIA impongon dolce freno
Tragge il suo bel sereno
Questa, che'l Ciel'ne guida à star fra noi
E con eterna pace
A dolce giogo stringe amor veràcc.

Que

QUESTA co' viui rai.

De' suoi begl'occhi hor le tue chiome indora
E'l secol nostr' honora.

Con sua beltade, e'l duol' ne toglie, e i guai

Questa co'l vago riso

Hor n' apre in terra vn nuouo paradiso.

E Chi di mortal Diua

Fia l' degno, altero sposo, e'l caro amante?

Chi di belezze tante

Fia l' possessor, che con lor' lieto vua?

Chi mai fia si felice;

Chi congiunga Imeneo con tal' beatrice?

QUEL' che'l suo gran FERNANDO

Nell'opre imita, i più sourani augusti,

Quel', che per calli angusti

All' alte cime ogn' hor' vass' innalzando,

Quel', che supremo, e degno

Esser' dee del' ETRURIA almo sostegno.

I L tuo gran COSMO inuitto,

Di FLORA vnica speme, alta colonna

Dital' sublime Donna

Degno fia, che nel Ciel' si n' è prescritto,

Questi lieto, e gioioso

Fia disposta real' gradito sposo.

Coma

COME à bel' tronco aggiunge
T'al' hor' pianta gentil' saggio cultore
Incompagnia d' Amore
Questi ho ggi. Imeneo' dolce in vn' congiunge,
Perche cari, e soauì
Frutti dian' d' alta prole eguali à gl' Aui.

QUESTI dallor' fecondo.
Nodo hauran' chiari, e valorosi i figli,
Onde poi FLORA. i gigli
Trionfante auuerrà, che mostri al mondo,
E da gl' ingiusti, ed empi
Difese sien. le mitre, e' sacri tempi.

QUAL' dunque hor' piu beato
Chiamar' puossi di mè superbo si ume,
Setal' terrestre Nume
A miei be' liti adduce amico Fato?
Qual' fia più ricco, e chiaro
Mentre in mè splenderà lume si raro?

HOR' ceda, hor' ceda humile.
Al mio bel' sen' l' Eufrate, il Nilo, e' l' Tebro.
Ceda pur Sena, e d' Ebro,
Ch' al mio Valore alcun' non fia simile,
Ceda hor' co' l' suo ricc' oro
L' Ermo, e' l' Pattolo all' alto mio tesoro.

Voi Ninfe hor lieti balli
Guidate intorno a le mie piaggie apriche,
E con le Grazie amiche
Spargete herbett'e fior vermigli, e gialli
Sempre trà voi risuone
O d'Eroifelicissima vnione.

Nin. **E**cco, che'nsieme vnite
Liet'hor' tutte cantiam' l' altera cōppia,
Che'l Ciel' benigno accoppia.
Voi sposi illustrantanto il suon' gradite
De nostri rozzi carmi
Mentr' altri vi preparan' bronzi, e marmi.



LA NINFA DELL' ARNO.



CH I A R O superbo fiume,
Che la piu bella parte
Bagnid' Etruria, e per l' amene sponde,
Di tanti honor consparte
Volgi d' argento l' onde
Talche de' M A R I Ancor l' humido Nume
Humil t' adora, e'nchina,
T oich' à te' grazietante il Ciel destina.

Non tant' herbe nouelle
L' April possiede, o fiori,
Quant' hai tu gemme à le tue riue intorno,
Netant' almi splendori
H' à l' portator' del giorno,
O l' ciel' quando si fregia d' auree stelle,
Quant' hai tu pompe, e fregi,
Con cui à par' del Sol t' adorni, e fregi,

N' el tuo diadema splende
Vago il zaffiro, e l' saldo
Diamante luce, e l' bel Rubin' fiammeggia:
Iu' l' Carbonchio accende
Sua face, e quì l' Smeraldo
Lieto ride, e l' Giacinto il Ciel pareggia:
Tra gemm' , e tra scintille
Ogni una riva pare, ch' arda, e sfaville..

Del tuo supremo Duce
L'altera, inclita prole,
Per cui non più si teme hor' duol', ne affanni
COSMO, che quasi vn' Sole,
Nel fior de' suoi begl' anni
D'alme virtù, d'alto valor riluce
E il tuo ricco tesoro
Ond'hai più, che l'arene, e perl', ed oro.

Mà quant'hor'vie più chiaro,
E ricco gir' te'n puoi
Per lei, ch'è tuoi be' lidi Imeneo guida?
Ecco à begl'occhi suoi,
V lieto amor s'annida
Cede il valor di quei, che nte regnaro,
Ecco il suo bel sereno
Ride'l ciel, ride'l Mar ride'l terreno.

Se di valor sublime
Altri co'l ferro inuitto
Ampia trà l'armi altrui s'apri la strada.
S'altri d'Asia, e d'Egitto
Con l'honorata spada
Riportò chiare insegne, e spoglie opime,
Quest' hà più glorie, e palme
Mentre vince co'l ciglio i cori, e l'alme.

Hor

Hor' deui ben' piu a lei,
Ch' à quanti Eroi famosi
T' ornaro il sen' ditrionfan i oliue,
Che se Vittoriosi
Fur' quei con l' armi, e viue
Glorie acquistaro, e nten' alzar' trofei,
Quest' hor' con vn' sol guardo
Dir' face al tuo gran' COSMO in MAR' l' Ardo

Questa letue gradite,
E ricche piaggie honora
Si, che inuidia ne prende il Dio di Delo,
Questa i tuoi lidi infiora,
E in' ostra si, ch' al gielo
Ancor' saran' le rive tue fiorite,
Questa pregiate, e chiare
L' onde tue rend' e' l' ciel' tranquili, e' l' Mare.

Questa co' rai del Volto,
Che' l' Sol' puo impallidire.
Di gemme ha' tuo bel margine dipinto
Qual suol' vago apparire
Stellato ciel', l' accolto
Tesor' tuo splend', e' l' fosco horror' n' è vinto
Quest' hor' d' alme vaghezze
T' adorna il lito, e' l' sen' d' alte ricchezze.

Tal

Tal che se di coralli

D'or' di perl' e zaffiri

Hor' gonfio porti 'l corno all' Oceano,

Sesesteggianti giri

Intorno al tuo bel' piano.

Guidan' le Ninfe, è dolci amati balli

Tutt' e virtù di questa

Vaga, real' Donzella, altera, honesta.

Felice, auventurato,

Che nel tuo seno accogli

Donna, che l'or' di tutti i **MARI** Avanza,

Lungo i tuoi vaghi scogli

Ecco, ch'vnite in danza

Son' le tre Dee per darle il pomo aurato,

E nel tuo puro grembo

Spargon' di vaghi fior' leggiadro nembo.

Hor dunque à tè soi' ceda

Non pur' Garona, e l'Ebro

L'Ermò, il Pattolo, il **REN** l'Ido, e'l Peneo,

Mà co' l'bel' **ISTRO**, il Tebro,

Il Mar' d'Adria, e l'Egeo

Humil' s'inchini, e'l vanto à tè conceda,

Tu assai più chiaro, e degno

Sei che de' **MARI** Abbracci hor' tutto 'l regno

Tra

Trà' fiumi, e MARI Altero
Hor' v'anne ARNO, ed humile
Seruià questa, che' MARI Allegra, e'l mondo,
A quest' alma, e gentile
Sposa il tuo sen' fecondo
Hor' n'apri, e del tesor' porgil'impero,
A lei dal tuo be l'fonte
Humilia l'alte chiome, e l'ampia fronte.



SPAR:



P A R G E dal' orizzonte

Il Sol piu chiaro il crine,

E con sua luce i poggi, e i colli in aura

De l' Apennin' la fronte

S'ingemma, e trà le brine

Scopronsi vagherose à la dolce aura,

Ogni rio mal' resta aura

L'aer' sereno, e l'ora,

Le verdi riue, e i fonti,

E le campagne, e i monti

Han' virtù, che'l maturo Autunno infiora

Hor' chene' toschigli

D' Eroi congiunge il ciel' sommi, e graditi.

Gia dà gl'eterni giri

Sul' ARNO Imeneo scende

Coronato di fiori, e con la face,

Ecco, che par' ne spiri

Pudico ardor' ch' accende

Le due grand' alme in sant' amor' verace,

Gioia, contento, e pace,

E i vezzi, e'l gioco, e'l riso

Lieti le sono intorno,

Per far seco soggiorno

Scendon' le Grazie ancor' di paradiso

E dà i lor' ricchi grembi

Spargon' d' arabi odor' pregiati nemi,

Me

*Ecco, che bella sposa
A sposo altero, illustrè
N' accoppia si, ch' vn' stral' duo petti punge
Come suol giglio à rosa
Stringere ninfa, ò industre
Fabro à perla rubin' hor' gli congiunge.
Già lieta in terra giunge
Dà la celeste porta
Lei, che pensieri, e voglie
Concord' in vn' n' accoglie
E d' auree stelle eterni fregi apporta
Già s' ode Amor', che l' ali
Ne spiega, e dolci auuenta fiamm' e strali*

*Liete hor' dà beicristalli
Deli' ARNO altiero vscite
Ninfe leggiadre à vagheggiar' sue sponde,
In guidando balli,
Al ballo il canto vnite,
Al canto il suono, al suon' note gioconde,
Di fior', di ricche fronde
Tessete à lui ghirlande,
Che con nodi soauì
Ne' figli i padri, e gl' auì,
Quasi ne' ram' i tronchi auuiua, e spande,
A lui con dolci modi
Volgete il canto, à lui le degne lodi.*

Tu gloriosa Dea,
Di quel bel figlio madre,
Che tende agl'occhi reti al core i dardi;
Vezzosa Citerea,
Ch' ad opre alme, e leggiadre
Gl'amanti inciti al volger' de gli sguardi,
Hor' vienne homai che tardi?
Muovi dal tuo bel nido,
Anzi veloce affretta
La schiera amorosetta
Degl'alati compagni di Cupido,
Questi di gioia ardenti
Dell'altre nozze all'opre sieno intenti.

Sù l'nobil pavimento
Altri tappeti aurati
Ne spieghi, e l'ampia sala adorni, e fregi,
Dà bei vasi d'argento:
Altri sparga odorati
Liquori, altri di fior componga fregi,
Altri volar' si pregi
Intorno al real' tetto,
E con li ali amoroze
Vaghe aure hor' desti, hor rose
Giù dolce versi, e n'empia l'ricco letto:
Altri à maggiori uffici
Conduca uniti i duò sposi felici.

*Et tu, ch' altera vai,
Del Ciel' somma reina,
E del tonante Dio sorella, e Donna,
Vienne o Giunone homai
Contua grazia diuina,
Tusei di vero amor' salda colonna,
Perte sola s'indonna
In cor di veri amanti
Un si feruente amore
Che n' doppio velo vn core,
E ndue alme un' egual' desio n' ammantanti
Vien' perche lor' congiunga
Si, ch' altra gelosia non gli disgiunga.*

*Magia, vezzosa, e lieta
Schiera di vaghe ninfe
Nobil' corona face all' ARNO altiero,
Come del gran pianeta,
Dà le marine linfe
Spuntano i rai, ch' illustran' l' emisfero,
Nelliquido sentiero
Scopronsi lor' bellezze
Scintillan' gli splendori
Splendono i molli auri,
Empiend' l' ond', e' l' Ciel' d' alte vaghezze
Si qual' co' l' crin' disciolto
Fà scorno à Febo, e qual' co' l' chiaro volto,*

Ecco, che n' sulla riva
 Quella n' appar danzando
 Leggiadra, e snella in habito gentile
 Questa per l' acqua viva,
 Mentre se' nua scherzando
 Candide perle accoglie in bel monile,
 In amoroso stile
 Altre in vn' prato giunte;
 Ed altre ancor' tra via
 Di COSMO, e di MARIA
 Cantan' le glorie egual in vn' congiunte
 Qual per arco, o faretra
 Tien' liuto, e chi' l' flauto, e chi la cetra'.
 Canzon' lieta sul' ARNO hor posata, et aci
 Fin che non giunge in questa spiaggia aprica
 Tranquilla Notte de gl' amanti amica.



Gl' à gl' amorette à volo
Scender dal terzo cielo
Al fanciullesco grido sentir' parmi.
Ecco, che vago stuolo
N' è giunto, e' n ricco velo
Ciascun' tien' fiori, e gemm' in vece d' armi,
In leggiadretti carmi
Hor' pront' ognuno spiega
Gl' honor dell' alta coppia,
Ch' Imeneo dolce accoppia
Qual' vn' due perle equali n oro lega
Già gl' amor tutti uniti
Parmi vedere intorno a Toschiliti.

Piu vaga nel sembiante
La bella Dea n' appare
Balenando dal volto vn bel vermiglio.
Qual' suol' la fiammeggiante
Aurora vscir' dal Mare,
Tal negl'occhi scintill' arde nel ciglio,
Al suo leggiadro figlio
L' almo splendor' vagheggia,
A la sua schiera unita
Gl' alteri sposi addita
Imponendo à ciascun' quel' che far' deggia
Ecc' homai, ch' al suo dire
Ognun' nel core annampa di desire.

Gia

Già'l sol sue luci hà spentē
Nell' onde, e' l Ciel sue pompe
Scuopre a la notte in sua stellata *vesta*.
Pien di desir ardente
Ognun' l'indugio rompe,
E à beiseruigi' ntento homai s' appresta,
Contro l' oscura, e mesta
Ombra le faci alluma
L' eletto stuol' frà loro,
E de piu belli vn coro
Si libra in Ciel su l' adeguata piuma;
Cantando in dolci note
Hor' chi coppia piu bella veder' puote?

De sommi inuitti Eroi,
Che d' alte spoglie ornaro
A FLORA il seno à l' Arno altiero il crine
Voi sposi illustri voi
Quel valor' sommo, e chiaro
Rinouerete, e voi l' opre diuine;
Di acciar' lucent', e fine
Atè già COSMO inuitto
L' armi, qual suole a Gioue,
Tempra'l gran fabro à proue
Contro l' rio possessor' d' Asia, e d' Egitto,
A te già'l fiero Marte
Porge la spada, e'l Ciel' honor' comparte.

Atèreal Donzella,

A cui corse di latte

L'ISTRO, e co'l Ciel sorrise l'aurapura

Cui nel'età nouella

Di gigli, e rose intatte

Il bel volto adornò l'alma natura

Con ogni estrema cura

Le Grazie beatrici

Seruiran' liet', e pronte

De l' Eliconio monte

Le Diue sien' del parto alme nodrici,

Quai fur fin' da la cuna

Ai è sien' serui il Fato, e la Fortuna.

Su dunque homaich' aspetti

Corri al tuo sposo in seno,

Ch'ei tutt' arde d'amor te sola brama:

A vostri almi diletti

Ecco, che'l bel sereno

Del ciel' con l' alte stelle ancor vichiama:

Qual con ardente brama

Ceruetta, ò Damma suole

Cercar' fontana ò rio

COSMO, con tal' desio

Ecco, ch' à te ne vien', e sembra vn sole,

Tant' hor' la stringi, quanto

Bel tronco Edra tenace, ò siepe Acanto..

Con

Ecco, ch' à le tue chiare, e placid' onde
Fiume gentil, che bagni à FLORA il seno
Humil' la fronte inchina il gran Tirreno,
E l' aure al corso tuo spiran' seconde
In tè par', che ridente il ciel' s' inonde,
Quasi per vagheggiar piu bel sereno
Dal tuo caro tesor' prende il terreno
Gl' ostri, e le gemm', e fior ne forma, e fronde
Atè l' Eufrate, il Nilo, e l' bel Pattolo
Alfeo, Tigre, Garona, Ermo, Indo, e Varo
Hor dan' de le ricchezze il pregio intero.
Tu sopr' ogn' altro, e lieto, e ricco, e chiaro,
Fra quanto scopre l' vno, e l' altro Polo
Dir' puoital' coppia si mi rende altero.

Coppia gentil de più felici, e chiari
Sposi, ch' Imeneo lieto arda, & annodi,
Ch' almi, celesti doni altera hor' godi,
E con tua gioia ETRURIA orni, e rischiari
Ate come non furo i cieli auari
Dilor' grazie, tal' hor' da si be' nodi,
Quasi dà ricche piante in dolci mod
Frutti di figli dian' sublimi, e cari
Altuo sommo valor metalli, e m' armi
Erga la bella FLORA, e'l mondo ammiri
Giunt' in vn' due fenici, anzi duo Soli.
Ate nuouo Maron' d' alteri carmi
Tessa corone, e fregi, onde se'n voli
Il chiaro grido à gli Stellanti giri.

Ben puoi tu girne homai pomposa, altera
FLORA hor', che d' alti Eroi si chiara coppia,
Quasi face di gloria illustre, e doppia
T' adorna si, ch' al ciel sorgi primiera
Questi duo lumi son' per cui sol spera
L' alm' ETRURIA gior', per cui a doppia
Virtù gl' estinti honori, e nsieme accoppia
Sommo Valore il Ciel', beltade intera
Questi hoggi l mondo ammira, e n questi soli
Quam' di raro, e bel' chiaro si vede
Per questi Italia hor' torna à primi pregi.
Questi hor lega l meneo con salda fede
Perche' superbo l' ARNO ogn hor' si pregi
D' hauer nel suo bel sen' duo vini Soli.

Donna real', d' inuitto alto' Valore,
Ornata di Virtù leggiadre, e belle,
Che co' l sol lampeggiar' del tuo splendore
Mille n' auuenti strai, mille facelle
Poiche le Grazie à te son' fatte ancelle,
E con le Diue ancor t' adora amore,
Poiche t' ammira' l ciel', seruon' le stelle,
E Fortuna s' inchina à farti honore
Tù di lei meglio dar' puo i glorie, e palme
Far serene le notti, e i di giocindi
Co' l g' rar, di tue luci alm', e diuine.
Chaine labr' i rubin', l' oro nel crine
E nel bel guardo i folgori nascondi,
Per cui vinte da te trionfan' l' alme.

I L F I N E

Free copy for study purposes only - The Warburg Institute Digital Collections



**IL N V O V O
SECOL D'ORO
DI LORENZO COLLI.**

**Nelle Reali Nozze de' Serenissimi
Principi**

**IL SIG. D. COSIMO
MEDICI**

Gran Principe di Toscana,

**ET LA SERENISS. ARCIDVCHESSA
MARIA MADALENA
D'AVSTRIA.**

**Alla Serenissima Madama
CHRISTINA LOTARINGIA
DI LORENO**

Gran Duchessa di Toscana.



**IN FIRENZE
Nella Stamperia de Sermartelli
M. D C. V I I I.**

Free copy for study purposes only - The Warburg Institute Digital Collections





RAN desio di cantar m'inom
bra il seno

*La nouella de l'oro età seconda,
Come più de l'usato il Ciel sereno
Rende la terra d'ogni ben fecon
da;*

E come il popol di letizia pieno

*Festeggia, e gode ovunque il mar circonda,
Per ch'in vno Imeneo congiunge, e serra
Duo maggior semi, ch'oggi habbi la terra.*

*Tu sacra Dea di Pindo, eterna Clio,
Ch'irozi ingegni rassereni, e illustri
Si, che non puote inuido tempo, e rio
Quegli oscurar, per variar de' lustri:
Spira vn'aura diuina al petto mio,
Ond'io possi cantare i giorni illustri,
Ch'à noi Gione conceae alto, e soprano,
Per la prole onorar del Re Toscano.*

*Regina, onor del mondo, à cui soggiace
Deuoto il popol Tosco, obediante;
Donna il cui sacro nome inchina in pace
Italia, e tutta Europa riuerente;
Prole scesa da lui, ch'il fero Trace
Più volte fece in Israel dolente;
Con lo splendor del vostro lume ornate
Questa mia noua, e mal descritta etate.*

A 2 L'età,

L'età, ch' in umil foglio è n basso stile ,
Con poco inchiostro appar, consacro à voi,
Real MADAMA ; acciò non renda vile
Questal' inuido stuol , ch' erra frà noi :
Ma sian (vostra merce) da Battro à Tile
Mie noti intese ; ond' i vostr' alti Eroi ,
Per cui s' ergon Trofei , Colossi , e Marmi
Posi onorar co' miei deuoti carmi .

La don' eccelfo il sommo Gione impera ,
Che diè moto à le stelle , e legge al Mondo ,
Ne la sèsta più chiara, e illustre sfera ,
Cielo d' eterno ben sempre fecondo ,
Quest' a più nobil mole , e più sincera ,
Del' Eterea Magion sostiene il pondo ,
Di cui ne l' alte , e risplendenti mura ,
Pose il fabro Celeste ogni sua cura .

De le materie la migliore elese
L' ingegnoso , e mirabile Architetto ,
Onde la stanza gloriosa eresse ,
In cui godon gli Dei sommo diletto ,
Lui à vivo candor miransi espresse
Statue di puro auorio , in vivo aspetto ,
Che fan sul piedistallo alto d' argento
Ale porte bellissime ornamento .

Nel

*Nel mezo l'edificio alto e pomposo,
V'hà regal sala in ampio giro ouata,
Cui più sereno il Cielo, e luminoso
Fà pavimento, e larga piazza ornata::
Il muro di Smeraldo prezioso
Rende splendore à la magion beata;
E sopra un'aureo fiammeggiante cerchio,
Fa mezo globo d'Agate coperchio.*

*Quiui il supremo Rè del sommo Coro
Tiene con maestà lo scettro regio;
E quiui adduna il santo Concistoro
Stuolo de l'alme sempiternie egregio::
Che v'hanno seggi di purissim'oro
Di gemme intesi di mirabil pregio,
Che fan co'variabili colori
Diuersamente tremuli splendori.*

*Nel ricco muro adamantine istorie
Miransi d'opre illustri, ed immortali
Sculte, di lor, le cui terrestre glorie
Spiegaro fin' al Ciel superbe l'ali::
Poi, che le guerre tutte, e le vittorie,
E tutti i gesti Eroici de' mortali;
Nel suol ch'iuiriluce trasparente
Si veggono apparir mirabilmente.*

Qual,

Qual, se talor saggio pittore ammira
Corpo, cnd' il Ciel alta bellez^{za} informa;
Vista chel' hà, da se poi si ritira,
E co' l' pennel quella bellez^{za} forma:
Tale il fabro diuin, che spesso mira
Opre d' Eroi quà giù, poi le riforma
Con artifi^zio si stupendo e vago
Che dimostra del ver la propria imago.

Dagli oportuni, e graui uffiz i sciolto,
Quinui Giove talor diporto prende;
Poscia con molta sua letizia, e molto
Piacer nel basso Clima i lumi intende:
A lor, ch' estinto mira il uiz^zio stolto,
Ch' à l' acquisto di gloria il Mondo attende,
Per darne il grato guiderdon si moue
Indi le gra^zie in noi fecondo pioue.

Era à noi l' ora, ch' il signor di Delo
N' asconde a l' ardentissima facella,
Et era l' ora che sorgeua in Cielo
Dal' ozioso albergo Espero bella:
Ne la stagion ch' il verdeggiante stelo
Semina FIORI in questa parte, e'n quella,
A lor ch' empie di spene human desio
Giane la sala Regia il maggior Dio.
Mentre

*Mentre, che moue passeggiante il piede
Per l'ampio voto, il Rè de l'uniuerso;
Nuoui nel Mondo Cesari preuede,
Fissando i lumi al suol lucido, è terso;
Ch'un seme glorioso in terra vede,
Eguale à cui non vide il Lazio, e'l Perso;
Seme guerrier, di cui l'alto valore
Strugge di Barberia l'empio Signore.*

*Vede i mertì sublimi à parte, à parte
De' generosi, inuitti Semidei,
E vede à questi il popolo di Marte
Erger Colossi altissimi, e trofei:
Vede il suo onor, non pur vergarsi in carte
Dal freddo Clima à i lidi Nabatei (cora,
Main marmi, in brōzi, in ori, e'n gēme an
Ogni lor merto, ogni virtù s'onora.*

*Stupisce il sommo Re, tosto, che scorge,
Là ve d'Argento il Tosco fiume scorre,
Stirpe, di cui la fama à gli astri sorge,
Quinci in vari pensier trà se discorre:
Desio nel cor di quegl'indi risorge,
Di noua legge al diuo stuolo imporre,
Onde, per tale stirpe oggi beare
Debban rinouellar la terra e'l mare.*

Tal

Tal che torni quà giù la prima etate,
In cui lieti godean Saturno, e Giano;
E'nsieme Autunno, Primavera, e State
Scaccin mai sēpre il verno orrido, e'n sano:
Spira poscia dal sen voci beate,
Ond' à se chiama il Messaggier soprano,
Che giunto ubidente à le sue voglie,
Gione, con questo dir la lingua scioglie.

Veloci spiega le tue piume al volo
Ounque splende la diurna face,
Scorrendo il Ciel da l'uno à l'altro polo,
(O de' secreti miei nunzio verace:)
Chiama de' sommi Dei l'inclito stuolo,
Ch' al grand' Imperio mio lieto soggiace;
Che tosto sorga con sereno ciglio
In questo Chiostro à general consiglio.

Tosto, per ubbidirti io mi preparo
(De l' Impero Celeste ò maggior Nume,)
Talrispose Mercurio il Dio preclaro;
Poile bianche vesti solite piume,
Che ratto, e velocissimo il portaro
Per tutto, oue riscalda il Febeo lume,
Onde chiamò con nobile eloquenza
Tutti gli Dei di Gione à la presenza.
Tornato

*Tornato al sommo Rege il gran messaggio,
Ecco arriuar da lui non molto lunge
Quello, di cui lucente il caldo raggio
L'ombra notturna da i mortal disgiunge:
Ei, che più ratto scorre il suo viaggio
Presso il tetto regal primiero giunge;
E sovra una gemmata aurea quadriga
Preme l'auree piagge il biondo Auriga.*

*Da quattro velocissimi destrieri
Tirato il carro lampeggiante viene
Rossi qual fuoco ardente, e'n guisa fieri,
Ch' i lor freni à fatica il Sol ritiene.
Seguono gli altri Dei pronti, e leggieri
Per le strade del Cielo alte, e serene
Ch' ad ubbidir la maestà di Gione
Fanno, correndo inuidiose proue.*

*Seconda il Dio splendor de gli Elementi,
L'inclita Dea, che l'aere governa,
L'alta Regina de l'eterne menti,
Ch' al suo vestir mille colori alterna:
Sovra un carro di gemme risplendenti
Stà di Giunon la maestà superna;
Fanno le ruote à quel volger pennuti
Fregiati à lampi duo' Pavoni occhiuti.*

B Già

*Già l'armigero Dio, correndo arriva,
Ch' il franco ardire à la Milizia appresta;
Quei, che la turba vile il fugge, e schiava,
Ma viè più quando il suo furor tempesta:
D' un focoso rossor la faccia annua,
V' mostra à l'armi hauer la mente desta;
E con l'usbergo accenna, e'l brando, e l'asta,
Ch' al suo valore ogni valor sovra sta.*

*Tirano il carro suo, costretti al freno,
Quattro cavalli indomiti, e feroci;
Che scorrendo la sù, spiran dal seno
Co'l suo nitrir le formidabil voci
Non più di sdegno, e di furor ripieno
Mostrasi Marte con gli sguardi atroci,
Or, che la faccia sua volge benigna
Al'amata da lui vaga Ciprigna.*

*Venere Dea bellissima di Gnido
Sovra un carro di porpora coperto,
Segue l'amante suo benigno, e fido,
Che di sua fedeltà ottiene il merto:
Seco introduce il suo fanciul Cupido,
(Fanciullo sì, ma nel ferire esperto;)
Tirano il carro suo veloci, e snelli,
Qual neve bianchi duo semplici angelli.
Segue*

*Segue la Dea, ch' à le campagne antiche
Fa diuerse produr biade feconde ,
Et à le biade fa produr le spiche,
E ne le spiche ogni sua gratia infonde :
Cerer con quelle orna le chiome amiche ,
Per la virtù scoprir, ch' in lei s' asconde .
Tirano il carro suo di correr vaghi
Con aurea squama duo superbi draghi.*

*Seguita il Nume apportator del vino
D' edera verdeggianti coronato ,
Dal frutto dolce del liquor diuino
D' ogn' intorno mai sempre è circondato :
Il carro, ou' ei trascorre il suo cammino
Hà di frondosi pampani adombrato ,
Tratto da Tigri, e da Pantere al corso ,
Ch' iui Lico costrinse al giogo, e al morso.*

*Giunge fremendo per la via Celeste
Il Dio, ch' i fieri venti signoreggia ,
Dio, che talora affrena le tempeste ,
E, con quelle talor con noi guerreggia :
D' oscuro manto il tergo, e' l' sen si veste,
Irsuto in bieco sguardo folgoreggia ;
Tratto sul carro vien da sì repitosi ,
Rapidissimi Venti, impetnosi .*

*Distratti armata mirasi corrente
La vergine bellissima Triforme,
Sul' argentea quadriga risplendente,
Che del gelato Dio Seguita l'orme:
Di preziose perle trasparente
Ornate vesti, al suo splendor conforme:
Possenti, e non già mai nel corso stanche
Tirano il carro suo due Cerue bianche.*

*Poi senza far per via punto soggiorno
Ope Dea della terra al Mondo umana,
Sul carro vien di ricchi fregi adorno.
E con velocità segue Diana:
Di vari merli d'oro al crine intorno
Si corona la Diua alta, e soprana,
Ch' à trar la sua quadriga al giogo espone
Vn' ardente Leonza, e vn fier Leone.*

*La dou' il sals' umor co' l Ciel confina
Arriva frettoloso il Re de l' onda,
Che scorsa la spumosa acqua marina
Sale dal carro à la stellata sponda:
Seco introduce vaga, e peregrina
L'inclita Dea, ch' il suo voler seconda;
E'l carro suo co' suoi destrier guizzanti
Placidi intanto van pe'l mare erranti.*

Soua

*Soua vn volante, e rapido cauillo
Giunge la Dea, che la prudenza apporta,
Ne la sinistra vn lucido christallo,
E ne la destra vna grand' asta porta,
Fà da questa pochissimo interuallo
La giusta Diua à l'uniuerso scorta:
E così tutti i Numi in breue tempo
Al Collegio diuin giungono à tempo.*

*Cento ministri à l'alta Regia auanti
Stauan già pronti à i lor seruigi, e lesti.
Altri à scender gli aita, altri à gli erranti
Corsier vieta la fuga onde son presti:
Vanno poscia al gran Gione i Numi santi
Con gloriosa pompa in sacre vesti;
E alla sua volontà ciascuno esposto,
L'un doppo l'altro indi à seder s'è posto.*

*Con graue aspetto il Rè de l'ampio Eliso
Sul Regal Trono in maestà sublime
Stassi, co'l Scettro Imperiale assiso,
Mirando il Ciel da l'alte parti à l'ime:
E poscia in lieto, e venerabil viso
L'alto pensier, con queste note, esprime;
Al cui parlar, l'aria, la terra, e l'acque
Tacquero, e tutto l'uniuerso tacque.*

Doue

Doùe l'Argenteo fiume inaffia, e irrorà
De la ricca Toscana il sen fecondo;
Ne la Città bellissima di F L O R E N Z A,
Che di virtù pari non haue al Mondo;
Real famiglia vbidiente onora
D'Etruria lieto il popolo, e giocondo,
Real famiglia, il cui valor riluce
Doununque splende la diurna luce.

Mirate intorno à questo regal Chioſtro
Sculto l'inuitto seme, ond'io vi parlo,
Mirate s'à l'età del ſecol noſtro
Altro ſeme in valor puote agguagliarlo:
Adopri pure inuidio tempo il roſtro,
Ch'in van l'adoprerà per diuorarlo, (ſi,
Che, ben ch'al fin ſi chiuda in marmi angu
Quà ſplendon ſempre i ſuo' gran fatti au-
(guſti.

E co l'inſegna ſua ſplender eterna,
Con ſei gran PALLE in cāpo d'or lucenti,
Che la ſua fama illuſtre, e ſempiterna
Traffe quà ſù fr à le beate menti:
E da queſt'alta Region ſuperna
Si ſcoperà i tramontani, e à gli orienti,
Che dicon feſteggianti, il Ciel ne moſtra
Lieta, con l'altre cinque, l'età noſtra.

Miranti

*Miransi in Vatican regger la terra
Quattro santi PASTOR di questo sangue;
E con somma virtù vincer in guerra
E l'infernale, e l'Ottomanic' angue;
Questi s'asconde timido sotterra,
E quei pien di rancor sconfitto langue:
Sendo Vicari duo' LEON di Dio,
E un Settimo CLEMENTE, e un quarto
PIO.*

*Di sdegno accesi, e di grand'ira insieme
Tutti gli Etrusci veggonsi discordi,
Già questi contro quei superbo fremme,
Già fanno i ferri ne' lor sangui lor di:
Se ben' al Nume suo tal guerra preme
Non però fansi i popoli concorai;
Ma quel di Siena, e quel di Montalcino
Contrasta col Pisano, e' l'Fiorentino.*

*Mentre seguendo vanno il crudo effetto,
E l'un brama de l'altro esser Tiranno:
Poi, che Megera, e la spietata Aletto
Per tutto il tosco lor seminat'hanno:
COSMO Real e' nuito giouanetto
Tale non sofre inevitabil danno;
Ma fa che questo lascia il rio veleno,
Et pone ardito à quello il giogo, e' l'freno.
Adorna*

Adorna Pisa, e la Città del GIGLIO

Gli stati d' ambe domina, e possiede;

Ma far conuiengli il ferro indi vermiglio

Sopra il Senese stuol, ch' à lui non cede:

Pur co'l cor con la mente, e co'l consiglio

La Città de la Lupa al fin s' auuede,

Che co'l valor di COSMO in van cõtende,

E à lui soggetta, e placida s' arrende.

Il Principe fortissimo, e possente,

Padre de la sua patria, e de la pace

Nel bel Regno d' Etruria, autor clemente;

Il popol suo d' ogni fauor compiace:

Poi trionfante v` à tra illustre gente,

Ch' à la sua Regia in libertà soggiace,

Et al fido campion con larghi doni

Rende di sue fatiche i guider doni.

Vedesi poi, ch' il sucessor figliuolo

Primogenito suo FRANCESCO regna

E contro l' infedel Barbaro stuolo

Spiegar vittorioso in Mar l' insegna:

Ma mentre s' erge la sua fama à volo

Douunque Apollo ogni tenebre spegna,

E ch' hà viè più di gloria ardenti brame;

Cloto del viuer suo tronca lo stame.

Non

Non men del suo fratel, non men del Padre
Il glorioso Principe FERNANDO
Moue l'inuitte sue fidate squadre,
Ch'intese stanno al suo regal comando,
Contro le turbe scelerate, e ladre,
Che vanno con rapina il mar solcando;
E prendon coraggiosi intorno i lidi
De la gente infedele i lembi infidi.

Donde vede spiegar l'altiere PALLE
La Maumetiana al Ciel nemica turba;
A quella volta profugale spalle,
E profuga pauenta, e si conturba:
Ma il Re non vuol de la salata valle,
Che vadi salva, e'l suo cammin disturba
E fa ch'à suo mal grado il corso arresti,
E, che de l'inimico in preda resti.

Parte prigion parte sconfitta, e morta
L'infida gente i suoi liti abbandona;
A Preuesa non val fidata scorta,
Ch'il valor Tosco il suo dolor cagiona:
Ne il Barbarico stuol difesa apporta
A la Città fortissima di Bona;
Ch'al fin per man de la Toscana armata,
Non resti estinta, accesa, e desolata.

C Vedesi

Vedesi errar da l'Espéro al Leuante
De' Medici il grã Pietro, e'l grã Giouanni
E con l'Eroiche lor virtudi, e sante
Domar crudeli, e pessimi Tiranni:
E secondando d'Ercole le piante
Altero ascende à i sempiterni scanni,
Antonio inuitto, il cui sublime ingegno
E de Toschi guerrier base, e sostegno..

Ecco apparir vn' altro COSMO, uscito
Da' fianchi di Fernando, e di Christina,
Vie più del primo coraggioso, ardito,
Qual disìò la Region Latina:
Questo fia più che mai caro, e gradito
Nel Regno suo ch'omile à lui s'inchina;
Ch' à l'acquisto di gloria essendo intento
Fia lo splendor del Mondo, e l'ornamento..

Se piastra, e maglia veste, e spada cinge,
E quella ardito e generoso adopra,
Ferendo, ò di ferir superbo finge;
Pareggia Marte in sì lodeuol'opra:
E, s'ad altra virtude il core accinge,
Al'istessa virtù sale di sopra,
Tal, che si vede, e si conosce aperto,
Cò infinit'è del suo valore il merto.

Quinci

Quinci gli viene in *AVSTRIA* concessa
Sola in bellezze la Sposa Imperiale,
Come dianzi dal Ciel gli fu promessa
In premio del suo merto alto, e immortale,
Ogn'illustre virtù s'asconde in essa,
Per tutto spiega la sua fama l'ale
Où il Sol gira, e ben spiegar le puote,
Sen d'ella de' gran *CESARI* nipote.

Non hebbe mai l'alma Natura idea
Di dare al Mondo più leggiadro frutto;
Quani' hebbe allor, che lieta producea
MADALENA, splendor del secol tutto:
Questa novella in terra Semidea,
Di profonda beltà *MAR* senz'a flutto;
Frà l'altre donne à la terrestre mole
Sembra nel Ciel fra tante stelle il Sole.

Miransi sculii à questa Regia intorno
Di Maria Madalena il Padre, e gli Aui,
E i Zij, far ne i confitti atro soggiorno
Struggendo i Traci insidiosi, e pravi:
Tu Febo illustre apportator del giorno
Vedeſti quei di lucid'arme gravi,
Con le possenti loro aspre percosse
Far del sangue infedel le piagge rosse.

*A gran Monarca Ispan Cognato fassi
De l'eccelso Fernando il primo nato, (si
Aquel, ch'in India, e gli alti Regni, e i bas
Con eroica virtù tien soggiogato:
Ritira in dietro or pauroso i passi
Quel che nacque infedele, e l'rinnegato;
Che per valor de' i duò nuoui parenti
Teme trouarsi à gli ultimi tormenti.*

*Qual puote al Mondo inuitta prole, e regia
Hauer di questa piu splendor, e gloria?
E qual può mai con sua possanza egregia
Conseguir più di questa ogn'or vittoria?
Quinci Real duo Sposi il secol pregia
Ecco incisa di loro eterna istoria
Ecco da quelli nascer memorandi
Novelli Augusti i COSMI e i FERDINANDI.*

*Or, che in Etruria fian congiunti insieme
Del secol d'oggi i primi personaggi;
E, che ver ciò festeggia l'uman seme
Doununque spande il Sol gli accesi raggi:
Dale parti, conuiensi, alte, e supreme
I paesi domestici, e seluaggi
Rinouar, dagli Esperi, à i li di Eoi,
Per l'eccelsa donorar copia d'Eroi.*

Voi

*Voi dunque insieme eterni Diui, in questo
Concistoro diuin tutti adunai,
Solo per farui noto, e manifesto;
Come à voi noua legge addur pensai:
Ne ciò punto vi fia (spero) molesto,
Per che non oso molestarui mai;
Però tacito ogn' uno, e intento stia
Ad ascoltar la nuoua legge mia.*

*Questa ch'ordino à voi sacrata legge
Mai sempre da ciascun seruar conuiensi,
E che qualunque il suo dominio regge,
Facci al dominio suo fauori immensi:
Le biade, il vin, l'erbel' armento e' l gregge
Non sian dal tempo, e da le fiere offensi:
Ne da contagio ria sia l'uomo oppresso,
Ma godan lieti e l' uno, e l' altro sesso.*

*Di frutti soauissimi le piante
Sian del continuo graui, ne i giardini
Di rose, e GIGLI il bel terren s'ammanti,
E di fiori dorati, e purpurini:
E non dimostri il Cielo alto stellante
Maluagi auguri in terra à gl'indouini
Di suceſſiuo mal; ma ciascun nembo
Pionua ogni grazia à la grã Madre grēbo.*

*Sia il glorioso Regno di Toscana
Tanto felice più de gli altri regni,
Quanto in quest' alma region soprana
Noi siamo de' mortai più santi, e degni.
Gente non osi in mar falsa, e profana
Di muouer contro il Tosco armati legni;
Ma nel' Etrusca al Ciel più amica parte
Siate propizi ogn' or, Nettuno, e Marte.*

*Quì Giove tacque, e' l' suo parlar finìo,
A cui, con humiltà risposer tutti;
Ch' à s' adisfare al suo regal desio
Anzi al cospetto suo s' eran ridutti;
E, che mai non porrebbero in oblio
Di dare al Mondo i desiati frutti.
Poscia il Re de le stelle erranti, e fisse
Di sua propria man la legge scrisse.*

*I collegiati Dei, d' inchiostro santo
Tutti vergar lo statuito foglio;
E confirmar con unità quel tanto
Ch' inui si contenea senza cordoglio:
Poi, perche l' Alba, co' l' purpureo manto
Fea rosseggiar il Ciel; dal regio foglio
(Riuerito il suo Rè) per varie strade
Partiro in ver le patrie alme contrade.
Poscia*

Posta ch' in oriente haue l'Aurora
Dato bando à la notte oscura, e negra,
E lo spirar di placidissim' ora
Ristoro ad ogni mente afflitta, E egra:
L' alte cime de' Monti il Sole indora
Con faccia assai più de l' usato allegra
E ad onor de' suoi raggi almi, e benigni
Cantan soauemente i Merli, e i Cigni.

Più non osa superbo opporsi al lume
Del fiammeggiante Dio, nèbo importuno;
Poi che la sposa vuol del maggior Nume,
Che stia l'aer di nemi ogn' or digiuno:
Ne più permetter vuol, argenti brume
Al secol dia la region di Giuno;
Per ch' à gli estiu ardor l'aria, e la terra
Più far non osin fulminante guerra.

Nel'Etrusco guerrier, tanto vigore,
E tanta forza il Dio de l'armi pone,
Che, per l'esaltazion del suo Signore
Mirabilmente vince ogni tenzone,
L'alma Dea de le grazie e de l'amore
Rende in questa felice regione
Di tal bellezza ornate le donzelle
Ch' oscure fansi al suo splendor le stelle.

La

*La Dea, ch' à le campagne il gran nutrisce,
A l' esercizio suo s' affretta anch' ella;
E l' terren coltivato custodisce
E lo feconda in questa parte e'n quella:
E' l' Nume, ch' à le viti il vino unisce, (la,
Nō vuol, ch' il mōdo auaro unqua l' appel
Ma si prepara à darne in tanta copia,
Ch' in terra mai non sia di vino inopia.*

*La venerabil Dea, che nacque in Delo
Porge splendor sì lucido, e sì vago; (lo
Ch' ouunque il mar circonda, e volge il cie
Si può il secol chiamar contento, e pago,
Spiega sicuro il bon nocchiero il velo
Ch' a già d' hauer prosperità presago,
Ch' il Rè del sals' umor giocondo, e lieto
La rende più che mai chiaro, e quieto.*

*Eolo i venti tutti insieme accoglie,
E nel suo cauo monte gl' imprigiona,
Et a ciascun la libertade toglie,
Ch' i venti, e le tempeste in noi cagiona
Solo a l' aura soaue il fren discioglie
E poscia a l' aria libera la dona;
Poi cor soauitate e l' aria, e l' aura
Soauemente il Secol nostro in aura.*

Sen

Scendono le dolcissime rugiade

*Da l'aer puro à la gran Madre in seno;
E quel soave humor, ch'in terra cade
D'erbe, e di fiori ingraida il terreno:
Quinc' fiorire i campi, e le contrade
Tosto vediamo, e co'l mortal veleno
Più non osan ferirci inuidi serpi
Fra i cospugli de l'erba, e tra gli sterpi.*

Ope Dea de la terra, e Dea de l'opre

*Industria tal nel operario hà posto,
Che ben ne la fatica sua discuopre,
Ch'al acquisto di laude hà il cor disposto,
Nella foce infernal l'ozio si cuopre,
E star mai sempre dee quiui nascosto;
Per che nõ vuolla Dea grã Madre antica,
Che l'ozio al Mondo cresca, e si nutrica.*

De' generosi Eroi, la Dea Minerva

*Tanta, ne i cor vna prudenza infonde,
Ch'al gran valor, ch'in se ciascun conserva
Bene il retto giudizio corrisponde:
Di Giustizia le leggi il Mondo osserva
Da l'arso Clima à le gelate sponde;
Che per virtù de la superna Astrea,
Ogn'uomo, si purifica, e si bea.*

A

*A le fiorite, e vaghe piagge intorno
Scorron di puro argento i sacri riuvi,
Ne il verno osa più far tra noi soggiorno,
Ne fiano i tempi calidi nociuvi.
Fattosi il Mondo in ogni parte adorno,
Per opra de gl' illustri, e sacri Diui;
Ne i muri antichi, e luoghi ermi, e sassosi
Scuopre la terra i suoi tesori ascosi.*

*Nuouo mar' nuoua terra, ed aria nuoua
Nonellamente à gli occhi nostri appare;
Oggi l'aer purgato al Mondo gioua
Quanto puote già mai grato giouare;
Ogni dolcezza in terra si ritroua
Non hà furor, non hà riflusso il mare;
E dou' hà il freddo rio dominio, o loco,
Iui mai sempre scalda, e temprà il foco.*

*Serenissimi Sposi, il Ciel per voi,
(Sola vostra mercè) rinoua il Mondo;
Per voi siamo felici in terra noi
Ogn' altro Rege à voi uine secondo:
Indora oggi il bel ARNO i lidi suoi,
E di gemme, di perle hà il sen fecondo;
E con serena fronte, alta, e superba,
Per farne dono à voi, per voi le serba.*

Spi

*Spirando in vostr' onor dal nobil seno
Mirabil armonia le sacre Muse,
Ch' in questo sito di letizia pieno
Sono in cantar mai sempre esperte, E' use:
Pose quel suono à la mia doglia il freno,
E tal dolcezza entro al mio petto infuse;
Che subito produsse in mezzo al pianto
Nel cor la gioia, e ne la bocca il canto.*

I L F I N E.



Free copy for study purposes only - The Warburg Institute Digital Collections



DE LE GLORIE
D'EVROPA

AL SERENISS. DON. COSIMO
MEDICI

PRINCIPE DI TOSCANA.

Parte Prima, Scritte e Dedicate

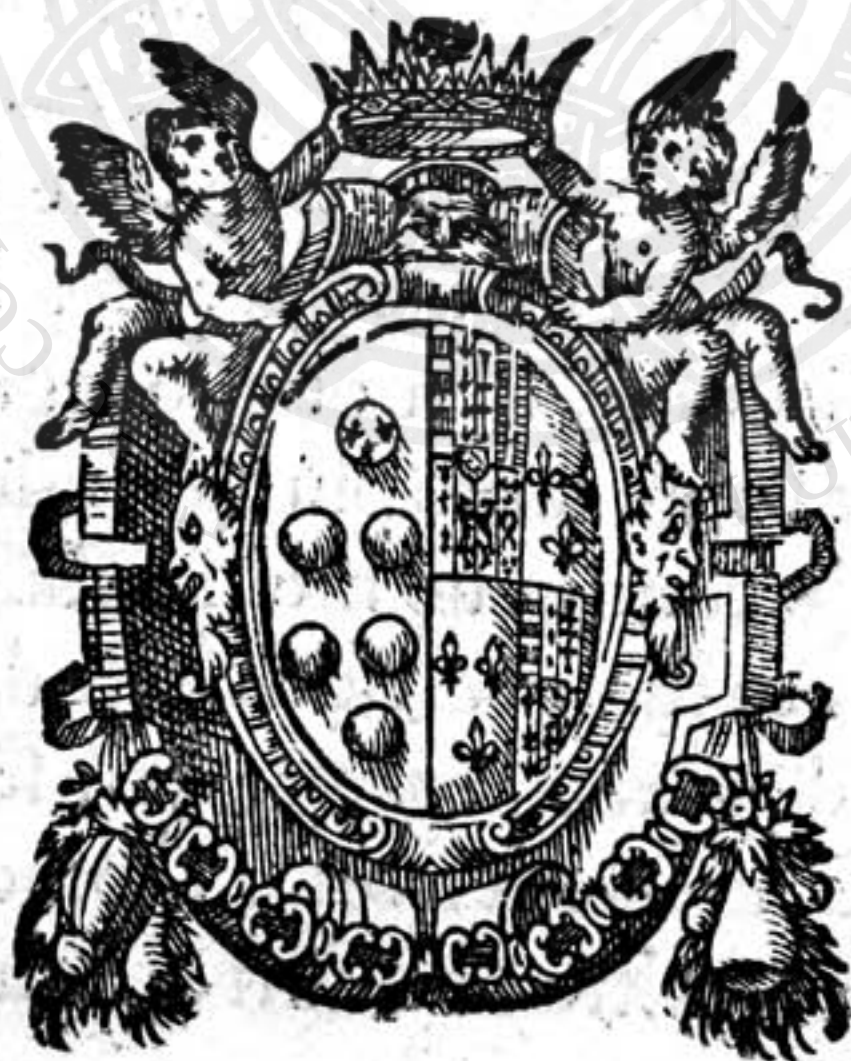
Ne le Reali Nozze sue, e de la Serenissima
sua Spola l'Arciduchessa

MARIA MADDALENA

D'AVSTRIA.

Principessa di Toscana.

Da Raffaello Gualterotti Gentil'huomo fiorentino.



In Fiorenza, per Francesco Tosi. 1608.

Con Licenzia de' Superiori.

SERENISSIMO PRINCIPE.



LE belle, molte, e riguar-
deuoli virtù , che nel
presente fiore de la sua
bene, spesa giouentù ,
V. A. S. acquistate si
há , e le regali condi-
zioni, che seco nacque-
ro, trapassando in lei fi-
no da li antichi bisauoli suoi, con dolcissima
forza inchinano , e legano le vmane menti
ad'inchinare , & a seruire V. A. S. ne con mi-
nor piacere, & vigore, non pur noi Toscani;
ma tutti i circonuicini, anzi i più remoti, e
piu lōtani popoli, la futura speranza de la sua
benignità, & de la sua magnificēza ad ono-
rarla, & a esaltarla , ne conduce ; Però il mio
offerire hora à V. A. S. (benche picciola offer-
ta) questi miei versi, è vn obbligo legato con
potentissime leggi, tanto piu hauendo riceuu-
ti, e riceuendo continouo molti nobili benefi-
zi dal S. G. Duca suo padre; e da lui, e da V. A. S.
sperandone de gl'altri, e maggiori, se io leal-
mente, e nobilmente la seruirò , come io spe-
ro ; benche io in altro non curi di seruirla, che

tem-

temperando con piaceuoli versi le infinite lodi, che si deuono à Serenissimi P. suoi, & a V. A. S. & à tutta la Regal' sua famiglia; perche le lodi sono cosa mirabile, e diuina; poi che Dio creò amando tutte le cose, per esserne amato, e lodato, e cosa non è, che secōdo suo potere Idio non lodi; & i versi grandissima nobiltà in se contengono, poi che gran parte de le Diuine scritture sono non pure in versi, ma in rima composte. E la grãdezza e lo splendore de' versi, d'Omero ha abagliati, e accecati i presenti, & gli antichi passati secoli, e superata, & estinta la Verità; sì che Menetō Sacerdote Egiziano Darete frigio, Dite candiotto, veracissimi scrittori, per la mirabile stima de' versi d'Omero, non sono creduti, ne letti, ne pure riguardati: certo cosa marauigliosa? ma e'ne hāno fatto vn'altra piu marauigliosa: e piu grande: perciò che in quelle storie, essi han trapassata, e soggiogata la virtù, che consiste ne le parole; e con quest'altra essi han trasformato, i tempi, i trionfi, le grandezze, l'antichissime regnatrici città, & i mirabilissimi Regni. chi non sà, che Niniue, è de le prime Città, che mai furono? chi nō sà, che le sue molte vittorie, e le prouincie acquistate, e la

grandezza, e lunghezza de la sua monarchia, certo pochi? ma non si sà viuacemente, e con risplendente marauiglia: doue i versi d' Omero, empiendo del loro risonante spirito, e marauiglioso le troiane azioni, e Troia, fanno, che ciascuno, che di antichità, di nobiltà, di grandezza vole ad altrui porgere cara, e pregiata lode de la Troiana gloria il fà partecipare; cioè del canto di Omero. perche Troia in se fu vna infelice Città, che in piedi non stette 200. anni, & piu volte in poco spazio di tempo fu presa, saccheggiata, & arsa: ma ne i versi d' Omero viue famosa, e grãde, e sopra ogni altra à tutti i popoli marauigliosamente risplende e per quello rimbombo stupendo che versi d' Omero le dāno tutti i Re del' Vniuerso con giusta ragione desiderano da così nominata Città discendere; e veramente molti ne discendono, come la Imperial Casa d' Austria, e quella di V. A. S. deriua; come nel mio picciolo libro, che io dono, e dedico à V. A. S. potrà vedere; se caro li sarà l'vnil dono; ne à V. A. S. dispiaccia; che io seguiti ancora quattro semplici parole per maggior chiarezza. E diuolgata Fama, che il P. N. qua sotto nome di Iano, e

Bi-

Bifronte abitasse, di questi nacque Cam, di
Cam Osiri, & Iside, & da questi fu generato
Ercole, d'Ercole venne Tosco; di Tosco Al-
teo, di Alteo Blasone, di Blasone Comblasco;
che fu detto Gione, & edificò la Città Cōbla-
scon, oggi Montefiascon; costui ebbe due fi-
gliuoli: Giove Iasio, e Dardano: Dardano
edificò Troia, e vi produsse Erictonio; egli
ebbe per figliuolo Troio. Venne di Troio
Ilo, & Assaraco. Discese d'Ilo Laomedonte,
e di questi Priamo, di Priamo Ettore & Eleno,
d'Ettore Astinate, e Fraco. Di Assaraco nacque
Anchise, d'Anchise Enea d'Ascanio Silvio, e
tutta la grandezza Romana, i Cesari, i Gostá-
tini, Ansebaldo, Carlo Magno &c. Di Fran-
co, di Ettore discese Sicambro; e di lui Pria-
mo, e di Priamo Ettore, di Ettore Troiro; di
questo Torgoto, e di esso Tongre, e di Ton-
gre, Teuto; & egli fu padre di Agrippa. A-
grippa generò Ambro, Ambro Turingio, Tu-
ringio Cimber; & questi diede il nome a la
gente Cimbrica, e di lui venne Camber, il
quale ebbe due figliuoli Melbrando, e Seruio,
con lunga, e gran discendenza fino a Menap-
pio padre di Leone, Godfrai Carle, e Clodio
Leo-

Leone morì, e Godofrai ne le guerre de Romani. Clodic adò prigione a Roma, oue poi visse con molto onore; & alleuò il nipote Inac figliuolo di Godofrai Carle cioè il pensoso. Da questi, e da li aui vennero molti rami fino a Clodomiro padre di Dagoberto, padre di Genebaldo, che morì l'ano 352. da questo venne Dagoberto, e morì l'anno 385. Clodio successe al padre Dagoberto. Marcomiro naque di Clodio, e di Marcomiro Feramondo, che morì l'anno 426. Clodio di Feramondo fu detto Crinito, e morì l'anno 446. Meroueo fu figliuolo di Clodio crinito; o di Sūno figliuolo di Genebaldo; e da esso Meroueo, questa famiglia regale si chiamò Marouea, morì l'anno 458. e di lui nacque Ilderico, che morì l'ano 484. e di lui Clodoueo, che morì l'anno 514. Clodoueo hebbe Lotario primogenito, che morì l'anno 565. Sigisberto figliuolo di Lotario morì l'ano 578. Childiberto figliuolo di Sigisberto cedè le ragioni del regno, e fu fatto Duca della Côtea d'Alfazia; cioè Côte di Florisburg, e di Abspurg, e morì l'ano 589. e da lui vengono i Cōti di Florisburg, e di Abspurg, di lui nacque Teodeberto, e morì l'anno

611.egli produsse Sigisberto, che morì l'anno
648.egli generò Teoberto, detto Oberto, che
morì l'anno 672. Bebo nato di Oberto, pro-
dusse Roterò di questo, vène Vberto, di vberto
Calbō, di Calbō Ráperto di Ráperto, che mo-
rì l'ano 789. vène Nam; d'esso Cōtramo; di lui
Lutardo; che morì l'ano 893. & egli generò Cō-
frido; di lui fu figliuolo Cōtramo; q̃sti lasciò di
se Pezolino: Pezolino Lutardo. Lutardo Bersone
e morì nel 942. di Bersone deriuò Radbodo, che
morì l'ano 992. Beringario figliuolo di Rad-
bodo morì l'anno 1031. Otto figliuolo di que-
sto morì l'ano 1081. generò egli Vernerò, che
morì l'anno 1130. e di questo nacque Alber-
to il ricco, che mancò l'anno 1192. d'Alberto
nato di questo Alberto; nacque Ridolfo il di
primo di Maggio nel 1218. e nel 1570. fu
creato Re de Romani essendo a lo assedio di
Basilea; e egli portò la dignità Imperiale nel
antichissima casa Marouea; & acquistando lo
stato di Soaue, e di Austria, & inuestédone il fi-
gliuolo, Alberto diede a la sua posterità il co-
gnome di Austria: Onde poi sono discesi tan-
ti Imperadori, e gran Re fino a l'Arciduchessa
Maria Madalena sposa di V.A.S. de la Serenif-
ma

ma Casa de' Medici poi io mi rimetto a quan-
to ne ha scritto Giouan Nestor ne la storia
de li huomini Illustri; e quanto Pietro Ange-
lio ne ha lasciato ne suoi scritti, e loro porgo
intera fede. poi in Tito Liuiio è mentoua-
ta la Rocca di Midis, & essendo comune
opinione, che i Medici véghano di Mugello,
Giouanni villani atesta, che in Mugello si
erano ridotte le migliori e le piu illustri fami-
glie d'Italia, e però sempre n'uscirò gran Si-
gnori, & esso scriue che nel 1024. la fami-
glia de' Medici era grande, e ricca, e potente,
che sono 404. anni; si che con molta ragione
ho detto, quanto ho detto se a V. A. S. piace-
rà, e me ne fauorirà; che il fine per lo qual' io
ho scritto. Di Firenze il di 27. di Ottobre,
1608.

Di V. A. S.

Servitore umilissimo, e Vassallo,

Raffaello Gualterotti.

LE GLORIE D'EVROPA
NEL PARENTADO
DEL S. P. DI TOSCANA
DON COSIMO MEDICI.
E DE LA SEREN. ARCIDVCHESSA
MARIA MADDALENA.
D'AVSTRIA P. DI TOS.

Scritte da Raffaello Gualterotti, Gentil'huomo Fiorentino.
E DEDICATE
AL S. P. DI TOSCANA.



INFE, che del' bel' Arno in
cima a l'onde
Vi specchiate, e nel' sen de l'al-
ma Flora,
E qualor voi cantate, & ci ri-
sponde
Fate al suo mormorio lite ca-
nora,

Cinte hor di nuoui fior le trecce bionde
Che son raggi al bel' viso aprite a l'Ora;
Cantiam' Cosmo il nouel', primo, e secondo
Di nome, e di virtù specchio del Mondo.

B

A que-

2
A questo hor vien Donna regnante Sposa
Da l'Isola immortale, e da la terra;
Che cerchia il Polo, a cui d'alzarsi ella osa,
Ch'a lei grazie sublimi il Ciel non serra;
De la pianta la Donna, è che famosa
Cresce per mille lustri in pace, e'n guerra;
Al cui valor, perch'uno, è poco appare,
Che nuoui Mondi le produca il Mare.

Ma per mostrar le glorie, ond'ella, è carica
Principio in fin da primi tempi io piglio.
Poiche sfuggì con la mirabil' Arca
Del Diluuiο mortal' l'onta, e'l periglio;
Diuisè il Mondo, e qui l'nocchier Monarca
De tre primi mandò l'ultimo figlio;
Poi quinci ei lo seguia, quinci vinea
Con la consorte sua l'alma Titea.

Quinci appo noi diuien l'ano, e Bifronte,
E lodando il seren l'ombre, e gl'odori,
Pria Camarti principia al piè del Monte,
La villa d'Arno, el Vago ostel de fiori;
Non lunge Aric ad'Erto colle in fronte
Pone, e esalta pe i diuini onori;
Cresce Aric Ian, oggi Arignano, e'n tanto
Undici altre cittadi, ei pon le accanto.

Cam

Cam, il maluagio figlio, al fin ne scaccia;
Part'ei sdegnato, e contro à suoi desiri
Ne l'Isola del fuoco il cor gli inlaccia
Rea la gelosa, e di lor nasce Osiri;
Van questi doue il Nil con sette braccia
Par che di stringer l'Oriente aspiri;
Lui del ricco fiume in riu a l'acque
Iside luno d'essi in terra nacque.

Iano in tanto ricerca il Mondo intorno,
Di riuedere i figli il tragge il zelo;
E'n suo cammin, quasi il dator del giorno
Leua a le menti a i cori, ogni ombra, e uelo;
Lascia Osiri felice, e fa ritorno,
Si li piac', à quest' aura, e à questo Cielo;
Nel vago ostel de fiori allor s'annida
Detto poi, hor Firenze, hor Giulia fida.

Ma Iside d'Osiri Ercol produce,
Detto'l Libico, quasi il fiammeggiante;
Di se da il nome à Libia, e fassen Duce
Ucciso Anteo là regnator Gigante;
Osiri il nido lascia Ercole adduce
Suo i regni à visitar Monarca errante;
Et à punire i rei, di che già pieno
Tutto la Terra hauea l'umido seno.

4
Tutti i luoghi più incogniti, e lontani
Ricerca, e corre, oue l'furor piu rugge;
E sopra tutto gl'osator titani;
Benche parenti suoi, quasi distrugge;
Al fin sen' vien ne rugiadosi piani,
Oue tra l'Erbe, e i Fior l'Arno sen fugge,
Per diec'anni die lor leggi soauì,
Come dier lor gran tempo i Padri, e gl'Aui.

Lui insegna inuentor con leggi nuoue
Annestar piante, e seminar le terre;
E come il maggior ciel' lento si muoue,
E'l minor contra lui ondeggi, & erre;
Indi parte chiamato il giusto Gioue,
Dolce disfacitor del'altrui guerre;
Torna al Nilo, & con man feroce, & empia
Il suo fratel Tifon l'uccide, e scempia.

Tremante l'aspra nuoua Iside ascolta;
Poi se infiamma, & i figli, e fa vendetta;
E ratto regia armata Ercol raccolta
Ver gli altri cospiranti il corso affretta;
Per i rei cerca il Mondo, al fin si volta
Infra Abila, e Calpe, oue hoggi, è setta;
E come forte, & altrettanto saggio
Prende per l'Ocean lungo viaggio.

Vol prouar quanto il *Mar* rigira intorno;
E doue, e chi li fà l'ultime sponde,
E saper doue stanca il freddo corno
La vaga Luna tela in mezzo a l'onde;
Saper, come il *Sol* nasce, e doue il giorno,
Ch'ei ci diede al venir partendo asconde;
Mirar genti, e costumi, e con che legge
La amirabil natura il *Mondo* regge.

Sempre ei tien gl'occhi desiosi, e nienti
Al fiorito giardin d'accese stelle;
E seguendo del *Sole* i passi ardenti
Imprimer fà nel' *Mar* orme nouelle;
Trasserlo al fin gli spiritosi venti
Fra due ampie Riuere ombrose, e belle;
Iui il nocchier famoso in terra scese
Per mirar l'acque, i Colli, e l'bel Paese.

Iui scorge vn incognito indistinto
Di mille varij fior di piante, e d'erbe;
Et ogni ramoscel piegar dipinto
Di fiori, e di mature, è frutte acerbe;
Non lunge gli si scopre vn ricco cinto
In riuà al *Mar* di mura alte, e superbe;
Perle, e Diamanti son le porte, e in loro
Le cortine, et i palchi, e i tetti d'Oro.
E desì

6
E d'essi uscìro, & improvise, è preste
L'Esperide leggiadre, e di bellezza
Viuace, e rara, à cui il crin, la veste
D'Oro, e di gemme ornaua Arte, e Ricchezza,
Le salutò cortese Ercole; e queste
Liete il risalutar, ma con grandezza.
Egli porser tre rami interi, e saldi
Di Rubin, di Topazi, e di Smeraldi.

E queste pronunziar voci soauì.
D'Osiri nostro zio Ercol tu scendi;
Noi di Gomer, li tuoi son li nostri Aui,
Però il dono, e'l parlar in grado hor prendi;
Ne più voler, ma con l'ardite naui
Per il fatto cammino il Mar'rifendi;
Cerca, oue il tuo valor sempre s'accresca,
E Prima i Toschi col tuo exemplo adescà.

Tra immense solitudini, e deserte
Qua il tuo valor s'impiegherebbe in vano;
Noi abitando, oue più il luogo il merte,
Coltiuando l'andrem con debil' mano;
Dopo cinque mila anni, e piu scoperte
Dal' Vespucci saranno il gran Toscano;
Da Tosco il Regio tuo figliuol' disceso,
Qui tratto dal desio di gloria acceso.

Qui

27

Qui tacquer esse; & ei tolse a la bocca,
E diel ai venti queste voci, e disse.
Veggio il mi vieta il Cielo, à me non tocca
Veder qual fine! dio al Mar prescrisse;
Ne come il Sol si asconde, & in che Rocca
Cela i suoi raggi, e fa notturna Eclisse;
E se qui non è luogo, ou'io m'impieghi
Vaglia il decreto eterno, e i vostri preghi.

Ercol' disse così, che in quella etade
D'alto lume la mente hebbero infusa,
Quelli, che senno, e natural' bontade
Nel quore, e ne pensier' mostrar diffusa,
Onde reffero i regni, e le contrade,
E la Natura, e l'Arte egra, e confusa
Rinuigoriro, & adornaro, e quindi
Sinlustrar Greci, Toschi, Arabi, & Indi.

Hora Ercol' degno per mirabil' Arte
Tira i suoi legni in terra, e li ripara
Con Pece, Stoppa, e Vele concia, e Sarte;
Li spalma poi, e'n Mar li spinge, e vara;
Lascia le belle suore e'n quella parte
Si volge a gl'aui, e'nsieme al Ciel si cara;
Lui si ferma si l'adesca, e'n uaga
Fiesol', e l'Arno, è l'Aere dolce, e vaga.

Ei

*E i Tiranni vicini estinti, e domi
 Spiana i monti, apr' ai fiumi, e lieto regna;
 Dona a l' Arno un de suoi più cari nomi,
 Et a i mortali, à immortalarsi insegna;
 E gl' aurei Rami da vermigli pomi
 A Tosco, il figlio suo da per insegna;
 Indi il regno partendo à Tosco lascia,
 Nato di lui, e de la bella Arassa.*

*Questa fu grande, e bella à marauiglia
 Tra le Gigante quinci allor' prodotte;
 E figlia esser douea d' un' altra figlia
 De la maggior Arassa, e di Nembrotte;
 Bianca il sen, bianco il volto era, è vermiglia,
 E da suoi dolci rai fuggia la Notte;
 E potè ben celar sotto la gonna,
 Ch' era trà mezzo Cigno, e mezza Donna.*

*Dilei scese il bel Tosco, e l' nome ei feo
 A le nostr' alme rive, al solco, al pasco:
 Da Tosco venne poi il Diuo Alteo,
 Da Alteo Blason, e di Blason Conblasco;
 Detto ei fu Gione, et ei nel monte Ideo
 Souente solea dir sempre io rinasco;
 Tempo verrà, che quel bel Monte abbondi
 De gran nipoti miei, piu che di frondi.*

Il Maggior figlio poi lasio Ianigena
Chiama Gioue, e d'Etruria, ei l'incorona,
Ifis li da per moglie, onde ripiena
Di tutti i primi Dei la Reggia suona;
Ride la Terra, il Ciel' si rasserena,
Chiaro lampeggia, e per letizia tuona;
Fersi le Nozze, e fur le prime, e in queste
Fur quanti allor mostrar grazia celeste.

Iside, che vecchissima, e per cento
Lustri era pigra, vi concorse ancora;
Leua d'Egitto un'amoroso vento
Lei, e in lungo cammino erge, e rincora;
E qui la tragge, oue con man d'Argento
L'Arno le Rive sue rigando infiora;
Come s'impasti la Farina, e spiane
V'insegna, e cotto porge il primo Pane.

O sempre al ciel graditi, o miei felici
Piegati Colli, e tortuosi riui,
Poi che tanto vi amar, che pronti amici
In voi gl'antichi Dei regnaron' viui;
E chiamò gl'inuentori, e le inuentrici
La dolce età del'Or' deesse, e diui:
Pur di Comblasco il minor figlio solo
Sen'v'à con Navi alate acconcie al volo.

Dardano fu costui, eì loda, e vanto
 Desiando acquistar' da noi si parte;
 Va in Frigia, e Dardania vi fonda, e'n tanto
 le genti aduna, e l'altrui forze sparte;
 Sorgene Troia, e'l Simoenta, e'l Xanto
 Campo si fà del fulminar di Marte,
 E'l superbo Ilion Concepe, e Figlia
 L'Onor, la Fama, e'n lor la Marauiglia.

Ma poi che i nuoui regni il fero Acchille
 Calcò, e'l fuoco argiuo, accese, et arse;
 Onde caddero in polue, e in fauille
 L'alte mura di Troia à terra sparse.
 Indi fuggendo trà mill'Orche, e Scille
 Poteo il vago Enea non pur saluarse;
 Ma quinci d'aurei cerchi ornar la chioma;
 Che partorir di poi l'Impero, e Roma.

Così la Pianta, che de' Toschi uscìo;
 E con l'ombra regal' l'Asia coperse;
 Di là tornando nel terren natìo,
 Più che mai luminosa, i rami aperse;
 E trà le frondi Imperiali unìo
 Di tutto il Mondo le nazioni diuerse;
 Così di Troia le fauille estreme
 Furon d'Imperi, e di trionfi il seme.

Enea,

*Enea, Ascanio, e tanti Duci, e Regi
 Alzon' sìl' ramo, ch'egli al Cielo ascende;
 Fin che nel seggio imperial' tra fregi
 De le Vittorie sue Cesare splende;
 Seguelo il primo Augusto, à suoi gran pregi
 Si sveglia, e sferza, e sì altamente accende;
 Cesar da il manto à Flora, Augusto il velo,
 E le bellezze sue marita al Cielo.*

*Per altro Ramo lampeggiar si vede
 Il folgore Troian fatto latino;
 S'adagia in grembo à Flora, in Roma hor siede;
 De figli orna le Squilie, e l'Auentino;
 Di lui impera Costante, à cui succede
 Quel raro donator gran Costantino:
 Poi il ramo eccelso, quasi fonte i riu
 Mille, e mille produce, e diue, e diui..*

*E tra questi Anselberto, egli oltra al Reno
 Dal Tebro varca, e per l'Impero il regge;
 Scote i vicini, e con più dolce freno
 Fa che la Francia al suo accennar voltegge;
 Poscia a Blitilde pia accolto in seno
 Fa col regno ampliar la santa Legge;
 E i Pipini produce, & i gran Carli
 Cui Febo inchina & al Ciel face alzarli..*

De consorti d' Augusto vn' qua sen' vieno
 A la crescente Flora, e lieto gode
 L'ampie ricchezze, e le contrade amene;
 E di Rege felice acquista lode;
 Si parte il figlio, che da pronta Spene
 In Germania chiamarsi egli sempre ode,
 E col' vigor de l'armi, e de l'ingegno
 Fama immortal' vitroua, Et ampio regno.

E le sue figlie, à regnatori Eroï
 La discendenti da l'armato Ettorre
 Dando, e dando le loro, à figli suoi,
 Fe i due rami Troiani in vn raccorre;
 Che qual' fu prima, sempre ancor fu poi
 Trono d'onor d'altezze, eccelsa torre;
 Florisburg' vi fonda, e'l nome onora
 Del patrio nido la Città di Flora.

Del celeste Danubio ampliasi in riu
 Il riunito ramo in guisa tale,
 Che dal gelido Mar lucendo arriua
 Fin' a l'ultimo lido occidentale;
 Traggene in alto, perche eterno viua
 Di Fieramonte il germe imperiale,
 Che in Sassonia in Bauiera, e più felici
 In Austria pon' le imperial radici.

E Fran-

13
E Francia, et Inghilterra, e'n sieme adombra
Col' Ligurio terren' l'ultima Spagna;
Vien Maroueo, poi Carlo, il quale ingombra
Quanto il Padre Ocean circonda, e bagna;
Venendo questi, oue l'umore, e l'ombra
Porge al' Arno il Mugnone, e l'accompagna;
Si vantò d'esser Fiorentino, e'ntorno
Rendeo di Flora il sen' ricco, et adorno.

Viene, e ritorna, torna, e v' à piu volte
D'Italia, in Francia, e nel' passare i monti,
Prima mura il suo Campo, e con gran volte,
Poi, fa ch' attergo Desidero affronti;
Rende a Taurin' le region lor tolte,
Egl' assicura da nimici affronti;
Lascia Manfredi allor del bel' paese,
Ch'hann' i Subaudi, ei Taurin' Marchese.

Di Carlo Magno poi il ramo in giro
Si volge, e'n più vermene apre, e diuide;
Di queste i franchi Re, di quelle uscìro
De l'esperio Valor l'antiche guide;
Che in guisa tal' gran tempo indi fiorìro,
Ch' ancor lor cima ne verdeggia, e ride;
V'è Goffredo, e'l German, da cui indiuisa
La casa di Loreno esce, e di Guisa.

Da

Da quella di Loreno Alba tranquilla
 Sorge la Serenissima Christina;
 Che quasi in nuouo Sol', ch' arde, e sfauilla
 Sul' lieue tremolar de la Marina;
 Splende ne lidi tofchi, e li tranquilla,
 Di se traslando, in lor Prole Diuina;
 Fan l' Arno i figli suoi lieto, e pomposo;
 E più Cosmo, il secondo, il nuouo sposo.

Ma Carlo Magno pria co' figli muoue,
 E mille Regi, e' Imperador, che fanno
 La bella Europa con mirabil proue
 Respirar lieta del primiero affanno;
 E mancando il vigor, perch' ei rinuoue
 Per aita in Sassonia al Fonte Vanno;
 Torna à fiorir la pianta, e Lodouichi
 Produce, e più gran Carli, e grandi Enrichi.

E'l Quarto trà Maggiorianco il maggiore,
 Che non fa con lo scettro, e con la spada?
 Regge quinci d' Europa, indi il furore
 De la franca feroce alma contrada;
 Ma lui poi trionfante accende Amore
 Tra fiori d' un bel viso, e la rugiada;
 Anzi d' un' Aurea Stella, anzi d' un Sole
 Di Medis nuoua, e fiammeggiante prole..

Que-

Questa gl' aurei giorni à noi ritorna
 De gli aspri anni di Ferro in mezzo a l'ira;
 E ne profondi abissi ancora aggiorna;
 Se l'ombra de' suoi piè ver lor rigira;
 Questa è l'alta Maria, ch'empie, & adorna
 Di Deità celesti ouunque mira,
 Qui da lei mi riuolgo à ordir la Tela,
 Che mi dettan le Muse, e'l Ciel' riuela.

Là di Sassonia il ramo Engisto infiora,
 E contra Carlo Magno oppon suo impero;
 Esconne i Duci di Sauoia; ond' hora
 Appar trà grandi suoi Carlo primiero;
 Ei magnanimo, e forte, e saggio onora
 L'Onor, la Gloria auuiua, e inlustra il vero;
 Quinci mi taccio, ou'io cantar più bramo,
 E ritorno in Germania al primo ramo.

Di nuouo ancor la Pianta, è bella, e viua
 Germoglia, e a Marouei ombra la reggia;
 E dal' vn Polo sermontando arriua
 A l'altro, in guisa tal cresce, e lampeggia;
 E come fiume, ch' hora in questa riuua
 Riuolge il corso, & hora in quella ondeggia;
 De monarchi così la Pianta anco ella
 Si volge, e ria cresce, e rinouella.

Ecco

*Ecco già che Ridolfo in campo splende
 D'Oro, e di gemme, e d'armi ornato, e graue;
 Tra vittorie, e trionfi, il freno ei prende
 Felicemente d'Austria, e di Soaue;
 Etal' d'opere eccelse al grido ascende,
 Che'l Regno de' Romani in premio ei n'haue;
 Seguelo d'opre, e di pensier conforme
 Alberto il figlio, e ne risegna, ei l'orme.*

*Ma con euenti più fondati, e nteri
 Romano Rege, e' Imperador diuenta;
 Egli Italici campi, ei lidi esperi
 Uede; che l'Arno, e'l Tebro ora, & argenta;
 V l'alta genitrice de li Imperi
 Di se mirabil vista li appresenta;
 Ammira egli le glorie, e le fatiche,
 E de primi auì le memorie antiche.*

*Inalza hor Federigo, e si interpone
 La Misventura sua, ne inun risolue;
 Così trà noi gli scettri, e le corone,
 Quella Rota volante aggira, e volue,
 E dal' Austro veloce, a l'Aquilone
 L'alterezza mortal' conuerte in polue;
 Pur tosto fermar denno, i moti ardenti
 D'Austria felice i regnator possenti.*

*Impera dopo questo Un'altro Alberto,
 Che in guisa tale, i suoi nemici abbatte;
 Che splendor più che mai fa col suo merto
 Le glorie d'Austria venerande intatte;
 Affale, e vince, e di sua vita incerto
 Di Germania, à fuggir sforza Amorate;
 Et empie, e regge la mancabil' vita
 Co' raggi eterni di virtù infinita.*

*Impera Federigo, à questo appresso;
 E copre d'Armi le neuose piagge,
 Et amico di gloria, e di se stesso
 Vendica il figlio, e di prigione il tragge;
 Cole chiunque in Pindo, & in Permessò
 Febo, e Minerva dolcemente in ragge;
 Queta il suon de le spade, e de li scudi
 Con l'Armonia de più tranquilli studi.*

*Il figlio, è poi Massimian, che bea
 De li splendori propri, i suoi piu degni;
 Per meritare l'Impero ei ne l'Idea
 Le doti accoglie de più rari ingegni;
 L'Impero ottien, di Fiandra ha la Contea,
 Contea, che in se contien prouincie, e regni;
 E nuoue glorie, à glorie aduna, e mesce,
 El Regal germe alteramente accresco.*

D

D'o-

*D'origine sì lunga, e sì lontana
 Li annodati principi hor Febo sciogli:
 Vien Filippo trà noi destra sourana
 Di Marte, in mezo de nemici orgogli;
 Ottien te due Castiglie, abbatte, e spiana
 De di aspri sdegni li amontati scogli:
 E per sostegno suo produce in Terra
 Due inuitti vincitor fulmin' di guerra.*

*Carlo Quinto fu il primo, armato ei vinse
 Il guerriero German, l'alpestro Scita;
 L'adusto Moro in Occidente estinse,
 Ond' a l'Europa sua rese la Vita;
 L'Africa fera tutta, à terra spinse,
 Fè tremar l'Asia con la destra ardita;
 Al cenno del cui scettro il primo Mondo
 Scoperse il fianco, e partorì l'secondo.*

*L'Altro è Filippo il figlio, à sì gran Padre
 Disegualmente, eguale, anzi, è maggiore:
 Che quegli armato, infra l'armate squadre
 Espresse con la spada il suo valore;
 Questine pur la cinse; alte, e leggiadre
 Marauiglie, di gloria, e di splendore:
 Ch'ei fe col Ciglio ogni provincia estrema
 Inchinarsi per vinta al suo Diadema.*

Di così altero, e lucido Oriente
Il Terzo gran Filippo ecco omai sorge;
Ne cenni hà le vittorie, e con la mente
Forza di produr Regni, à Regni porge;
Copre l'Impero, e con la man possente
La Militante Chiesa in terra scorge;
Voce, è di Cristo, & Ocean' profondo
D'onore, occhio del Sole, occhio del Mondo.

Ma del gran Carlo Quinto il minor frate,
Il Glorioso Ferdinando; altera
Gloria di noi; pria tra le schiere armate
Agl'Ungheri, a Boemi inuitto impera;
E'l sentier gli apre a le Magion' beate
Si con studi di Pace Arte guerriera;
Vien' poi Massimian' il Figlio, e mostra
In se, quant'è virtù ne l'età nostra.

L'Immortal' Re de cieli, à Carlo Quinto
Ne l'Impero Roman fa, ch'ei Succeda;
Et i regni del Padre, il Padre estinto,
Ed'entrambila Fama ei quindi ereda;
Armossi per la fe, ne mai fu vinto;
Ben d'acquistarsi il Ciel' fe santa preda;
Visse, seppe, adoprò, bramò, & ebbe,
Gran'prole, onde se stesso, e'l Mondo accrebbe.

Uedi' nel mezzo, à incoronate schiere
 Di Reine, e di Re, suoi figli assiso.
 Sen' v' à la prima, tra le genti libere,
 E'l merto Imperial' descritto hà in viso;
 Con' opre sante, e con' umil' preghiere
 Un figlio ottien' dal Re del Paradiso;
 E del' Padre Filippo erge, e sostiene
 La Fama, la chiarezza, e l'alta spene.

L'altra qui vien' del Gran Francesco sposa,
 Egli lascia di se Coppia diuina.
 Del' bel' Mincio la Donna auuenturosa,
 Di Francia la chiarissima Reina:
 La Terza al Gran Gonzaga unita posa
 Non lunge al Pò, deuota, e prega, e'nchina;
 Il Gran Vincenzo iui di se produce
 Di Mantoua sublime inuitto Duce.

Ridolfo segue poi, e i propri vanti
 Per trar nel tempo incognito, e lontano
 In Diaspri scolpisce, et in Diamanti:
 Ch' à nel' ingegno, il Sole, e ne la mano;
 D'armi, e d'imprese, à frati altero auanti
 Trapassa in prima caualier soprano;
 Poi Rege, e' Imperador' con l'opre auanza
 Sempre col' suo desio, l'altrui speranza.

Doni

Doni li accresce ogn'or l'amira, e gode
 Benignamente il Ciel' ver lui conuerso;
 Onde souente Vrtando haue ei le frode,
 E'l feroce Ottoman' rotto, e disperso;
 Tal' che per vera, e rilucente lode,
 Spada, è di Christo, e scudo al' Vniuerso;
 Quitaccio, perche il dir scema, & oscura
 Quel', ch' integro, e perfetto, è per Natura.

Al' Arciduca Alberto armata pace
 Porgon quei fertilissimi paesi;
 Che'l Reno inonda, e l'Ocean' vorace
 Col' fer' mughiar souente haue difesi;
 E l'alta Margherita una sol face
 E lui scambievolmente han sempre accesi;
 De i due de Gran Filippi è Margherita
 Suora a l'un, figlia al' altro, ad ambo, è vita.

Tal' di Regi un Senato, e di Reine
 Seguir Massimiano, e circondarlo.
 Di pari è à sì gran padre, & hà vicine
 Le figlie il Serenissimo, e gran Carlo;
 Di tre prime Romite, e Peregrine
 Tutte riuolte à Dio per hor non parlo;
 L'una del' altre tre rinnoua i pregi,
 E de Poloni inuitti il sangue, ei Regi.

L'Al-

*L'Altra Sposa, è del Re, ch'ei Re supremi,
 Gl'Iberi, gl'Etiopi, e gl'Indi affrena;
 Che'l suo Trono da' primi, a i lidi estremi,
 Qual' laurea Treggia il Sole in giro mena;
 L'altra de Regni, e del'Imperi i semi
 Antichissimi suoi gran Maddalena
 Porge Amante Regal', con rito santo
 De Gran Duci d'Etruria al primo Vanto.*

*Maddalena, dal Cielo ampio tesoro,
 Il Gran Cosmo diuin fa amanti, e sposi
 L'eterno Amor; che inchioda al Carro d'Ore
 Per rote i Giri eccelsi, e luminosi;
 Lor promette altri scettri, e che di loro
 Successori verranno alti, e famosi;
 Che d'aure palme s'orneran le chiome,
 E de Gran Cosmi eterneranno il nome.*

*E' Cosmo antica voce, e di contento
 Perregrin, che nodrirla Argo, e Micene;
 Che di Medici il vanto, e l'ardimento
 Dal' Argoliche rive ancor sen viene;
 Fama Regal per cento Lustri, e cento
 La Maestade intera alta sostiene;
 Ma perche'l mio parlar s'apra, e si stenda
 Del Tempo io squarcio hor nubilosa benda.*

Poi

Poi che di Troia il Mar ponero seno,
E sue rive restar diserte, e sole,
Con la sua nodrì in Grecia il saggio Eleno
Del forte Ettor la giuvinetta Prole;
Che tosto apparse, come in bel sereno
Stella ch'annunzi il ritornar del Sole;
Seguì il sol di lor opre, Arte, e Fortezza
Lor aprì il varco à la primiera altezza.

I Greci soggiogaro, e vendicarsi;
E di man tratto à la rodente arfura
Gl'omili auanzi inceneriti, e sparsi,
L'abbattuto Ilion cinfer di mura;
Sì che per lor poteo Troia mirarsi
Risorta, e grande ne l'età futura.
Là ricchi i successor, non chiari fersi,
Che lor mancar' d'Omero il canto, e i versi.

Che Sicambro, & il Padre, il pronto Franco
Figlio del forte Ettor', pria Leodamante:
Que'l senno, e'l valor venia già manco
Giro à far vigoroso, e verdeggiente;
E sottentrando pria reffero il fianco
Del regno di Tuiscon, nobil Gigante,
Gia figlio di Noe: ei due si fersi,
Con un' simile ardir regni diuersi.

E si-

*E Sicambria, e Franconia, indi chiamaro
 De propri nomi loro i nuoui regni:
 Iui di lor virtù, iui inalzaro
 De la famosa Troia inlustri segni;
 Seguirono i lor nipoti, e'l Mondo ornaro,
 Col'nodrir l'arti, e solleuar gl'ingegni;
 E con la Cortesia, senza la quale
 Al tutto manca ogni splendor regale.*

*Trà nipoti d'Ettor Midis famoso
 Città del nome suo in Grecia fonda;
 I figli tragge nel terren neuoso,
 Che'l Danubio, e la Sava arma, e circonda,
 Fanui essi il seggio, e lui vittorioso
 Ritorna ancora in Grecia aura seconda;
 E Cosmon, Cosmu, la Città nouella,
 Detta Midis pria, di nuouo appella.*

*Prendan, quei nomi i figli, & i nipoti,
 E i lor figli, e i nipoti, e d'essi i figli;
 Vengono in riu a l'Arno, e si fan noti
 Tra le glorie de l'armi, e tra perigli;
 E temprando del vulgo, i vari moti
 Fan salui risiorire i Toschi gigli;
 Godon de lor primi auì i dolci colli,
 Che Etruria hà in grēbo, e i riu ombrosi, e molli.*

*Iui Midis Nouel fonda, e ripone
 Adun poggio sul piè nobil cittade;
 Midissima la chiama, & a lei impone,
 Come deggia adornar laure contrade;
 Non lunge intanto à lui ne mugge Ilione,
 Gigante inuitto in mezzo à lance, e spade:
 Maladrome omicida, empio tiranno
 Porge al patrio terreno eterno affanno.*

*Midis incontra Valli, e l'armi appresta,
 Lo chiama in campo; ei lo schernisce, e ride:
 Midis pon ver lui la lancia in resta,
 Lo scudo, e l'armi passa alfin l'uccide;
 Poi li disorna del Cimier la testa
 De pomi esperi, che quattrasse Alcide;
 Da l'Esperide Ninfe a lui sorelle,
 Del Ciel conoscitrice, e dele Stelle.*

*ATosco ei dieli allor, che del' Paese;
 Che serba il nome suo il freno impose;
 Diedegli, che del Ciel le Gemme accese
 Vide prometter lor mirabil cose;
 Tosco il paterno dono in alto appese,
 E d'Iside nel tempio alfin l'ascese;
 Iui il celar gran tempo i libri sacri
 Sotto i vasi del Tempio, ei simulacri.*

E Dopo

Dopo il voltar deli anni, inde li trasse
 Il muggitore Ilon; che l'irto crine
 Bramò, che per Cimiero il don l'ornasse,
 Che furto essendo il disornò nel fine;
 Midis il racquistò; che l'racquistasse
 Ardean le stelle, e fisse, e perregrine.
 Ei l'appese al suo scudo, il qual fu poi
 Targa regal' de discendenti suoi.

Ma giu piovon li Sciti, ei corre, a fronte
 A Radagasso il fier, ch'armati tragge
 Trecentomila, e ne ricopre il monte,
 E'l pian di Flora, e l'amorose piagge;
 E pur Midis l'assalta, e al ferro, alonte
 S'oppone, e le sostiene, e sen' sottragge;
 E doue scarso omore il Prato ingionca
 Il fero capo à Radagasso tronca.

Fe la Vittoria reuerendo il Prato,
 E d'ombre, e d'aurei templi, e dantri foschi
 Tosto fu cinto; e lo rendero ornato
 Splendor seluaggi, e coltiuati boschi;
 Sopra cui per memoria Han poi fondato
 Mil'alte marauiglie i Regi Toschi;
 Chiare per l'ltrui canto, e per la nuoua
 Grandezza, ensieme per l'antica proua.

Ma

Ma tanto il Gotto vien, cade, e risorge,
 Segue il Vandolo l'Vnno, e'l Longobardo;
 Ch'al fin l'Oror d'Italia il collo porge
 Al giogo ancor, che disdegnoso, e tardo;
 Onde à cercar se scampo intorno scorge
 Volge l'Ettorea gente accorta il guardo;
 Al fine in Grecia, en Francia il pie ritira,
 Il Tartaresco orror fuggendo, e l'ira

Di Midis figlio l'animoso Ettorre
 Sen'va per Mar dolente, e giouanetto;
 Con debil' Legno in Oriente scorre
 Da violento tempestar costretto;
 Mitra regal si vede in testa porre
 Da' Persi, là per lor Monarca eletto;
 Al Mare, a Morte; è dato, e tolto, e giunto
 A Maestà Regal', quasi in vn punto;

Dopo molti anni, e molti al gran nipote,
 Ad Auerart il forte il Regno ei lascia;
 Quei con armata mano, aferra, e scote,
 E'l contrastante orgoglio aterra abbassa;
 Ma come voglion le celesti rote
 Giouane, e forte ancor', di vita passa;
 Muouon l'interne allora, e le vicine
 Genti nemiche incendi aspri, e rouine.

Atterran l'ampie logge, ardono i tetti;
 Pur del passato Eroe serui, e parenti
 Traggono i figli inermi, e pargoletti
 Dal ferro ignudo, e da le Sale ardenti,
 Noturni fra perigli, e fra sospetti
 Giungono al Mare, e dansi in preda à venti
 Dopo molto girar la sponda amica
 Prendon de l'Arno, e de la Patria antica.

Et a lo specchio de l'amato fiume
 Godon' ampie ricchezze umili, e'n pace;
 Come Augellin sen' va con basse piume
 Dal nido à bere al rio leue, e fugace;
 Ma lungamente non si cela il lume;
 Che innobil parte; benche ascoso giace;
 Crescon Figli, e Nipoti, inclita schiera,
 Et inlustran d'lor la parte Nera.

Gran cose mostra il Ciel', ma stanco, e frale
 E l'occhio, e l'ignoranza il ciglio appanna;
 Che lor Pianta risorge, e in alto sale
 Nel tempo che l'Austriaca, e l'Ottomanna;
 Quindi Medice, è in campo, e pronto assale
 D'Atene il Duce, & à fuggir condanna;
 Cosmo il Veglio vien dopo, e detto, e Padre
 De la sua Patria da l'Etrusche squadre.

Hor

Hor per cento anni, e cento, ò quanti, e quanti
 Cosmi, e Laurenzi, Patriarchi Egregi
 Splendonui armati, e'n toga: e a propri vanti
 Nuoui, fan sostener gli antichi pregi;
 Hor Duci vincitori, e trionfanti,
 Hor Pontefici sono, & hor son Regi.
 Tanto può la virtù souente, e'n queste
 Ombre terrene umili aura celeste.

Vien' il gran Cosmo poi, altero, eterno
 Lampo di scelta, e rilucente Fama;
 Ne piu verd'anni ancora al suo gouerno
 La bella Patria sua Fiorenza il chiama;
 Le molce egli il bel seno, e'l terge, e'n terno
 Vigor le spira; ella il vagheggia, ei l'ama:
 Lè acquista nuoui Regni, e la incorona
 D'Etruria in mezzo a l'armi, e in Elicona.

Fù quest' un tempo Regnator riparo
 De l'alma Esperia, e del bel Mar Tirreno;
 E tra i chiari, e maggiori, e grand', e chiaro
 Fu sì, ch'empieo la Terra, e'l Ciel sereno
 Fece del nome suo, nel tempo auaro
 Lo spegne, ò pur venir fa in parte meno;
 Lasciò due figlie; femminil ricchezza
 Di leggiadri pensieri, e di bellezza.

In di

Indi Angel' leue fatto al' Ciel' volando

*Ci porse in vece sua l'alter Giouanni;
 El' maggior' Pietro, il qual gran tempo errando
 Su l'aureo Tago spese il fior degl'anni;
 Rimase indi Francesco, e Ferdinando,
 Distruggitor de Tartareschi inganni;
 Del Gran Cosmo ha la Fama il mortal' velo,
 E l'Anima in mortal beata, è in Cielo:*

L'Vna de le due figlie à noi s'in'vola,

*E vanne in riuà al Po, doue per lei
 L'Aquila Estense, che scendea già sola
 S'alza, ei Duci rinuoua, e i semidei;
 Del'altra il figlio, aurea Fenice hor vola
 Di Fama vnisce odori Indi, e Sabei;
 E del'Eternità nel proprio luogo
 Cangia in vita immortal la Cuna, e'l Rogo.*

*Quest'è Verginio, il generoso Orsino,
 Principe d'ampio senno, e di sauerè;
 Cha di se stesso, e di splendor Diuino
 L'arti di pace illustra, e le guerriere;
 Pietro inuitto, e famoso perregrino
 Vinse, e domò le Lusitane schiere:
 Feo Giouanni gran cose, anzi le face
 Scudo d'Imperi, e rilucente face.*

Regnò

Regnò dopo il Gran Cosmo, il Gran Francesco,
 Valse per mille Ettorri, e mill'Ulissi;
 Accolse incontra al'infuriar Turrchesco
 Oro, armi, e genti, & à gran Regi unissi;
 Et anco essendo nel vigor più fresco,
 Quasi un lieue balen de noi partissi;
 Lasciò Maria, Antonio, e Leonora,
 Che'l ricco Monserrato, e Manto onora.

Leonora hor chiarissima Gonzaga;
 Nel cui bel' volto scese, e nido felse
 Vna bellezza inusitata, e vaga,
 Che di mente produce hor glorie eccelse;
 E del suo Sposo di mirar s'appaga
 Nel figlio, quanto amando, ella già scelse;
 Tanto più, che per lui sempie hor di gioia
 Niza, Bauge, il Piemonte, e la Sauoia.

Sotto il zio Ferdinando Anton s'inuia
 De Tuischi, à cerchar l'èstranio lido;
 La trà l'armi, el furor, come ei desia,
 S'acquista un bello, & onorato grido;
 Indi si volge ad'animosa, e pia
 Impresa, e'n Mar ricerca, e Paso, e Gnido;
 Vagheggia Cipri Famagosta assalta,
 E del zio Ferdinando il nome esalta.

Maria

*Maria mirabilmente, e casta, e bella
 Di volto, di pensieri, e di costumi;
 Il cui dolce parlar faci, e quadrella
 Versa, e di gioia preziosi fiumi;
 Onde si gloria di chiamarsi ancella
 Tutta la Francia de suoi dolci lumi;
 Ch' an sempre intorno maestad', e onori;
 Meraviglie, e del Ciel' gemme, e splendori.*

*Del Gran Cosmo a lo scettro, indi succede
 Ferdinando il Gran Duce, ei viue, e regna;
 La cui Ventura, è tal, che quant' ei chiede
 Appar, che sempre ageuolmente ottegna;
 Erge moli, e cittadi, e per la Fede
 A maggior Regi ad' auanzarse insegna;
 Ch' assale, e punge, e l' Ottoman guerreggia,
 Qual' volante Chiaror, che'n Ciel' fiammeggia.*

*Del Gran Cosmo, è Nipote, à questo, è Figlio
 Il gran Principe Tosco, ei d' ambo accoglie
 In se, l' valor, l' altezza, ed' il consiglio,
 E col farli maggior dona, e non toglie;
 E del Libico sangue hà già vermiglio
 Il Ferro, e carico, è di Lunate spoglie;
 Ond' hor Cosmo l' Atlante, e'l Ciel' rimbomba,
 Fatto del nome suo mirabil tromba.*

*Si dal bel Tosco pria Dardano uscìo,
 E di Troia fondò l'Arco primiero;
 Et Enea corse poi, ch'indi fuggìo
 A' Toschi Lidi, e vi fondò l'Impero;
 N'andò in Germania, e quindi à Toschi unìo
 D'Ettor' il Figlio il suo Valor guerriero.
 Da questi tragge Amore, e ne incatena
 Cosmo il Tosco, e la Sposa Austriaca Elena.*

*Così il sangue, i Trionfi, e la grandezza
 L'Austria, come già unìo, hor riunisce
 De' Medici à la pompa, e a l'altezza,
 Onde l'Arbor sormonta, e rifiorisce;
 Et à sempre rotar l'Aquila auuezza
 Di ritornar, onde partìo gioisce;
 Ercole prima glorioso nido
 Fece a l'altre penne il Tosco Lido.*

*Indi preso ella il vol' verso Oriente
 Per suo nido sergea Troia superba;
 Ma caccionne le Figlie il Rogo ardente,
 Che d'Elena prendeo vendetta acerba;
 De l'Aquile una vola a l'Occidente,
 Che de l'ombra natia memoria serba;
 Figliò frà il Tebro, e l'Arno, ei figli fero
 Sorger poi l'alta Roma, e'l sacro Impero.*

F

L'al-

*L'altra; come le rime auree fiorse
 Del cadente Ilione in Bocca al foco;
 Sen giò veloce in ver le gelide Orse,
 Degno del suo splendor cercando loco;
 Tra i figli di Tuiscon' iui risorse
 Ne la prima chiarezza, à poco, à poco:
 Indi souente con felici penne,
 Per inchinar' al natio Ciel sen' venne.*

*E di Mirar tal'or la bella suora
 Si prese suauissimo diletto,
 E per viaggio s'incontrar tal' ora,
 E si donaro il cor non pur l'affetto;
 Hor sen' vien' per alzare, in grembo à Flora
 Madre, casa sublime, eccelso Tetto;
 Oue di fare vnendo Amor si vanta,
 Qual già furo i due germi vna sol pianta.*

*Hor voi frutti mirabili gioite
 In vn'alma, in vn core, in vn desio;
 E di figli, e di figlie, ogn'or fiorite,
 Cari à noi, cari al Mondo, e cari à Dio;
 E qual'or vel concede Amor gradite
 D'udir le vostre glorie, e'l canto mio;
 Si che mi possa vn di Firenze, e Roma
 Di glorioso Lauro ornar la chioma.*

Si concede che le presenti Rime si possino Stampare
Piero Niccolini Vicario di Firenze.
Fra Lelio Inquisitor di Firenze.
Pietro Cavallo Auditor Fiscale.



Free copy for study purposes only - The Warburg Institute Digital Collections



10.
IL GIUDIZIO
DI PARIDE
FAVOLA
DEL S. MICHELAGNOLO
BVONARROTI.

*Rappresentata nelle felicissime Nozze del
Sereniss. COSIMO Medici Principe
di Toscana e della Seren. Principessa
MARIA MADDALENA
Arciduchessa di Austria.*



IN FIRENZE.

Nella Stamperia de Sermartelli.

M. DCVIII.

Con Priuilegio.

LIBRARY

OF THE UNIVERSITY OF CHICAGO

1000 N. EAST 58TH ST. CHICAGO, ILL. 60637

Acquired from the University of Chicago Press

1970

1970

1970

1970

1970

1970

1970

1970

1970

1970

1970

1970

1970

1970

1970

1970

1970

1970

1970

1970

1970

1970

1970

1970

AL SERENISSIMO
PRINCIPE, E ALLA
SERENISSIMA PRINCIPESSA
DI TOSCANA.



O offerisco all' AA. UU. SS. la presente mia fauola, non perche degna la stimidi comparire dauanti a si alto cospetto; ma perche gia essendo con reale magnificenza stata rappresentata nelle lor felicissime Nozze, ella vorrebbe pur conseruarsi per quãto puo quell' onore, il quale per singolar benignita dell' AA. loro le è stato una volta in si illustre occasione attribuito. Nè ciò spera in altra guisa poter conseguire, che con l'adorarsi del Sereniss. nome di quelle. Alle quali vmilissimamente m'inchino. il di 4. di Nouembre 1608.

Delle AA. VV. SS.

Vmiliss e deuotiss Seruit.

Michelagnolo Buonarroti.

MERCURIO

PROLOGO



*PER AVIGLIA non è, che per le selve
Tra graziose Ninfe,
E tra pompose, e nobili Donzelle
Per le città superbe, e ne' teatri,
Où ogni volto è segno a mille sguardi,
Di belta si contenda,
Gareggiando ad ognor l'una con l'altra
Della guancia, de gl'occhi, e delle chiome.
Ma che Dine celesti
Discendan oggi in terra a simil vanto,
Nuovo vi sia stupore Augusti sposi,
Che'l Cielo accoppia, e Amor si dolce annoda,
E valore, e fortuna insieme agguaglia.
Per ch'a Giunon, ch'è regnatrice in Cielo,
A Pallade, che figlia
Del superno Tonante, ha'l diuin seno
Pieno di sapienza, e di virtute,
Onor fia lieue di belta la palma.
Venere taccio: a lei men si disdice
Stimar si bella, che d'Amor'è Madre,
E Amor altro non è, che di bellezza
E desire, e diletto, è germe, e frutto.
E pur è ver che Pallade, e Giunone
Con Venere contrastino; e'l contrasto
E tal, che Giove Eterno, il mio gran Padre,
Per douerlo acquetar me v'interpose,
Me de gli Dei messaggio,
Che si souente apporto a voi mortali
L'alme grazie, che'l Cielo in voi diffonde,
E a questa regia a questo eccelsò impero
Della felice Etruria*

I tesori

PROLOGO

*I tesori dispenso, e senno, e gloria
Spiro nel sen de' suoi famosi Regi.*

*Poiche Teti del Mar la bella Diua,
E Peleo mortal congiunse Amore,
A' solenni Imenei, al gran conuito
Tutti gli Dei del Cielo
Furon chiamati: E la discordia sola
Non v'ebbe loco: Onde di sdegno ardendo,
Immaginò vindicatrice sperta,
Nuoue del fuoco suo sparger fauille.*

*Quindi gittò tra quelle mense vn pomo
D'oro tutto lucente, e pien di gemme,
Ch'io subito raccolsi: E rimirando
Suo splendor, sua vaghezza, entro vi lessi
DONISI ALLA PIV BELLA.*

*Cento donzelle, che d'intorno accolte
Il nettare infondean da gli aurei vasi,
Accorsero primiere a farmi mostra
Di lor bellezzà desiose, e vaghe.
Ma quelle Dee, che v'assidean più degne
Fattesi di beltade emule ardenti,
Mosser tra loro inuidiosa guerra.
Onde Gione a vietar tra le dolcezze
Delle gioconde nozze ira, e tumulto,
Silenzio a loro impose, e a me commise,
Ch'a Paride vn Pastor di Regia stirpe,
Che'n queste d'Ida antiche selue alberga,
Dessi'l bel Pomo, perch'ei poscia a quella,
Che di maggior beltà gli sembri adorna,
Donar il debba: e già s'accinge all'opra,
Aspettando ascoltar chi sia che'l bami;
Ch'ancor non sa tra cui la lite penda.
Et io per riportar nouella a Gione
Di tal sentenza, subito, che scocchi*

Volerò

PROLOGO

*Volerò al Cielo, in un batter di piume.
Quinci non sia più mai che'n Ciel s'ascolti
Contesa di beltade, e fol tra voi
Regnerà la Discordia altere, e belle
Donne, ch'io miro a quelle Dee simili,
Che voi tosto vedrete lusinghiere
Paride supplicar (cotanto puote
Di belta gloria ancor ne' diuin petti.*

IL FINE.



PERSONE DELLA FAVOLA.

Mercurio Prologo

Coro di Pastori

Archelao Pastor Vecchio

Paride

Coro di Ninfe

Nisilla

Ninfe

Enone

Venere

Coro di Amori

Giunone

Pallade

PERSONE DELLA

AVOLA

Free copy for study purposes only - The Warburg Institute Digital Collections



ATTO PRIMÒ

SCENA PRIMA



CHERINTO, ERMILLO, E ALCISO
PASTORI DEL CORO.

Cherinto



M A I paese d'ogn'intorno'l grido
N'è sparso sì, che trà Pastori, e Ninfe,
D'altro non si ragiona
Se non di questo Pomo,
Nè cura altra ne stringe,
Che'l desio di vederlo;
Nè voi'l sapete ancora?

Nè voi n'haute ancor la fama vdata?

Ermil. Pastor non trouerrai di questa schiera
Cui ne sia giunta ancor novella alcuna;
Ch'appena hauea l'aurora
In questo di della sua bionda chioma
Suelati'n su la fronte i primi fiori,
Quando per piu d'un suono, e piu d'un grido
Chiamati a nuoua caccia,
Si ne fuò la voglia,
Che sprona i cacciator vaghi di preda,
Che merauiglia fora
Per gl'alpestri sentieri,
E per l'erme campagne
Qualunque auviso sene fosse'nteso.

Cheri. Si bello, e sì leggiadro
E'l pomo di ch'io parlo

A Ch'altro

*Ch'altro simile ancora
Non produsse col sol terrena fronde.
Oro, e minio il colora:
Son di smeraldo le sue verdi foglie:
E son rubini, e perle
I ricchi semi suoi, che'n seno accoglie.*

*Ermil. Qual miracol ci narri?
E di chi sia sì prezioso dono?*

*Cherin. Nell'aurea scorza sua scritto si legge,
Ch'ei debba darsi a quella,
Che'l nome porterà d'esser più bella.*

*Ermil. Nascerà di tal caso
Un piaceuol contrasto;
Che molte son le Ninfe in questi boschi
Belle, e vaghe, e ciascuna esser si crede
Sempre mai più dell'altre, e bella, e vaga.
E qual giudice eletto
Fia di sì gran sentenza?*

*Cherin. Paride il bel Pastore,
Vaghezza delle Ninfe,
Delle selue splendore,
De' versi, e della cetra
Onor, della faretra, e gloria, e vanto
A così graue, e tanto
Giudizio'l Ciel destina;
Perche'n lui di diuina
Giustizia un raggio più ch'in altro splende.*

Tal di sua fama il grido in alto ascende.
*Ermil. Ma giustizia, e ragion non è che vaglia,
E non ceda al desir
Di piacer' a colei, che s'hà per donna.
Non bronzo, non colonna
Legge, o decreto sì seuerò intaglia,
Che la forza d'Amor nol franga, e spezzi:
A gli amorosi vezzi,*

*Alle lusinghe d'un bel guardo altero
Cade ogni legge al fin, cede ogn'impero.
Vedrai, che'l giuvinetto
Senz'altra di bellezza
Cercar mostra piu degna, ò paragone
Ne farà dono alla sua bella Enone.
Ma dimmi, e chi gl'impose
Un così graue incarco?*

*Cher. Mercurio il Diuo alato
Messaggiero di Gione, che pur dianzi
Per queste selue informa umana scese.
Et a lui porse'l pomo.*

*Erm. E tu'l vedesti? Cher. Io'l vidi.
Oh qual raggio pareo, qual dolce lume
Di sua diuinitade
Scintillar dogni intorno
Où ei traea lo sguardo,
Où ei volgea la fronte, ò mouea'l piede.*

*Erm. Ma quando ei porse a Paride'l bel pomo
Non gli fece palese
Qual ne douesse di voler di Gione
Ninfa arricchir, che di beltà piu splenda?*

*Cher. Io non lo'ntesi già, ma l'aurea scorza,
Com'ora io vi dicea, scolpito mostra
Douer porgersi'n dono alla piu bella.
Altro io non sò Ma da lui fia che tosto
Questo s'intenda a pieno.*

*Che quinci (oh come lieto)
Par che se'n venga a noi, fattosi altero
Poiche Gione a lui solo
Di sì nuouo giudizio il peso impone*

*Alci. Non sare'io già lieto
Se mia fosse tal cura
Di celebrar tra mille
La beltà d'una sola.*

*Far si amica una s'ha
 Per acquistarsi poi nemica ogn'altra
 Non è da mente scaltra ;
 Nè dee prendersi'n gioco
 Vendetta femminile :
 O' quanto , o' quanto foco
 S'accende in cor di donna
 Oue sdegno a vendetta alza'l focile .*

*Eber. Seco è'l buon vecchio ond'egli'l seme ha tolto
 Della giustizia , che sì chiaro il rende ,
 E d'ogn'altra virtute ,
 Come da campo fertile , e benigna ;
 E volto a lui con atti, e con parole
 Par, che'l consigli venerando, e grave ,
 E di desio l'accenda
 Di qualche' mpresa nobil' e gentile .*

*Erm. Mirate quante ninfe
 Più dell'usato adorne
 Gli fan corona per veder tal pomo .
 Forse alcuna di lor si spera averlo .*

SCENA SECONDA,

Archelao, Paride, e Ermillo, Pastor del Coro.

& Coro di Ninfe .

*Arche
 lao. DUNQUE Paride Figlio
 (Che la cura , che'n te volsi paterna
 Mi ti fe figlio , e sol figlio ti chiamo)
 Poiche l'eterno Gioue , e'l suo messaggio
 Te del pomo fatale
 Giudice hà fatto , onde beltà divina ,
 Non caduca , & umana*

P R I M O.

5

*Ne riportasse glorioso'l vanto;
 Non dei marauigliarti,
 E non dei ricercar per qual cagione
 Le Dee sù'n Ciel, come le Ninfe in terra,
 Si pegin di beltade;
 Che non è, qual tu stimi, onor sì lieue
 Sourastar di beltà, senza'l cui lume
 Incolto ogn'altro ben tanguè, e s'oscura:
 E tanto in diuin volto più s'ammira,
 Quanto che più perfetta in Ciel risplende:
 E gli oscuri segreti
 Tracciar di Giove, e degli Iddei la voglia
 Pensiero è folle, e temerario ardire:
 Ma questa è ben del Ciel singular grazia,
 Che vien sopra di te; poi che tu solo
 Fra tanti altri Pastor giusti, e prudenti
 Giudice eletto sei di sì gran lite,
 Che pende fra le Dee,
 A cui tosto conuien che tu dia fine.*

*Erm. Ascoltate Pastori,
 Parmi udir che le Dee,
 Sian quelle, che contendon di bellezza.
 Questa ben sì ch'è merauiglia nuoua.*

*Parid. Ma doue fia ch'a gl'occhi miei si mostri
 Di bellezza immortale
 Diua, ch'aspiri al glorioso pregio
 Di cui commette Giove a me la cura?
 Per qual antro, in qual selua, entro a qual fonte,
 O's'asiede, o s'infiora oggi; o si specchia
 Dea, che dal Ciel discenda,
 E pregi tanto di beltade'l nome
 Che lasci'l seggio, e la magion di Stelle?*

*Arch. Quello è seggio di stelle, e quello è Cielo
 Là doue Nume, o Deità riluce.
 Quando fia men che'l creda*

L'im

6 A T T O

*L'immagini divine
Ti si discouriranno ;
Talche nel primo sguardo
Forse n'abbaglierà tua vista imbelle
Se non l'aiuta un soursmano schermo .
Ma perche puro il tuo giudizio , e nudo
D'ogni error , d'ogni menda
Poscia s'ascolti in quell'ora fatale ,
Ricorri a Gione , a lui rendendo grazie
Di tanto onore , e'l prega
Che se scior' l'alto dubbio ei ti comanda ,
Nel tuo deliberar ti porga aita .
Ma cio si conuien far col cor sincero .
E d'ogni macchia sgombro :
Per che souente auuiene
Che'l seruir de mortali ,
E le vittime offerte a i sommi Dei ,
Colpa d'animo immondo , e mente impura ,
Non han pari al desio le grazie , e i doni .*

*Parid. Col tuo grato consigli io lodi a Gione
Da te partendo renderò deuoto ,
E'l pregherrò , con ogni affetto ardente ,
Perch'ei mi sia propizio ,
Mentr'io cerco eseguir quant'ei pur vuole .*

*Arch. Ninfe vaghe , e leggiadrè , che vedeste
Così mirabil pomo ,
E le gemme , ch'asconde
Consideraste , e le sue ricche frondi ;
Gia non sia alcuna , che d'haurla sperì ,
Se n'hauesse desio ,
Poiche' n'tente a mirarlo
Paride voi seguite ;
Che s'ad alcuna Ninfa
Dar lo douesse pur , non vi crediate
Ch'ad'altra il desse , ch'alla bella Enone*

*Però gitene omai
 Dell'alma Pale al venerabil tempio,
 E a lei di puro latte,
 E d'odorati fiori
 PrimiZie preparate umili, e pie;
 Perch'oggi anch'ella fauoreuol sia
 A Paride, e virtute
 Li porga, accio nel giudicar non errì.
 Et io colà riuolgerò'l cammino
 Doue'l Dio de Pastori
 Nell'antro suo s'adora in fra quell'ombre,
 Per inchinarmi a lui, sì ch'egli arrida
 Benigno a questa impresa.*

*Prima
 Ninfa
 del Coro* *Paride ben'è degno,
 Che ciascuna di noi
 Supplici per sua aita
 Et i terreni & i celesti, Dei:
 Nè temere Archelão, che Ninfa alcuna
 Fosse sì temeraria, che bramasse
 Quel ch'alle Dee conuiensi, ma la fama
 Di tanta nouita ci hà fatte vaghe
 Di veder il tesor che vien dal Cielo.*

S C E N A T E R Z A

*Paride, Coro di Ninfe, e Ermillo
 Pastor del Coro.*

Paride. E T *io vi lascio omai
 Bella corona d'amorose Ninfe,
 Voi ringraziando del desir pietoso
 Ch'a'mpetrarmi dal Ciel grazie è sì pronto.*

*Prima
Ninfa
del coro.* *Và pur' che non lontane
Ci haurai dal tuo soggiorno,
Per onorar quando farai ritorno
Te con la Dea , che del tuo don fia degna .*

Ermil. *Per sì gran nouità pien di stupore
Confuso, amici, io resto .
Ma Paride, che parte or seguitiamo,
E seco insieme a Giove,
Non men pronti al suo ben di queste Ninfe ,
Porgerem preghi ad impetrarli aiuto .*

SCENA QUARTA

Nisilla, Enone, e Coro di Ninfe.

Nisilla. **N**ON dir così Enone mia , che'l tuo
Caro , e diletto Paride ,
Piu che'l cuor , più che'l lume
De gli occhi suoi , piu che la vita stessa
Te sol gradisce , & ama , & io ne scorgo
Ognor segni veraci :
Io non viddi giammai
Nè'l piu gentil , nè'l piu cortese amante .
Quand'ei ti mira appena ,
Quand'ei t'ode parlar , quand'ei t'incontra,
Sembra tutto bramoso , e tutto ardente
L'alma spirar per tenera dolcezza .
E con quante carezze
Con quai dolci sembianti
Te'l veggio'ntorno alle tue voglie , al cenno
Inteso , e pronto a te seruire umile .

Enone. *Nisilla io non te'l niego , io non credei
Così subitamente
Ch' à diuina bellezza
Si douess' offerir quell' aureo pomo ,*

Com'era

PRIMO.

Com'era fama; per ch'a me pareva
 Certo gran merauiglia, che le Dee
 Sol per desir d'un pomo
 Scendesser oggi per le selue in terra;
 E temei che'l mio Paride ad alcuna
 Di tante Ninfe, ch'io li vidi ntorno.
 Non hauesse col pomo il desio uolto
 Dinegandolo a me, quantunque io sappia,
 Ch'ei ueramente m'ami,
 Cui tanto amar dimostra, e di bellezza
 Celebra, e loda sopra ogn'altra Ninfa.
 E tu sai che'l sospetto
 Solo all'esperienza,
 E non alla ragion consente, e cede.
 Ne ti marauigliar Nisilla mia
 Ne ti paia sì strana
 La cagion del timor, che sì mi strinse;
 Ch'udito hò pur talora
 Dalle Ninfe più sperte, e più prudenti,
 Che spesso amando l'una
 Dell'altra sua sorella
 Sentì di gelosia tormento; e pena.
 (E quel ch'è peggio) non senza cagione.
 Dell'amica l'amica, e la uicina
 Della uicina sua prouò gli inganni.
 E se d'Amor sentisti foco mai,
 Non ti fia cosa noua il mio timore.

Prima Enone à torto tu di noi temesti:

Ninfa E creder non doueni mai, ch'alcuna

del Coro Di noi ti fosse per ordire inganno.

Che sai pur quante uolte

E Clizia, e Clori, e Siluia, & Amaranta,

E l'altre tutte, ed io

Habbiam porto consiglio a' pensier tuoi,

E quante al tuo Pastore

B Innalzata,

Innalzata, e lodata

La tua fede, e'l tuo amore.

E sai pur come spesso

Mostre ti fur da noi

L'orme de passi suoi

Quando'l cercaui con tanto desio:

E come a nostri balli, e a nostri giochi

Il chiamammo tal'ora

Sol perche tu'l vedessi,

E potessi parlar seco a tua voglia.

Ah ch'alcuna non hai

Cagion di noi temere Enone, sai.

Enone *Perdonatemi Ninfe, e s'io temei*

N'è causa Amor, che n'un medesimo petto

Ou'egli stesso alberga

Sempre hà seco'l timor per suo compagno.

Nis. *Quel che Paride disse udisti meco,*

Che non a mortal donna

Ma ad una Dea si dee seruar tal pomo:

En. *Tosto'l credetti, che da lui l'intesi:*

Ne di ciò temo omai. Ma'n cor mi nasce

Vn nouello pensier, che m'è molesto.

Nis. *E qual pensiero è questo tuo nouello?*

En. *Io temo a dirti'luer, che quella Dea,*

Che giudicata sia da lui più bella,

Tanto gradisca, e tanto pregi'l dono,

Ch'al fauoreuol giudice cortese,

D'obbligo auuinta, non diuenti amante

Del mio Paride bello: e ch'al suo sguardo

Quella belta non piaccia,

Che tanto piace a me, & io ne senta

L'anima mia tutta'ngombrar di gielo.

Quantunque amando lui

Mi sia caro vederlo

Gradito, & innalzato

PRIMO.

Dal favor degli Dei.

Nis. *Degna certo di riso
Mi sembra la cagion del tuo sospetto.*

En. *Perche degna di riso, se talora
Pur si vide, e s'intese
Per umana bellez^{za}
Arder, e sospirar le Dee celesti?
Non ti rimembra forse,
O non udisti mai,
Che la vezzosa sposa
Del gelato Titone
Cefalo amando il rapì seco al Cielo?
E'l bello Endimione
Non trasse Cintia dalle stelle ancora?
Et Anchise il troian l'alma Ciprigna,
Di cui per queste selue
Si fresca pur la rimembranza viue?*

Nis. *Se menzogne non sono, almen son radè
Gli amori degli Dei tra noi mortali.
Ne voler di leggieri
Tu creder, ch'una Dea
Sia per amare un umile pastore;
Che quella che del pomo'haurà la gloria,
Senza volger, io credo,
A chi glie l'haurà dato il guardo appena.
In un momento è per tornar al Cielo
A Mostrar fra gli Iddei
Pomposa, e trionfante,
Come la sua bellez^{za} ogn'altra vinse.
Onde puoi star sicura,
Che'l tuo Paride amato
Sempre sia tuo, ne d'alcun altra mai.
Massimamente ch'ou'antico Amore
In anima gentile
Fisse di suo quadrel piaga fatale,*

*E d'una dolce immagine gradita
 Dipinse vn nobil cuore ,
 Non si deue stimar , che così tosto
 Questa s'estingua , e si risaldi quella .
 E nouella bellezza
 Che passi , e si rigiri ntorno'l guardo
 Di chi porta nell'alma antico foco
 (Quantunque rara , e peregrina , e diua)
 E quasi vn lampo di splendor fugace ,
 Che fiamma non accende , e non riscalda .*

*Enone. Tu mi consoli amica ,
 E'l tuo dolce conforto
 In me scema'l timor ; ma non per tanto
 Resterò io di ricercar di lui
 Per maggior sicurezza , e ricordarli ,
 Ch'egli me non obbli , che già mi diede
 D'incorruttibil fe chiare promesse ;
 E che per lui perdei mia libertade ,
 La qual non fia ch'amor mi renda mai .
 E quanti al fin rimembrerolli ancora ,
 Benche soauì , e dolci ,
 Seruendo , amando ognor soffersi guai .*

Prima Dentro'l tempio di Gioue

*Ninfa Tu'l trouerrai dou'ei ricorse a lui ,
 del Coro Ad impetrar soccorso ,
 Ch'a giusto fine il suo giudizio volga .*

Seconda Dolce io pensai d'amore

*Ninfa E soaue ogni laccio, ogni catena ,
 del Coro E dilettofa , e vaga
 Di due begl'occhi , e d'un leggiadro viso ,
 Mi lasciai lusinghare anch'io talora .
 E'n quei primi contenti
 Non credea ch'amando
 Si prouasser tormenti .
 Sol men'accorsi , quando*

*Dello sguardo, ch'a me tanto piace,
 Altri ancora godea.
 (Veder altri gioire
 Di quel ben, ch'in Amor proprio si crede,
 E pena da morire.)
 Allor ritrassi'l piede
 Ninfe compagne, e bench' Amor m'adeschi,
 Piu non fia che m'inueschi.
 E se pur lusinghiero a se m'alletta
 Prima Amor mi prometta
 Non mescer nel mio foco
 Di gielo alcuna stilla,
 Et io dentro'l mio cor li darò loco.
 Vò hauete udita Enon, come gelosa
 Anco dopo i conforti di Nisilla
 Appena troui posa.*

C O R O

*S*E da i regni del Cielo
 Scendon per queste riu
 Superbe emulatrici di beltate
 Oggi le belle Diue,
 Forse una fresca guancia ammirerai,
 O pur di chiome d'oro inanellate
 Paride, i viui rilucenti rai?
 Forse d'un puro seno
 I bei candidi gigli
 Fian del tuo sguardo piu gradito oggetto?
 O i rubini vermigli
 D'una bocca gentil, ch'ambrosia spiri,
 O d'una altera fronte il degno aspetto,
 O di due luci ardenti i vaghi giri?
 Tutte l'altre bellezze
 San ombre, oue non splende

*Di begli occhi sereni il chiaro sole.
 Indarno l'arco tende
 Amor se quiui non aguzza i dardi.
 Piaga d' Amor non duole
 Se'l colpo non uscì da dolci sguardi.*

A T T O S E C O N D O

S C E N A P R I M A

*Paride, Ermillo, Alciso, e Cherinto
 Pastori del Coro.*

Par.

Ermil.



R A N meraviglia è questa,
 Ma graue non ui sia
 Più chiara, e più distinta a me narrarla.
 Mentre noi dianzi ti veniam' seguendo
 Per esser teco a porger preghi a Gioue,
 Là tra quei folli allori
 Ecco che d'improuiso a noi s'offerse

*Dall'una parte in Ciel si viua luce;
 Ch'opposta al Sole, il Sol rese men chiaro:
 E n'un mar di stupor tutti ne mise.
 Dal qual nuouo splendor rapita a forza
 La vista iui si volse, e vi s'immerse,
 Si che la mente s'oscurò d'oblio,
 Tolta all'immaginar d'ogni altra cura;
 E da te disuiò la voglia, e'l guardo,
 Che dal nuouo piacer rimase vinta.
 Sembrò l'aer dipinto
 D'aurati fregi, che di cerchio in cerchio
 Digradando distinti,
 Quanto perdean di giro, e di misura,
 Tanto acquistauan lume inuerso'l centro.
 Là dou'apparue assisa in aureo seggio
 Vna, ch'io dir non sò se Donna, o Dea,
 Così altera splendea tra la chiarezza*

Di mille gemme sfauillanti, e rine,
Che faceuan corona al degno appoggio.
Ma quasi sol ch'all' ocean declini
Sen' venia discendendo a poco apoco.
Faccendo ognor di sè piu vaga mostra.
E noi pur sempre in lei fisi, & attenti,
Quando n'eran piu vaghi gli occhi nostri,
Là tra quell' alte piante.
La perdemmo di uista assai per tempo.

Paride. E voi non procuraste altro vederne?

Ermil. Anzi non fu di noi
Chi non corresse là subitamente.

Paride. E che vedeste allora?

Ermil. Nulla, se nulla si puo dir la nebbia,
Che ci sorprese sì ch' appena l' uno
Vi si scorgea dall' altro;
Per tale auuenimento
Noi taciti, e sospesi
Indi partendo, ad occidente volti;
Di là mouer si vide
Folgoreggiante una sembianza armata,
Che rapida, e veloce
Inuerso i nostri lidi il volo stese
Sù l' alte piume di lucenti raggi,
Che la cingeano intorno a guisa d' ale.
A questa merauiglia una simile
Successe allora, e fiammeggiar si scorse
La parte oriental tutta rosata.
Parea ridere'l Ciel di raggi asperso
E sentirsi armonia di sì soauì,
E di sì dolci, e non piu udite tempre,
Che'n tal concento l' anima diffusa,
Io dell' eterne gioie un pegno appresi.
Quindi nube scendea sì bella, e pura,
Che rugiada non' è ch' i fiori allatti.

O neue biancheggiante in cima un colle
 Intatta sì, che'l suo candore agguagli.
 Sparsa di rose, e gigli, e cinta d'oro
 Splendea sì bella, e di sì grati lampi,
 Che gli occhi in rimirando'l sol caduchi,
 Iui prouar diletto senza offesa.

Lenta, leggiadra si mouea, tranquilla,
 E tremolante scintillaua, e'ntorno
 Pareva dall'aure vezzeffiata, e colta.
 Io no'l sò dir tant'è'l piacer ch'io sento
 In rimembrar sì dilettofa forma.

Souuenitemi voi s'io fallo amici,
 S'io narro scarso il fior di sua vaghezza.

Paride. Segui ti prego a raccontarci'l fine.

Ermil. A lei d'intorno una leggiadra schiera

Di pargoletti alati

D'arco, e di strali armati

Si vedeua scherzar vezzosa, e pronta.

Cherinto tu'l racconta

E tu Tirsi digrazia,

Che fra tante vaghezze

La memoria si perde in dirne alcuna.

Mai non si vide sì mirabil cosa.

Scorrendo giù per l'aere sereno

Vedeasi a tergo rimaner di luce

Di suo cammino una celeste strada.

E già vicina a terra

In cento vaghi giri, e cento scorse,

E scherzò lampeggiando: e lieue, e lieue,

Come legno, che'n mar lento s'immerga,

Oltre al bosco de lauri andò a celarsi,

Nel sen di que, duo' colli:

Et una viua, e candidetta fiamma

Di se produsse, e quasi in un momento

Ci si nascose, e via subito sparue.

S E C O N D O

17

*Piu non vedemmo . Anzi vedemmo assai
Piu ch'io non dico . Ma piu dir non puossi
Che nè forza hà la lingua
Nè'l pensier vale a immaginar appieno
Lo stupor improuiso
Delle vedute , e non intese cose .*

*Parid. Non son questi , non sono , o sommo Giove ,
Non son , non sono , amici ,
Di corso naturale effetti usati .
Io ben conosco , io ben comprendo omai
Al prim' auviso del diuin messaggio
Il successo conforme , esser vicino .*

*Alcise Credi tu forse che l'immagin belle ,
Da noi dianzi vedute ,
Possan esser le Dee ,
Che vengan al contrasto di bellezza ?*

*Parid. Non è da dubitar . ma si m'importa
Meglio saperne'l vero ,
Ch'io vo partirmi per cercarne altroue .
Et or per via racconterouui in tanto
Della diuina lite
Piu chiaramente ancor gli alti principi .*

*Cherin. Desiosi d'udirli
Pronti ti seguirem senza dimora .*

*Parid. Ecco io pur son vicino , io gia m'apresso
A quell'ora fatale ,
Où io posso acquistarmi eterna gloria ,
E conseguir d'un'alta Dea la grazia .
Ma poi dall'altra parte ,
Ecco io pur debbo nel giudizio oscuro
Sentenza stabilir , formar decreto ,
Che nè pur Giove stesso ,
Nè lingua altra celeste
Non pur umana proferì giammai .
Sublimando beltà , che tutte auanzi .*

C

Quanto

*Quanto è diuerso annicinarsi al fatto
 Dal pensier che precede
 Ne grand'affari, e nelle graui imprese?
 O com'esser disciolto
 Da così duro incarco
 E ch'altri in vece neprendesse'l giogo
 Bramere'or; che'n tal angustia hò'l core.*

SCENA SECONDA

Venere, e Coro di Amori

*Ven. PARGOLETTI leggiadri, amata prole,
 Ch'io fra' contenti miei, fra' miei diletti
 Dolcemente nudrisco, & accarezzo;
 Oggi io pur spero meco
 Anche voi far gior dalle mie glorie.
 Apprestatemi in tanto
 E di rose, e di mirta
 Corone, e fregi, e d'alta pompa adorno
 Preparate'l trionfo.*

*Amor Non puo lalta bellezsa,
 primo Ch'ogni bellezsa alluma,
 E'l Cielo illustra, e'l mondo
 L'altre non oscurare;
 Tu nata in grembo al mare
 Ergesti il crine appena,
 Ch'a tua fronte serena
 Le figlie di Nereo si fero oscure.
 V'à pur madre, va pure
 Al premio, alla vittoria,
 Alla palma, alla gloria.*

*Amor Tu sù l'argentea conca
 secondo Ingemmata di perle,
 Degno nauilio tuo, figlia del Cielo,*

Scorri

*Scorri per l'ampio velo
Dell' ocean tranquillo,
E l' arene, e gli scogli
Tutti d'amore inuogli
Amor Ascesa a i sommi alberghi
Terzo Contesero gli Dei
De' tuo' dolci Imenei;
E de celesti giri
Mosse l'alta armonia d' Amor sospiri.*

*Amor Tu hai ne gli occhi'l Sole,
quarto Nelle guance l' Aurora;
Tua bocca si colora
D'amaranti, e viole;
Non dirò già, che d'oro
Tua inanellata chioma
Ma d'un celeste sia piu bel tesoro.*

*Gia l'amoroso coro
Ti mira vittoriosa;
Và pur madre festosa
Al premio, alla vittoria,
Alla palma, alla gloria.
Ven. Speme al mio bel desire,
E desire alla speme
Voi m'accrescete, o figli, & io m'affido
Di ritornar vincente;
E s'a me viene'n sorte
Il bel pomo, io prometto*

*Amor A ciascuno di voi qualche bel dono.
primo Ma che ci vuotu dar Madre cortese?*

*Ven. Archi farette, e lacci,
E mille strali hò io di fine tempra,
E colmi vasi delle mie dolcezze,
Che per donarli a voi figli conseruo.*

*Amor Vna Ninfa fugace,
primo E piu d'ogn'altra bella e piu gentile,*

Ch'ogni mio nodo spezza,
 Tutta giel, tutta asprezza,
 Forse ch'io prenderò se tu mi dai
 Opra della tua mano, un nuovo laccio;
 Per farla prigioniera
 D'un mio seruo fedele,
 Ch'amò questa crudele
 In van molti, e molti anni,
 Perch'ei vendichi tanti,
 Che tra sospiri, e pianti
 Ei sofferse per lei spietati affanni.

Amor Vn Pastor crudo, & empio,
Secòdo. Che solo ama se stesso
 E sua natia bellezza,
 E sol se stesso ammira, e se vagheggia,
 Ch'ogni Ninfa dilleggia, e me non cura,
 S'alcan di quelli strali,
 Ch'hanno tanto poter mi si concede,
 Forse ch'io ferirò quand'ei no'l crede.

Amor A me che sono auuezzo
Terzo Gli alberghi regij frequentar adorno,
 E fra l'alme piu degne
 Leggiero comparir a farne preda,
 Cingi deh genitrice,
 Deh cingi una faretra oggi nouella.

Amor Due alme, ch'ad vn giogo,
Quarto E due cor, ch'ad un rogo
 Lungamente seruendo,
 E lungamente ardendo,
 Meritar di gioire
 Di scambieuol desire,
 Temp'è, ch'io riconforti
 Del nettar' amoroso
 De tnoi dolci conforti,
 Che dentro'l vaso di rubini, e perle

Delle tue dolci labbra porti ascoso.

Ven. Tutti vo' contentarui:

Non dubitate nò: felici voi

S'io ne riporto' il pomo:

Aspettateui ancora, e mille, e mille

Baci per un nelle vezzose guance.

Ma per la verde selua

Giten' or sollazzando

Mentr'io vi lascio per cercar di Paride.

E se Ninfa, o Pastor vedete'n tanto,

Che non proui d'Amor quadrell' o foco

Sieteli tutti intorno

Con ogni forza valorosi figli.

Amor. Lascia pur far a noi: non fia chi scampi.

Primo. Ma vuò tu girne, o bella madre sola?

Ven. Non lice auer compagni

Auuezzzi altrui ferire, e far vendetta,

Oue d'alcun giudizio

S'attende la sentenza.

Amor. Vanne, e vinci felice

Primo. Nostra alma genitrice,

Ch'a te non puo negarsi

Bella piu d'ogni Dea l'honor che brami:

E'l Pastor, che per te tante dolcezze

Prouò, sua Enone amando,

Gia non fia ch'obbliando,

Te per altra disprefze.

Vanne, e vinci Felice

Nostr' alma genitrice.



S C E N A T E R Z A.

Coro, di Amori.

Amor Primo **N**O I de piu verdi mirti,
 E dell'erbe piu fresche, e rugiadoso
 Andrem cogliendo le nouelle frondi,
 Per intrecciar corone
 A lei, che tosto è per tornar vincente,
 E de piu vaghi fiori
 Piu odorati, e de piu bei colori
 Di che mai co'suo'rai vestisse'l Sole
 Aprica spiaggia, o praticello ameno,
 Rose, narcisi, mammole, e viole,
 Pien la man, pieno'l grembo,
 Le spargeremo all'alma madre in seno:
 Canzonette, e carole
 Andrem'tessendo, e componendo'in tanto,
 Onde poi gloriosa
 Onoriam lei ridenti, e festeggianti
 Di lieti balli, e di soauicanti.

Amor Secondo Là, che vi son piu belle, e piu fiorite
 Le frondi, e gli arboscelli,
 Venite meco, e forse
 Che potremmo incontrar per quel boschetto
 Vaga di nuoui fiori alcuna Ninfa,
 A cui chiudendo dogn'intorno il passo,
 Se fia nostra rubella,
 La prenderemo, e sia maggior la pompa
 Se nel trinfo dalla madre nostra
 L'offeriremo a lei nouella preda.

SECONDO

23

SCENA QUARTA

Coro di Ninfe,

Prima Ninfa del coro **Q**U I don'ogni sentiero,
 Che per la selua, e qua, e la'ne guida,
 Ad vn uarco comun si riconduce,
 Esser non puo ch'omai
 Oggi a cercar di Paride non giunga
 Alcuna delle Dee, di cui la fama
 S'è sparsa, che discese sian dal Cielo:
 Se noi qui'ntorno tarderemo alquanto,
 Fia ageuole il vederle.

SCENA QUINTA

Paride, Enone, e Coro di Ninfe

Parid. **S**UBITO ch'hanno intese
 Più chiare, e più distinte le cagioni
 Del pomo a me mandato,
 E l'origine prima,
 Ch'oggi muoue le Dee scender in terra;
 Auidi di uederle, e curiosi
 I miei pastor compagni
 Ne van cercando per la selua sparsi,
 Mentr'io quà mi son volto ad incontrarle.
 Si che puoi dir liberamente quanto,
 Senza ch'altri ci ascolti hai nel pensiero.

Enon. Ben sò quanta possanza
 Ebbe tua cortesia nel petto mio,
 Quando ad amarti in prima,
 L'anima semplicetta io sottoposi.
Tu mi donasti'l pome

D'oro,

*D'oro, e di gemme del tuo dolce amore,
 Me fortunata, oh come
 T'apersi'l petto a ridonarti'l core?
 Così pens'io, che questo pomo ancora,
 E la tua gran bellezza
 Vinca pur d'una Dea
 La diuina invincibile alterezza.*

Seconda O potenza d' Amore

*Ninfa Quai diuersi pensieri
 del Coro Sai tu formar dentro gli accesi petti
 Mentre vi spiri'l giel che'l foco annina?*

*Parid. Mi schernisci, o te'l credi?
 Nè tal mi diede'l Ciel degna beltade:
 Nè se degna beltade
 Tale mi desse'l Cièlo;
 Non sarebbe già degno
 O'l mio Amor verso Enone,
 O'l suo verso di Paride, che mai
 Io t'offendessi per donarmi ad altra,
 Quantunque Dea, quantunque ella m' amasse.*

*Enon. Se la Dea vincitrice
 Ti si mostra cortese,
 Ti rende grazie e del tuo amor s'accende,
 Tu non potrai sottrarti al suo desio.
 Ma de ch'io non vorrei
 Perderti. Nè vorrei che la memoria
 Tu perdessi di me; che'l maggior lume
 I minori discaccia; e'l ben presente
 Spesso fa obbliar quel ch'è lontano.*

*Parid. Prima che mai t'obblig per donna, o Dea
 Tornerà al fonte suo ritroso'l Xanto,
 E fia di ghiaccio al più cocente Sole.
 E se d'ogni splendor, che'n Ciel riluce,
 D'ogni beltà diuina, vno splendore,
 Vna sola beltà si componesse*

*Non hauria forza mai
 Di tormi a te per trarmi all'amor suo,
 Se non quanto conuiensi a immortal cosa.
 Viui sicura E none,
 Che quale io t'amai sempre, io t'amo ancora:
 E quale io t'amo ancor, t'amerò sempre.*

*Inon. Così dunque costante
 Sia'l tuo grato pensiero insin ch'io vna,
 E nel tuo cuor si scriua
 Mio vero amor che ti dimostri ognora
 Quant'esser dee fedel chi s'innamora.*

*Parid. Quella, ch'io veggio in qua venir si presta
 A i passi alteri alla serena fronte
 Esser non può se non celeste Dina;
 Donna certo non'è, di tanto auanza
 Ogn'umana beltà, la beltà sua.
 E s'è pur una Dea,
 Che di me cerchi desiando'l pomo;
 Forse che'l suo desio
 Non vorrà palesar, ch'altri l'ascolti
 Se non io solo, e fia di reuerenza
 Atto, e costume'l tuo se t'allontani.*

*Inone Or sia felice'l fine
 Del tuo giudizio senz'alcuna offesa
 Dall'amor mio; e ti rimembri quando
 Dà cotanta beltà, cotanta luce
 Circondato sarai, d'Enone tua.
 E s'a splendor diuino
 Tu fisi'l guardo; almen frena'l desio;
 E sempre'l volgi a me Paride mio.*

*Prima Deh' come giunte appena, al desir nostro
 Ninfa Di rincontrar le Dee
 del coro Favoreuol è'l caso?
 Ma già non fia di noi
 Chi ardisca auvicinarsi, o dir parola.*

Enon. *Rimirerò da lunge
Oue poscia n'andranno: eseguendo
T acita i passi lor' starommi attenta,
A spiarme l'effetto.*

SCENA SESTA

Giunone Paride, Enone, e Coro di Ninfe

Giun. *SALUTE a te dal Cielo; E dalle stelle
S Picua sopra di te di grazie un nembo;
Felice'l fine, e fortunato sia
Di ciò che per te sempre
Si spera, o bel Pastore, e si desia.*

Parid. *Sì mi vince in un punto
Col suo splendor l'aspetto tuo sereno,
Cui non vidi giammai simile in terra,
Ch'esser ti credo una Celeste Dea;
E come Dea t'onoro,
E come a me benigna ecco t'adoro.*

Giun. *Sorgi, ch'altro da te non bramo onore,
Che'l veder del tuo pomo
Gloriosa oggi far la beltà mia;
Che'n su'l più alto seggio assisa'n Cielo
Sposa di Gione immortalmente regno;
Onde tu che di giusto il nome porti,
E che vedi, e discerni
Ch'altra alla mia bellezza non s'agguaglia;
A me non puoi negar quant'io ti chieggió.*

Parid. *Deh potess'io liberamente il pomo
Donare à te senza l'offesa altrui;
Quanto ben volentier Diuà'l farei,
Piegato al desir tuo; ch'altra beltade
Più degna dalla tua veder non curo.
Ma Gione, e'l suo messaggio*

M'impo-

M'imposer , ch'io'l donassi alla piu bella .

E tu sola non se' dal Ciel discesa

A tal onor , ma teco

Altre Dee , che'n beltade

Braman per questo pomo hauer la gloria .

Si che necessita mi muoue , e sforza

Vederui tutte al paragone insieme .

Giun. *Tutte a ritrouar te Venere , e Palla ,*

Et io diuisamente

La via prendemmo ; e non molto lontane

Le potremo incontrar quinci partendo :

E ben tosto vedrai , ben ti fia chiaro ,

Che bellezza simile

Non si troua alla mia , non che l'auanzi .

Parid. *Bella certo se' tu Diua ; ma bella*

Forse non men s'ammira ,

(Se la fama di lor non e' fallace)

Vener' e Palla , ch' à tal dono aspira .

S C E N A S E T T I M A

Enone, e Coro di Ninfe,

Ninfa **C** O N S I D E R A S T E voi con quanta grazia ,

prima *E con che regia maestà diuina*

del coro *Ella gli si fe' ncontro , e salutollo ;*

E poi con quai parole ,

E come altera domandolli il pomo ?

Ninfa *Crede ch'ogni altra in vano*

Seconda *Contenderà con' una Dea sì bella :*

del coro *E certo ei ben potea farla contenta .*

Enon. *Fin ch'io non sento'l fine*

Io stò confusa , e parmi ognor mill'anni ,

Che dà sì fatta' mpresa ei si discioglie .

Veduto hò ben di quai parole intorno

*Questa Dea l'accarezzi: io l'vo' seguire
 Per no'l perder di vista. Ma che veggio?
 Certo che quest'è vn'altra,
 S'io non m'inganno, delle Diue altere.
 O bellezza, o sembianza
 Non piu veduta: Io non vorre' incontrarla
 Così da presso? Io temo: Indarno omai
 Da lei cerco fuggir: già m'è vicina.*

SCENA OTTAVA

Pallade, Enone, e Coro di Ninfe.

Pall. **N**INFA gentil, s'a' tuoi diletti arrida
 Cintia, se Cacciatrice,
 Amor, s'amante sei;
 Dimmi s'un bel Pastore
 (Parid' hà nome) tu conosci; dimmi:
 Se tu pur il conosci,
 Ou'io'l possa trouar per questa selua.

Enone O Dea (che Dea mi sembri, una di quelle
 Ch'al glorioso pomo han uolto'l core,
 Poi che Paride cerchi, e così bella
 Ti miro) ad'altra Ninfa
 Domandar non poteui
 Di lui, che'l conoscesse
 Com'io'l conosco, e che de passi suoi
 Sappia piu di me l'orme ouunque ei vada.

Pall. Pallade io son, che con la mano industrie
 Vinsi d'Aranne il temerario ardire:
 Or col sembiante alteramente illustre
 Di due immortali Dee
 Spero por freno all'inuidio desire.
 Si che senza più' ndugio or tu m'insegna
 Ou'io per tempo Paride ritroui.

Enon Tu prenderai'l sentiero
 Dou'ei n'andò pur or lungo quel rio
 Con una delle Dine emule tue.

Pall. Esser non puo se non *Venere*, o *Giuno*.
 O me pigra, o me lenta, a che ritardo?

S C E N A N O N A

Enone, e *Coro di Ninfe*.

Enon. **C**O M'agghiacciato fonte
 Talor per nuoua pioggia,
 Che notturna freddura ricongeli,
 Falde raddoppia al rigido cristallo;
 Io così dalla vista, e dal desire
 Di queste belle Dee
 Il gielo accresco, che mi piovue'n seno,
 Temendo, il mio signor, *Paride* mio,
 Ad alcuna di lor tanto non piaccia,
 Ch'io lo mi perda; o *Amore*
 Non mi far questo'nganno
 Che'l tuo'impero seruij con tanta fede.

C O R O

DA L celeste zaffiro
 Da quegli empirei lumi
 Del piu sublime giro
 Luce, che'l Cielo inllustri e'l mondo onori,
 E di tua face l'uniuerso allumi
 Muoui : e de' tuoi splendori
 Vesti il manto piu degno; e qui discendi
 Beltà/ ch'ogn'alma vinci, ogni cor prendi.
 Scendi, o figlia del vero,

*Genetrice del bene,
D'ogni sguardo sincero
Soave oggetto, e diletto segno,
Che con indissolubili catene
Leghi l'umano ingegno,
E ne' diuini rai del tuo splendore
Il foco accendi, onde ci'nfiamma amore.*

*Sì pura oggi, e sì viua
Mostrati ne' sembianti
Di quella altera Diua,
Qualunque sia, a cui piu fosti amica;
Che delle glorie tue, che de' tuoi vanti
Chiaro l'onor si dica,
Chiara del Pastor giudice s'intenda
Sentenza tal, che degna a Gioue ascenda.]*

Il fine del secondo atto.

A T T O T E R Z O

SCENA PRIMA

Ermillo, Cherinto, e Alcifo Pastori del Coro.

Erm.



*O I che dell'alme Diue
Omai presso al giudizio arde la lite,
Sù per queste fiorite
Erbose piagge riuolgiamo'l piede
Per esser primi'ntanto
Ad ascoltar di sì gran dubbio il fine,
Et onorar la Dea, che n'haurà'l vanto.*

Cher. Pastori oh non vedete

Non vedete dà lunge

Di Ninfe non piu viste in questi boschi

Che bella mostra, e sour'ogn'altra adorna?

Non

*Erm. Non già Ninfe, io'l conosco
Non già Ninfe, ma Dee.
Non vedete la luce?
Non mirate la grazia?
Ponete mente a quei sembianti alteri,
E quanta vi risplende
Maestà non humana non regalè,
Diuina, inaccessibile, immortale.
Mia vista non si sazia
In quei dolci splendori
Fisar l'auido sguardo: io sono incerto,
Leuato in tanta gioia,
Se'n terra'l piede, o purin Ciel si spazia.*

Alci. O leggiadria vezzosa, o atti illustri.

Cher. O gentil portamento, o passi accorti.

*Erm. O beltà peregrina, o vestir vago.
Non prouar tal diletto
Nè gli occhi mai, nè tanto bene il core,*

*Alci. Deh mirate com'ora
Paride d'improuiso in lor s'incontra;
E pien di meraviglia
Par che s'inchini schiuo in atto umile.
L'accoglienza gentile
Delle Dee deh mirate.*

*Erm. Se l'immagini loro
Per questo, e per quel tempio espresse, e sculte
Mi dimostrano'l vero,
Al vestir, all'insegne, alle sembianze,
Di Gione l'una è figlia, e l'altra è sposa,
L'altra è del nudo arciero
La bella senza par madre vezzosa:*

*Cher. Oh come graziosa
Vener sen'uiene, e Giunno altera, e grane,
E Minerva'n sembiante
Misto a guerriero ardor senno fiammeggia.*

S C E N A S E C O N D A,

Paride, Guinone, Pallade, e Venere, Cherinto

Alcifo, e Ermillo Pastori del Coro.

Parid. **O** R aues's'io di stelle
 Cent'occhi come'l ciel viuaci, e chiari,
 E di mia mente, e di mio' ngegno'l lume
 Fosse vn sereno sol di pura luce.
 E vostrè immagin belle
 Vostre immagini illustrè, ou'io m'abbaglio,
 Potess'io tanto fiso,
 Tanto sperto mirare,
 Che per debile vista
 Non vaneggiasse in giudicarne'l guardo.
 Se'n voi Diue riguardo,
 Se'n voi contemplo quanto in Ciel s'ammira
 Di bello, e di felice;
 Veggio come non puo lingua mortale
 Non errar fauellando,
 Nè mente immaginando
 Del pregio piu sourano
 Della belta di tre sourane Dee.

Giun. Non errò Giove allora,
 Che sour'ognaltro elesse te primiero,
 Non errerai tu ancora
 S'obbediente a lui
 Seguirai la sua voglia.

Parid. Senno umano ben puote
 Dirittamente giudicar talora
 D'umane cose, ma colà s'abbaglia
 Dou'oggetto diuin gli si propone,
 Se l'immortal aiuto no'l soccorre.

*Gioue m'aiuti, che m'ellesse a questo ;
Cui d'obbedir non niego.*

*Ma se'n terra vman prego,
Come souente'in Cielo,
Valse a'mpetrar da voi grazie benigne,
Diue io vi prego, e chieggio
D'esser disciolto dà pensier sì duro,
Sì dubbioso, sì oscuro,
Che l'intelletto mio vi si disuia,
Sue virtu l'alma obblia,
E de miei sensi ogni potenza' langue.*

*Giun. Poi che'l fermo di Gioue alto volere
Di Gioue mio Consorte, e Re del Cielo
Arbitro fece te del Grande aringo ;
Io trà queste m'accingo
Diue celesti al tuo giudizïo auanti
Mostrar ne' miei sembianti
Che quale'n Ciel Regina delle Stelle ;
Così bella son'io sopra le belle.*

*Parid. O Dee, che tutte degne
Di vincere, e gioir del nobil dono
Eguualmente rimiro, a cui la gloria
E'l premio, e la vittoria
Dell'eccelsa beltade io dar mi volga
Deliberar non posso : e sol m'accora
Non poter di tre doni, e di tre palme
Ornar tre Diue grazïose, & alme.*

*Giun. Sciolto ogn'orror, che t'adombrasse'l lume,
Mira'l semblante realmente altero,
Che mi fa donna del celeste'mpero,
E'n cui gode mirando ogn'altro Nume.*

*Pall. Dall'acceso mio sguardo vn lampo splende,
Ch'ha nel mio petto da valore il fonte :
Vibra raggi d'onor l'armata fronte
Che l'alme belle à vera gloria accende.*

Ven. Luci serene in gentil volto umano,
Guance hò vermiglie, e crespo, e terso'l crine,
Collo di pura neve, e sen di brine,
Leggiadro'l pie, soave, eburnea mano.

Giun. Deh per quell'alta gloria,
Ond'hai sourai i Pastori
Com'io soura le Dee piu degno'l vanto,
Non mi si nieghi omai quest'aureo pome,
Se non ingiusto hai tu d'huom giusto'l nome.

Pall. Per quello stral possente,
Per la tua destra, che'n vibrarlo è pronta,
Per cui degno souente
Trofeo riporti di seluaggia preda,
Volgiti a me cortese, e'l mio splendore
Fregia del nouo onore.

Ven. Per la tua cetra aurata,
Per le corde sonore,
Onde spesso d'amore
Spieghi armonia beata
Cedi a me tuo bel dono
A me che tra le Dee piu bella sono.

Giun. T'empiero'l sen di gemme,
E cingerotti'l crin d'aurea corona,
E quanto'l mar, quanto la terra dona
Per queste d'Ella fortunate rine
Di ricco, e di fecondo
Fia tuo, tuo fia del mondo

Il piu nobile impero, il piu bel regno,
Se del bel pomo il mio desir fai degno.

Pall. Se del bel pomo il mio desir fai degno,
A tue membra leggiadre
Giungerò forza di guerriero ardore:
D'un saggio alto valore
La mente, e lo'ntelletto
T'adornerò col fior d'un chiaro ingegno.

- Se del bel pomo il mio desir fai degno .*
Ven. Se del bel pomo il mio desir fai degno ,
Sempre ti fiano'n volto
Fresche le rose , e'n sulla chioma accolto
Non vedrai dell'età l'infausto gielo .
Sempre fia'l Cielo alle tue gioie intento ,
D'ogni contento Amor ti sia giocondo .
Non vedrà'l mondo il piu felice amante .
Per questi prati ognor , tra queste piante
Mille Ninfe amorose
D'esserti spose accenderan desio .
Paride mio , o mio Paride bello ,
Onor nouello , amando , a te destino ,
Non uman , ma diuino .
Porgi , deh porgi a me sì nobil pegno ,
E del bel pomo il mio desir fa degno .
Parid. Al mio puro giudizio , se non saggio ,
Deh non tendete , o Diue
I lacci , e l'armi d'impromesse , e doli .
Giun. Omai senza dimora
Esca di tue parole
L'aspettata sentenza .
Parid. Non puossi in sì breu'ora
Fermar decreto così alto , e graue .
Maggior danno non haue
Il mondo , nè piu rea cade saetta
Del giudizio immaturo , che s'affretta .
Ven. Alma piena di senno
Non ha mestier d'indugio al suo consiglio .
Parid. Già cade il Sole , e mi s'oscura'l ciglio ,
Nè de gl'occhi'l bel lume
Ne del volto'l colore
Nè del gentil costume
Ben mi lice mirar l'alto splendore .
E sò che beltà vera

*Mal può mirarsi a sera,
E so come fallace
Spesso beltà notturna al dì ne spiace.*

Pall. *Ouunque degli Dei regna la luce,
Iui'l sol sempre è bello, e mai non muore,
La terra, e l'aere adduce
Da gli aspetti diuin lume celeste,
Fian della notte a ritornar men preste
Fuor dell'usato l'ore,
Perche l'alta sentenza or piu non tardi
De' tuoi giudici sguardi.*

Parid. *Lasso, che da qual parte
Ponga mano a tant'opra
Non so ne posso a così forte punto
Condurmi, e' ndarno sfuggo
Da chi tanto desia sentirne'l fine.
Come poss'io giammai
Comprender chiaramente
Di tre chiare bellezze il fior più chiaro,
Senza piu internamente
Mirar di parte in parte
Vostre ascosse sembianze?*

Pall. *Dalla beltà palese,
Che nel volto, e ne gli occhi in voi s'ammira,
Forse, che ben s'intende
Quella beltà, che'l vestimento celi.*

Parid. *Vago ornamento di leggiadri veli,
Purpurato vestir, gemmati fregi,
Souente i piu bei pregi
Sono, onde donna per beltà si vanta.
Spesso i miseri sposi, e i folli amanti
Credendo d'abbracciarsi vn sen di rose
Strinser la seta in mille doppi, e i lini
E trà la pompa delle spoglie, e i crini
Il desiato ben tutto s'aspose.*

*Ben può donna mortale
 Per non vera beltà rendersi vaga;
 Ma'n se stessa s'appaga
 Beltà diuina, nè s'adorna altronde.
 Ma se del bello ancor, che in noi s'asconde
 Ti pur gioua mirar ogni sembianza,
 Non ti si nieghi al fin vederci nude.
 Nudo'l mondo si mira, e nudo'l Cielo,
 Nè giammai d'alcun velo
 Bello, e lucente il sol s'adorna, o chiude.*

Pall. *Qui dou'ogni pastor à ciascun ora
 Pasce il gregge, o si posa
 Del sen, del fianco la bellezza ascosa
 Tu rimirar vorrai?*

Parid. *Incontro a'rai del Sole
 Nude vi voglio, e sole
 Bagnate'n sen d'un cristallino rio:
 E'n ver la cima del seluoso monte
 Ecco, ch'omai dauanti a voi m'inuio
 Oue men folta è l'ombra, oue piu chiaro
 Risplende'l Sole, e scaturisce'l fonte.*

Giun. *Và pur che teco al pari,
 Si ne sprona'l desio
 Ne giungerem lassù veloci, e pronte.*

Erm. *Certo ch'io volentieri
 Il seguirei s'io non hauessi inteso,
 Ch'al destinato loco
 L'aspetta sole, e s'anco io non temessi,
 Che'l veder nude le diuine membra
 Non fosse un oltraggiar la Deitade,
 Col rimembrar della'nfelice sorte
 Dell'ardito Atteone,
 Che vago di mirar Cintia fra l'onde,
 Fù trasformato in fiera,
 E dè suoi proprij veltri esca si fece.*

SCENA TERZA:

Archelao, e Cherinto, Alcifo, e Ermillo
Pastori del Coro.

Arch. **P**OSCIA che dalla man del Re troiano
Paride accolse, allor, ch'auverse stelle
Nel suo natale infauſto

Minacciauan al Regno estremi mali;

Non come volle Priamo crudele

Alle belue rapaci

L'esposi, a morte miseranda, e cruda;

Ma pietoso di lui, ch'era innocente,

Non potendo obbedir l'empio mandato,

Meco'l ritenni in pastorale albergo.

Il nutrij, l'allenai; quanto dal Cielo

Ebbi, o pur di fortuna, o pur d'ingegno

Dono, e talento, a lui ne'l diedi in parte.

E in'onore, e in'amor mio figlio il tenni.

Cher. Habbiano i tuoi desir salute, e pace,

O buon veglio, o buon padre: ei non ascolta;

Tanto in se si profonda, e'l pensier nutre.

Arch. Ne men che padre al suo giouenil corso

Tenui'hò'l freno, e nel desir incerto

Di quell'età fallace

Gl'ho fatto scorta dà condurlo al bene,

Et il sentier gli hò mostro di salute.

Cer. Se non m'inganna in ascoltar l'orecchio

Di Paride ei ragiona.

Arch. Temei souente per atroce morſo

Di cacciato Leone, o d'altra fiera

No'l rimirar tra queste braccia inferme,

Aperto'l fianco, rimaner esangue;

O quante ebb'io di lui cure, e sospetti?

Quante fiate in sen gelommi'l core

Ansioso

Ansioso in temer di sua sventura .

Ma non cura , o sospetto , o tema agguaglia

Questa , ch'oggi per lui l'alma mi stringe ,

Vederlo in sì grand'opra

Inesperto garzon , giouin acerbo ,

Correr l'aringo di ragion sì dubbia ,

Poiche tre Diue , e tutte , e tre superbe ,

E per beltade , e dignita famosa ,

Odo che son discese al gran contrasto .

Cher. Teme che'n tal giudizio ei giouinetto

Non ben comprenda la belta piu degna .

Alci. Ragion' hà di temer , che'l peso è graue .

*Cher. Graue ben sì , ma quanto'l Ciel comanda
Si rende lieue nel diuin'aiuto .*

Archelao non temer , Parid'è saggio ,

E ben che giouinetto , ei pur'è saggio :

Che tale il tuo valor , la tua bontade

Il rende : e tale in Ciel Giove l'appella ,

Che di tant'opra gli commette'l pondo .

Arch. Non è sì faticosa

L'erta salir di rigida montagna ,

Oue lacero'l pie tra ghiacci , e spine

Ad'or ad'or al precipizio è presso ,

Quant'è dura , & acerba

L'impresa del giudizio all'huom , che ama

La via del giusto , e n'è sì dubbio il varco .

Errano anco i piu vecchi ;

E son le cure lor d'umani affari .

E con qual senno mai , con qual acume

Di ben puro intelletto

Vn garzon , vn fanciullo

Fia che discerna di diuina luce

Quell'esquisit'eccesso , quel supremo

Fior d'eccelsa beltade ,

In cui d'occhio mortale ottuso è'l guardo ?

*Io'l cercherò frà tanto ,
E sè tardo non giunge ,
Per lo suo auuedimento, il mio consiglio,
Rimembrerolli , che quand' ci s' accinge
A quest' impresa , d' ogni affetto sgombri
E d' ogni passion l' animo , e'l guardo .*

*Erm. Teco, alcuna di noi,
Per farti compagnia se tu no'l vieti,
Verrà . Seguiamlo Alessi .*

*Arch. Questa vostra pietade io non recuso ;
E grazie ve ne rendo ; andianne omai .*

C O R O

P *o I che la notte con l' oscure piume
Il volo affretta a i lidi d' occidente
E con l' umido pie d' oblio gl' inrora .*

Cinta di nuouo lume ,

Da' monti esce ridente

Di rose adorna la vermiglia aurora ;

Di sua beltà innamora

E le fere , e gli augelli , e l' aure , e i fiori ,

Gemme de prati , e fregi dagli amori .

Sorge appo lei dietro le spalle il Sole

Vibrando dal bel crin raggi dorati ,

E'n beltade , e in onor seco contende ;

Ella dalle viole

Di quei campi beati ,

Et ei vaghezza in se medesimo apprende ,

Ma al fin sì alto ascende

Ch' ella s' adombra , e fugge , ei tal fiammeggia

Che'l Cielo e'l mondo , e'l giorno signoreggia .

L' Aurora non fu mai bianca , e pura ,

Ne sì refulse il Sol terso , e sereno

Ch' agguagliar possa la celeste luce

Ch' ogn'altra

*Ch'ogn'altra luce oscura,
E nel volto, e nel seno
Delle tre belle Dee viua riluce,
Ma non pero traluce
In guisa a gliocchi miei, ch'io ben comprenda
Dicui di lor piu la beltà risplenda.*

Il fine del terzo atto.

A T T O Q V A R T O

S C E N A P R I M A

Cherinto, Ermillo, e Alciso Pastori del Coro.

Cher.



*I A piu non s'iritardi,
Andiamo incontro a Paride
Per ascoltar da lui
Qual finalmente ei giudicò più bella.
Perche Pastori omai che'l di' vien me-
E tempo è di riposo, e di quiete* (no

Erm.

*Riuolgete vo'l passo in verso'l monte?
Se vi muoue desio
Nuoua udir del giudizio;
Frenate'l pie che data è la sentenza.*

Cher. E' data veramente?

*Erm. E' data: Cher. Narra,
Dì tosto à cui delle tre belle Dee
Della prima beltade
Donò col pomo Paride la gloria.*

*Erm. Ben poss'io più d'ognaltro
Narrarui ciò, sè con quest'occhi il vidi.*

Cher. Tu'l vedesti? Ma come

Se ciò douea celarsi ad ogni sguardo ?

Dillo ti prego omai .

Erm. *Io vidi non veduto*

Quant'io vi narrerò . Da poi che'l vecchio

Solo lasciammo dianzi Alessi ed io ,

Che Paride trouar di qui partendo ,

Potuto non hanea

Per porgerli di nuouo il suo consiglio ;

Per vno Alessi , io per vn'altro calle

Ci rinseluummo a' nuestigar s'ancora

S'intendean nouella

Del giudizìo pendente .

Così di passo in passo

Io giunsi per ventura a quella rupe

La oue sorge in ver la cima'l fonte ,

Che'l Gargarofecondo irriga , e bagna ,

E sentendo da lunge

Di voce umana , anzi diuina'l suono ,

M'accostai lieuemente

Tra fronda , e fronda ad ascoltare intento ,

E vidi allor per vn sentier vicino ,

Dà Paride aspettate ,

Venir le Dee . Che lassù giunte al fine ,

Trà l'erbe , e i fior del più sublime giogo ,

Ini posaro affaticate'l fianco .

Parue che'l giorno stanco

Ringionenisse , e'l Sol di nuoua Aurora

Riuestisse i suoi rai presso all'ocaso :

Sparser l'aure di fiori vn vago nembo ,

E del rio mormorò più chiara l'onda ;

Per la cui di smeraldo erbosa sponda

Sceser nude le Dee leggiadre , e schiue .

Et vna schiera d'amorose Ninfe

Di seno alle bell'acque , e pure , e viue

Trassersi ad onorarle , ancelle pronte .

*Cli omeri, il petto e la ueziosa fronte
Di quelle piu che'l sol Diue serene
Dà quei liquidi argenti
N'usciro aspersi d'imperlate stille
Che l'ora, è'l Sole in un momento estinse.
Ben mille volte il giudice s'accinse
A quell'impresa, e si ritrasse mille
Timido, e mal sicuro in sì grand'opra.
Et esse a lui riuolte
Vantatrice ciascuna, e lusinghiera
A se'l chiamaua, e dicea supplicando
Rimira in me, le mie bellezze scorgi,
E'l bel pomo mi porgi.
Onde in quelle diuine alme sembianze
Internando col guardo un pensier fermo
Mira quanta beltade in lor s'aduna;
Quinci s'affisa in vna,
Indi all'altra si volge, e or disgiunte
Or tutte accolte le rimira, e pensa.
Bianca è Giunone oltr'ogni marmo puro;
D'altera maestà serena in vista,
A cui per vaga forma il petto s'erge,
Quasi una fresca massa di rugiada,
Piene hà le braccia, e terse, e pieno'l fianco,
Che fa colonna a quelle viue neu.
Pallade sfauillanti gli occhi muoue,
Fiera, e virile'n volto;
Cede al latte'l color, ma d'alabastro
Sembran le membra sue leggiadre, e sciolte;
E leggiadro ogni moto ogni sembianza.
Ma la vaga del mar figlia amorosa
Si fa bella vedere in ogni parte
Dal crine inanellato al bianco piede.
La fronte auorio, & ebano le ciglia
Stelle son gli occhi, e non men chiare, e viue*

Della Stella che'n Ciel per lei risplende.

E cento grazie in viso, e cento in seno

Scherzante tra i ligustri, e trà le rose

Stupisce Pari: e sì'n quelle amorose

Membra diuine il suo diletto adescà.

Che più volte'l desire,

E più volte la mano

Anuicinò per inuolarne vn fiore

Ma reuerenza, e tema il fren li pose:

E dubbio, & incoſtante

Per diuerſe bellezze, e così rare,

Non sà cui fauoreuole ſi pieghi.

Cher. *Deh come mi diletta*

Tai coſe vdir da te, che le racconti

Sì chiaramente. Or ſegui Ermillo ſegui.

Erm. *Qual pittor ſaggio a nuoua immago intento*

Si traſſe in dietro, e ſoſpirò tacendo:

Ma poi ch'al gran pensiero

Entro la mente ſua diſciolſe'l nodo,

A paleſarlo aprì le labbra, e chiuſe

A celarſelo in ſen molte ſiate,

Pur la ſomma beltate

Concepita nel core,

Della madre d' Amore

Preualſe all'altre; ond'ei con tai parole,

Die fine al fine à sì ſuperba lite.

Perdonatemi voi Pallade, e Giuno,

Sè per ſentenza de' miei giuſti ſguardi

La perfetta beltà, che'n lei pur regna,

Dell'aureo pomo Venere fa degna.

E volto a lei cortefe

Baciollo, e ribaciollo, & ella'l preſe

Baciollo, e ribaciollo, e tutta gioia

Lampeggiò riſo, e folgorò ſplendori,

E nel diletto immerſa,

*Altera in tanta gloria ,
Parue signoreggiar le vinte Dee ,
E di tal pregio ornata
Inchinarsi al Pastor benigna , e grata .*

*Cher. Qual piacer , qual contento
Le giunse al cor pens'io
Nel felice momento
Della dolce parola ,
Che spiegò l'alto onore ,
Ch'ascoltato dà lei la pose in cima
Di gloria , che nè donna
Non portò n terra mai , nè n Cielo Dea .*

*Alci. Ma di Pallade , e Giuno
Qual s'ascoltò nella sentenza auersa
O querela , ò ripresa incontro a lui ,
Com'è sempre costume
Di chi contrasta , e nell'aringo è vinto ?*

*Ern. Tanto fu'l mio timore
D'esser quivi veduto ,
E dalle Dee scoperto ,
E poi forse dà lor portarne pena ,
Ch'io nulla non tardai , ned'altro vidi ,
Che'n lei diletto , e stupidezza in loro .
E scesi giù per lo sentier più corto ,
Quasi precipitando ,
A dar di questo fatto a voi l'anniso .*

*Cher. Omai di questa cura
Sciolto'l pastor , ben può dirsi felice ,
Ch'innalzato dà Giove ,
Favorito dal Cielo ,
Fin hà posto à tant'opra in sì breu'ora .*

*Alci. In sì breu'ora è giunto , e dopo un breue
Pensier , quantunque graue ,
Al meritar la grazia d'una Dea ,
Per cui d'ogni diletto ,*

*D'ogni contento può sperar la pace.
 E s'ei fù delle Ninfe
 Luce tanto gradita,
 Dà Venere illustrato, e da' suoi doni,
 Ei diuerranne vn Sole,
 Che co' bei raggi suoi tutte le' nsiammi.*

Erm. *Et Enone beata*

*Nella gloria fatal del suo Pastore,
 Di gioia empierà'l core,
 Paride auendo amante,
 Bello, saggio, costante,
 Caro a gli' Iddei, piu caro
 A Venere, ch'auuinta
 Seco d'immortal nodo,
 Fia che de' loro amori
 Renda ognor più le desianze liete.*

Cher. *Ma noi, prima che'n Cielo*

*La fortunata Dea
 Torni a portar della sua gloria il fregio,
 Non cercherem vederla?
 Non cercherem di reuerirla umili,
 E pregarla benigna,
 Al fauor delle Selue,
 Al fauor de Pastori, e delle Ninfe?
 Che non è Deitade,
 Che con piu forza signoreggi, e imperi,
 L'opre nostre, e i pensieri.*

Alci. *Dolce fia di sua luce,
 Di sua diuinitade*

*Pascer la vista vn'altra volta ancora;
 E'n lei mirar, quasi'n sereno specchio,
 Come sè nulla di bellezza è in terra,
 Dà lei prende sembianza;
 Che'n Ciel ritornerà, vinta sua guerra,
 A mostrar la beltà, ch'ogn'altra auanza.*

S C E N A S E C O N D A

Paride , e Cherinto , Alciso , e Ermillo

Pastori del Coro .

Parid. **D**V N Q V E in alme celesti ira cotanta ?
 Dunque di giusto oprar pena io riporto ?

E chi l'auria pensato ?

E chi poteua armarsi

Contro a sì crudo , e rigido pensiero ?

E sè Giove m'elese al duro peso ,

E pregio'l guardo , e fauorì la mente

Sì ch'io lungi al fallire usassi'l senno ,

Perch'or si fieramente

S'arman contro di me Giunone , e Palla ?

Cher. Qual di nuouo timor pieno'l sembiante

Torna il nostro Pastor turbato , e fosco ?

Parid. Che non può dirsi'l mio peccato , o fallo ,

S'all'alta voluntate ,

Piegando'l mio voler , quel palesai ,

Che'l cor mi disse , e mi mostraron gli occhi :

E sè tante fiate

Mi scusai ; perche tutte ,

Lodandomi di giusto ,

Celebrandomi saggio ,

S'ostinaro a voler da me sentenza ;

Sè proferita poi ,

Volean me com'iniquo

Perseguir innocente , e farsi inique

Nel medesimo giudizio , ou'er'io giusto ?

Erm. Paride , à che ti duoli ,

S'è pur ver ch'al giudizio

Tu pur felicemente hai posto fine ?

Parid. Posto fin sì , ma non felicemente .

Come

Erm. Come può non felice
Essere'l fin se l'opra fù diuina?

Parid. Diuino anche è'l poter che mi fa guerra.

Erm. Ad una delle trè non desti'l pomo?

Parid. Così m'auessè'l Cielo
Vietato il darlo, ò non m'auessè Giove
A simil cura eletto.

Cher. Forse ch'à Giove spiace,
Che non à Palla, ò Giunno,
Ma à Venere il desti?

Parid. Nulla dà Giove auersità conosco
Ma bene e Palla, e Giunno
Mi son fatte nemiche,
Poi ch'a Venere il diedi.

Cher. Quai voci, ò quai sembianti.
O vedesti, ò vdisti,
Ond'auessi cagion di tanta tema?

Parid. Ciascuna delle due si fè di pietra,
Stupida à tal sentenza,
Ch'escluse loro, e Venere antepose
Che superbe egualmente,
Egualmente speraro auer vittoria.
Poi congiurate'nsieme, e'nsieme accolte,
Sè furo emulatrici,
Nel desiar del dono,
Nel comune dolor fatte compagne,
Inuide nell'onor di tanta sorte;
Altere, e disdegnose
Mi seguon minacciando,
Come sè colpa mia
La suprema beltà di Vener fosse;
O lor minor beltade
Fosse anche colpa mia, che giusto fui.

Cher. Vener non ti difese in tal periglio?

Parid. Vener non fù presente

Q V A R T O.

49

Quando le Dee mi si mostraro irate.

Cher. E come non potea

Venere esser presente,

Se del contrasto riporto là gloria,

E n'ebbe'l pomo? Par. Poich' a lei lo porsi,

Lietissima l'accolse,

Quanto se'l puo stimar chi bramò mai

Onor sourano, e conseguillo al fine.

E verso me benigna,

Come se'l cor mi ridonasse in vece,

Segni mostrò d'incomparabil gioia.

L'altre, com'io dicea, stupide, e mute,

Celatamente in tanto

(Si com'ora m'auveggio,

E non conobbi allora)

Aguzzaron quadrella a danno mio,

Aspettandosi forse

Piu opportuno il tempo alla vendetta;

Anzi all'onta; che onta

E quant'usano in me, che non l'offesi:

Ch'essendo Vener meco

Credèro, io penso, non potermi incontro

Venir, senza, ch'io fossi

Da lei difeso. Ond'io con lento passo,

E senza alcun timore,

Vener lasciando, e i pargoletti Amori;

Che le fur tutti intorno,

Tosto che vincitrice io l'ebbi eletta;

Men'venia discendendo

Per ritrouar la mia diletta Enone;

Disciolto, e sgombro da pensier sì duro,

Et ecco appunto, doue'l calle angusto

L'alto masso ricinge,

Che l'oracol di Delia ha su le spalle,

E quasi in aria si sostiene, e mostra

•

Senza

*Senza ritegno un precipizio immenso ,
Mi sentij dietro da un'alta voce
Chiamar per nome e due , e tre fiate :
Si ch' a temere incominciai , quantunque
Il perche non sapesti .
E mentre per vietar danno , & oltraggia
Mi ritraea dal periglioso loco ,
Vdij non lunge di tai note il suono .
Non sia , che' nuedicata
Resti l'ngiuria nostra ,
Nè lungo tempo vantator ti glorij
Di nostro scherno : e forse , inaspettata
Non lieue un di ne porterai la pena .
Allor voltomì'ndietro ,
Vidi Giunone , e Pallade
Minacciarmi orgogliose .
Ohime , per tema ,
Poco men , ch'io non caddi
Dallo stretto sentiero in quell' abisso .*

Cher. *Contro a sì'ngiusto sdegno
Con ragioni , e preghiere
Almen per tua difesa non t'armasti ?*

Parid. *Smarrito nel pensier perdei la voce ,
Che per iscior parole e porger preghi
Mossi piu' volte , e d' uno stesso nodo
Mi s'auuinse la lingua insieme , e l'alma .
Ond'io non vidi , e non conobbi allora
Schermo miglior , che d'innolarmi al guardo
Di quelle Dee di cotant'ira accese ;
E camminando m'acquistai col passo
Tanto di via ch'io mi nascosi loro :
E per la selua errando , qui son giunto
Liberò d'ogni mal ; ma ben m'auueggio ,
O che tardi , o per tempo
Sarò in lor forza , e non aurò difesa .*

Q V A R T O.

51

Cher. Deh che'l timor fouerchio

*Non ti faccia parer l'ira piu graue ,
E'l periglio maggior , dà cui tu fuggi .*

Parid. Oh quai le vidi in volto acerbe , e fiere :

Alci. Durar non potrà molto

Sdegno ch'è nato da cagion'ingiusta :

Et aurai sempre Venere in difesa ,

A cui sì grato , e fauoreuol fusti .

Parid. In lei sola confido , e sol mi resta

Quest'vna speme à farmi al fin sicuro ,

Ben che spesso l'offesa

Più muoua alla vendetta ,

Che non al guiderdone il beneficio :

Et à lei ritornando ,

La preghero ch'abbia di me pietade ,

E'n sì graue periglio mi soccorra ,

Se'l suo soccorso vn così grande sdegno ,

Vale a frenare : e s'a frenar non vale ,

Fuggirò questi boschi :

M'asconderò , fin che m'aiti Gioue ,

Ch'a gli innocenti cuor sempre souuene :

E intanto alcun conforto

Cercherò da' consigli d' Archelao ,

Per non mal canio abbandonar me stesso .

Ma oue fia pastor ch'ora il ritroui ?

Erm. Cercando te per questi prati intorno ,

S'omai non s'incontrò teco per via ,

Io'l credo ritornato al proprio albergo .

Parid. Et io là m'indirizzo : Amici addio ,



SCENA

S C E N A T E R Z A

Cherinto, Alciso, e Ermillo

Pastori del Coro.

Cher. **A** P P E N A appena un raggio
 Di gioia, e di contento
 Rasserenate l'alme,
 Quando del bel Pastor nuovo timore
 Ogni nostro piacer' n un punto adombra.
 Che non può lungamente
 D'ira diuina sostener la guerra,
 Vman poter che vale
 Contro a forza immortale?

Alci. Ohime pastori, ecco le Diue irate:
 Aspetteremle, o no? Fuggirem forse
 Lor crudo sdegno? O pur pregando umili
 Lor chiederem di Paride mercede?

Erm. Pregarle in cotant'ira
 Ofizio è periglioso:
 Fuggirle atto è ritroso; e mal conuiensi
 Da gli aspetti diuin torcerè'l guardo.
 E fora il fuggir tardo,
 Già che da lor veduti,
 Scusa al partirsi simular non vale.

S C E N A Q V A R T A

Pallade, e Giunone, E Cherinto

Pastor del Coro.

Pall. **Q** V E S T A Sentenza ria mai non s'obbli
 Senza farne vendetta
 Contro'l giudice ingiusto.

Non

*Non sempre haura refugio
Nell'aiuto di Venere.
E noi tornando al Cielo
Tempo, e cagione aspetteremo intanto,
Che necessita dura lo costringa
A preghiere offerirci, e porger voti:
E nell'angustie sue inesorabili,
Senza pietà, seure,
Gli mostrerem quanto sia gran follia
Senza'l dovuto auviso,
Prender a giudicar beltà diuina.*

*Giur. Maluagio auviso, e cieco,
Che sì mal vide, mal conobbe, e peggio
Poi alla fine elesse. Ch'egli ardisca
Di Venere, una Dea molle, e lasciu,
Antepor la beltade
Alla tua, alla mia,
Non si sopporti mai. Pall. Nè ch'ei dispregi
Per le promesse d'amorosi vezzi,
E di mercedi abbominose, e indegne
Di sapienza i doni, e de gli imperi
Soffrir non posso? Or vada dunque, vada;
Dia se stesso col pomo
A Venere, ed Amor. Per lei si spogli
Di vero onor. Per lei perda'l talento
De' doni di virtù, che ne primi anni
Nel giouinetto seno amica infusi.*

*Giun. Tempo verra, che'ndarno
Accorger si potrà quanto sian d'uopo
Le ricchezze, e i tesori
A chi'n terra desia viuer felice.*

*Cher. Chi sia Paride, ahime, che ti difenda
Da queste Dee sì crude,
S'altra mano celeste
Non si fa'ncontro a i colpi di tant'ira?*

S C E N A Q V I N T A

Archelao , e Cherinto Pastor del Coro.

Arch. **S**ANTA eterna di Gione
Non intesa infallibil prouvidenza,
Sè qual ne vien dà te decreto, ò legge
Sopra di noi mortali,
Tutto è di bene, e di giustizìa effette;
Perche così souente
Nascon rouine, e mali
Nell'offeruanza del diuin volere?
Paride obbediente
Ecco che giusto à tant'opra si volge;
E spogliato d'ogn'ombra
Di passion, che'l suo'ntelletto oscuri,
Dona à Venere il pomo,
Ch'ei giudicò dell'altre due piu bella:
Or per qual fato auuerso
Caggia in periglio di patirne affanno
Io non conosco, e non comprendo: e sempre
Viè più m'auueggio com'umano ingegno
A penetrar quelle cagioni ascosse,
In Ciel non giunge, e in affissarsi lingue:
E meglio è spesso sostener lo'ndugio,
Che immaginar, che'nuestigar la via,
Che imprime'l piè della diuina cura.
Debb'io dunque temere, od auer speme,
Che'l Cielo ad ogni danno lo sottragga?
Temei da prima, allor ch'io già pensando
Qual d'un giouane sia fallace il senno,
E come anche i piu vecchi erran talora,
Ma poi ch'a quella Dea

Q V A R T O.

55

*Fanorenole ei fù la cui beltade
Celebrò'l mondo sempre ; io sperar voglio,
Che gli Dei tutti in sua salute pronti
Fiano incontro alle Dee ch'han seco sdegno.
Io'l vo' tosto trouar perch'ei ricorra*

*A gli oracoli santi :
E sacrifici , e offerte
L'insegnerò deuoti , & opportuni,
Onde si suol placar l'ira diuina.*

*Cher. Questo prudente vecchio
Mi riconsola alquanto
Dopo'l parlar di quelle Dee sdegnate,
Che m'empie'l petto , e l'alma di timore.*

Il Fine dell'atto Quarto.

C O R O

NON è gioia mortale,
Così sicura , e ferma
Che percossa di strale
Di rea fortuna non la renda inferma
Spiega superbo l'ale
Appena uman contento ,
Che'l viene a contrastar nemico vento.

*Tutte nostre dolcezze ,
Tutti nostri diletti
Portan seco amarezze :
E chil nettare beuue , il tosco aspetti.
Non sian le voglie annuezze
Tanto al gioir , che mai
Non teman colpo di contrari guai.*

*Ma cui l'eterno Gioue
Fauoreggia dal Cielo ,*

*Non procellose pìoue,
Non tempestar d'impetuoso cielo
Da sue gioie rimuoue:
Nè d'altri Dei può l'ira
Que Gione immortal sue grazie spira.*

A T T O Q V I N T O

S C E N A P R I M A

Alessi, Ermillo, Alciso, E Cherinto

Pastori del Coro.

Ales.



*E voi foste dolenti
In udir che'l Pastor perseguitato
Fosse dalle due Dee di sdegno accese,
Consolateui omai pastori amici;
Che nouelle felici
Io porto, onde s'acqueti il timor vostro;
E dal nuouo periglio
Paride liberato,
S'alzin le voci di letizia al Cielo.*

*Erm. Deh dì com'in vn punto, e per qual' mano
Da così duro e graue
Soprastante pericol sia disciolto.*

*Ales. Il messaggiero Dio,
Che diede'l pomo a Paride, e gli'impose,
Ch'alla più bella Dea lo desse in dono,
Anche da quest'oltraggio
L'ha liberato al fine, & ei si gode
Della sua gloria trionfante, e lieto
Senza sospetto alcun, che lo conturbi.*

*Erm. O lui felice; dinne
Senza più ndugio il tutto,*

*Ma a te chi'l disse? Ales. A ciascheduno è noto
 Qua per la selua, & Archelao stesso
 Meco dianzi l'vdì da piu pastori,
 Co' quali il ritrouai nel tornar giuso,
 Poi che per altra via,
 Da te dianzi disgiunto,
 A sceso il monte la sentenza intesi,
 E delle Dee lo sdegno.*

Erm. Che fe dunque Mercurio in suo fauore?

*Ales. Ei non lontano oue di Gioue il tempio
 Con l'vna delle sei marmoree porte
 Riguarda inuerso'l mare i Tracj campi,
 Quiui doue'l sentier cinto d'abeti
 S'indirizza alla cima
 Dell'alto monte, a quelle Dee superbe
 Si fece incontro; e mostro lor ch'a torto
 Paride persequiuano spietate;
 E non fu di lui colpa,
 S'agli occhi suoi sembrò Vener piu bella:
 E che se l'vna per tesori, e imperi,
 L'altra per sapienza in Ciel risplende.
 Ben auete (ei dicea) di tanto onore
 Giusta cagion di consolarui, e'l pregio
 Della maggior belta Ciprigna goda.
 Quindi aggiungea di quant'offesa a Gioue
 Fosse impugnar quanto per lui fu fermo:
 E che Gioue n'aurebbe eterno sdegno;
 Et ei come suo figlio, e suo messaggjo
 Tornando a lui deuea quest'onta acerba
 Narrare appunto; onde Giunone accorta
 Pensasse ben quanto del suo consorte
 L'ira importasse entro'l comune letto;
 E che Pallade figlia il chiaro senno,
 Che dal senno paterno ebbe radice,
 Non lasciasse oscurar da desio'ngiusto.*

*Quando sentì Glunon di qual periglio
L'era cagione il suo pensier superbo,
E che le notti sue vedoue, e manche
Ne potean rimaner d'ogni conforto;
S'acquetò, consentì, nè fe risposta.*

*Alci. Mirate quanto possa in donne altere,
Superbe, e disdegnose
L'ira de propri sposi,
Che senz'armi adoprare,
Si nociua vendetta hanno in potere.*

*Ales. Pallade alle ragioni
Vere, e possenti, onde fù vinta Giuno,
Et all'esempio suo,
Tosto, placata lei, placossi ancora:
E pace ei conseguì della grand'ira
(Quantunque breue) e pace a voi riporto.
E tempo è di gioir, che la ragione
Del pastor innocente,
E di Mercurio la pietosa cura
Gradito ha Gioue; à cui rendiamo or grazie.
E preghian che costante ognor mantenga
In Paride gentil giustizia, e fede,
A salute de' boschi, e de' Pastori.*

*Cher. Ben doueua quel Dio,
Che fu nunzio di Gioue,
Perch'ei prendesse sì mportante ofizio,
Come più ch'altro valoroso, e giusto,
Sottrarlo ad ogni altraggio.*

*Erm. Ma dimmi, oue n'andaro
Dopo'l consiglio del pietoso Dio
Quelle Diue placate?*

Ales. Subitamente in Ciel fecer ritorno.

*Erm. Vener dimora in terra,
O pur con loro è ritornata'n Cielo?*

Ales. Dimora in terra, e con Paride ancora

*La rivedrem, che mal poteano'nsieme
L'una vincente, e due rimase vinte,
Girne senza contesa, e senza guerra.*

*Erm. O felice Pastore,
Ch'assicurato dà sì gran periglio,
Dopo un breue dolore
A nuona passerai sicura pace:
E la tua Enone amata
Teco contenta i giorni
Senz'altri affanni goderà sereni,
E'l buon vecchio Archelao
Nella salute tua riconfortato
Allungherà de gli anni
Quel fil ch'è pur sì presso al venir manco.*

*Alci. Noi, se per lui di tema
Empiemmo'l sen, dalla mercè diuina,
Ch'a lui tanto benigna al fin s'è volta,
Sempre sperar potrem tranquillo stato,
Ond'abbia dà gioir l'armento, e'l gregge,
E le campagne, e i boschi farsi lieti.*

SCENA SECONDA,
Paride, e Venere, e Ermillo, Pastore del Coro.
Coro di Ninfe, e Coro, di Amori.

*Parid. Q V A N T O diletto allor sentisse'l core
Tosto ch'a gli occhi miei grato s'offerse
Tuo sembiante diuin, celeste Diua,
Io dir nol sò, che nol comprende l'alma,
La voce è muta, e questa lingua inferma.
Ma dà cotanta gioia
Mi sentij confortar sì dolcemente,
Ch'ogni tema, ogni affanno
Mi si tolse dal core in un momento,
Si ch'appieno contento*

H a Dopo'l

Dopo'l tuo santo aiuto a te m'inchino.

Ven. *Pria ch'io tornassi a trionfare in Cielo*

Tra l'altre Deità più bella, e chiara,

Palesar ti volea, ch'io quella fui,

Che persuasi'l messaggier di Giove

A'nterporfi ministro

Con Pallade, e Giunon per la tua pace:

Ch'io stessa non potea pormi a tal'opra

Senza maggior la fiamma

Loro accendere in sen di sdegno, e d'ira.

Et or partendo a te grazie nouelle

Renderò quali io deno,

Che mi fregiasti di sì alta gloria,

Che di tal nodo anninta

La mia diuinità teco si resta,

Ch'en Ciel mai non fu Dio,

Ch'a mortal cosa riuolgesse'l guardo

Si benigno com'io

Fia verso te; che fra l'alme più care

Sempre i'aurò. Te fortunato amare,

Te felice godere

Insegnerò propizia:

E dolcissimo'l frutto

Farò d'ogni amoroso tuo piacere.

Parid. *Diua bella, e serena,*

Ch'a me tanto piacesti,

Che d'altre Dee celesti

Per te sola pregiar sentij lo sdegno.

Perche sì tosto al tuo amoroso regno

Inuolandoti a noi Vener ritorni?

E delle grazie tue dolci e felic

Di cui me stesso adorni,

Non lasci qualche pegno

A questa schiera di Pastori amici?

Erm. *Porgi o Dea vittoriosa*

*Porgi delle tue grazie a' serui tuoi
 Alcun premio alcun dono.
 Lascia, deh lascia a noi
 Nel dì delle tue glorie
 Fortunate in Amore,
 Degne di te, memorie.*

*Ven. Speme in amor sicura a voi Pastori
 Lascio; & a' vostri pianti, a' vostri preghi
 In domandar aita,
 In conseguir pietade,
 Così soaue infonderò dolcezza,
 Che dell'alma bellezza
 Di queste Ninfe avrete al fin lo' mpero.
 Non piu crudo, e seверо
 Nè proucrete'l cor, non piu ritrose,
 Non piu superbe, e schiue;
 Ma cortesi, pietose,
 Pieghenoli, amorose
 Saranno a' desir vostri: *Ardite amanti.*
 Voi con grati sembianti
 Di lor grato seruir gradite il dono
 Ninfe; ch'altro non sono
 Le grazie vostre, e'l bel, che'n voi s'onora,
 Ch'un degno guiderdon' dell'altrui fede,
 Ch'una vera mercede
 Di chi seruendo, amando, ognor v'adora.
 E perche non sia alcuna
 Di voi, che singolar per me non porti
 Tra le vostre bellezze un don piu chiaro;
 A cui la grazia, a cui la leggiadria
 A cui i costumi adorni, e le maniere
 Peregrine, e gentili io lascio, a cui
 De' piu begli occhi'l vanto: *E qual del riso,*
Qual del color del volto, o dell'anorio
*Della mano, e del sen si pregi illustre,**

Vn nobil portamento

In alcuna sì lodi, in altra il suono

D'una voce soave: ne' crin d'oro

Tal una splenda sì, che'l Sol ne perda.

Ninfa *E noi dal tuo volere*

Prima del coro *Non disgiungendo la deuota cura,*

D'amoroso piacere

Ognor adescherem l'anime vaghe;

Tal di tua luce in noi s'accende ardore,

Che'l giel discaccia, e fa nascer amore.

Er. m. *E noi sempre sperando*

Sarem tuoi serui amando,

Ch'amor di speme sol si nutre, e pasce;

Anzi di speme pur si crea, e nasce.

Amor primo del coro. *Bella amorosa madre,*

Bella sì, ch'altra bella

Dea piu non fia, nè stella,

Che vinta à tua belta non renda gloria;

Ch'oggi'n terra discesa

Riportasti vittoria

Di sì degna contesa;

Or và, trionfa altera:

Mostra per questi lidi

Della tua pompa il segnalato fregio;

Indi all'alta tua spera

Ritorna, iui t'assidi,

E noi per queste selue

Dolce ne'ncenderem l'anime, e i cuori

Di Ninfe, e di Pastori.

E fia l'ardor senza tormento, o pianto,

Dà poi che'n queste selue

Riceuesti l'onor di sì gran vanto.

Ven. *Mostrate al mondo omai*

Care delizie mie, dolci mièi figli;

Che non sempre di guai

*Voi l'anime pascete, e i cuor nutrite.
E tu che gl'occhi in vaghi sguardi giri
Di questa, e quella Ninfa
Ad impiagare, ad infiammar i petti;
E tu che ti diletta
Di dar vita a' sospiri,
Tu che lacrime al pianto
Mesci, e tu, ch' à mentir parole insegna
Tu, ch' accendi gli sdegni, e tu ch' à preghi
Forza infondi, e virtute,
E voi tutti miei figli,
L'armi oprate, e i consigli
A pace de gli amanti, oggi, e salute.*

*Amor Non men d'oro gli strali
Seconda Sappiamo usar, che quei di ferro, o madre,
del coro E ne' cuor de' mortali
Oggi nostre ferite
Fian soavi, e gradite.*

C O R O

T E M P'è ben di gioire,
E tra i giochi, e tra i canti
Questa serena auventurosa notte
Passar tranquilla, e festeggiar contenti,
E Paride onorar lieti e ridenti,
Che sopr'ogn'altro hà dà chiamarsi lieto;
Che la nostra allegrezza
Per nouello timore
Piu non fia che s'attristi, o si conturbi,
Da tal messaggio al fin chiara s'ascolta.

*Amor V E N E R del Pomo altera,
primo V assene al Cielo omai: e sol ne resta
del coro Che'l giudizio di Paride s'approui
licenzia E per giusto, e per saggio, eccelsi Eroï,*

*Da voi ancor , nel cui giudizio han luce
L'opere degne , e sarà lieto il fine
D'ogni nostro desir , che sol fu volto
Al piacerui , al seruirui, e farui onore .
E se queste , che intorno ,
O donne , o stelle , o Dee , ne' cui sembianti
Venere con le grazie e ride , e splende ,
Col dolce lume di lor chiari sguardi ,
E con un vago lampeggiar di riso
Approueran del Giudice prudente
La gradita elezion di tanta Dea ,
Cortesi i figli suoi , gli esperti Amori ,
Di così caro affetto auran memoria
Quando fia tempo . E ne' bisogni loro
Consiglieri fedeli , e grati amici
Gli auran mai sempre : Ch'io ben so da quante ,
E quante cure ne gli ascosi seni
Siete oppresse talor , donne gentili ,
Quando celatamente amor v'assale ,
E sospirose , e sole , a forza mute ,
Chiudete in cor le dolciamare piaghe ,
D'ogni ardimento priue , e di consiglio .
Gioite adunque ; e di letizia segni
Mostrata omai se fu degno di loda
Di Paride il giudizio ,
E se'l piacer a Venere v'è caro ,
Se da suoi figli desiate aita .*

I L F I N E .

11.
[Camillo Rincini:]

DESCRIZIONE

Delle

FESTE FATTE

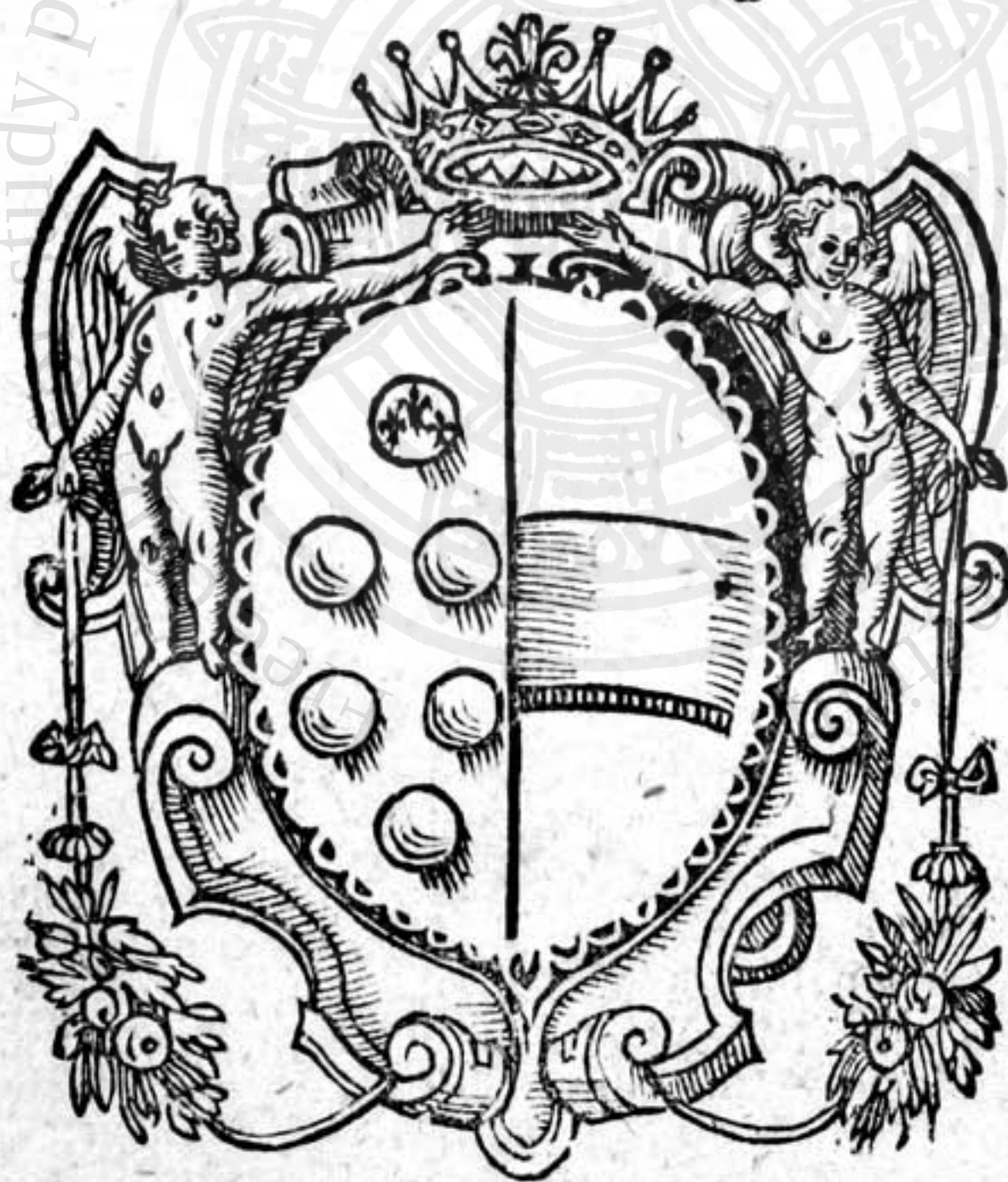
NELLE REALI NOZZE
DE' SERENISSIMI PRINCIPI

DI TOSCANA

D. COSIMO DE' MEDICI,

E MARIA MADDALENA

ARCIDUCHessa D'AVSTRIA.



IN FIRENZE,

APPRESSO I GIOVNTI. 1608.

Con licenzia de' Superiori.

Free copy for study purposes only - The Warburg Institute Digital Collections



Free copy for study purposes only - The Warburg Institute Digital Collections





DESCRIZIONE DELLE FESTE

FATTE NELLE NOZZE DE' SERENISS. PRINCIPI
DI TOSCANA, D. COSIMO DE' MEDICI,

E MARIA MADDALENA ARCIDUCHESSA
D'AUSTRIA.



V sempre stimata gran felicità da' Principi la congiunzione con gli altri nobilissimi, e potentissimi per l'onor, che ne viene, e come cosa diuina tien più viua e perpetua la memoria delle gloriose azioni loro. A tal felicità considerando Ferdinando Gran Duca di Toscana, per conseruarla in casa sua, pensò quanto prima accompagnare il Principe D. Cosimo suo figliuolo con Principessa, e con cui la sua progenie mantenesse lo splendore antico: e giudicando presentemente non lo potere, altronde conseguire maggiore, che dalla casa d'Austria, stirpe gloriosissima, per regni ed imperi posseduti lungo tempo, e per esser venute in essa le glorie e le fortune delle maggior Case d'Europa, e sempre stata propugnacolo della fede Cattolica ed esempio di religione, e di pietà, particolarmente quella di Gratz, ond'anno voluto a' di nostri gran Rè d'Europa onorar la successione loro, e con la quale i Principi di Casa Medici non anno avuto minor legame d'amicizia e confidenza, chè d'affinità: perchè voltato ogni suo pensiero à procurar l'intento suo di quiui è scoperto, chè questo suo desiderio verrebbe gradito. Fece dal suo Imbasciadore rappresentare al Rè Cattolico, come desideraua quanto prima veder successione del Principe suo figliuolo, e per la protezione chè S. M. auueua sempre tenuta della Casa de' Medici, lo pregaua instantemente à interpor la sua autorità con gli Arciduchi di Gratz, acciò gli concedessero l'Arciduchessa Maria Maddalena lor sorella, e sua cognata. Quel Rè continuando à proteggere, onorar la persona e lo stato de' Gran Duchi di Toscana, non meno ch'auesser fatto i suoi progenitori, benignamente s'interpose e operò chè gli Arciduchi, col consenso dell'Imperadore Rinaldo Cugino e tutore, in lui rimettesser la terminazione di que-

2
sto maritaggio, e ne commise il negozio ad alcuni de' primi personaggi del Consiglio di Stato: al quale auviso pensò il Gran Duca à celebrar solennemente le Nozze, conforme a' meriti della sposa, e deputò sei de' principali Senatori, chè attendessero à metter magnificamente in ordine tutte quelle onoranze, chè conueniscono alla dignità sua, e della sua Città, ed essi prontamente obbedendo, dieron sufficiente ordine à tutto. Venne in tanto dalla Corte di Spagna l'ultima conclusione in tempo, chè il Gran Duca stava alla villa Ferdinanda, per fuggir la noia del caldo; subito ne diede conto à tutti i Principi di Cristianità, inuitandogli alle Nozze: e fatta visitare la Sposa Arciduchessa da' Baron Fabrizio Colloredo suo Maestro di Camera, smorzato alquanto l'ardore del caldo, fece ritorno alla Città e conferito al Senato chè per mano del Rè di Spagna auena accasato il Principe suo figliuolo, con l'Arciduchessa Maria Maddalena d'Austria, con le medesime condizioni, con le quali erano state accasate al Rè di Spagna e di Polonia l'altre sorelle, gli fù dà Donato dell'Antella, per allora suo luogotenente e capo di quell'ordine, cò breue ed elegante parlar reso grazie d'auer cò sì alto parétado, rinouando e còtinuando le cògiunzioni antiche, stabilita la quiete del suo stato, e mánututo lo splendore della sua stirpe. Ed esortato il Principe à seguir le vestigie de' suoi antenati; quel giorno medesimo se ne fecero allegrezze pubbliche per tutta la Città, e'l seguente con nobil còpagnia di gentiluomini e Cavalieri, fù inuiato à Gratz, ou'era la Serenissima Sposa, Paolo Giordano Orsino primogenito del Duca di Bracciano, con procura del Sereniss. Principe, à sposarla.

Questi giunti à Padoua per più comodità s'imbarcò, e per gli stagni di Vinezia si condusse à Trieste, donde inuiatosi à Gratz, ebbe più volte per la strada comodità di Carrozze, e dalla Città nobilissimo incontro di Baronia, e riceuuto con magnificenza e splendore, fatte prima le visite necessarie, fù dato ordine allo spòsalizio chè fù celebrato così.

Il dì 14. di Settembre, eletto à questa solennità, all'ora di Vespri scesero tutti i Principi vestiti nuzialmente alla Chiesa de' Gesuiti, contigua al Palazzo, con quest'ordine. La Serenissima sposa vestita di nero, con ricami di perle di chè auena ancora collana e ghirlande, era messa in mezzo dall'Orsino Procuratore del Principe sposo, vestito di bianco, e dall'Arciduca Ferdinando, seguiva l'Arciduchessa Cognata, e dietro gli altri due fratelli Massimiliano, e Carlo, prelato questo, e Cavaliere il primo, e fatta orazione

zione, s'appresentarono all'altare la Sposa, e'l fratello da vna banda, e'l Procuratore Orsino dall'altra, qui Monsignore Seluago Nunzio Apostolico fatto leggere il contratto, e la stipulazione del Matrimonio, ed inuocandone l'aiuto celeste; di poi letta la procura del Sereniss. Principe di Toscana, voltatosi all'Orsino, gli chiese il consenso, parlando latino, ed auutolo, riuolto alla Sereniss. Sposa, con la medesima domanda, e nel medesimo linguaggio; ella, chiesta riuere'temēte licēza al fratello, rispose latinamente di sì. Ciò sentito l'Orsino, fattosi auanti gli presentò vn'anello, e da essa ne hebbe vn'altro per riportare in Toscana, e riceuute le solite benedizioni, e cantato il Te Deum, ritirati tutti in disparte, precedendo sempre il Procuratore dello Spofo, sedero al Vespri, che solennemente cantato, ebbe per fine vn'Orazione in lode della casa d'Austria, e di quella de' Medici, e si fece ritorno al Palazzo, doue tutti i nobili ch'aucano accōpagnato l'Orsino, fecero riuerenza alla Sereniss. Sposa, come Principessa di Toscana; ed aspettandosi l'ora della Cena, il medesimo Paolo Giordano le presentò gioie in numero, e valuta conuenienti a Sposa Reale. Il Conuito fu spendido, e numeroso, perchè e Cauallieri, e Dame v'ebber luogo, ma separatamente in varie stanze, e alla Mensa regia il primo luogo fu dell'Orsino, poi trapassati alcuni giorni in Caccie pe' Barchi, e per le Campagne, e intratrenimenti cauallereschi, partitosi prima l'imbasciador Colloredo, e poi l'Orsino, s'attese a sollecitare anche la partita della Seren. Sposa, laqual seguì a' 22. del Mese di Settēbre, con corte formata, e per numero e per vfici compartiti fra i primi Cauallieri della Compagnia, che tutta fu sotto il comando dell'Arciduca Massimiliano fratello, a cui l'Imperadore Ridolfo diede carica d'Imbasciadore, per interuenire in suo nome alla solennità di queste Nozze. Fù il suo viaggio per la Lubiana a Triesta, doue a' 7. d'Ottobre, giorno del suo Natale, imbarcata in sei Galere Veneziane, comandate da Agostino Micheli nobil Veneziano, e Capitano del Golfo, che in nome di quel Senato la visitò, e la serui, in due giorni, e mezzo si condusse al Porto di Rauenna: quiui desinando in Galera, per dare agio alla famiglia di sbarcare, fù visitata dal Cardinal Gaetano Legato di Rauenna, che con Monsignor Lancillotto, e Ridolfi, e altri Prelari, in nome dal Papa, la riceuè, e trattenne più giorni, facendole la guardia il Tesoriere della Prouincia, con tre Compagnie d'archibufieri a cauallo. E poi la condusse per Faenza, e Berzighella a' confini del Fiorentino, anticipando sempre il

4
viaggio, per riceuerla in persona, à tutti gli alloggiamenti. Allo sbarco cominciò l'Arciduchessa à conoscersi Principessa di Toscana, perchè vi fù à riceuerla D. Antonio de' Medici, mandato dal Gran Duca, cō molti Fiorentini, e altri seruitori di Casa Medici à salutarla: il quale visitatala in Galera e seco il Sereniss. fratello, le tenne poi cōpagnia fino a Firenze. Il Marchese Saluati poco dopo, con altra nobil compagnia, per parte del Serenissimo G. Duca la visitò a Berzighella, che fù l'ultima posata nello stato Ecclesiastico, dond'è si licenzio il Legato. All'entrare dello stato iul primo confino, Ruberto degli Obizi facendo vizio di Capitano, delle Guardie, con vna compagnia di lance, cominciò à seruirle, e poco lotano Francesco Borbone de' Marchesi del Monte a Santa Maria, e Generale delle Fanterie di Toscana, le fece vedere 12. insegne della Milizia di Romagna, in numero di 4000. armati, e schierati in due campi sù le pendici di due colli, che metteuano in mezzo la strada, e seruendola, la condussero à Marradi, doue ella trouò Matteo Botti Marchese di Campiglia, e Maiordomo maggiore, che visitatala anch'egli per parte del Gran Duca, le diede vna Corte formata di Gentiluomini, e Paggi, ed altra seruitù, sopra i quali il Caualler Cosimo di Giulio de' Medici fece l'vizio di Maiordomo. Il giorno seguente passata la montagna scese in Mugello, per desinare al Castel di Ronta, oue poco dopo comparue dalla Villa di Cafaggiuolo in poste, con 20. Caualleri, oltre alla sua corte, il Principe Sposo à visitarla, e doppo accoglienze allegre, si posero a Mensa con l'Arciduca Massimiliano, tenendo D. Antonio seco gli altri Caualleri, Finito il desinar, presa licenza il Principe, se ne tornò à Firenze, e la Sposa fù cōdotta à Cafaggiuolo, salutata per istrada dalle Milizie del Mugello, e da due Compagnie d'archibufieri à cauallo, mandate à seruirle. Iui riposata quella notte, il dì seguente, se n'andò à desinare à Pratolino Villa reale de' nostri Principi: e verso la sera scese all'altra Villa di Castello, due miglia lontana dalla Città, oue, poco doppo, la Serenissima Gran Duchessa, non si potendo più contenere di non appagar l'animo suo, della vista di tanto desiderata nuora, e scoprirle con viue dimostrazioni l'affetto suo, corse con tutti i figliuoli à visitarla: e consumata qualche ora in abbracciamenti e cortesie, e accoglienze, le diede luogo di riposarsi, e tornò alla Città, portando, e pubblicando gran nuoue dell'Eccellenti doti della Sposa: dalle quali maggiormente stimolato il Gran Duca, anch'egli la visitò il Venerdì, tornando sollecitò la solennità

5

solennità dell'entrata, per lo seguente giorno di S. Luca, nel quale a 20. ore, con numerosa caualcata di Vassalli, e forestieri, partendo dal Palazzo de' Pitti, per via Maggio, e Santa Trinita, e la via del Sole, e della Scala, si condusse alla Porta al Prato, e fece muovere il Clero, che co' Paramenti, e Gonfaloni solenni, molto prima s'era adunato al Monastero di Ripoli. E ferma la testa della caualeata alla porta, attese la venuta della nuova Principessa.

Era fuor della Porta vn bell'Esercito di Milizia in num. di 6000. vna compagnia d'huomini d'arme, con gran pennacchiere, e sopra ueste di velluto pagonazzo ricamato di tela d'argento, e rossa, e cinque di Caualeggieri, con le casacche di panno, ciascuna con la sua liurea, e tre squadroni di fanteria armata d'armi bianche, con le sue maniche, e di guarnizioni Archibufieri, e corni di Moschettieri in numero tutti di 5000. Questi all'apparir della Principessa fecero vna gran salua, rappresentando vn'azion militare: perche da vna parte si scoperlero 4. compagnie d'Archibufieri a cauallo, che di tutta carriera vennero a riconoscer quelli squadroni, con gran salua d'Archibufate, e presa la carica tornauan con vn Coracollo a riconoscerli per altra parte, scaricando sempre, e facendo gran romore. In tanto giunse l'Arciduchessa alla Porta, salutata dalla Città della vicina, che più volte mille in opera tutte le sue artigliere. Ella veniua in vna carrozza di tela d'oro rossa, tutta ricamata, e tirata da quattro corsieri al pari superbamente gnarniti: dietro n'hauea vn'altra minore di simil ricchezza, tirata da due soli per l'Arciduca Massimiliano.

Fu la porta della Città quel giorno adorna trionfalmente con vn mezzo Ottagono innanzi per ricetto, a guisa di Teatro, l'architettura, del quale era Toscana a bozzi rustici con le pilastrate ne gli angoli, e nelle riualte delle testate, che per finimento aucauano in faccia due nicchi con i statue. Sopra vi rigiraua vna cornice con la Balaustrata, fra la quale e la Porta, fu posta l'arme de' Medici, e d'Austria, ricca di festoni, e d'ornamento. Sopra la Balaustrata, nella quale stettero i Musici, in vna gran cartella era questa iscrizione. *Mariæ Magdalene Archiduci Austriæ.*

Urbem feliciss. auspicijs ad Etruscæ regie prolem auguste sanguine propagandam ingredienti. Quod fausto connubio summos Europæ Principes, ætiori amoris nexu deuinciat; prouinciæ se curitatem principibus fiduciam populis hilaritatem augeat, Florentia exultans festis ac lationibus obuiam effusa fortunatum aduertum lata at felicia omnia precatur.

Ne

Negli spazii, che restan nella principal facciata del Teatro, e mettono in mezzo la porta, son due quadri di pittura, a destra vna donna reale, finta per l'Imperio di Terra de nostri Principi in veste ricca a scacchi bianchi, e rossi gigliati del contrario, e fregiata di listre nere, e bianche, per l'arme degli stati di Firenze, e di Siena, e sopra vn manto ricamato a palle, col bauero d'Ermellini. in capo la corona da Re, e in man lo Scettro, col quale mostra vna Prouincia ricca di Citta e fortezze, e schiere di guerrieri, ogn'vna con la sua arme nelle bandiere, e nelle torri. E nell'angolo, che segue sopra la pilastrata, è la Statua di Berecintia. A sinistra della porta, per rappresentar l'Imperio di mare in figura pur di Donna, la Religion di Santo Stefano, armata con manto bianco sopra, tegnato di Croce rosse nel petto, e nello scudo Santo Stefano Papa, e Martire, la quale di sul Molo di Liorno addita con l'asta il mare, e armate di Galere, e Naui, con bandiere di Casa Medici, e sopra la pilastrata dell'angolo, che segue è la Statua di Tetide. Nell'altre facciate del Teatro, son figurate le congiunzioni, che quest'Imperio ha cagionato fra la Casa de Medici, e quella d'Austria nella prima a destra e Papa Clemente Settimo, che da la corona dell'Imperio a Carlo V. e sotto vi è scritto:

Carolus V. Bononiæ a Clemente VII. Pont. Max. Imperatorio diademate insignitur. Italiæ fessis rebus consulitur, iunctisq; animis inter Austriacos, & Mediceos amoris, & affinitatis semina iaciuntur.

In quella che segue è il Duca Aleffandro, che in prefeetia del medesimo Imperadore, Sposa Margherita sua figliuola, e sotto si legge.

Inter Margharitam Caroli V. Imp. Filiam, & Aleffandrum Med. Flor. Ducem, Neapoli, ipso Cæs. auspice, connubia firmantur; iuncti federis, & amoris fructus colliguntur.

E sopra la pilastrata dell'angolo, che resta in mezzo, è la statua di Iano. Dalla parte sinistra si vede il gran Duca Francesco che alle scalee del Palazzo riceue la Gran Duchessa Giouanna sua Sposa, condottali dal Duca Ferdinando di Bauiera, e la scrittura è tale.

Iohanna Austriaca Ferd. Imp. Filia a Franc. Med. coniunge Etruria Principe, maxima spe de Augusta ipsius virtute concepta, latis omnium animis excipitur, Florentia iterum Austriaci splendore luminis illustratur.

Segue

7

Segue appresso Paol' Giordano Orfino, che in nome del Príncipe Don Cosimo, Sposa la Serenissima Arciduchessa in Gratz, e vi è scritto.

Matrimonium inter Cosmum Med. Etruria Principem & Mariam Magd. Archi. Austriae nuper initum, Paulus Iordanus Vrsinus, eade re, Gratium, missus, absentis sponsi nomine, solemni ritu firmat; vetus consanguinitas, renouata affinitate, roboratur.

E sopra la pilastrata dell'Angolo, che le congiunge, è la Statua d'Imenéo. Nelle Nicchie, che son nelle facciate delle riualte, e guardan la cāpagna, per significare i mezzi d'acquistare, e perpetuargli, imperò a destra è la Statua della virtù sopra la quale sù le due Pilastrate, che la mettono in mezzo, son le Statue di Marte, e di Minerua, e nelle base questi versi.

*Dux adsum virtus, duce me petite ardua, vobis
Firmat honor gressus, gloria sternit iter.*

E nella Nicchia sinistra la Fecondità e sopraui Giunone e Venere, con quest'altri versi sotto.

*Firmabo prole Imperium, quæ facta parentum
Seclata, vna toga sit decus, vna sagi.*

In questo ricetto smontò l'Arciduchessa di Carrozza, e camminata pochi passi, s'inginocchiò sopra vn panno di velluto fregiato d'oro, posto quiui nel mezzo, e baciò la Santissima Croce, che le fu porta da Monsignor Lanfredini Vescouo di Fiesole, Suffragano dell'Arciuescouo di Firenze, il quale preziosamente parato, con le solite Orazioni, la benedisse: e leuatafi in piedi l'Arciduchessa fu condotta sotto à vn ricco Baldacchino di broccato d'oro, da vna schiera di 52. nobili giouani Fiorentini vestiti di tela d'argento con ricami d'oro, e mantello nero di velluto, foderato, e guarnito della medesima tela e ricami, e cappelli gioiellati e con piume bianche. Allora auuicinatosi il Gran Duca, e presa la Real Corona da Monfig. Borghese Arciuescouo di Siena, gliele pose in testa, e come Principessa di Toscana salutata dalle voci di tutti i circostanti, che le agurarono la fortuna e le glorie delle due Case, ch'ella congiungeua, fu messa à Cavallo sopra vna Chi
nea.

nea bianca, coperta di broccato, ricamato di perle e gioie, e s'incamminò verso il Duomo. Era il suo abito di tela d'argento alla Tedesca, con grandissimo strascico, e maniche pendenti fino a terra. Mentre s'eran fatte queste cirimonie, s'era mossa la pompa della Caualcata con quest'ordine. Primi erano i Trombetti, e quei della Città, e quei, che aueua condotto seco S. A. seguivano i Mazzieri del Senato Fiorentino a Cauallo, vestiti di rosso, con le mazze d'argento: doppo questi veniuano i Paggi, prima quelli ch'aueuan seruito l'Arciduchessa per viaggio, con liurea verde, e poi sopra nobil Cauallo, quei del Gran Duca e del Principe con liurea rossa: questi di Teletta, e quelli di Velluto ricamato l'vno, e l'altro d'argento, e paonazzo, dietro à questi i Cauallerizzi, e poi vn lunghissimo ordine di Signori, e Cauallieri, che senza precedenza veniuano ricchissimamente ornati, e con superbissime liuree, la maggior parte non men numerose di Paggi e Staffieri, ch'erã ricche di drappi, e di ricami d'oro, le quali da' curiosi furono trouate arriuare al numero di 124. senza molte altre, che per lo piccol numero, non si comprèderanno. Gli vltimi della caualcata furono 26. Cauallieri Tedeschi, venuti ad accòpagnare la Serenissima Sposa, e doppo buon numero di Vescouì dello Stato, con alcuni forestieri inuitati à questa solennità. Veniua poi il Marchese Fabbrizio Malaspina Capitano della Guardia, co' Soldati Tedeschi vestiti di velluto à liste pagonazze, e rosse, in mezzo a' quali, sotto il Baldacchino, era la Principessa Sposa, cinta da quella Schiera di giouani, e l'Arciduca Massimiliano Fratello le staua à canto, vestito à bruno pel lutto della Madre. Innanzi le caualcauano il Principe di Venafro messo in mezzo da Dón'Antonio de' Medici, e da Paol Giordano Orfino. Dietro al Baldacchino venne il Luogotenente del Gran Duca vestito di rosso, con Monfig. di Porzia Vescouo d'Adria, mandato dal Papa à interuenire, e benedire in suo nome questo Sposalizio, e tener còpagnia alla Sereniss. Sposa per tutto il viaggio. Seguivano quattro Dame d'onore e sei Damigelle di S. A. messe in mezzo le prime da' Configlieri vestiti anch'essi di rosso, e l'altre ciascuna da due del Senato de' 48. che immediatamente seguiva, e dietro eran tutti gli Auditori del Gran Duca, e de' Magistrati. Il rimanente della pompa tutta fu militare, e la guidaua il Signor Don Francesco secondo genito del Gran Duca, giouanetto di 15. anni, à cui assisteuano Biagio Capisucchi Marchese di Montieri, e di Poggio Catino, e'l Capitano Fabio Castaldi suo Aio. Primi veniuano
glihuo-

9
gli huomini d'Arme, con lo Stendardo portato da Giulio Bufalino, con ricca soprauueste sopra vn Cauaibardato, come anch'erano i Paggi, che li portauano l'Elmo, e lo Scudo, e la Lancia. Dietro à gli huomini d'arme vennero cinque Insegne di Caualegieri, e della Guardia, e quattro dello Stato, e in vltimo vna Compagnia di Corazze, e tre d'Archibufieri à Cauallo. Con questa pompa fù còdotta la Principessa per lo Prato, e per il borgo d'Ognisanti, all'uscir del quale, nel voltare alla Via de' Fossi, eran le cantonate adorne con due testate, ch'auenan ciascheduna vna Nicchia in mezzo à due colonne. Nelle nicchie erano figurate due Donne rappresentanti Fiorenza, e Gratz contrassegnate all'abito, Corona, e Scudo, con l'arme propria, nella via poi in cambio di Nicchie, vi eran due quadri di pittura dipintoui à destra il fiume d'Arno, col Leone e'l Giglio, e sotto scritto.

*Venisti tandem Austriadum generosa propago,
O desiderijs vna petita meis.
Quos mihi iam video reges, quod surgere nomen
Quas mihi iam cumulat Thrax populatus opes,
Scilicet huc tecum generis felicia Ducis
Omina dum tanta fers decora alta domus.*

A sinistra il Danubio, con l'Aquila di due teste, che teneua vn Globo con gilartigli, e sotto, questo Epigramma Latino.

*Ausonias olim veni nouus hospes in oras
Virginis Austriacæ dum comitarer iter,
En iterum tanta comiter de stirpe puellam
En iterum tædas, coniugiumq; fero;
Quod ferrem nil maius erat, cui tanta dedissem
Munera, non Cosmo dignior vllus erat.*

Ciascheduno di questi quadri era messo in mezzo da due Colonne, come le Nicchie, e alla comice alludendo alla congiunzione di questi due Principati, erano attaccate due arme de' Medici, e d'Austria, che inclinate alquanto, erano coronate da vna Corona sola per finimento dell'Arco. Passata questa via entrò la Principessa nella piazza di Santa Maria Nouella, destinata da' nostri Principi al corso delle Carrette, rinouato solamente in questa Città, à imitazion de gli antichi, doppo tanti secoli, che era stato di-

meſſo . La piazza è la più ſpazioſa della Città , e di freſco vi erano ſtate ritte due guglie di marmo miſchio , che hanno da ſervire a' corridori per meta del Corſo. Vſcì della piazza, e dal Palazzo del Mandragone, o ggi de' Ricafoli, entrò nella via del Giglio, e poco doppo, paſſato Piazza di maddonna, trouò vn'arco delle glorie di Caſa d'Auſtria dedicatogli con queſta inſcrizione .

Maria Magd. Arch. Auſtria Caroli filiae Ferdinandi Caeſ. N. Florentina Ciuitas . Quod principium domum ſælici coniugio auxerit; Auſtriacis imaginibus ornarit, R. P. decus addiderit .

L'Edifizio era appunto in fulcârto de' Nelli, doue la ſtrada torce à San Lorenzo, l'Arco è Pentagono , con quattro lati grandi e vn piccolo, e ha due alie di ornamenti, all'entrata, e all'vſcita: l'ordine è Dorico, e la Cornice lo rigira tutto fuor che ſopra l'entrata , doue ſu le colonne , che la mettono in mezzo, riſolleua in arco , fa vn mezzo ordine con la ſua cornice particolare. Sopra queſta è la cartella dell'inſcrizione meſſa in mezzo da due figure, la Magnanimità, e la Gloria , e ſopra era l'arme d'Auſtria con la corona Imperiale . All'alìa che ſtâ à deſtra in vn quadro di ricchi ornamenti è dipinto la coronazione di Ridolfo primo Imperadore, e il giuramento fattoli da' Baroni, ond'entrò nella ſua deſcendenza l'Imperio d'Alemagna , e nell'inbalamento vi è l'Epigramma .

*En Cruce munitus dextram , virtute Rodolphus
Pectora , cunctantes cogit ad obſequium
Illa triumphalem dat circum temporalaurum
Illaq; dat faſces; imperium q; regit
Hinc genus Auſtriadum non tantum fidere ferro
Quam certa didicit relligionis ope .*

E ſopra la cornice vna donna figurata per la Germania, la ſtoria è meſſa in mezzo da due nicchie , nella deſtra Ridolfo primo, nella ſiniſtra Alberto II. Imperadori, con le loro Impreſe in ouati ſopra la cornice . Di rincontro è ſoriato Filippo d'Auſtria, figlio di Maſſimiliano primo Imperadore, che sbarcato in Iſpagna , piglia il poſſeſſo della Caſtiglia in nome di Giouanna ſua moglie , e n'arricchisce la ſua poſterità, e ſotto vi è queſt'altro epigramma .

*Portibus Hesperij's succedit nobile germen
Austriadum, & regni debita iura petit
Excipe magna nimum fœlix Hispania Regem
Fortuneq; sinus obuia pande tuæ
Aduena si properat generosi stemmatis heres
Non tibi seruitium fertur at imperium.*

E sopra la cornice u'è un'altra figura, che rappresenta la Spagna. Le nicchie, che mettono in mezzo il quadro, contengono a destra la statua d'Alberto primo, a sinistra di Federigo III. Imperadore, con le imprese di ciascheduno sopra la cornice. Segue l'entrata dell'Arco sopra le colonne, della quale son le statue di Filippo III. Re di Spagna, viuento, e di Margherita sua Moglie, e sorella della Sposa trionfante. Sotto l'Arco rigira la medesima cornice sostenuta ne gli angoli da pilastrate, e nella facciata, che guarda l'uscita in vna Nicchia è la statua di Carlo V. con la sua impresa, e nella facciata, che guarda l'entrata vn'altra Nicchia con la statua dell'Arciduca Carlo, Padre della Serenissima Sposa, e la sua impresa gli stà sopra. La volta dell'Arco riceue lume dal Cielo per un foro, e negli spartimenti son l'arme delle tre forelle Austriache maritate in Spagna, in Polonia, e in Toscana, con questi uersi.

*Aspice magnanimos quos dedit Austria Mater
Heroas, terris nomen fatale regendis.
Hinc Tagus agnoscit reges, agnoscit, & Ister
Quiq; vident ortus, & quos tenet vltima tellus
Oceanusq; pater virtutem, alq; inclyta facta
Admirans panditq; sinum, & noua regna ministrat.*

L'uscita ver San Lorenzo è simile all'entrata, e sopra alla colonne vi sono le statue di Filippo secondo Re di Spagna, e di Anna sua moglie, e sopra l'Arco in vna Cartella messa in mezzo dalla Vittoria, e dalla felicità, vi è vn'altro epigramma.

*Hæc genus Austriadum numerofo stemmate moles
Explicat, at victas gemino sub cardine gentes
Marmore, vel duris Chalybum formare metallis
Humanæ non artis opus, docet, orbis vterq;
Fdomitus, sol ipse docet, cui iam viam Cælo
Nulla patet quæ non terris ferat Austria leget.*

Ne gli ornamenti che fanno alia a quest'uscita a sinistra, è dipinto l'acquisto del Messico fatto da Ferdinando Cortese, nel 1518. con le bandiere di casa d'Austria, come dice la scrittura.

Addidit inuentis Tirrenus nauita terris

Nomen in accessos ausus adire sinus.

Hispani domuere Duces sceptroq; potitus

Carolus Austriacæ gentis, & orbis honos.

Falleris Alcides nondam patet vltima tellus.

Italus ibit adhuc, Austria vincet adhuc.

E sopra alla cornice sta la figura dell'America. Delle Nicchie, che mettono in mezzo la storia, vna contien la statua di Massimiliano primo, e l'altra di Ferdinando primo; La storia del quadro, che rimane a destra rappresenta l'incoronazione del Rè Filippo II. e'l giuramento datoli i Portughesi in Tomar l'anno 1581 mettendolo in possesso di quel regno, onde si vedde a' nostri di riunita in vna corona sola la gran monarchia de' gli antichi Re di Spagna stata 800. anni in più regni diuisa, e sotto v'è scritto.

Dum materna Tagus tibi defert sceptræ Philippe

Subdit humentes diuite rore comas

Aurea caruleus submittit liçtoræ Ganges

Pandit, & eoas discolor Indus opes.

Imperium non terra tuum, non terminat vnda

Vix tibi regnorum terminus orbis erit.

E per fine a destra è la nicchia con la statua di Ridolfo II. e a sinistra vn'altra con quella di Massimiliano II. Passato quest'Arco si condusse la Serenissima Sposa al canto di Via Larga, doue è il famoso, e antico Palazzo della famiglia de' Medici, e voltando per la via de' Martelli, arriuò il Duomo, la facciata del quale disfatta non ha gran tempo, per non esser'ancor finiti i superbissimi ornamenti di marmo, che ui si preparano, fu per questa solennità finta di pietre mischie, e a d'architettura composita con tre drand' Archi corrispondenti alle nauate di dentro. Posan questi archi sopra gran pilastri co' lor predistalli, ed eron tramezzati da due sodi spaziosi, entroui due quadri di Storie, a destra il Concilio Fiorentino con l'vnione de' Greci, e da' Latini seguitane in detta Chiesa, come dice l'epitaffio.

13

Eugenius IV. habito Florentino Concilio, ingulatis peruersis opinionibus Armenios Grecoſq; catholico gregi catholicus Paſtor coniunxit.

A ſiniſtra la confeſcrazione dal Tempio ambedue azioni d'Eugenio IIII. con queſta ſcrittura ſotto.

Eugenius IV. illuſtri pompa, publicis præcibus celebratis ſolemnibus ceremonijs, Florentino ſpoſtante ſenatu, templum Diuæ Reparatae ſacrum fecit.

Negli Archi ſon le porte con colonne, e piedeaſtalli, e fronteſpizi ricchi di riſalti, ſpigoli, e altri ornamenti, e ſopra tutte vna grande arme cō feſtoni, e figure, nel mezzo quella de' Sereniſſimi Spoſi, e da' lati quella de' Medici, e quella di Loreno. Sopra gl' Archi poſa un Cornicione ſpazioſo, che con vn balauſtrato, fa ballatoio e luogo per la Muſica, che vi fu cantata à tre chori all'arriuo di Sua A. Sopra il corincione comincia un mezz'ordine cō medefimi tre ſpazij, e due ſodi: negli ſpazij ſon tre ſtorie de' ſucceſſi appartenenti a detta Chieſa, meſſe in mezzo da' ritratti de' quattro Papi di Caſa Medici, La prima contiene la fondazion della Chieſa fatta nel 1295. dal Lagto del Papa.

La Secōda e la erezione in Arcieſcouado fatta da Martino V.

La terza la Creazione di Stefano IX. ſeguita in detta Chieſa nel 1059.

E ſopra tutto, l'altra cornice con vaſi di fiori, e Angeli, e ſimili altri finimenti vaghi, e ricchi, fra i quali fu il ritratto di Papa Eugenio IIII. gran fauore di detta Chieſa. Alla Porta ſcaualcò la Principeſſa ſolamente cō Prelati, e Dame, ed alcun'altri de' Perſonaggi più vicini per fuggir confuſione, e riceuuta, e benedetta da Monſig. Aleſſandro Marzi Medici Arcieſcouo, fu condotta per tutta la lunghezza del Tempio a fare orazione all'Altar maggiore. Negli Archi di queſto Tempio pendeuano grandiffimi Feſtoni dorati: ſopra i capitelli de' Pilaſtri eran uarie figure del Teſtamento uecchio, e le pareti eran coperte di drappi di ſeta pendenti da vna Cornice, che correndo per tutta la lunghezza appunto, ſotto alle fineſtre peſaua ſù le porte de' fianchi. Sopra queſta cornice in ciaſcheduno ſpazio fra le fineſtre, e i pilaſtri ſtaua vna nicchietta piccola con vn vaſo di fiori ſopra, e d'altri due candelieri con lumi acceſi, e contenente ciaſcuna l'immagine d'vno di coloro

loro, che con la Sàrità della vita anno illustrata la Città, o lo Stato. Nel resto de gli spazij v'erano molti compartimenti di pietre mischie, e figure d'Angeli, che spargeuano fiori. Similmente nella base della Cupola, i ballatoi della quale, com'anche il più basso, che rigira tutto'l Tempio, furon tutti e tre pieni di lumi di cera bianca, e di lampade fra gli spazij de' balaustri; e da' quattr'archi delle tre tribune, e della nauata, pēdeuan quattro gran regni Pontificali gioiellati di lumi, col nome de' quattro Papi di Casa Medici fra le chiaui. Nelle tribune tutte le finestre erano adorne di festoni, e messe in mezzo da figure d'Angeli, e le Capelle parate di drappi d'oro. Il Coro, che stà intorno al centro del piano della Chiesa, era sopra i suo' colonnati alluminato tutto di cera, e l'Altare similmente, dietro alquale sopra l'arco del coro stà l'immagine d'un Crocifisso, che quel giorno hauea per ispalliera, e baldachhino certe nugole illuminate di splendori, e di stelle. Mentre la Principessa oraua, e gl'altri Personaggi col Popol tutto, erano intenti à riguardar la magnificenza del Tempio, e degli ornamenti, e'l numero de' lumi, che lo rendean simigliante al Cielo stellato, cominciarono le nugole ad aprirsi, e calarne giù vn coro de Santi, alqual motiuo la Musica della Chiesa cominciò à cantare à quattro cori, ammirando quella nouità, e inuitando la Serenissima Sposa à contemplarla con queste parole.

*O fortunato giorno,
O quali, ò quali Eroi
Scendon tra noi dall'immortal sogglorno?
O fortunato giorno,
Leua i begl'occhi tuoi
Miro Sposa Real l'anime belle
Ne' tuoi lieti Himenei lasciar le stelle
O bei lumi, e bei raggi, o bei sembianti,
O voci, ò suoni, ò canti.*

In tanto scese il coro de' Santi i quali da gli abiti distinti si conobbero essere S. Giouanni, S. Zanobi, Santa Reparata, Padroni de illa Città, e S. Leopaldo della Casa d'Austria, S. Brigida di quella di Bauiera, e'l B. Orlando di quella de' Medici, e'l B. Goffredo di quella di Loreno, cominciarono a cantare, che fra le grandezze terrene, ella non si scordasse de' premi celesti, dicendo.

Prendi

*Prendi del nobile Arno
Le corone, e gli Scettri alta Regina,
Ornano il biondo crin, ma ti rammenti,
Che fregi vie più degni, e più lucenti
Alle bell'alme, il Ciel la sù destina.*

Il qual finito ricominciarono i Musici della Chiesa altro canto, inuitando ogn'vno a dar gloria à Iddio, opera del quale sono le bellezze del Cielo, e della Terra, e'l buò gouerno di tutto l'Môdo.

*Lodate almen, lodate
Il Re, che sù nell'alto eterno imperi,
Cantate alme, cantate
Gloria al gran nome il dì, gloria la sera:
Splende per lui giocondo
Il ciel d'eterni ardori,
Ei di fronde, ei di fiori
Veste la terra, e dona i Regi al mondo.*

Quì finito le Musiche, e ritornati que' San i in Cielo, Monsign. Arcivescouo paratosi Pontificalmente, orò per lei, inuocando in suo fauor l'aiuto Celeste, secondo insegnano i riti ecclesiastici farsi nella venuta de' Gran Principi, e Principesse. E quelle preghiere erminate, la benedisse di nuouo, e fin' alla porta accompagnatala s'ccomiatò, ed ella rimontata à cauallo, caminando verso il Palazzo de' Pitti, al canto alla Paglia, doue le Case de' Certaniristringon la strada, trouò vn'altro Arco dedicatole, come nata del sangue di Bauiera con queste parole.

*Mariae Magdalene Austriacae materno sanguini tantæ sobolis
authori.*

L'architettura è Ionica, con vn quadrato aperto à guisa di rettetto, con ispartimenti di pilastri scannellati, co' lor piedistalli, e rigirato dalla sua cornice, con vn balaustrato sopra. Nel Principio, doppo vn sodo à bozzi fra i Pilastri, sò due nicchie, in vna è la statua di Massimiliano Duca di Bauiera viuète, scrittoni sotto

*Te seu bella geras, vigeas seu pace minoreno
Te statur Martem Tracia, Creta Ionem.*

Nell'altra

Nell'altra quella d'Elisabetta di Loreno sua moglie, con questo distico.

*Orbe fidem Occiduo proles tua firmet, Eoo
Deferat; hic gemina stirpis auitus honor*

Doppo le nicchie seguen due Archi, quel da sinistra è chiuso, e dentro in vn quadro di pittura è ritratto Federigo I. Imperadore, che nella dieta di Ratisbona, nel 1180. priua Enrico Leone, del Ducato di Bauiera, e lo restituisce ad Ottone Magno, e sotto v'è vn'Epitaffio, che la dichiara.

*Otho rerum gestarum gloria cognomen magni adeptus, à Friderico
Aenobarbo Imp. in auitam Bauarici Principatus dignitatem per diu
interruptam (abdicato Henrico Leone maiestatis reo) honorificentis
sime restituitur.*

Riscontro à questo è l'altro Arco, aperto, per seruizio della strada, che v'è piazza di Madonna. Congiungonsi questi due Archi, con vna facciata, che ne contiene due altri, vno chiuso dentro in vna nicchia la statua di Maria di Bauiera Arciduchessa d'Austria, e madre della Principessa trionfante, e sopra vi è la sua arme d'Austria, e di Bauiera, e sotto nella base si legge.

*Quæ maris, & Cæli imperium regit vna Cybelles
Est prolis; terræ quæ regit vna tua est.*

L'altro arco è aperto per la strada, e nel dorso è la cartella dell'iscrizione, e sopra la balaustrata è l'arme di Bauiera, e à drittura di tutti i pilastri le statue de' più famosi personaggi di quel sangue. Ruberto Imperadore, Pietro Rè d'Ungheria, Ottone Magno, Alberto III. Alberto IIII. Guglielmo IIII. Alberto V. All'arco Aperto per la strada confina la volta à rosoni sostenuta da quattro pilastri, fra i quali, à man sinistra è figurata la battaglia, che Alberto IIII. cognominato sapiente, con l'assistenza di Massimiliano primo Imperadore suo cognato, vinse contra Filippo Conte Palatino, che per pretensione di Donna voleva usurpare vna parte della Bauiera: per la qual vittoria ricuperato lo stato, e riunitolo, introdusse il titolo di Duca, dell'vna, e dell'altra Bauiera, come dice l'Epitaffio, ch'è sotto.

17

*Albertus IV. cognomento sapiens, regnum Bauaricum, antea seiun-
tum, virtute, & armis, Ruberto Palatino reiecto, coniungit, &
vtriusq; Bauariae Dux primus salutatur.*

A rincontro nella destra parete è la vittoria, che Ernesto Duca di Bauiera, e Arciuescouo di Colonia ebbe sopra Gebbardo Truxes suo antecessore, deposto per l'eresia, quando còbattèdo à Burg, sopra il fiume Isel, cacciò l'auuersario, fece prigionie il ballardo Bransuic, che lo sosteneua, e rimesse la Religion Cattolica in quello stato come vi si legge scritto.

*Coloniensis Ecclesia Ernesto vtriusq; Bauar. Duce subrogato Geb-
bardo Truksessio, ob luthenianam labem solio, & solo armis expulso
ad cultum pristinum reuocatur.*

Sopra all'Arco nell'uscita è quest'altra iscrizione in versi.

*Regia materni præbet tibi sanguinis ortus
Progenies Bauarum late dominata per vrbes
Magnanimum heroum genitrix, quæ sola sub Arcæos
Dum furit (indignum facinus) dira hæresis hydra
Et late errorum vomit execrabile virus
Detestata luem venienti occurrit, & ausus
Deprimit infandos, patriisq; a finibus arcet,
Hinc pia religio felices incolit oras.*

E più su vn'altra arme di Bauiera, e finisce l'edifizio in vn'altro fodo à bozzi, come nel principio. Passato l'arco, e seguendo il viaggio, si véne al canto de' Carnesecchi, dou'è il Centauro, e quindi si voltò alla piazza degli Antinori, e à Santa Trinità, e videsi in quel mezzo rinouata la Loggia de' Tornaquinci, e le vecchie memorie di quell'antica e nobil còsorteria, e poco più auanti la Colóna della Giustizia. Al passar del Ponte riuide la Principessa tutta la fanteria, che dalla porta della Città fù còdotta in quel luogo dal Generale à risaltarla di nuouo, e distesala tutta, l'archibuseria, e moschetteria di quà, e di là dal Fiume, e gli armati sul Ponte alla Carraia, ne fece, cò superbissima mostra, nobil corona à quell'amplo Teatro. Su le teste del Ponte, erano state poste di poco statue di marmo delle quattro stagioni, per adornarlo in tanta solennità. Dà questo scoperse la Principessa tutta via
C Mag-

Maggio, e caminata la tutta, nell'entrar dello sdruciol de' Pitti per salire al Palazzo, trouò vn'altro arco delle glorie della Casa di Loreno, dalla quale discende il suo Serenissimo Sposo. L'Architettura, e corintia, l'entrata è messa in mezzo da due colonne, col lor pilastrino al muro, ciascuna d'esse è accompagnata da vn'altra mezza, fra le quali stà dipinto à destra la vittoria di Gottifredo Rè di Ierusalem, contra l'esercito d'Egitto, onde si confermò l'acquisto di terra Santa, come dice la scrittura.

Gottofredus Bulionius Hierosolima Rex vna die, vno praelio ad Ascalonem triginta millibus Aegyptiorum obtritis hostibus, cæteris desperata salute dispersis, vrbe domita sublatiis armis, fundata pace, fixo imperio, toti Syriae feliciter ius dixit.

A sinistra, si vede lo sponfalizio d'Enrico di Loreno, figliuolo del Duca Guglielmo, e di Terefia, figliuola d'Alfonso VI. Re di Spagna, con dote d'vno Stato in Lusitania a' confini de' nimici, che poi aggrandito da detto enrico, ebbe titolo di reno di Portogallo, e nell'imbasamento à questo epitaffio.

Henrico Gottofredi Bulionij ex fratre nepoti, sæpius proculcatis bello saracenis, sæpius ostenta virtute ab Alfonso VI. Hispaniarum Rege Tharesia filia nuptum datur, doti Lusitania dicitur, quam Henricus regnum seq; regem instituens sic adauxit, vt illa felicitatis orbis sui nominis impleuerit.

Sopra ricorre la cornice, sù la quale à dritto alle colonne fra balaustrati sono statue, à destra è Baldouino Rè di Ierusalem, e Duca di Loreno, à sinistra Renato Duca di Loreno, che s'intitolò anche Rè di Ierusalem: e sopra le mezze colonne, a destra Francesco Duca di Loreno Auo; e à sinistra Enrico fratello della Grã Duchessa nostra. Sopra i pilastrini delle colonne, volta l'arco, e sopr'esso è l'iscrizione, in vna gran cartella.

Christina Lotheringia maioribus, Mediceæ prolis fortunarum Etruscarum, Christianæ religionis propagatoribus.

E più sù il cornicione co'l frontispizio rotto, dentroui l'arme di Loreno. Sotto l'arco segue il medesimo ordine, con pilastrini e fasce per la strettezza della strada, e fra due per banda, che

reggono la volta, sono due storie, à destra Isabella Duchessa di Loreno che con armata v'è à pigliare il possesso del Regno di Napoli, mentre Renato d'Angiò suo marito staua prigione in Borgogna, con questa scrittura.

Isabella Lotharingj sanguinis, virilis animi fœmina, cum adhuc Rhénatus coniux Burgundij Ducis captiuus seruitutem pateretur amissum hereditariæ Neapolis imperium, militari gloria suorum Emiliæ recuperavit.

A sinistra è dipinto quando Madama Cristina di Loreno fu coronata Gran Duchessa di Toscana, alla Porta della Città, per mano del Gran Duca Ferdinando, e la scrittura dice.

Christina Lotharingia, Ferdinando Med: Mag: Etr: Duci, matrimonio iuncta, lætis auspicijs Florētiam ingrediens regio diademate Etruriæ spes altera decoratur.

Nella volta, che posa sopra alla fascia, che seguita la cornice, è raffigurata di Giatmetz al Duca Carlo di Loreno Padre della Gran Duchessa, come vi si legge.

Carolus III. Dux Lotharingiæ urbem Iametsium impiæ religionis ceno aspersam obsidet, ad deditiōem cogit, Catholicæ Fidei restituit.

Enel dorso dell'arco dell'uscita è l'arme de' Medici, e di Loreno, messa in mezzo dalla Religione, e dalla Pietà, con vn distico sotto.

*Religio, & Pietas tibi sunt Christina, quid optes?
Sis, licet, & patriæ, sis quoq; grata Deo.*

Passata la volta seguon due alie d'ornamenti, e contengono due storie, à destra Antonio Duca di Loreno, che sotto alla Città di Taberna, rompe Erasmo Gerbero capo de' Villani Luterani, ed espugna quella Città, come vi si legge scritto.

Antonius Dux Lotaringiæ Erasmus Gerberum rusticorum Teutonum ductorem, Lutheranam superstitionem diffundere conantem, catholicæ religionis studio aggressus ad oppidum Tabernam profert.

20.
A sinistra il ritorno in Loreno di Carlo III. Padre della Gran Duchessa, doppo la pace del 59. con trionfo, e grand'allegrezza de' sudditi, come dichiara la seguente scrittura;

Carolus III. Lotharingiae Dux pace inter Gallorum Hispanorumq; Reges, sua Christinaeq; Matris virtute conciliata ad Lotharingios diuino bello afflictos postliminio rediens. tanquam publicae tranquillitatis author latissime excipitur.

Sopra à questi quadri son due gran cartelle per ornamento scritte: l'una dentro à destra.

*Ultima Niliacis Meroe viduata colonis,
Tristia Persarum lacrimatus funera Tigris.
Auroræ domitæ gentes, & subdita nigro
Regna Austro, cladesque Asia Christina tuorum:
Versantum Syriam bello Solymæq; pctentum:
Mœnia, barbarico textantur sanguine laudes.*

E à sinistra.

*Hinc tua magnanimos armis imitata parentes:
Pignora Treijcias vrbes, summasq; minantur
Deiectum arces Libiæ; iamq; ultima Cosmum
Bactra timent, illum maura iam barbara Thetis:
Currere centenis miratur puppibus undas.
Vertentem regna, & Thracum agmina profligantem.*

■ due pilastri, con due trofei sopra, finiscono tutto l'edifizio.

In testa allo sdrucchiolo de' Pitti, doue sbocca in sù la Piazza, è vn'altro Arco delle glorie di Casa Medici, dedicato alla Principessa, per agurarle virtuosa, e generosa prole, con questa iscrizione.

*Mariæ Magd. Archid. Austriæ Caroli Filiæ Ferdinandi Cæs: N.
Mediceam virtutem tanquam generosæ Prolis exemplar Florent: Ciuit: proponit.*

L'ordine è d'architettura composita, l'entrata è di Pilastri, e fasce per la strettezza della strada, e quattro reggono la volta; sopra la quale tra figure, e festoni, è vn'iscrizione in versi.

En 120.

*En magnis nata imperijs domus inclita, Cato
Electa, immensum sacris quæ legibus orbem
Temperet, & placida Italiam sub pace reponat,
Tbraxillam, Pænusq; ferox, Phariusq;, Cilixq;
Horrescunt, pacata volant per cærule puppes
Victrices, ornantq; nouis templa alta tropheis.*

Sotto la volta è la fortificazione, e quasi edificazion di Linor-
no, fatta dal Gran Duca Ferdinando, Città grande, Forzezza ine-
spugnabile, Porto sicurissimo, ericco, e noto à tutto il mondo, e
pieno di spoglie d'intedeli, e sotto è vn'epigramma.

*Vnam mille acies, vnam mille agmina contra
Trax licet agglomeres, irrita vota cadent
Idem mille arces, & milite, & aggere firmes
Omnibus vna metum dira q; bella feram
Ferdandi auspicijs, inuicta q; mœnia surgunt
Nec nisi victrices, hinc soluere rates.*

E sopra l'impresa del Gran Duca Ferdinando, del Re delle pee-
chie, circondato da vno sciame, col motto, *Maiestate tantum*;
A sinistra l'espugnazione di Bona; indizio de' concetti del Prin-
cipe Sposo, per ricordo di cui fù tentata, e felice presagio di mag-
gior vittorie, come accenna di sotto l'Epigramma.

*Tela quid antiqua Pæni torquetis ab arce
Cingitis, & densa mœnia celsa manu
Tyrrenas Hyppo vires, inuicta repellet
Agmina, nec tanto diruta Marte cadet?
Cosmus bella mouet, quæ tanti principis ausus
Sors maneat, potuit sat docuisse pater.*

E di sopra l'impresa, che è vna Corona trionfale, col motto,
Non inuat ex facili, tolto da Catullo. Ne' partimenti della vol-
ta sono cinque sorprese di Fortezze de' Turchi, fatte dalle Galere
Toscane à Scio, alla Preuisa, à Laiazzo, à Namur, e alla Finica, e
per dichiarazione vi è questo Epigramma.

*Capta Chios, populata Iussus, turresq; reuulsa
Aëbracia, Cilicum strages, quasq; horruit altus*

Euri-

*Eurimedon flamma, scythicisq; exempta catenis
 Agmina, sunt Fernandæ tuæ decora inclita classis,
 Perge igitur, cui cuncta patent, quem nulla morantur
 Mœnia, quo virtus ducit fortuna sequetur,
 Te manet Eous, populorum ut vincla resoluas,
 Hesperia, antiquos renoues, ut, victor honores.*

Sbocca la volta à cant'all'angolo della Piazza, oue principia la via de' Guicciardini, la qual'anch'essa è ornata, come la predetta, con quattro pilastri, e fasce, che reggon la volta, nell'uscita della quale sopra l'arco, fra festoni, e figure è quest'altra iscrizione in versi.

*Illustres procerum vultus, & diruta Thracum
 Oppida, Threiciæ congestos cladis acervos,
 Murorum moles, & propugnacula fluctu
 Thyrreni vallata maris, partosq; triumphos
 Artifices finxere manus, ut clara parentum
 Nomina, & ingentes Medicum testentur honores
 Sed nomen Fernandæ tuum, sed frontis imago
 Sat fuerat, seu cura foret, decora alta vetusti
 Sanguinis, Italiæ celebres seu pandere laudes.*

Nelle facciate sotto à questa volta è dipinto da vna' banda la sorpresa de' Forti di Siena, e dall'altra la Cacciata de' Turchi da Piombino, fazioni tutte due degli eserciti del G. Duca Cosimo, e sotto alla prima è scritto.

*Victor ut hostiles fudiſti Cosmæ phalanges
 Subditur imperiis inclita Sena tuis
 Reddita pax Italis, victrix tibi tempora laurus
 Et placida augustam necessest oliua comam,
 Fortunam virtus sibi comparat, hæc fugat hostes
 Otia fert populis, & noua regna parat.*

E sotto alla seconda.

*Quà vetus æquoreis Populonia tunditur undis
 Thracia Tyrrena cuspide turba cadit.
 Oppida nequicquam Tuscorum barbæ tentas
 Dum Medicum virtus, dum tueantur opes,*

23

*Sic proprios nequicquā am olim tutabere muros
Dum Medicum puppes arma, facesq; ferent*

Sonui l'imprefe di quel Principe, vna generale, che fu il Capricorno Celefte, col motto *Fidem fati virtute sequemur*, e l'altra particolare, per quella vittoria contro a' Turchi, vn Toro in atto di ferire, con le corna rotte, e per motto *Imminutus creuit*. Ne i partimenti della Volta sono ritratti i Personaggi Illuftri di Casa Medici, quattro Papi, due Regine, tre Gran Duchi, tre Duchi, e molti valorofi condottieri, compresi nell'infrascritto epigramma

*Hi Medicum de stirpe sati, cui Gallus, & Vmber,
Cui debet gens Tusca duces, regumq; parentes
Sequana reginas, cui sacros inclyta debet
Roma patres, Europa decus, Latiusq; salutem.*

Quefte due Volte anno in sù la piazza la facciata adorna con pilaftri scannellati, vno nell'angolo comune à tutte e due, e due altri per ciafcuna banda, i quali mettono in mezzo due Nicchie, con le statue de' Sereniffimi Sposi, à destra del Principe, a sinistra della Principessa, e nella base dello fpofo quefto Epigramma.

*Iam subit Austriaco prognatae sanguine Virgo
Mania, iam tædas ventilat almus Hymen;
Vincula Danubius tibi connubialia portat
Cosme, tibi è tanto stemmate nata venit,
Nobile par regum, ò quoties mirabere natos
Sine patris referent seu genitricis auos.*

E in quel della Sposa queft'altro.

*Quæ vultus imitata tuos assurgit imago
Hæc decus, & formæ splendida dona notat,
Tu regina dabis generosæ, germina prolis,
Virtutis viuant quæ monumenta tuæ.*

Sù quefti pilaftri rigira la cornice, dalla quale nasce vn'altro mezzo ordine, che principia, e finisce in vn viticcio, con festoni. Negli spazij, di queft'ordine, che stāno appunto sopra alle volte, sono ritratte le coronazioni delle due Regine di Francia, di Caterina à S. Dionigi, e di Maria à Lione, à questa scrittoui sotto.

Dum

*Dum Mariam Henrico consortem Gallia regni
 Pofeis, depositum quam tibi grande datur;
 Hand hominem ora natant; quid si cœlestia mentis
 Cernere mortali lumine dona foret,
 Flora suum mirata decus, iam nil moror inquit
 Galle tua hac fiant, sit genuisse meum.*

E à quella.

*Poplite dum flexo Rodanus Catharina coronam
 Gallorumq; tibi regia sceptrâ parat
 Undiq; plaudentes populis undantibus vrbes
 Cernis, & auspicijs regna superba tuis.
 Hos populos, hac regna reges, cui iura ferenti,
 Cuius, & imperijs aptior orbis erat.*

La cornice particolare che lo termina, retta dalle sue mēsole hā sopra nell'angolo l'arme de' Medici, e d'Austria, sostenuta da due figure rappresentanti la Prudenza, e la Fortuna, con le quali la Casa de' Medici s'è condotta à tanta altezza, che ha potuto degnamente ricevere in sè le maggior Principesse d'Europa.

All'uscir di quest'arco, vide la Sereniss. Sposa, il superbo, e Real Palagio de' Pitti à capo alla piazza, pieno tutte le finestre, e ballatoi di gente, che l'aspettaua cō desiderio: al quale arriuata in breue, fù riceuuta alla Porta dal suo Sposo, che aiutatala scender dà cauallo, in compagnia di molti Signori, la menò alle stanze preparate, nell'incamminarsi alle quali vide sopra la secôda porta vn'epigramma, che conteneua allegrezze, ed aguri felici della sua venuta con queste parole.

M. Magdalena Austre.

*Expectata diu, Longo post tempore Tuscos
 Audisti tandem, venias, iamq; amula cœlo
 Tectâ subire iuuet, subeas tua tectâ propago
 Prole Deum genita, & prolem genitura Deorum;
 Quæ vel inaccessos fines super orbis Etruscum
 Proferat imperium, Etruscum quæ proferat ultra,
 Ultra anni, Solisq; vias, & tempora nomen.*

Poco più innanzi à piè delle scale, la Gran Duchessa, con forse cinquanta Dame, le venne incontro, e abbracciatala, e fattale far
 riuerenza

riuerenza da quelle Signore, l'accompagnò al suo appartamēto : e con questo licenziatisi tutti i corteggiatori , e dato alloggio a i Cavalieri Tedeschi, ne' contorni del Palagio, finirono tal giorno i diletti della prima festa, in vna grā salua fatta da turte, e tre le Citradelle ; ed' in fuochi, e luminari per tutta la Città, alle case de' nobili. E nelle fabbriche più riguardeuoli si vidon lāternoni, pannelli, e razzi, e girādole, che per vn pezzo di notte tennero in festa, e sollazzo tutta la Città, e particolarmente la gran fabbrica de' Magistrati, che per esser ricchissima di Conci, e d'intagli, e appropositisima à rappresentar varie fantasie, e compartimenti sopra le cornici , basamenti, e risalti, e capitelli, e spazi de' pilastri , e colonne del secondo, e terzo ordine, e queste sorte d'allegrezze fur continuate anche i due giorni seguenti.

Il giorno appresso, che fu la Domenica, fù impiegato nella solennità del Conuito nuziale , che si celebrò nel Palazzo vecchio, per la capacità delle stanze. La Principessa riposata della fatica del giorno precedente, non fu veduta, se non alla Messa nella Cappella del Palazzo de' Pitti, doppo la quale definò ritirata, e verso le 21. ora venne per lo corridore segreto al Palazzo, doue in vna delle sale si danzò, fino che comparuero tutte le Dame , che in numero di 240. furono inuite al conuito , e à seruir S.A. Il Salone, doue fù apparecchiato, e di capacità senza pari, forse in tutta Europa; da vna delle teste è vn rialto, ò ringhiera, cō 5. scalini per l'audienze pubbliche, e simili altre solennità reali di stato, e nella sua spalliera, che è tutta la larghezza del Salone, sono tre archi tramezzati da due Nicchie : e due altri archi son ne' due fianchi, con due altre nicchie per finimento. L'arco di mezzo de' tre contiene vna gran nicchia di marmo, con la statua di Papa Leone X. e le due minori quelle di D. Giuliano, e del D. Lorenzo, e gli altri due archi adorni di colonne seruon per finestre. Ne' fianchi l'arco da destra contien la porta , e la nicchia , che la segue la statua del Gran Duca Cosimo , à sinistra l'Arco rincontro alla porta , fà vna gran nicchia , come quella di Leone con la statua di Clemente Settimo, che incorona l'Imperadore Carlo V, e la nicchia minore, che segue a la statua del Gran Duca Francesco; l'architettura è composta con colonne di Macigno, e vn ricco cornicione vi rigira sopra, da cui nasce uno imbascamento, che nella testa del Salone sostiene vn'altro colonnato, per congiugner con vn corridore gli appartamenti nuoui co' vecchi, e ne' fianchi sostien due gran quadri di pittura, in un

D

de' qua-

de' quali sono i dodici imbasciator Fiorētini, mandati da diuerſi potentati à Papa Bonifazio VIII; e nell'altro Pio V, che fa gran Ducato la Toſcana, dandone corona al Gran Duca Coſimo. Doppo queſto rialto ſi ueggon dipinte per le facciate maggiori del Salone, ſopra un gran baſamento le guerre di Piſa, e di Siena, e ſopr'eſſe un lung'ordine di finestre. Al fin delle ſtorie ſegue per finimento altrettanto ſpazio quanto quel del rialto dell'audienza, mà ſenza ſcalini, e'n cambio di colonne, con pilaftri al muro ſu i lor pieditalli, ſra i quali ſon tre gran fineſtroni in teſta, e due porte ne' fianchi, con quattro nicchie piccole per tramezzo. Il ſecondo ordine à vn corridore nella teſta, e ne' fianchi ſtorie, à deſtra la creazione del Gran Duca Coſimo allora giouanetto in Duca della Republica Fiorentina, e l'inſtituzione della religio militare di Santo Stefano à ſiniſtra: il tutto corriſpondente all'Architettura dell'altra teſta. al baſamēto ſotto le pitture delle guerre ſono appoggiate dieci ſtature di marmo; il palco è ricco d'intagli, e di molt'oro, e compartito con vaga architettura, e dipinto di guerre, e d'altri auuenimenti della Città, e del Principato. Per l'apparecchio del Cōuito ſolēne fù dal Caualiere Agnolo del Buſalo, che n'auca cura, fatto adornar queſto Salone pompoſiſſimamente. Dal palco pendeano venti lumiere la metà di più figure d'arpie legate per la coda, che ſoſtenean con le mani, col capo, e col dorſo fiaccole acceſe: l'altra metà ritraeuan l'arme de' Medici, e d'Auſtria. Li cerchi dello ſcudo pieni di lumi erā quattro per poterſi diſcerner da ogni banda, e le palle roſſe, e la faccia bianca, e la Corona d'oro, eran lanterne trasparenti. Fra queſte pendea dal palco nella ſua vltima parte, in faccia alla ringhiera dell'audienza i vna gran cartella ſcrittoui dentro.

*Quas habet Eous pompas, quas vltimus Indus,
Quas mare, quas tellus Magdala cernis apes
Congerat argentum Medices, vel congerat aurum,
Te ſine diuitias, nil putat eſſe ſuas.*

Nel rialto della Ringhiera furon dorati tutti gli intagli de' marmi, e de macigni, e i fregi degli abiti delle ſtature, e tutti i feſtoi, e ſopra le colonne furon poſte grand, e capriccioſe lumiere, e nel piano rizzata la menſa de' Principi alquanto curua per commodità della viſta, e del confabulare, e l'altra teſta corriſpondente. Dà piè del Salone fù deſtinata p la Credenza apparecchiata in

ra in quei tre finestroni ridotti à questo fine, quel del mezzo in figura d'un ricetto à guisa d'una cortile, con colonne, e logge attorno, e nicchie nelle facciate di quei mezzi, con una fontana all'entrare, ed in alto una grand'arme de Medici, ch'abbraccia quella d'Austria, il tutto d'Architettura capricciosa, e simile à quell'antica moderna di colonne doppie, auiticchiate, e torte, e piane di cordoni, e risalti, e ordine sopr'ordine, e finestrelle, e nicchie, tutto fatto à posta, per poterui adattare i vasi della credenza sopra mensole, ed altre bizzarrie di sostegni. Negli altri due finestroni furon figurate due còchiglie delle più capricciose, che faccia la natura, con l'orlo da una parte sporto in fuori, dall'altra ripiegato in dentro, altroue appuntato come coltello, e'l corpo doue crespo, doue vergolato, doue à bernoccoli, tutto per lo medesimo seruizio di porui sù i vasi, che furono tutti di gioie, Cristalli di Montagna, Agate, Lapis lazari, e simili, per aggiungere splendore al molt'oro, che in quella occasione era apprestato. L'ordine delle tauole fu doppio, da piè rigiraua, e le Gentildonne sederono da una banda sola, per più bella prospettiva à Principi, e per gli spettatori. Nell'imbasamento delle storie, fù alzato in sù pilastri un ordine di gradi fra le statue, che vi sono, e sotto furono apparecchiate le Bottiglierie. L'apparato delle Tauole fù superbissimo, perchè di piegature vi fù ogni sorte di figura, huomini, fiere, uccelli, serpenti, e piante, e vasi di fiori, ed ogni altro artificio d'Architettura, colonnati, palazzi, logge, cupole, giardini, torri, e ponti, piramidi, colonne, e simili edifizii, ed altri capricci d'arte, come gabbie, sfere, galere, nauì, e cocchi, e simili, e due gran Castagni metteano in mezzo la mensa reale, fatti della stessa manifattura, e con lor rami, e frondi, e frutti faceuan' ombra, e vago ornamento alla tauola. Altrettanto marauigliose furono le fantasie di zucchero, con quasi i medesimi artifici, e inuenzioni, e di più quaranta statue di vetri modelli, che rappresentauano le più belle sculture, che sieno in questo Stato, nella base delle quali à ciascheduna era scritto con oro qualche componimento di poesia.

Venuta l'ora della cena, fù dato fine al ballare, e le gentildonne introdotte nella sala, e messe à lor luoghi, attesero la venuta della Serenissima Sposa, la qual poco doppo comparue vestita di tela d'oro soprarriccio, e Ferdinando Orsino terzogenito del Duca di Bracciano le sostenne lo strascio. L'ordine del sedere à mensa fù questo. Il primo luogo era degli Sposi, l'altro della

Gran Duchessa, doppo erano cinque Cardinali inuitati à queste nozze Monte, Sforza, Mòt'Alto, Farnese, ed Este; seguiva poi nella destra l'Arciduca Massimiliano, e nella sinistra il Gran Duca, Cosimo Orsino altro figliuolo del Duca di Bracciano porse la saluetta à S. A., e Mario Sforza Conte di Santa Fiore la serui di Coppa, e il Principe di Venafro Peretti mastro di Sala, accompagnato da Fabbrizio de'Conti di Montaguto, mastro di Sala ordinario di lor Altezze, e da i paggi della Corte. A seruir le gentildòne attēdeano trenta scalchi, e trincianti, ed altri nobil giouani scòpartiti in squadre col còtrafsegno del lor Caporale.

Finito il conuito, videsi comparire da vn lato della mēsa regia la Conca marina di Venere, sopra la quale era l'Aura sua messaggiera, che, spingnendola sopra onde finte, si condusse auāti alla Serenissima Sposa, e quiui cantando, dato prima conto di se, e delle sue còdizioni, e di chi la mandaua, ed à che effetto, le offerse tutta la Corte di Venere, che le era intorno, e nella Conca, e sù per l'onde, con tai parole.

*L'Aura son io, che ne fecondo i campi
L'Aria in zaffiro, e l'onde
In cristallo, e le fronde
Smeraldo, e smorzo al Sol gli ardenti lampi.
Son la madre de' fiori,
Che gli arrubino, e imperlo, e spiro odori,
Onde fansi odorati
Gli Argentei seni, e gli aurei crin gemmati.*

*Figlia son io di Rutilante Aurora
Di Vener messaggiera,
Che sua amorosa schiera,
A voi n'innua nouello Sol di Flora,
La vaga Dea Ciprigna
Per dimostrar quant'è con voi benigna.
Quant'è con voi cortese
Pel suo Tosco diletto almo Paese.*

*Che della Corte sua, suoi cari pregi,
Vostro sacro Imeneo,
Col tosko Semideo
Donna Real, vuol che s'adorni, e fregi,*

Quindi

*Quindi tratte a' tuoi imperi
Scorte, or ce n'ha per liquidi sentieri
Di Dori, e quì s'aduna
La spumante sua Conca aurea sua cuna.*

E si partì in tempo, che dall'altra parte, sopra il Carro di Venere tirato da nere Passere, come dice Saffo, compariua amore ad offerire anch'egli la sua schiera a' Serenissimi Sposi, e datosi anch'egli à conoscere, e cantando le sue virtù, e le sue proue disse la seguente canzonetta.

*Sono il bendato Arciero,
Sono il nudo Guerriero,
Veggio quant' Argo, armato Marte, ho vinto,
E quì m'arrendo accinto,
Ad onorar di Flora il nuouo fiore,
E quì non son guerrier, ma sono Amore.*

*Sono Amore all'amico,
Sono armato al nemico
Per voi su l'Arno, ho'l mio fiorito nido,
Che sprezzo, e Pafò, e Gnido,
Per voi quì nel materno carico accoglio
Mia Corte à voi la dono, e me ne spoglio.*

*E vostri pregi, e lode
Canton in Inni, in Ode,
Con le dotte sorelle Erato bella,
Che da mè se n'appella,
Che à lor musici accenti, ed armonie
Ne rispondon dal Ciel le Sinfonie.*

Alle quali parole, cadendo vna tela del corridore, più alto à piè del Salone, apparue vn gran tratto di nuuole piene di celesti, che cominciarono à cātare il nome di Cosmo, e di Maddalena, ralleggrandone il Cielo altrettanto quanto ne giouano le piagge, e i lidi della nostra Toscana, e questo fu il Madrigale.

*E sol Cosmo risuona,
E Maddalena intuona
La valle, il colle, il monte, il prato, il bosco
Di questo lido Tosco,
E'l Ciel l'Aria, e la Terra, e l'onda piena
Cosmo Cosmo risponde, e Maddalena.*

Finita con questa solenne armonia la pompa dello splendido conuito, mentre i Principi prendevano un po' di riposo, per trattamento furono introdotti nel Salone da Francesco Auveduti Camerier del Gran Duca, e da Cosimo Rossermini fra le mense delle gentildonne, che quasi facevan teatro, due schiere di fanciulletti armati d'arme brunito, con liuree, vna rossa, e l'altra bianca, e vaghe pennacchiere, e girato il campo, e fatta reverenza a' Principi, combatterono alla barriera, con infinito diletto, degli spettatori, che conobbero quella tenera età non meno atta a disciplina militare, che alla civile, perchè, anche i padrini erano della medesima età, e i tamburini, e i trombetti di poco maggiore. In tal trastullo, passata la mezza notte, parve ora a' Principi di ritirarsi al Palazzo de' Pitti, al quale inuiandosi per lo Corridoio coperto, la Serenissima Arciduchessa fece chiamarsi dietro tutte le Dame, fin nella galleria, doue, sopra vn lunghissimo ordine di tauole, era preparata finissima, e delicatissima confezione, pari alla ricchezza del passato conuito; vedder le dame tutte l'esquisitezze delle confetture, di che si pregiano Genoua, e Napoli, e Venezia, ed altre parti, e quel che non vollon gustare, o portarsi a casa, fu tutto predato dal popolo, che poco doppo inondò, stando i Principi con gran gusto a rimirar il sacco di quella preziosa vettonaglia, per fine delle fazioni di quel giorno, e ciascun fu alle sue stanze.

Il Lunedì, verso la sera, due schiere di giouani Fiorentini, fra i quali furono il Principe Sposo, e Don Francesco suo fratello giucarono al Calcio su la piazza di Santa Croce, guidati in campo da Ferdinando Rucellai, e da Filippo Saluiati, con tanto concorso di popolo in quella gran piazza, che i Principi stessi ebber difficoltà di conduruisi.

Il Martedì si celebrò nella Chiesa di San Lorezo vna festa pia, e caritteuole della dotazion di molte Fanciulle pouere, istituita dal Gran Duca Ferdinando per sussidio della pouertà.

La Chiesa è di bellissima architettura, fabbricata da Cosimo
de' Me-

de' Medici vecchio, con tre nauate, e la trauerfa della Croce, e cō ampliffimo conuento pe' Canonici, e Cappellani. Papa Clemente VII v'aggiunfe vna nobile, e riguardeuol Cappella, opera tutta del Buonarruoti nella architettura, e fculture, e modernamente il Gran Duca Ferdinando ve n'aggiugne vn'altra, di grandezza pari à vn tempio, e d'esquifita architettura, e di materia preziofa, e vi prepara ornamēti da vincere ogni paragone. In quella Chiefa riccamēte apparata, per la fopraddeffa azione, fù nel mezzo della Crociata alzato vn palco innanzi all'altar grande, alla finiftra del quale furon due baldacchini, il primo pe' cinque Cardinali, che in eruennero à quefte Nozze, e nell'altro ftetter la Sereniffima Spofa, e la Gran Ducheffa, e dirimpetto à quefti nè fù vn'altro pel Sereniffimo Arciduca Gran Duca, e Principe. Monfignor Grimani Nunzio appoftolico celebrò, e finito, poftofi à federe innanzi all'altare, diede per augumeto di lor dote vna borfa per vno à 200 fanciulle elette à queffa partecipazione da' miniſtri della compagnia della Nunziata, eretta per tal opera; le fanciulle veſtite d'vna tonaca di panno bianco, e velate, eran cōdotte proceffionalmente, con lo Stendardo innanzi d'gentildonne, che per acquiſto d'indulgenza, e per cōpiacere à loro Altezze faceuano queſta pia fatica, e, dalla detta Chieſa di San Lorenzo, menate al monaſterio di Sã Paolo, doue, da quegli Ofiziali erano accolte, e trattenute, le Cittadine per quel dì, e le foreſtiere p più. La ſtrada era tutta piena di gente concorſa à vedere quella pompa più ſolenne del ſolito, e la nuoua Principeffa, che non prima giunta in queſta Città, fra trionfi mondani, moſtrò diletto dell'opere di carità, perche ad eſempio della ſuocera Gran Ducheffa, volle condurre à quell'Oſpizio vna di quelle dotate. Fù queſto ſpettacolo non men pio, che riguardeuole nel numero delle dame, che ſoprauazò di molto quel delle fanciulle; e per la ricchezza delle veſti, che in tanta vicinanza de' riguardanti, manifeſtauano minutamente ogni lor pregio; Camminarono à piede il Principe ſpoſo con l'Arciducheffa ſpoſa, e l'Arciduca Maſſimiliano con la Gran Ducheffa, e dietro à tutti il Gran Duca in carrozza co' Cardinali, godendo degli impedimenti, che daua la moltitudine degli ſpettatori, laquale, cedendo à pena la via alla pompa della procifſione, le trattenne inſin paſſato il veſpro: onde per la ſtracchezza comune, ritirandoſi i Principi al Palazzo, non ſi fece altro per quel dì. Il ſeguente ripoſandoſi i Principi, riſolueron paſſare in danze la ſeguente notte: e per condimento, frametterui ſpettacoli

spettacoli di Musica, perciò verso la sera, salirono nella sala della foresteria, che è delle maggiori di quel Palazzo, dou'erano ordinati attorno i gradi, per lasciare alquanto di spazio voto per ballare. In vna delle teste era vna scena bassa à cui si saliuà per pochi scalini, e, verso il mezzo, il risedio de' Principi, dietr'al quale i gradi ascendeuano quasi al palco, per più gente introdurui. Quando parue ora, verso la notte, vennero i Principi, e adagiatiui, fecero, à suon di violoni, cominciar varie danze, nellequali, e dame, e giouani faccèdo mostra di loro auenentezza, e godendo egualmente, e gli spettatori, e gli operanti, all'improviso cadde la tenda della Scena, e mostrò in prospettiva la parte occidentale della Città, quasi l'azioni fussero fra le selue, e gli alboreti delle cascine: apparuiuanui i colli vicini di Mont'Oliueto, e del Corno, e più lontani, quei di Monte Morello, e di Fiesole, ma tutto più seluoso del vero. A tal nouità, fermatosi ognun'al suo luogo, e tacendo, comparì da vna parte Espero giouanetto alato, ignudo, cinto di veli azzurri, con vna Stella in fronte, e in mano vn' vaso di stellante rugiada, e trauerfando la Scena sopra vn nuuolo, voltatosi addietro, chiamò la Notte à por tregua alle fatiche de' mortali, mentre Febo gliel concedea; la Notte con ali fosche, e manto stellato, e coronata di pappaueri, e in braccio due bambini, vn bianco, e vn nero, ed vno Scettro di ferro in mano, comparisce, dicendo accettar l'inuito, e menar seco, il riposo, il silenzio, l'oblio, e'l sonno. Era questi vecchio cō barba, e chioma lunga, abito bigio, in testa vn nido con vna Cicogna, e s'appoggiava à vn bastonc. l'Oblio giouanetto, nudo, alato, senz'occhi, e sù la chioma vn Cuculio. il Silenzio, vecchio con vna pelle di Lupo sopra gli omeri, il resto nudo, e pien d'occhi, calzaretti di feltro, e ghirlanda di fronde di pesco. Il Sonno, ignudo, grasso, cinto di pelle di Tasso, coronato di grappoli d'vua, con vn Ghiro in testa, e'n mano vn mazzo di papaueri, tutti quest'abiti eran non meno vaghi, che ricchi, essendo di tele d'oro, cō isuolazzi di tocca, e veli, ed à questa corrispondeano gli abiti degli altri, distinti solo ne' colori, e ne' diuisamenti, che dagli altri li contrastauano. Comparue incontra à costoro Amore accompagnato dal Giuoco, dal Riso, dal Ballo, dal Canto, e dal Contento, e da vna schiera di Cupidi. Il Giuoco alato vestito di veli di vari colori, il Riso di verde. Il Canto con la lira in mano, e'n capo vn rosignuolo. Il Ballo con sonagliere alle braccia, e alle gambe, e'n testa un compasso. Il Contento in ueste dipinta di fiori, in testa una rondine

nel

33
nel nido . Parlò Amore alla notte, pregandola, pe' benefizi fatti,
le ne' suo' amori, che voglia cederli l'imperio di quelle poche ore-
poichè le bellezze di tanti personaggi iui accolti, faceuano vn
nuouo giorno contro le sue forze . Ed ella acconsentendo gli dà
lo Scettro, ed i seguaci suoi cātando pregarono a' mortali perpe-
tua letizia, come quella, che vi lasciauano, e si partirono. Amore
retrato padrone, comandò al Riso, al Giuoco, al Canto, al Ballo,
e al Contento, che scendesson' fra gli spettatori à danzare; e à gli
amorini, che facessero ogni sforzo per fare ogn'vno amante; co-
mādò ch'ogni pēsier noioso fuggisse via, e desse luogo alla gioia,
e al diletto , acciò tutto fusse ripieno d'amore, e di dolcezza .
Doppo tal comando gli amorini cominciarono, ballando, à can-
tare, che niuno sdegnasse d'amare, cantarono quanto fusse dolce
il suo fuoco, e quanto disensato chi lo fugge; addussero gli esem-
pi di tutte le deità, ch'anno amato, e di nuouo inuitaron ciascu-
no ad amare, e vagheggiare, e si mischiarō fra i vegliāti, e per vn'
ora, ò più s'attele à ballare in vari modi . Quand'all'improuiso
la Scena diuenne vn bel giardino pieno d'alberi fioriti, e verdi cō
parti: i dà prati, e quadri, e fonti, e logge, e cerchiare, e simili va-
ghezze ingannatrici degli occhi, e alcune Stelle giunte à mezzo
il Cielo vi comparuer precedendo alla Luna , e non riuedendo in
quel sito l'oscurità solita della Notte, vna d'esse domandò oue
ell'era, ò se pure il Sol retrogradaua . La Luna anch'essa, compari-
ta, ammirando tanti splendori , domanda, se'l Sole stanco s'era
fermato à riposo, e inuita le Stelle à scendere, e chiarirsi di tātā no-
uità: comparue in tanto per terra Endimione, e vista la sua ama-
ta Luna, e sconiurandola per l'amore antico, l'inuita à scendere
in quella spiaggia, doue amore auera ragunato il fior degli aman-
ti, e delle belle, à trarre in gioia, e letizia quelle notturne, e placi-
d'ore, à cui la Luna, acconsentendo, dice riconoscer l'antica fiam-
ma, e di nuouo chiamādo le Stelle, scēdongli à godere fra quegli
splendori: e tosto mossero vn ballo cantando, che non tanto plen-
deuan le bellezze del Cielo , come quell'aura fauoreuole, che in
quel luogo rischiaraua l'oscurità della notte. Pregauan' i vegliāti
à riceuerle, e volger tal'ora gli occhi à loro, come fann'esse, per ma-
raniglia, e desio di mischiarsi fra loro, e lasciare il Cielo per goder
la cōuersazione di tātā Eroi . Amore padrone della veglia, à tal ri-
chiesta fattosi auanti, chiama felici quelle piagge, oue in tātā co-
pia scendon numi celesti à goder le lor cōuersazione, e comanda
à veglianti, che raddopin la letizia, e le danze per onor di nuoui
E perso-

personaggi compariti. Le Stelle eran vestite dà Ninfe d'oro e d'ar-
 gento, con vna Stella in capo, e maschera d'oro, col resto del ve-
 stito corrispondente: la Luna dà cacciatrice tutta argento col cre-
 scente in capo. Endimione dà pastore, con abito ricco, e bizzar-
 ro, e in testa vn'astrolabio. Qui ricominciarono i vegliatori lor sol-
 lazzi, e in cōpagnia delle nuoue maschere, speson' altr'ore in bal-
 li, e trattenimenti piaceuoli, quando, per esser già molto innanzi
 la notte, auria comenciato la stanchezza à vincer qualcuno, se nuo-
 uo spettacol' non gli vietaua: perchè la Scena mutandosi in Ca-
 stelli in aria, monti, rupi, mari, edifizii ardenti, e rouinanti, con
 huomini, altri che nauicauano, altri caderano, con altre varie-
 tà d'apparenze di quelle, che si soglion' esser rappresentate da so-
 gni, tutto sostentato dall'arco Celeste, rese attonito, e attento
 ognuno, e l'ore notturne, trauerfando per aria, vna d'esse à mez-
 za la Scena, chiamò i sogni all'vfizio loro, poichè gli aueuan fat-
 to scorta, chiamò Morfeo rappresentator delle figure umane, e
 Itatone delle mostruose, e Pauto delle materiali, e cō essi ogni
 larua, acciò mentre elle seguon lor corso, turbassero il sonno al-
 trui; A questo comparvero i sogni in uarie, e strane figure, chi
 storppiato, chi fano, chi ritto, chi capo uolto, altri doppio, con
 figure d'uomo, e di donna, giouane, e uecchia, altri con sembian-
 za di fiera, uccello, e pesce, un'altro col busto, che pareua una
 Torre, il Capo una Naue, e le braccia alberi: altri eran pigri, al-
 tri uelocissimi, col uolto, e mani d'uccelli, e di pesci, e questi bal-
 laron doppo, che uno d'essi all'ore, che seguendo lor corso par-
 tiuano, cominciò cantando à domandare oue elle gli aueffero
 scorti; non esser luogo per loro doue gli amanti, come tant'Ar-
 ghi, uigilauano à lor diletti. Amore dalla conuersazione torna-
 to insù la Scena, chiamati gli schernitori degli amanti, perciò in-
 degni di quella nobil cōuersazione, loro mostra, che quiui non si
 dorme, ma si gode ueri trattenimenti, però, che se ne uadano, ò
 si trattenghā in fra di loro per far ridere altrui, à cui uno de' sogni
 rispose, che non faran uenuti in uano, sè potrà dilettere in qual-
 che maniera: ma pur, desiando godere anch'essi di qualche cosa,
 prega le Donne, poi che al presente gli scacciano, uolergli riceue-
 re quādo l'andranno à trouare in sembianza de lor amanti, e per
 ottenerlo, offerisce di ballare, e cantare, subito principiarono
 un ballo nuouo di strauaganze, di contraffar molte azioni, trapas-
 sando dall'vn'all'altra senza finirne veruna, imitando la lor can-
 tilena, che non concludeua cosa alcuna, soggiugnendone sem-

pre delle nuoue, senza finir le prime. In uita uansi à operare senza specificar che; ricordauano il còsiderare impedimenti, che nõ uipotessero auer luogo, e rimediarui cò cuore fuor di proposito. Mostrauano non poter vna qualche cosa, e chiedean aiuto di uerso. Mostrauano amare, e d'esser fuggiti, Innocauano aiuti so prumani, e tosto ne riconosceuan gli effetti; Chiamauano chi sentisse i torti riceuuti, e sèza dirli, speraua esser loro fatto ragione. Ma perchè non vedean luogo per loro fra gente desta, si consigliaua à tirarsi in disparte, per osseruare, se alcuno s'addormentaua, e saltargli addosso. Amore, sazio di comportarli, fattosi loro di nuouo incòtro, gli licèziò, auuiandoli à schernire, e burlare i pigri, e sonnolenti, e richiamò i compagni à godere la conuersazion' de veglianti; L'ore notturne erano alate in abito succinto, e ricco. Quel della prima di colore trà rosso, e azzurro, con vn Pipistrello in capo. Quel della seconda più scuro, tra lionato, e bigio, in capo vn Afsiuolo. Quel della terza tra pagonazzo, e nero, e in testa vn Ghiro. La quarta azzurro chiaro, con un Cigno tra la Chioma sparsa di rugiada.

I Principi ricominciato à danzare si trattennero fin quasi à giorno, Quando ritornata la Scena vn giardino, come prima, comparfa in aria l'Aura mattutina alata, e vestita di color marino, licenziò la veglia, chiamando l'Aurora à indorare, e intepidir le cime de' monti, non auere più Stelle il Cielo, il velo della notte esser ischiarato, ond'auer dubbio di non essere stata pigra, e sollecitandola s'inuia à destar gli augelli à salutare il giorno, l'Aurora vestita di vari colori, e d'oro, tutta imperlata di rugiada l'ale, e la chioma, risponde esser pronta à seguirla, e comparue Titone, restando senza la sua amata, si lamenta, maladice l'Aura, si raccomanda all'Aurora: era costui vecchio con gran barba, in abito reale, e pomposo, e di color verde. Amore sentendo ragionare di giorno, domando l'Aurora oue ella s'affretti, perchè abbandoni sì presto il suo sposo, la prega à non lasciarlo, ò se pur ne cerca vn più giouane, scenda à lui, che le ne farà veder mille: prega, che i raggi del Sole non turbino ancora i suoi notturni spassi; e voltatosi all'Aura, l'inuita à venire à diporto, e guidarui l'Aurora, ed ella, accettando l'inuito, prega la compagna, e scendono; Intanto le Stelle, gli amori, Endimione, e la Luna, che stauano alla veglia, danno à veglianti nuoua della venuta di questi personaggi; i quali giunti, tutti insieme cominciarono vn ballo, cantando, non esser merauiglia, che deitadi scendano in quelle

quelle riue, poi che le governa Eroe magnanimo, e cortese, e Regina splendore del suo sangue, e vi si celebran nozze di nobilissimi sposi, e vi forge schiera di giouinetti Eroi da nobilitar gran regni, e la bellezza, e la leggiadria v'anno seggio, e finiscono pregando eterna gioia. L'Aurora à questo soggiunse cantando, che sentiuà già vicino il Sole, che n'adduceua il die, e conuenir- se suo mal grado partir da sì caro soggiorno. La Luna anch'ella, piangendo la necefsità di cedere al fratello, si licenzia, e seco l'altre Stelle, efortandosi à partire; poi che non era lor lecito far più dimora; e sollecitandosi, acciò che il Sole non distruggesse il bel lume dell'eterna lor chioma. Endimione, restando solo, chiede alla sua amata, perche si tosto parta, perche sì sconsolato il lasci, con sì poca mercè di sì lungo seruire, e piangendo la fallacia de' diletti la segue. Apollo intanto giunse, e visto Amore, se li voltò dicendo, che si contenti auer comandato quella Notte illustrata da tanti lumi di bellezze, ma ora, che il mondo si dee riuestire de' suoi raggi, ceda à lui, che col suo lume scorga ogni mortale ad opre degne di luce. Amore alterato li domanda, chi possa più beare altrui, chi si vanti (benche grande) esser più degno: Apollo risponde, che non contrasti, che guardi alla faretra sua, che è già vota, e la face smorzata, ed egli, sdegnando, replica non gli mancar dardi ascosti ne gli occhi di quelle belle donne da poter far misero altrui, e lo minaccia, ricordandoli Dafne, gli amori antichi. Poi voltandosi à vegliatori, concede loro il partire, auuertédoli prima, che nel dì nō auran tanti diletti, quanti nella sua notte. Indi chiamò i suoi cupidi à consolare il partir cō lieto canto, e questi cominciarono à cantare la fugacità de' mōdani diletti, e la breuità della uita, e finirono inuitando ognuno à voltar la mente al Cielo, doue senza impedimento si troua piacere eterno.

Fù tanto accetto questo spettacolo, e la nouità, e gentilezza dell'inuenzione, che gli spettatori non si seppero partire per vn pezzo, e continuarono à ballare. Nel qual tempo i paggi del Serenissimo Principe, vestitisi da Pastori, vènero à fare un balletto, con le damigelle, e fatta graziosa mostra della loro auuenétezza, e lodati da ognuno; parue a' Principi tempo di pigliar riposo, per potere attendere à gli spettacoli del giorno seguente. Nel quale doppo vespro, il Senato de Quarantotto, chiesta, e ottenuta audiezza dalla Serenissima Sposa furono à baciarle la vesta, e farle riuerenza; nella qual azione Donato dell'Antella, allora Luogotenente,

tenente del G. D. e capo del senato, eloquentemente gli manifestò l'allegrezza, e la diuozione di tutti, e la riconobbe per Signora. Il Baron d'Ecclēberg riferì in italiano la risposta dell'Arciduchessa, che cō molta benignità gradiua quella dimostrazione, e quell'ofizio, e s'offeriua prōta à proteggergli, e onorarli; doppo la qual risposta gli baciaron tutti la veste e furon licēziati. E i Principi poco doppo montati in cocchio s'inuiarono à vedere il corso del palio destinato per vna delle molte feste, la quale non farebbe stata inferiore all'altre, se il tempo non si fusse all'improuiso cangiato, e con bufere di uento, e pioggia non auesse disperso molti degli spettatori; perlo che, ritirandosi loro al Palazzo, non volendo che il giorno passasse senza qualche diletto compito, fecero dar principio à vn festino, nel quale fra balli, e altri spassì, impiegaron parecchi ore di notte; e la Serenissima Arciduchessa, per dimostrazion d'amore, volle danzare all'vso della sua patria.

La mattina seguente fù dato principio al Capitolo de Cavalieri di Santo Stefano; il quale si suol fare in Pisa ogni tre anni per le bisogne dell'ordine, e quest'anno, venendo il suo tempo circa queste solenità delle nozze, fu transferito à Firenze per comodità di chi auesse da interuenire all'vn', e all'altra adunanza, e per l'azioni che si fanno in Chiesa fù eletta quella di S. Lorenzo, e per Conuento il Palaxzo de Medici in via larga, doue raunatosi, il G. D. come gran maestro dell'ordine, parlò a Cavalieri, esortandoli al bene, e all'utile della religione, ed à procurarlo con ogni quiete, e concordia, la quale comē dono di Dio, procurassero cō l'orazione e sacrificio di quella mattina impetrare da sua diuina maestà, doppo questo sendo comparsi dalla Chiesa tutti i sacerdoti dell'ordine, e'l Conte Anturo d'Elci Priore della Chiesa parato Pontificalmente con la mitra preziosa, precedendogli tutti i cappellani cō l'abito solito del rocchetto, e cappuccio, e col vessillo della Croce, si dette principio alla processione, alla quale uscirono tutti e Cavalieri in coppia dietro allo stendardo portato da Enea Piccolomini, caminauano i Cauallieri secondo loro anzianità, e vltime veniuan le gran Croci, e doppo tutti il G. D. gran Maestro, portato in sedia per la lunghezza della strada, che fece la processione, la quale dal Palazzo camminò tutta uia larga, e dal cāto del tribolo, e della macine riuoltando per la via de' Ginori, fece ritorno à S. Lorenzo, con tanto gran concorso di popoio per tutto, quanto ne tiraua la nouità di quella pompa non più veduta in Firenze, el numero de Cavalieri, che arriuorno à 300. e con la candidezza

F

didezza degli abiti religiosi porfero vaga, e deuota mostra, e confermarnola buona oppinione della lor disciplina . Arriuati in Chiesa il G. D. doppo l'orazione, si pose alla destra dell'altare nel suo Trono, e assistendoli il Marchese Fabbrizio di Bagno de' Conti Guidi, e il Marchese del Monte à San Sauino di casa Orfina, ascoltò la Messa celebrata dal Prior della Chiesa, nel principio della quale i Cauallieri à due à due gli andarono à bacciar la mano in segno d'obbedienza; la celebrazione della Messa fù con tutte le solennità, particolarmente di musiche, per accompagnar la magnificenza dell'apparato della Chiesa, nella quale era spiegata tutta la ricchezza degli arredi sacri, e tutti i Trofei degli stendar di offerti . Finita la Messa Iacopo Angeli da Barga, vno delle gran Croci, orò a tutto l'ordine, lodando lo stimolo del Serenissimo Gran Mastro in perseguitare i nemici della vera Fede; al qual fine è instituita la lor sacra milizia, ed esortò ciascuno à secondarlo, diffondendosi largamente nelle lodi della virtù militare.

Doppo desinare si trattennero i Principi in Galleria à vedere vno giocolatore che dalla Torre del Palazzo vecchio infino alle sponde d'Arno giocolò sul canapo per tutta la lunghezza degli edifizij de magistrati, con grau marauiglia d'ognuno, per lo gran pericolo, al qual si metteua colui in tanta altezza.

Soprauenuta la notte, e trouandosi à seruir loro altezze molte gentildonne, nò parue da tralasciare l'occasione d'un bel festino, prima che licenziarle. E così fatti venire i lumi, si gli diede principio, e doppo alcun'ore, quando si volle partire la Serenissima Arciduchessa, fece inuitare tutte le dame per la sera seguente alla Commedia grande, alla quale, per buscar luogo comodo inuiandosi ognuno di buon'ora, non fu per lo giorno seguente luogo ad'altro trattenimento; se non che la mattina, per esser il sabato giorno dedicato alla gloriosa Regina de' cieli, la Serenissima Sposa volle visitare il tempio della Nunziata, e orare innanzi a quella sacrata immagine, oue diede nuoui segni di religione al popolo, che numerosissimo vi concorse, e per deuozione, e per curiosità.

Venuta la sera si rappresentò la Commedia nel solito teatro di tali spettacoli, sopra la fabbrica de magistrati, la stanza è adornata à somiglianza del circo de' Romani; co' gradi attorno e con le parete à spartimenti di colonnati, e Nicchie cō statue pertinenti à Poesia, e'l Cielo à rosoni sfondati per isfogo de fiati, e del fummo; fu alluminato il teatro, ed al palco, e nelle parete, quanto parue sufficiente à scoprir le bellezze della scena, la quale più fornita di
fuochi

fuochi e di facelle, faceua risplender fuor di misura la ricchezza 39
de' suoi ornamenti. Giunta l'Arciduchessa in questo Teatro, e adagiatafi in compagnia de' gli altri Principi nella testa incontro alla scena in vn riledio preparato per loro. Al vagheggiò alquãto il popolo adunato, e la disposizione degli ordini, che tutti sedevano agiatamente; le dame sopra i gradi che lo circondano, e nel piano gli huomini, e gli ornamenti della stanza. La cortina, che ricopriva la scena innanzi alla rappresentazione, era figurata de' medesimi scõpartimenti di colonnati, e nicchie, che il resto del teatro.

La Fanola, che si rappresentò fù il giudizio di Paride dal Poeta ripieno di belli auuenimenti tutti conformi al costume delle persone, che operauano. I pastori del monte Ida alla prima nuoua senza verificare i particolari, ò della cagione, ò del fine, ò del mòdo, ne parlano, e credono ciascuno a sua fantasia. Paride considerando l'importanza del fatto, non resta di consigliarsi più volte. Enone, come donna, entra in tanta gelosia, che tenendone proposito con tutte le Ninfe, dà loro occasione di biasimar quella passione. In tanto i Pastori informati del vero ogni nouità che veggan nell'aria, la credono Dee che scendano, e corrono a vedere, a darne nuoua, a inuitare altri. Le Dee comparendo promettono a'lor seguaci gram premi, se eglino lecondando i lor desideri pregherranno, che le lor bellezze non sian defraudate. Paride si forza d'assicurare Enone ma in vano. Le Ninfe inuocan la bellezza stessa, che senza velame di passione si discuopra. I Pastori andando innanzi, e indietro incontrando, ò le Dee, ò il giudice, offeruano ogni andamento, e vi discorron sopra, sempre incerti, come possa giustificarsi tal sentenza. Le Dee addotte ogni lor ragione al Giudice son finalmente richieste di lasciarsi vedere ignude, per vanità femminile acconsentendo, se ne vanno à vna fontana. Archelao consiglier di Paride in gran pësiero della fragilità giouenile, ne discorre con tutti, e da tutti afficurato sente farsi fede della saldezza di Paride. Vien la nuoua della sentenza in fauor di Venere, ogn'vn ne giubila, sperandone bene, senza saper perchè. Solo Paride se n'attrista, e quasi pente per le minacce fatteli le due escluse. I Pastori a gara l'incuorano, e il simil fanno con Archelao, ne stiman nulla quelle minacce: e discorrendo sopra la mutation della fortuna pregan bene à Paride: essentendo poi, com'egli è in sicuro, per ofizij fatti da Mercurio, si rallegran di nuouo. E Paride a' Pastori e alle Ninfe promette ogni bene, secondo le promesse di Venere, e tutti in

fieme giubilano. La scena per questa favola era tutta rustica, e rappresentaua vna vallata del Monte Ida, tutta selue, e monti, e valli, e boschi, e prati, e campi, con capanne, e tugurij dà pastori, e ferrargli d'armenti, e fontanili. Ma perche l'azione della favola non ricercaua marauiglie di machine; furno aggiunti gli intermedij per render'lo spettacolo in tutto, e per tutto mirabile; Però allo sparir della Cortina, si vedde la scena tutta edificij magnifici, e superbi, Teatri, Tempij, Logge, Palagi, Archi, e simili parte in essere, e parte rouinati, e dal mezzo del Palco sorgeua vn grādissimo Palagio, tutto fatto à specchi in luogo di bozzi, cō spaziosi portici, ed altissima torre. Diede quest' edificio grand'ammirazion'a tutti gli spettatori, e per la grandezza sua, e per la nouità della materia. Era questo il Palagio della fama, per il goale ella introduce i meriteuoli à godere premi celesti, ed immortali: Ed affacciandosi sopra l'altissima torre con l'alie, e trōba d'oro, e uesta ricamata d'occhi, d'orecchi, e di lingue; significò a' giouanetti sposi chi ell'era, e quel che operaua, e mostrò loro vna lunga schiera di lor progenitori distinta à gli abiti, ed'altre insegne, per esaltarli all'immortalità, doppo che gliene auesse posti innanzi per esemplo e cantò questo sonetto.

*La fama io son dell'alte imprese gloria
Tromba dell'opre generose, e grandi,
Lingua d'Eroici fatti, e memorandi,
Che d'eterna incorono aurea memoria.
Specchiarsi in questa Regia mia sì gloria
Il mondo, e non è suon, ch'à me non mandi
E quanto fai con le mie ali spandi
Virtù: mie figli son Poema, e Storia.
Meco han ricetto i più graditi Eroi,
Ecco i vostri Aui, e le Prouincie, e Regni,
E noui mondi lor trofei vi mostro.*

*SERENISSIMI SPOSI, e ben per voi
Restan cerone, e non d'Alcide i segni,
Ma più illustri trionfi al valor vostro.*

Doppo ciò, quegli Eroi cantando le loro azioni gloriose, predicono à gli Sposi succeffione simile con questo madrigale.

*In qual parte del mondo, in qual Impero
Non splendon le nostr'armi? Austro, ed Occaso
Oriente, e Aquilon non è rimaso
Di non seruirci, e rinerirci altero:*

*Attonito restar l'altro Emispero
L'AQUILE han fatto, e delle PALLE al pondo
S'inchina'l mondo, e mille e mille Eroi
Spera da voi REAL COPPIA la fama,
che cangiandosi in gloria, al Ciel ne chiama.*

Ed apertasi la porta del Palazzo, vi si inuiaron tutti, per indi salire al Cielo alla meritata gloria. Entrati, sparue subito il Palazzo, e la fama, restata in aria, cominciò a salire all'insù, e si nascose tra le nuuole, cantando, che chi in terra splendea per opere eccelse andaua seco al Cielo, oue ella gli transformana in stelle eterne, spogliandone la terra per adornarlo; e finiua promettendo à gli sposi frutto simile à quello che gli auca fatto vedere, e le parole della musica eran tali.

*Ecco chi in terra splende,
Che meco al Ciel ascende,
Où io gloriv diuengo, e l'alme belle
De generosi Eroi trasformo in stelle,
Così in terra riuelo
Gli incliti spirti, e ne fò adorno'l Cielo
E l Ciel con queste accende
Fiamme, chi di lor luce in terra scende;
O REAL COPPIA. O FORTVNATI EROI
Mirate il seme, che fia frutto in voi.*

Sparita la fama, la scena tutta si transformò, e diuenne quella vallata del nome Ida sopra descritta, ed in essa, comparendo Mercurio, si cominciò la fauola di Paride, della quale finito il primo atto si vedde nel secòdo intermedio rappresentato il ritorno della Vergine Astrea à godere in questa patria vn vero secol d'oro concesso al valore de Serenissii Sposi.

La scena diuenne tutta nugle con la Città di Firenze nel foro della prospettiva, con i suoi monticelli, e edifizij conuicini: dal palco da vna banda forse sotto vna grotta la dcità del fiume d'Arno giacente sopra la sua vrna, coronato di faggio, e cinto di canne palustri, e il Corno della diuizia nella destra, à piedi gli staua vn Leone, che con le branchi teneua vn giglio. Della medesima grotta uscirono sei coppie delle sue Ninfe Naiadi vestite riccamente, e di varij colori. Nel medesimo tempo, dalla parte opposta, à suon di dolce Sinfonia cominciò à calcare vna lucida, e fiorita nugola, nella qual sedea Flora con insegne particolari, e come Dea de fiori, e come rappresentante la Città nostra, e calando

lando parlò ad Arno inuitando, e lui, e le sue Ninfe à far dimostrazioni d'allegrezza.

Sciogli dall'urna omai latte, e cristalli,

Inrigator delle toscane rive.

E voi dell'Arno auuenturose Diue,

Intrecciateui al crin perle, e coralli.

Arno riuolto le chiede la cagione di tanta letizia con queste parole.

Ond'è tanto gioir com'oggi intuonano

Sourale nubi, ò Flora in terra auuezza

Le voci, che sì dolci al cormi suonano.

Ed ella tuttaui calando risponde.

Scorta dal sol d'un'immortal bellezza

Poggiai sourale stelle

Quindi riporto à voi glorie nouelle.

Al fin della qual risposta arriuata in terra, e sparita la sua nugola, l'altra che le veniuà dietro lampeggiando, e tonando si squarciò, e d'essa uscì vn'Aquila volante, con Astrea sul dorso vestita d'argento, e adorna di stelle, come è figurata nel Zodiaco: e ne pezzi della nugola che squarciata faceuan quasi gradi, erano l'Età dell'oro, l'Inocenza, la Semplicità, la Purità, la Contentezza, e la Felicità tutte vestite riccamente e distintamente per esser conosciute. Cantaron queste, mentre l'Aquila si sporgeua in fuori quasi incontro à gli Sposi, e dieder nuoua del ritorno d'Astrea, e dell'Età dell'oro; tutto per i loro meriti.

Ecco dal Cielo Astrea seco ritorna

La bell'Età dell'oro, & è mercede,

Coppia Regal di vostr'amore e fede

Mirar del primo onor la terra adorna

Astrea di sù l'Aquila soggiunse, che Gioue concedea loro anche ogni altro bene, ed ella gliel conducea sotto quell'insegne.

A voi sublimi Eroi, Gioue concede

Nell'oro de'miei giorni ogni altro bene,

E quest'insegne sue chiare e serene

Manda del buon voler nunzi giocondi

Et in questo le sei compagne alzarono sei globi, che rappresentaron l'insegna di casa Medici, e ne circondarono l'Aquila; mostrando Astrea, per tal congiunzione, crescere i mondi, crescendo il lor valore.

**Ecco al vostro valor crescere i mondi,
Mentre l'Aquila altera
Gioisce al Sol di vostr'ardente sfera.**

Arno riprese à dir cantando la letizia, e i benefizi, ch'ei ricerca da'tanti fauori del Cielo.

**Deh, che nuoue dolcezze or mi consolano,
E quai pregi dal Ciel veggio discendere,
Mirogli aurati giorni ei Regi splendere,
Che te Flora eternando, al tempo inuolano.**

**Or de raggi vie più che'l Sole accendono,
E dell'acque vie più che'l mar inondano,
E glorie e palme alle mieriue abbondano;
E col Cielo i miei vanti oggi contendono.**

Astrea à questo riuoltasi per andare verso la Città con queste parole aggrandì le speranze delle Ninfe d'Arno.

**Dolcissimi d'Amor Cigni, e Sirene,
Questa d'alto gioir nascente Aurora
Di più lucido giorno alba sen viene,
E'l mondo sì di sue bellezze indora,
Ch'a'Reali Imenei
Cede l'istesso Ciel Palme, e Trofei,**

Di che giubilando le Ninfe d'Arno con tutto l'altro coro, festeggiando delle sue grandezze, così cantarono.

**O fortunata Flora,
Non pur tra gigli e rose
Corra l'onda d'argento,
Stilli Nettar l'Aurora,
Dien'mel le querci annose,
Spiri musico il vento,
Ma d'amoroso zelo
S'infiammi, e rida il Cielo,
E d'ogni stella, entro l'em pireo coro,
Dolce festeggi al tuo bel secol' d'Oro.**

Ciò detto, à vna, a vna, partèdo finì l'intermedio, e la scena rimasta vota in vn momèto ritornò il Mōr'Ida, e si diede principio al secōd'atto della fauola di Paride, il qual finito, per lo terzo intermedio, la scena diuenne vn bel giardino pien d'ogni sorte di delizie, alberi co' pomi d'oro, spalliere di variate verzure, muri con vasi pieni di fiori, grottesche di spugne stellanti, fonti in mezzo de prati, e simili delizie vincitrici de'sensi. In testa sotto vna bellissi

bellissima cerchiata di piante verdi, comparue Calipso Regina dell'Isola Ogigia, con vna schiera di sue donzelle ricchissimamente adorne, e pronte à sollazzarsi in balli e'n canti. Cominciò Calipso, giubilando delle sue contentezze, tutta sola a cantare le seguenti parole.

*Or chi mai canterà sè non cant'io
Paga d'ogni mio ben, d'ogni desio?
E voi mie fidee ancelle,
Cui rid' il Cielo intorno,
Cantate liete il fortunato giorno.*

A questo inuito le sue ancelle risposero con suauità, ed allegrissima armonia.

*O dì lieto, e felice
A cui simil giamai
Non fia mentre aurà il Sol gli ardenti rai.*

Calipso intate dolcezze, quasi profetando, ripiglia à dire.

*Folli che vaneggiamo è il Ciel ne mostra
Che più felice giorno
Fia allor, che sarà vnita
Di chiarissimi Eroi coppia gradita;
Cantiamo dunque il fortunato giorno*

Ciò detto insieme tutte ricominciarono.

*O fortunate Rive,
O fortunata Flora
Il cui bel crin' infiora Austro sereno,
Si soaua e gentile,
Che n'auran le tue rive etern' Aprile,
Ne per cangiar di Ciel mai verrà meno.*

E quì vnà parte di quelle Ninfe mosser' vn ballo, in tempo che aprendosi le nubi, Gioue apparendo in Maestà frà vn coro di Celesti, impose à Mercurio la seguente imbasciata con tai parole.

*Figlio di Maia, e mio messaggio fido
Tosto discendi allido
Ove Calipso Dea dal crin dorato;
Preso d' Amor d'Ulisse il tien legato,
Dille che lo discioglie,
Onde e' sen torni alla paterna soglia.*

Finito nel medesimo tempo queste parole, e'l ballo, ricominciaron Calipso, e le sue ancelle, cantando, à predir l'auventure de Serenissimi Sposi nella successione.

O for

45

● fortunato Cosmò,
O fortunata Diua;
Chi fia mai, che descriua
Tanti famosi Eroï,
Che scorgeran di voi,
Ch'adorneran non pure i Toschi campi,
Mà douunque il terren ghiacci, od'auuampi."

Intanto Mercurio scendendo à far l'imbasciata apparue sopr' una nugoletta, e calato à mezz'aria, comandò à Calipso, come gli auca imposto Gione, che licenziasse il prigioniero Vlisse.

*Dal duro carcer sciogli
Tosto Calipso il saggio Vlisse, e forte,
Onde l'accolga in sen l'alma Consorte;
Sì manda il sommo Gione,
Dà cui l'amaro, e'l dolce in terra pioue.*

A questo la musica fece mutazione, e d'allegriissima diuenne mesta, perchè Calipso addolorata, cantando le seguenti parole si ritirò per que' viali coperti del giardino.

*Misera sconsolata,
Aimè, ch'io perdo il mio
Caro tesoro amato, e'l mio desio.
Ben' è folle chi spera
Guidare à suo talento al prato il gregge,
Se quel, che'l mondo impera,
Con la diuina man nol guida, e regge.*

Sparito nel medesimo tempo Mercurio frà le nugole, sparì anche il giardino, e tornò al Monte Ida co' pastori della fauola di Paride, i quali, continuando il lor negozio, com'ebbero finito il terzo atto, cedendo il luogo all'intermedio, la Scena si fece mare placido, e quieto, e le suo' riue apparuero vestite d'alberi incogniti à noi, e fra' essi vedeuansi quà, e là sparse case fatte di palme, e di canne, alcune in terra, altre sù gli alberi; altroue ricinta d'incannucciate; e letti di rete legati a gli alberi: l'aria piena di Pappagalli, e simil varietà d'uccelli, e per terra uomini nudi, come costumauan nell'Indie Occidentali. In questo mare comparue

G à vela

à vela una naue grāde, con un Leone in prua, e gigli sopra gli alberi, e nelle vele, dà tali contrasfegni, si riconobbe Amerigo Vespucci Fiorentino, che sedeva in poppa armato, con soprauesta all'vso della patria, e l'Astrolabio in mano. Il Timone era in figura di Delfino incatenato, e lo gouernaua la scienza Nautica, donna vestita di color ceruleo, con ancore, e bussola, e altri strumenti di marineria: la Speranza, l'Ardire, la Fortezza vestite de propri contrasfegni erano in prua, fra' i soldati, e marinari. Scoperto terra, leuarono i marinari un grido, con musica fatta tale & bello studio, cantando le seguenti parole.

Ecco la Terra desiata appare:

Oh spettacol giocondo,

E pur del nostro sguardo oggetto il mondo,

Che nuoue Stelle à sì possenti, e chiare;

Qui sempre il Ciel seren, tranquillo il Mare;

Qui Celest'aura il buon nocchiero accorto

Prend' à guidar d'eternità nel porto.

Finito il canto la naue s'ingolfò à pigliar terra, e lasciò spazio di cōsiderar altre merauiglie nate nella Scena, perchè al pari della barca, era cominciata à forger dal'acqua vno scoglio, che poi si conobbe esser il carro della Tranquillità, tirato da due foche marine. Era questo scoglio pieno di nicchi, e coralli, con musco, e altre marauiglie del mare. In cima di esso staua la Tranquillità vestita d'azzurro, e fra le trecce delle chiome, auua un nido, con gli Alcioni dentroui, e a canto gli staua vn Cigno; per le vie dello scoglio, secondo, che il rito lo comportaua. Stauano incatenati i venti tempestosi Austro, Borea, e gli altri con lor proprij contrasfegni di ghiaccio, ò grōde d'acqua, nella chioma, e nella barba, e nell'ali. Guidator di questo carro sì bello fu Zeffiro, e reggea il freno delle foche, ed al par suo, vna schiera d'aurette placide, cigneua il carro nella più bassa parte, e soauemente dibatendo l'ali increspauan la pianura di quell'acqua. Cantò la Tranquillità il seguente madrigale.

*Il mio tranquillo, e placido sembante,
 Al superbir dell'onde impone il freno,
 Il fosco io rassereno,
 Il vento io fermo impetuoso errante;
 Quindi è ch'io uengo auante
 A voi de' Toschi lidi onor sourano,
 In diuino, in benigno aspetto vmano .*

Al fin di queste parole era giunta a mezzo il Cielo una nugola, e quiui aprendosi, mostrò l'Immortalità, che sedeu a soua una sfera . Era ella vestita d'azzurro stellato , e fra la corona se li uedeua in capo vna Fenice , metteuanla in mezzo la Fama, e la Gloria ; da vna banda gli staua Febo con le noue muse, dall'altra vn coro di dieci poeti di vari secoli, e di varie Nazioni, Museo, Anfi-
 one, Lino, Orfeo, Omero, Pindaro, Vergilio, Orazio, Dante, e il Petrarca , distinti ciascuno con abiti e corone proprie, e tutti insieme ammirando l'opera del Nocchier Fiorentino, cominciarono a cantare.

*Dal bel seren, che mai nube non vela ,
 Vegnam bramosi di mirar d'appresso
 L'eroe , che non sarà dal tempo oppresso,
 E già per tutto il suo splendor si suela .*

A questo canto rispose il coro dello scoglio

Non mar non terra il celsa

E la Nugola replicò .

E'n fino al cielo ascende .

E tutti insieme poi .

Viue immortal chi per virtù risplende.

Seguitando sempre la nugola a camminare, anche lo scoglio cominciò a rituffarsi nell'onde, e tutti a vn tempo, cedendo luogo, sparirono, e la Scena tornò il mont'Ida, e i pastori fecero il quarto atto della lor fauola.

Alla fin del quale girando, tutte le parti della prospettiva, mostrarono la fucina di Vulcano sotto il monte Etna, in varie cauerne, entranti d'vna in vn'altra, e per tutto splendori di fuochi vicini, e lontani, e nugoli di fummo, che pareva muouerfi allo stridore, e allo sfiatar de' mantici, e a' colpi de martelli, che grandi, e piccoli si sentiuano da più parti, e per tutto si uedeua qualche ruina, e qualche screpolo di qualche pezzo di rupe rotta, e consumata dalla uiolenza del fuoco, e dal calore. Comparue in questa Scena da una banda del Cielo a suon di dolce Sinfonia, Marte nel suo carro tirato da caualli bai, sopra una nugoletta rossiccia. Appiè gli stauano la Vittoria, e la Gloria, che reggeuano i freni, uestita questa d'oro, coronata di raggi di Sole, e asta dorata in mano. La sponda del carro, oue s'appoggiua, fingeua un Cigno, l'altra era uestita di rosso, e coronata di palma, e teneua un'asta sanguigna in mano, ed appoggiua il braccio sopra un elmo, ch'aua uno sparuiet per cimiero. Marte era tutto armato, e sopra lo scudo teneua la man sinistra, e come fu a mezz'aria, tuttaui can-
tando, cominciò a dire.

*Giù doue d'Etna l'orride campagne
Vomitan verso il Ciel le fiamme ardenti,
Questi destrier frementi
Arresterete, o mie fide compagne,
Che quiui il Re di foco
Ha sua magion nel cauernoso loco.*

Riprese a questo un percuoter di martelli più alto di prima, e finito, la Vittoria cantò dicendo.

*Scendi, o Guerriero Dio, che quà vicine,
Tra le fumide grotte, e fiammeggianti
Le fucine
Già s'ascoltan risonanti:
E i martelli alto percuotere,
E la Terra s'ode scuotere.*

Seguitato nuouo romor di Martelli, foggìunse la Gloria.

Mant'ioi

49

*Mantici sibillarr , e batter' armi ,
F. saette aguzzar gli empi Ciclopi ,
V dir parmi
Fntro i Feruidi Piropi :
E da' colpi , che giù piombano ,
L'ampie caue ne rimbombano .*

Arriuato con queste parole il Carro à terra, e cominciato à battere i martelli , quando cessarono Marte iauìò à buffare alle porte, con tai parole .

*Ecco le negre soglie , ecco le porte
Della Magione Etnea liuida , e roggia.
Percotetele voi con l'aste forte ,
Si chè v'apra il Signor, ch'entro v'alloggia.*

E questo eseguito dall'vna delle Compagnie ad vn Cannello, che ferraua l'entrata, custodito dà due gran cani, s'affacciò Vulcano, e disse .

*Deh qual mortal, si temerario , e stolto ,
Tenta infelice penetrar quà entro ,
Perch'io di fiamme , e di catene inuolto
L'auuenti giù nel più profondo centro ?*

E riconoscendo Marte apre , ed esce accompagnato dà Bron-
te, Sterope, e Piragmo , armati di gran martelli, sempre can-
tando .

*Forse Marte se tù ?
Ben ti conosco al micidiale sguardo.
Non più d'ira teco ardo ,
Com'vn tempo già fù .
Se vuoi gli alberghi miei veder quaggiù ;
Và pur , ch'io tè seguir troppo son tardo .*

Marte scoprendo la cagion della sua venuta, soggiugne .

*L'armi, che fabbricar mi promettesti ,
Per chi al nouello Eroe del Tosco Regno.*

Ch'an

*Ch'arma'l sen di valore, oggi l'appresti
Torgimi omai, che non per altro vegno.*

Vulcano à tal richiesta, voltatosi verso le Grotte, così chiamò.

*Amiche schiere dell'ardente chiostra,
Che sì raro, ò non mai vedeste il Sole,
Vscite, ecco colui, che l'armi vuole,
Onde si faticò la virtù vostra.*

A queste voci da tutte le bocche delle Cauerne uscirono in sù la scena schiere di Ciclopi nudi, e cinti di pelle, portando ciascuno vn'armadura in sur'vn'asta, e cominciaron tutti insieme à cantare.

*Non pur d'vn sol, mà di cent'altri Regi
Elmi ti porteremo, vsberghi, e scudi,
Per cui sudammo in sù le forti ancudi,
Sculi, & adorni di mill'aurei fregi.*

Vulcano pigliando la più bella di tutte in mano la mostra à **Marte**.

*Questa, che in forma di Trofeo, più bella,
È più alta riluce
Fortissima armadura, ò Marte, è quella
Di che vestir si dee l'Etrusco Duce.*

E Marte, faccendosi dichiarar gl'intagli, così soggiugne.

*Ma qual nel grande scudo
Del tuo martello indùstre
Splender vegg'io più d'vna impresa illustre?*

A cui Vulcano.

*Degli Aui suoi, di Ferdinando il padre
Le vincitrice squadre
Tu vedi impresse, e le felici vele,
Ch'al Barbaro crudele
Sì spesso han posto il freno,
& di straniera Cerere al Tirreno.*

*Agli Italici regni, al mio talora
Portar ristoro, ond'è superba Flora.*

Marte, e le due sue compagne, lodandolo, soggiunsero.

*Pregio del tuo bel dono
Fia di Cosmo la gloria,
Ond'aurà la bell'opra,
Nelle vittorie sue, vita e memoria;
E perchè mai d'oblio non si ricopra
Tua virtù, tuo valore,
Ne' suoi chiari trionfi aurai splendore.*

Vulcano per fine gli porge l'armatura, e cantò.

*Prendi, e vinca, e trionfi
Con queste il tuo gran Tosco;
L'altre, ch'appese intorno
Miri sù l'aste d'oro, io qui conseruo
Alla prole di Cosmo illustre, e altera
In cui pari alla sua virtù si spera,*

Trese Marte l'armi s'incamminò a farne quanto avea proposto, e dietro gli apparue in aria vna ruota girante, sopra la quale sedea la Fortuna alata, con la chioma in fronte, vestita d'oro, vna vela in vna mano, e nell'altra vn freno, e seguitandolo, manifestò col canto le sue condizioni, e la sua volontà.

*Ouunque irato Marte in terra scende
Io'l segno ogn'or su la mia rota errante,
Indarno senza me l'asta sua tende,
E per me farsi inuitto, e trionfante;
Ma s'oggi a'Toschi regni il cammin prende
Compagna io li sarò fida, e costante,
E Cosmo in ogni impresa altera, e bella
Abbia duce virtù, fortuna ancella.*

Partita la Fortuna nel fine dell'intermedio, tornò la scena al servizio della favola di Paride, la quale in questo quint'atto ebbe la sua douuta fine, secondo le regole di poesia.

Ne

Ne prima licéziati gli spettatori da vno degli amorini, seguaci di Venere; la Scena nascondendo le selue, e i campi, mostrò vno eccelso, e ricco tempio, tutto d'oro, di superbissima architettura, e pieno di statue, e altri ornamenti sacri, nel quale à vn tempo comparirono, e dal Cielola Pace in vna nugola, e di sotto terra il suo trono, Era ella vestita di verde, e bianco, coronata d'oliua, vno scettro d'oro in mano, sopraui l'immagine di Plutone, l'accompagnauanla tutti i beni suo' seguaci.

La memoria dell'antica amicizia, con veste piena di nodi, e corona di Nasturcio.

Affezione verso la patria; con abito pieno di cicale, e corona piena di porte.

Sicurezza in vesta verde, e coronata d'ancore.

Innocenza, con veste bianca, e verde, e corona di felci.

Fede vestita di bianco, coronata di gigli, e nel petto vn'affibbiatura, con due mani, che si stringono.

Concordia vestita d'azzurro, e corona di giunchi auuolti,

Copia, con la corona di pomi, e fiori, e veste d'oro.

Fortuna prospera vestita di mauì, coronata di timoni sopra i quali faceua arco vna vela.

Giustizia, con veste bianca, e rossa, affibbiata il petto, con vn paio di bilance, e coronata d'oliuo.

Adorazione, veste bianca, e rossa, affibbiata, con vn'altare sopra vna fiamma, coronata di pino.

Legge di natura, con veste d'oro, e d'argento, per fibbia vna cartella non iscritta, e la corona di ciocche di ghiande.

Legge ciuile, con veste rossa, e per fibbia vna cartella scritta, e la corona di pruni.

Sopra'l seggio erano quattordici Sacerdoti, con abito magnifico, e gran manti, e con rami d'oliua in mano.

Nel più basso grado del seggio, il Piacere vestito di verde giallo, manto incarnato, e ghirlandato di fiori.

Il Giuoco vestito di varij colori, manto dorato, e corona d'erba numularia, sopraui vna palla d'oro.

Il Riso abito scarnato, manto mauì, e corona di rose.

L'Oblio dell'ingiurie, con veste dorè, manto à fiamme, e vasi, che fondono acqua, coronato di pappaueri.

Il Commercio abito bianco, manto à spighe di grano, e corona di verghed'oro.

In questo bel seggio scendendo la Fama, cantò tra via.

Io, che

18

*Io, che tra voi mortali ,
Mal conosciuta Dea, non trouo albergo,
Io pace, io schermo de terreni mali,
Di mia tranquillità mi godo in Cielo
Ma quì discendo in questo lieto giorno
Per far delle mie grazie il mondo adorno.*

A cui tuttauia scendendo risposero i Sacerdoti del seggio :

*S'oggi quaggiù discendi
Vedrai, negli Imenei de Toschi Sposi ,
Dolci à te prepararsi in grembo à Flora
Senza fine i riposi.*

Al fin dell'e quali parole, giunta la pace, e assisasi nel trono, apparirono dal Cielo quattro nugole; vna rossiccia, nella quale sopra vn carro tirato da Elefanti, era Bellona, cō soprauueste rossa, in capo l'elmo, e l'alta in mano, e vn trofeo sotto i piedi; In vn'altra nugola di color verdiccio sopra il carro tirato da Leoni, vedesi Cbele in veste ricamata di fiori, e irondi, e pomi, con la corona di torri, e lo scettro d'oro in mano, e a' piè due timpani.

Plutone sopra vn Carro tirato da Caualli neri, staua in vn'altra nugola nereggiante, vestito d'oro, e nero, con la corona sua propria, e in mano lo scettro, sopraui vna talpa.

Nettunno staua sopra l'altra, vestito di color marino, e coronato di pino, col tridente in mano, e'l suo seggio era di spugne, e coralli, e tirato da Caualli bianchi.

Calando questi quattro Dei, per trouar la Pace, cantarono d'accordo.

*Dappoi che fuor delle stellate soglie
L'alma diuina pace è gita in terra ,
Noi, che salimmo al Cielo
Per lei sola trouar, seguiamla omai ,
Fendiam dell'aere il bel lucido velo .*

Arriuati questi Dei così cantando à mezz'aria, quasi al pari del trono, la Pace gli interroga.

*Doue è gran Re dell'onde ,
Doue è Monarca degli abissi oscuri ,*

H

Età

*E tū Diua guerriera ,
E tū , che d' alte torri ornì la fronte ,
Oggi ne gite à schiera ?*

A questa domāda seguì tal risposta da tutti e quattro insieme

*Contesa oggi è tra noi ,
Aspirand o ciascuno al souran pregio ,
D' assister fauoreuole, e secondo
All' alma coppia degli Sposi Eroi ,
Cui par non vide' l mondo :
Onde da te bramiam sentenza, o Diua ,
A chi più degno tanto onor s' ascriua .*

Qui à vno , à vno cominciando à contare i lor pregi, co i qual pretenduano escludere gli altri, dissero le seguenti parole .

B E L L O N A .

*Io con l' innitto ardir' de' furor miei
Cangiò lo' mpero al mondo, a' regni, sede ;
Ogni valore , ogni poter mi cede,
E tra i mortali in terra , e tra gli Iddei .*

C I B E E L E .

*Seconda d' ogni Dio madre, e nutrice
Io sono, ond' immortali ha vita ancora
Nome della Città, che l' annualora ,
E tua compagna, o Diua, alma, e felice .*

P L U T O N E .

*Quante la terra in sen chiude, & asconde ,
Per cauerne, e per grotte ime, e profonde,
Ricche gemme, e tesori,
Miei son pregi, ed onori .*

NETUNNO

Scotitor de terreni fondamenti

Io presto il corso, e pongo freno a' venti,

E mio tutto è del mar l'ondoso regno,

Al mio cenno, or tranquillo, or pien di sdegno.

Vdite la Pace le ragioni, e le pretensioni di tutti, per maggior felicità de' giouanetti sposi, sentenziò, che tutti douessero assistere à seruirli, ciascuno al suo ofizio.

Per temprar, e quietar vostra contesa,

Bellona or fia tua impresa,

Forza, e potenza in guerra

Donar' à Cosmo, onde per noui onori

Sempre più illustre, e chiaro

Torni alla Sposa, e più gradito, e caro.

Regina della terra,

Inespugnabil sempre, e sempre forti,

Tù le cittadi lor mantieni, e i porti;

E tu lor porgi, o Pluto i tuoi tesori

Nond'oro, e gemme auaro.

Di procelle, e furori

Sgombra Nettunno il corso

Per gli ampi tuoi del mar salati regni

A i gloriosi lor guerrieri Legni,

Si che impongano al Trace infido il morso.

Di tal sentenza lieti quegli Dei, non restando nessuno escluso, si muouono verso i lor regni, à fare cō letizia, e prontezza quanto loro veniua imposto, e mentre calano, s'aperse il Cielo in tre luoghi, e vi si vide vn gran numero di Celesti, che, applaudendo à tal sentenza, cominciarono à cantare quei del mezzo le seguenti parole, mètre, dalle due aperture delle bande, uscirono in fuor due nugole piene d'aurette, e zeffiri, che, vagamente vestiti, e presi per mano, mossero in ballo tondo, con grā merauiglia de' gli spettatori, come di cosa non più tentata in aria.

Or di riso, e diletto

Scaturisca d'ogni alma vn lieto fiume,

Versi gioia ogni petto,

E lampeggi ogni sguardo vn vago lume.

Gioite egrì mortali

Oggi, che à voi dal Ciel tal gloria piove,

Ch' i duo Sposi Reali

Annince insiem Amor, corona Gione,

Aure beate, e nuoue,

Zeffiri rugiadosi

Tra le nubi scherzare, ecco amorosa.

Luce, e ride ogni stella,

E' l Ciel si rinouella.

Gioite, legri mortali

Perle oggi il mar, la terra oro produce,

Gioiscon gli animali,

E' l Sol di più bei rai veste sue luce?

Finì questo canto, e l'ballo nel medesimo tempo, che quei quattro Dei giunsero a' lor luoghi, Bellona, e Cibele in terra, e Nettunno, e Plutone in due cauerne, che all'improuiso apparuero ne' due estremi del palco della scena; Vno rappresentante Mare, cò Anfiterite vestita di frondi d'alga, e coronata di nicchi, e di coralli, con vn Delfino sopra lo scettro; e accompagnata da molti Tritoni, e Nereidi; Nell'altra cauerna, che rappresentaua i regni inferni, con Proserpina in veste oscura, sparsa di lune bianche, con la corona, e scettro d'oro, e gran numero di Deità sue compagne.

Cibele con le seguenti parole inuitò à cātare i Numi ciuili della Toscana.

O dell' alto Appenin superbi colli,

Dell' Arbia, e del Tirren rine feconde,

E tu, che d' Arno assidi alle bell' onde,

V alle gentil, che tante terre estolli,

Di torri incoronate,

Venite oggi, e cantate

Le gioie de duo Sposi alme, e beate

E Bellona chiamando i numi militari soggiunse,

Amici numi, e voi diue guerriere,

In cui s' affida l' alma Etruria, e posa,

Venite al gioir mio schiera festosa,

Figlie

57

*Figlie di Marte, e mie compagne altere,
Di lucid'armi ornate,
Venite oggi, e cantate
Le gioie de duo Sposi alme, e beate*

Comparirono à quest'inuiti le due schiere; Quella di Bellona armata d'elmo, e d'vsbergo; E quella di Cibeles coronata di torri, e cantarono.

La Schiera di Cibeles.

*Delle seure leggi il duro freno
In questo dì sereno
S'addolce, e'l giogo de pensier più gravi.*

La Schiera di Bellona.

*Di trombe, e d'armi in vece al Ciel sonore
Mille cetre d'amore,
Dolce s'ascoltan risonar soani*

Al fin delle quali parole leuatosi di sù'l trono il Piacere, e gli altri compàgni, cominciarono à ballare, cantando le due Schiere la seguente canzona.

*O giorno felicissimo,
O d'ogni noia libero,
Ch'alle Muse, che à Libero
Ne inuita il cor lietissimo,
Cosmo il gran semideo
Oggi d'aurea catena,
De Re sacro Imeneo
Congiungea Maddalena.
La fiamma oggi palesasi,
Che già nell'alme tenere,
Per man di regia Venere,
Era celata accesa.
Cosmo il gran semideo,
Ch'arse d'illustri amori
De Re sacro Imeneo
Gioir fa de suo ardori*

Oggi d' *Austria*, e d' *Etruria*

Veggonfi i germi auvincere,

Onde il frutto abbia à vincere

Dell'etade ogni ingiuria.

Cosmo il gran Semideo

Valor, che'l suo simigli

De' Re sacro Imeneo

Veder faranne i figli.

Vedransi al Cielo ascendere

Nuoue Medicee glorie.

E guerrier'alme accendere

A barbare vittorie.

Cosmo il gran Semideo

Per chiarissima prole

De' Re sacro Imeneo

Renderà pari al Sole.

Ferdinandi nouelli,

E Cristiane, e Marie miransi, e Carli,

Che pargoletti, e belli

Vedran poi gli auì à somma gloria alzarli,

Dil'or si scrina, e parli,

Cantine i bronzi, e i marmi,

E di loro, e di voi sien sculti i carmi,

Trombe, la fama, d'oro

V'appresti, Apollo alloro.

Alfin delle quali parole cadendo la cortina, ricoperse la Scena, le tutte le marauiglie. E ponendo fine a' dilette de' sensi, per esser molto innanzi la notte, diede licenzia ad ognuuu.

La mattina seguente, che fù la Domenica; Francesco Michelozzi gẽtil'huomo Fiorẽtino, auẽdo dato perfezione alla real fabbrica del Coro, e altar maggiore di Santo Spirito, cominciata più tempo fà da Gio. Battista suo zio, e Senatore; pensò di scoprirla in queste solẽnità; e impetrato da Monsignor Arcivescovo, che venisse à celebrarui la prima volta, e dedicarla alla custodia del Santissimo Sacramento, ornò tutta la Chiesa riccamente, e preparato gran musiche per la Messa, e gran lumi per la processiou del Sacramento, fece fare quella dedicazione, con marauiglioso concorso di popolo, in presenza de' Principi, iquali, accõpagnando la processione, con lumi accesi, diedono esempio à tutti gli

agli spettatori, con quanta reuerenza s' deua attendere al culto diuino. I Cardinali non vi furono come comanda il Cirimonia-
le per dar luogo à Monsignor Arciuescouo di far le funzioni Ec-
clesiastiche, senza diminuzione delle sue prerogative.

Il giorno doppo vespro uscirono i medesimi Principi à vede-
re il passeggio solito farsi dal Duomo al Ponte à Santa Trinita,
doue son le più belle strade, che abbia la Città; concorseui nume-
ro grandissimo di dame, e molto maggior di Cauallieri; perchè
chiunque era di fuori venuto à queste feste, volle interuenire à
questo caualleresco trattenimento, godendouisi nō meno di ue-
dere, che d'esser visto, perchè, ritornandosi più volte per la me-
desima strada, i primi riscontrauan tutti i secondi; e con iscambie-
uol saluti, veniua ciascuno in cognizione di ciascun'altro, e ma-
nifestando le proprie, scopriua le pompe altrui. La maggior par-
te delle gentildonne, ritirandosi l'Arciduchessa Sposa al Palazzo
de Pitti, gli fecero seruitù, e introdotte nella maggior sala, fu da-
to principio à vn festino, che durato parecchi ore, ebbe alla fine
ricca collezione per licenzia, e così finì quella giornata.

Il lunedì seguente cominciò à buon ora il popolo à ridursi al-
la piazza di Santa Croce, oue s'auca da fare vn giuoco di caualli
à guisa di balletto. Fù la piazza tutta attorniata di palchi per
più spettatori capire, e alla testa dà Ponente, al palagietto de'
Cocchi, era figurato vn monte di scogli asprissimi, e sterpi spen-
nacchiati, come auuien ne' luoghi battuti da' venti, à piede auca
vna bocca d'vna spelonca ferrata con porta à stāghe, e catenacci,
per freno de'rinchiusi. Nella faccia da mezzo di staua il rife-
dio de' Principi, e delle dame di corte.

Quando parue tempo doppo, che i Principi, eran uenuti, Don
Antonio de' Medici, che era maestro del campo, fatta sgombra-
re interamente la piazza, diede segno di cominciar la festa: e subi-
to comparue dalla parte di Leuante in maestà Eolo Rè de venti,
con la corona sopra vn ben'adorno Cimiero, e col manto di por-
pora indosso, e gran Cauallo, e pomposamente guarnito, serui-
uano dodici vallerti uestiti da marinari, per segno, che tali furo-
no i primi suoi allieui, a' quali auca insegnato l'offeruazion de'
Venti, e l'uso delle vele; auanti gli precedano Grazia di Montal-
uo, che guidaua la Mascherata, con dodici tritoni sonatori di
trombe, e d'otto sirene, con pifferi, e sordine, e quattro sonatori
di nacchere, con maschera, capelliera, ed abito oscuro, e da le ne-
re, tutto sparso di grandine, per rappresentar le tempeste, che so-
no i

no i venti repentini? Seguivan doppo otto paggi rappresentanti gli effetti, che fanno i venti, freddo, caldo, umido, secco, chiaro, e buio, sereno, e nugoloso, e portauan questi paggi l'insegne, e gli strumenti del Rè.

Il carro portaua la Fama proprio contrassegno d'Eolo; era la sua maschera, e chioma di color nero, sopraui il segno celeste della Vergine, con suolazzi di velo d'oro, vn manto giallo à fiamme rosse, lo copriua ad armacollo, e l'affibbiatura sul petto, auena il segno del Granchio, e la sella era un Leone, con le Stelle del segno celeste.

Il freddo portaua lo scettro del Rè, auca maschera argentata, e chioma bianca, tempestatata di cristalli figuranti ghiaccio d'acqua gelata, ch'uscìua d'un uaso, ch'egli auca sul capo, cinto di suolazzi di velo d'argento, il manto era pagonazzo chiaro, e la sella fingeva una capra, con le Stelle del Capricorno.

L'Umido portaua la vela, e la maschera era fangosa, la chioma cespugli d'erba molle, sopraui le sette Stelle Pleiadi, il manto nero, e d'argento, e nella legatura il segno d'Orione, e la sella vn Delfino, con le Stelle del celeste.

Il Secco portò l'accetta, auca maschera magra, e pallida, ghilanda di quercia secca, sopraui il segno del Sagittario, con suolazzi di color di foglia morta; del medesimo il manto, e la sella era vn cane, che rappresentaua il celeste.

Il Chiaro portò lo stocco, era la maschera dorata, la chioma bionda sopraui vn Sole, e suolazzi di più colori, il manto giallo dorato, e la sella vn montone per figurar l'Ariete celeste.

Il Buio portaua lo scudo, con l'impresa del Rè, ch'era vn freno col motto, *Mollit animos, & temperat iras*, auca maschera, e chioma nera, in capo vn gufo legato, con suolazzi neri, manto di simil colore tempestatato di folgori, e lampi, e per sella vn Pipistrello.

Il Sereno portaua l'asta; e la maschera, e la chioma erano azzurre, in capo vna Luna cornuta, con suolazzi bianchi, e azzurri, e il manto del medesimo colore stellato, e la sella vn Orso, con le Stelle dell'Orsa celeste.

Il Nubilo portò l'elmo, auca maschera fosca, e chioma nera, il capo cinto di veli di più colori scuri, il manto de medesimi pieno di folgori, e lampi, e per sella uno Scorpione, con le Stelle del Celeste.

Doppo questi paggi seguivan due padrini, ò ministri del Rè, che furono Lorenzo Marchese di Giuliano, e Filippo, amendue di casa

di casa Saluiati, con baston dorato in mano, e per la ricchezza de
 gli abiti loro, e de' guernimenti de Caualli, e pompa delle liuree
 non furon men riguardati, che le precedenti maschere. Dietro
 al Rè veniua il Carro dell'Oceano tirato dà due Balene, e figura-
 ua vna Nicchia in sur uno scoglio pieno di spugne, di coralli, e di
 musco: sopra vi eran Ninfe di Mare, di Fiumi, e di Fonti distinte
 cō abiti, e colori propri, e facenan la Musica. E superiore à tutte,
 e più riccamēte vestita, era Deiopeia sposa d'Eolo, laquale seden-
 do in maestà, e quasi comandando la Musica, e tutta la masche-
 rata, terminaua, con molta sodisfazione degli spettatori quella
 pompa. Con questa corte Eolo, passeggiato, e girato il teatro,
 e fatta reuerenza alla Serenissima Sposa, ed offertogli il suo re-
 gno, e la sua milizia, presa di mano al paggio l'asta, corse alla
 grotta, nè appena toccatala, si spezzaron le itanghe, e i catenac-
 ci, e tutti i ripari cederono, e fuori impetuosamente ne scappa-
 rono trenta due Cavalieri, con 128 staffieri, e non altrimenti, che
 Vēti, volaron all'altro capo della piazza, e riuoltatifi la ricorre-
 uan di nuouo, se dal Rè non eran ritenuti, e condotti pacificamē-
 te à far reuerenza alla Sposa in ordinanza à tre, e vno: li princi-
 pali in mezzo alle quarte, e i trauerfali dà per sè, era l'abito loro
 vna lorica di tela d'oro, con le sue fimbrie, e calzaretti all'antica,
 e sopra essa vn mātō simile, pendente frà l'ali: la chioma era grā-
 de, e rabbaruffata, ornata, per più vaghezza, di penne, e di suolaz-
 zi, e'l nudo delle braccia, e delle gambe, di seta agucchiata, di co-
 lore azzurro chiaro, fuor che degli Orientali, il color de' quali ne
 reggiaua: i guarnimenti, e barde de' Caualli parean brani di nu-
 gole applicati à quel seruizio. l'abito de' venticelli à piede finge-
 ua il nudo, con i suolazzi frà l'ale, e cappelliera abbaruffa a'. La
 corona de' quattro maestri, e'l color dell'abito di tutti gli distin-
 gueua frà di loro, sì ch'era ageuole à conoscerli.

Zeffiro, che guidaua la Mascherata era giouane, auea la coro-
 na di fiori, e'l color dell'abito era d'acqua di mare.

Ostro vecchio, coronato d'vrne versanti acqua, l'abito di color
 bigio oscuro.

Leuante, maschera di moro, coronato di raggi di Sole, abito
 di color turchino, sparso di raggi.

Tramontana, volto orrido, coronato di pezzi di ghiaccio, l'abi-
 to di color d'argento.

Il color dell'abito degli altri di mezzo, variaua frà questi per i
 gradi più prossimani, in modo, che se bene erano tutti diuersi, ap-
 pariuan

pariuan simili. Mentre passeggiauan queste maschere la piazza, fu sparso frà gli spettatori, vn poemetto in ottaua rima, doue si dichiaraua tutta la inuentione di questa mascherata, e le ragioni di tutte le varietà di essa, così nella corte d'Eolo, come nell'esercito de' venti, e quel che intendeuano di fare, e à che fine, e in che modo. Seguitata di girar la piazza in sù la man māca, come furono alla facciata da Tramontana incontro a' Principi, lasciato andare innanzi il Rè, con trombetti, e paggi, i venti si riuoltarono per fare vn giro in sù la man ritta, e cāminando, quasi di necessità, si distesero in fila à vno, à vno, con laquale formarono vn cerchio, il qual lasciato alle sedici quarte, gli altri sedici, spintisi innanzi, ne formarono un più stretto, ed anco questo lasciato à gli otto trauerfali; Zeffiro si ristrinse co' principali in un più piccolo, e à suon di violoni, che in numero bastante à sentirsi per tutta la piazza, stauan sul carro con la Musica, cominciarono à maneggiar di conserto. I principali à mutanze di coruette all'innanzi, in volta di treccia, e cō passate, e inuitati ora à due, ora à quattro, ora à otto, e per dar fiato a' caualli, sottentrauano gli otto trauerfali, saltando quattro in volta, e quattro con passate, e le quarte vicendeuolmente gli scambiauano sempre di galoppo, con raddoppiate, e trecce, conserrati, quando à due, quando à quattro, quando tutti, ed alla fine si spartirono in caracolli, co' quali scorsa più volte la piazza tutta, si condussero à far reuerenzia alla Serenissima Sposa, addossādo si à Zeffiro, che gli guidaua.

Fù questo spettacolo, come cosa magnifica per esser di caualli, e come inuention bizzarra per far ballare animali, rimirata dà tutto il popolo, con molta attenzione, e con molto martello dal giouanetto Paol Giordano Orfino à cui vna importuna febbre impedì porr' in opra le fatiche di molto tempo, à pena gli cōcessse conualescenza dà poter venire à lodarle in altri.

Restando ancora assai del giorno mutarō le maschere i caualli, e prese le lance si misano à correr la fola al Saracino, e in terra seruendogli i padrini, che vennon col Rè.

Venuta la notte s'andarono à rinfrescare poco lontano dalla piazza, alla casa di Girolamo Lenzoni cameriero di S. A. doue, prese le torce, s'auuiaron per la Città cantando, e rompendo lance innanzialle più principali, e più fauorite case de nobili.

Il giorno seguēte, che fù il martedì, fù conceduto la' Pisani, che anche essi venendo à seruir S. A. combatteffero il Ponte, secondo l'vso antico della lor patria, E questo giuoco uno spettacol fiero

63

fiero, e che ritrae, maniato il finaspismo della milizia antica de' Greci, quando per ricuperar sito perduto, o per ribattere assalto vigoroso, giunti gli scudi insieme, faceuano impeto negli auuersarij. Ottennero questi dal Gran Duca il Ponte à Santa Trinita per questa battaglia, doue postisi parte di quà, e parte di là secondo le fazioni della lor patria; si prepararono alla battaglia, dopo fatta vna bella mostra. Comandaua alla fazione della parte di Tramontana Mario Sforza Conte di Santa Fiore, e gli assisteuua Siluio Piccolomini general dell'artiglieria. Quelli della banda d'Ostro furon condotti da Ferdinando Orsino terzogenito del Duca di Bracciano, che si faceua aiutare da Cosimo, e Carlo suoi fratelli minori. La mostra fù fatta da questi sù la piazza de' Pitti, auanti, che i Principi si mouessero, e furono dieci squadre di trenta soldati l'vna, tutte co' suoi Capitani Alfieri, e Sergenti, e copia di stromenti bellici, trombe, e tamburri, e simili, come richiedeuua la bizzarria dell'inuentione, perche le squadre fingeuano tutte nazioni straniere, con abiti strauaganti, capricciosi, e liuree di colori apparenti, e ben consertati, per potersi riconoscer nella folta della mischia.

L'altra mostra di quei dà Tramontana fù nella piazza ducale, doue arriuarono i Principi, per vederli al largo, e la mostra fù bellissima, che prima si mossero in vno squadrone solo, poi vscirono compagnia, per compagnia, e passarono fra i cocchi de' Principi presentando tutti il lor cartello, come aucano anche fatto gli altri, mescolando acutezza di letteratura per condimento della brauura militare. Furono anche questi dieci squadre, cò simil liuree vistose, e rappresentanti gli abiti di varie nazioni, due delle quali fatte dalla Serenissima Gran Duchessa, rappresentarono vna Romani antichi, e l'altra Persiani moderni.

Condussionsi questi due eserciti al Ponte, e attendatisi di quà, e di là aspettarono il segno della battaglia, la qual fù trattenuta da' Principi, quãto parue loro conueniente à terminar col giorno le fatiche, e i sudori di quella contesa. L'arme di questi guerrieri erano elmo di ferro, braccialetti imbottiti, e targa di legno ouata, con due manigli per impugnatura, e per seruirsene à offesa, e difesa. Con queste armi, ingaggiata, che fù la battaglia, ed appiccata si la zuffa sul mezzo del Ponte, stette per vn pezzo la vittoria dubbia, che nessuna delle parti cedè, ne pur vn passo, fin che da vna banda cominciarono alquanto piegare; ma tanto lentemente, con tanto ordine, che i vincitori non s'accorgeano di guada-

gnare, ne gli spettatori lo conosceano, se non quando, arriuati alla calata del Ponte, il vantaggio del sito lo manifestò à tutti; ma non per questo cederono i perdenti, che più volte tentarono di recuperare il campo; e con estremo valore feciono mille fiere risoluzioni, con gran diletto de Principi, sotto le finestre de' quali portò il caso farsi tutte le fazioni di quella guerra: e soprauenuta la notte, comandarono, che si finisse la battaglia, per ritirarsi al Palazzo, e finir quella giornata, con trattenimento più manfueto, che fu balli, e danze di belle dame.

Il dì seguente non si fece spettacol nessuno, perchè piovendo à distesa, non si potette andare molto attorno per la Città.

Il giouedì de' 30. fù de' Sanesi, che sù la piazza di Santa Croce giostrarono à campo aperto, sostenendo varie oppinioni, di qual fusse il più possente sprone, onde, sospinto, il cuor di nobil guerriero s'infiamma ad opre magnanime, e gloriose. Eran quelle oppinioni restate indecise, mentre disputaron con ragioni, perlochè non volendo ceder l'vno all'altro, eran conuenuti di terminar' il dubbio con l'armi, e chiesto Campo franco a' Serenissimi Principi, ed ottenutolo per venti soli, e nella solennità di queste nozze, inuitaron per vn cartello ogni altro, chè inclinasse ad alcuna di quelle opinioni, à venir come venturiero in lor compagnia à sostenerla. La Serenissima Gran Duchessa desiderando, ch'è manifestassero al concorso di tanti forestieri più presto il valor nel combattere, chè la magnificenza negli abbigliamenti, fece la spesa per tutti, e de' trombetti, e degli Staffieri, e delle sopraueste, e barde, che furon tutte di raso di vari colori, ricamato d'oro, e superbissime pennacchiere in sù l'elmo. Compariti i Principi à vedere, entrò in piazza Francesco dal Monte, general delle fanterie, con quattro insegne di fanti armati di corsaletto, e Picche, e fatta la moltra, gli distese attorno lo steccato, per guardia del campo. Doppo cominciarono à entrar le squadre, vna dà vna testa della piazza, e vna dall'altra, secondo s'era tratto per sorte la precedenza, e'l carico di combattere. I mastri di campo furon sei, e tre per parte introduceuan le squadre, cò quell'ordine; precedeuano i mastri di Campo, con l'azze dà spartire, seguivano i trombetti; poi alcuni paggi di corte, che portauano i cartelli, poi quattro staffieri, con le lance dà fazione, e dietro à questi i padrini co' bastoni, e con le bade, e in vltimo i Cavalieri armati di tutte pezze, con altri quattro staffieri, e girato il campo, e fatto reuerenza a' giudici, e dato il nome si ritirauano alla lor posta, e dall'al-

dall'altro capo della piazza, entraua la squadra auuersa, e pigliaua la posta contraria. La prima ebbe la liurea gialla, e la nimica Lionata: la terza poi era di color nero, e combatteua contra una turchina, l'ultima fu bianca, e si partì, e prese due poste, perchè i venturieri vollon combattere frà loro, e spartendosi anch'essi s'accostarono à questa mezza squadra, e ne fecer due intiere. Eran questi venturieri quattro, e comparuero nel medesimo modo co' paggi, staffieri, e padrini, com'auean fatto gli altri, mà con liurea, e impresa diuersa,

Combatterono questi giostranti vn colpo di lancia, e sette di stocco, e combatterono vn per squadra in giro, finchè, replicato quattro volte, ebber tutti mostrato la lor sufficienza in quello esercizio, alla fine furono da' Maestri di Campo distesi tutti in due file, e dato licenzia, che per finire allegramente la festa, nella fola ognun facesse l'estremo di sua possa; e così dato il segno, e rotte le lance si mischiarono à vna confusa battaglia, laquale dopo esser durata buon pezzo, fu spartita dà molti tiri di mortaretti, e da' Maestri di Campo, che à quel cenno si tramessero con l'azze, e gli ritornarono al lor posto, di donde, mouendosi à caracoli, auuicinandosi, pigliaua ciascuno il suo auuersario per mano, e seguitando à caracollare tornarono à spartirsi per girar tutto'l campo, e di nuouo ricongiungendosi, vennero à far riueranza a' Principi, e doppo a' giudici, innanzi a' quali fermatifi aspettarono sentire in fauore di chi sentenziassero. E questi, verificati alcuni particolari, aggiudicarono il pregio della lancia à Girolamo Salueti; E quel della Fola à Ventura Parigini, e ad Enea Piccolomini d'auer disarmato il nemico, e al Conte Ernesto Montecucculi, quello del Masgalano; e fatto loro intendere, che nel festino, che si faceua la sera in presenza de' Principi, gli sarebbon dati i premi, ognuno si ridusse al Palazzo, e per goder la conuersazione delle dame, e per sentir le lodi, che si dauano à quei Cavalieri.

Tutto'l seguente giorno piovue, il perchè, e per esser la Vigilia di tutti i Santi, le feste ebbero tregua, e'l seguente, essendo tutto il popolo intento alle deuozioni di quella gran solennità, continuò il medesimo riposo; E la Domenica, aspettandosi, che l'acque del fiume cresciute, per quelle piogge, tornassero à termine da poterui fare vna festa nauale; accioche il giorno non passasse tutto in ozio, furon, di buon'hora, chiamate le dame à Palazzo a danzare, e si passarono molte più ore del solito in quello spasso.

Il Lu-

Il Lunedì con battaglie nauali, e terrestri, per far vn festa noua, fù rappresentato l'acquisto del Vello d'oro, fatto da Giasone in Colco; e per teatro fù preso quello spazio del fiume, che è frà il Ponte a Santa Trinita, dà Leuante, e'l Ponte alla Carraia da Ponente. A questo nell'arco di mezzo [fù finta la Città, con torrioni, e baluardi, e riuellini, e parapetti, e altre fortificazioni, e col porto negli archi de' fianchi. Nel mezzo del teatro era vna Isoletta, di Iurisdizione di detta Città, con vn tempio sopra, doue era custodito il Vello. Attorno alle sponde del teatro, poco sopra l'acqua, rigiraua vn corridore, che conteneua molti focolari, con grã munizione di legne di Pino, per alluminare il teatro, e le fazioni, che si condussero à notte. Le strade, per tutta la lunghezza frà i due Ponti, eran piene di palchi, che posauono sopra le spondi, e dietro solleuandosi à gradi, faceuano marauigliosa vista. Tutte le case aueano anch'esse con palchi, accresciuto la capacità delle lor finestre, e gli spazi frà esse, per tutte le seghinette, si vider la notte piene di lumi.

Prima che la festa cominciasse, passeggiò tutto il teatro vn segnetto piccolo, à similitudine d'vna galea, armata di piccoli schiauetti, con tutti gli armamenti propri, e in presenza de' Principi, fece più volte, tutte l'azioni de' legni veri a' cenni del Comito, spignere innanzi, dar'addietro, volgersi, far la Ciurma tutte le sue bisogne, con tanto maggior diletto d'ogn'vno, quanto il vassello, e gli strumenti, e i ministri eran minori del vero.

Quando piacque a' Principi, fù dato il segno di cominciare, e subito, dal porto della Città, uscì l'armata di Colco, à far la guardia à suoi mari, in ordinanza à due, à due, in distanza proportionata à far bella mostra, e la Capitana dou'era il generale veniuu sola, e portaua ciascuna il Capitano, col suo Luogotenente Alfiere, e Paggio, vestiti di ricchi abiti dà maschere, e gran pennacchiere, variati l'vn dà l'altro, e otto soldati armati d'aste, e d'archi, e di fronde, e due bombardieri, e trombe, e tamburi, e ciurma bastante per otto remi. I soldati sotto al Corsaletto aueuano vn girello, e gli stiualetti; e la Ciurma era vestita à liurea degli stendardi, e delle fiamme, che eran turte di drappo cangian te fregiate di rosso, e la Naue dipinta maestreuolmente, e tocca d'oro in più luoghi, con tutti gli armamenti, e dà nauicare, e dà combattere, in nulla dissimil da' veri, se non alla grandezza.

Camminò quest'armata verso Leuante, radendo la spiaggia di mezzo di, e quando giugneuano le naui al risedio de Principi,
face-

faceuan tutte militarmente riuerenza , e salutauano con tiri loro Altezze , e passate! , seguitò l'armata à scoprire attorno all'Isola, e arriuata alla porta di Leuante, ritornò per la riuiera di Tramontana alla Città, e quiui approdata, si fermarono tutte le naui con la poppa à terra .

In questo, dalla parte di Leuante per l'arco di mezzo del Ponte à Santa Trinità, cominciarono à comparire i legni di Giasone pomposissimamente armati, atteso che, per pascer gli occhi con apparato magnifico, gli Argonauti , non sopra vna sola naue come già, ma sopra molte, tutte ricche, e di varie, e capricciose figure, veniuan, chi dietro, e chi innanzi à Giasone, militarmente scò partiti in squadre, e sotto variate insegne, e per ordine militare, e per soddisfazion dell'occhio. Facea vanguardia à tutta l'ordinanza la naue d'Ercole, tutta riccamente dipinta, e intagliata dalle sue storie . La prua figuraua vn'Idra spirante fiamma, la parte di dietro della poppa ritraeua vn mascherone d'vn mostro, alla cui bocca era incatenato Cerbero, che seruiua di timone . Le sponde della poppa figuraua il Toro, e il Leone , e dietro eran le due colonne, sopra lequali staua vn'aquila, che sosteneua vn fulmine, e dalla base pendeva dietro vno scudo , entro'l quale era per impresa vn Sole nel Zodiaco, col motto ΟΥΔΕ ΜΟΙ ΑΛΛΑ ΚΟΣΜΩ, gli schelmi eran trofei, e tutto il corpo dipinto , come è detto di sopra, delle fatiche d'Ercole. L'albero era vno di quegli dell'Esperidi, co' pomi d'oro, nel pedale di cui era vn'antenna, con la vela di tocca d'argèto, e sopra, per gaggia, era vna Sfera, dall'asse della quale s'uentolaua vna fiamma, con l'arme d'Austria' cinta dalle palle di casa Medici, e intorno scrittoi, *Cedan gli Esperij a questi a cui m'inchino* , Ercole sedeva in poppa , poco lontano dalle colonne, ed era Guidobaldo Brancadoro: sopra l'armi auuea per sopraueste la pelle del leone, e vn ricco girello di drappo rosso à cintola, auuea la corona di pioppo in capo', e in man la Claua . Auanti gli staua, vn poco più basso, Filotete già suo compagno, e qui seruiua per padrino, ed era Niccolò Cimenes Senatore, di cui era la naue. L'abito era d'argento sparso di colonne, per alludere à quelle d'Ercole, e all'arme propria, con vn manto tutto seminato d'occhi di penne di pagone , à imitazion di Filotette, che essendo cacciatore, si veltiua di penne degli vccelli, che vccideua . Più basso poi staua il paggio, che portaua l'elmo, e lo scudo d'Ercole, entra'l quale era dipinto Giove fulminante . I soldati erano i Rè già soggiogati da Ercole, Busiride, Diomede, Erice, Laomedonte, Pi.

te, Piremo, Lico, Eureto, Euripilo, e ciascheduno auenua nello scudo cosa di suo contrassegno. La Ciurma, e i sonatori eran vestiti riccamente à liurea senz'altra allusione.

Dietro à sì bel principio, veniu la naue di Calai, e Zeti, e con essi Ifidamante, che eran Niccola Alidosi, Tommaso Capponi, e Vbertin degi' Albizzi. La naue era tutta coperta di neue, ed ghiaccio, come anco l'albero, che era vna gran quercia. E nella più alta parte della poppa, era vna grotta, nella quale sedeano Borca, ed Oritia, negli abiti loro propri, a' piedi gli stauano i tre Cavalieri, Ifidamante armato riccamente da Cavaliero, per combattere, e Zeti, e Calai alati, com'il padre, con le gambe di code di serpenti, e gran chioma rabbuffata, con vn morioncello ornato di piume, e vn bastone in mano, come padrini. Poco innanzi staua il paggio con lo scudo, entro al quale era dipinto vn'Oca volante, con vn sasso in bocca, e per motto, *Tacendo impetrai vita*: I soldati erano in abito de' Venti Boreali, con le capelliere abbaruffate, e agghiacciate. I vogatori erano Arpie incatenate per alludere all'antica fazione de' due fratelli.

A canto à questa naue era quella di Peleo, e Talamone, che erano Carlo Soderini, e Fernando Suares. La barca ritraeua vna Còchiglia marina, per alludere à Tetide, Sposa di Peleo, e all'arme de' Suares, che sono Conchiglie, delle quali quattro, accozzate insieme, inalzauano la poppa, vn ap salire à due, ch'erano i seggi de Cavalieri, sopra i quali in vn'altra più alta, staua Tetide in veste di color marino, ricamata à conchiglie, e fioscine; due delfini, con le code, e col dorso puntellauano questo trono. Tutto il di dentro della barca era finto di spugne, alga, e musco. L'albero era vna querce secca piena di formiche, e due rami seruiano d'Antenna, e in cima per Gaggia, v'era vn viluppo di foglie, sopra le quali posaua vn'Aquila, e come uccello di Giove, di chi i guerrieri eran nipoti, e come parte dell'arme del Soderino, sendo l'altra parte negli schelmi, che eran branche di Corallo, in figura di corna di Ceruo. I soldati per rappresentare i Mirmidoni sudditi di Peleò, auenuano la sopraueste, e'l girello ricamato à formiche. E l'abito de' Cavalieri, era vn grande, e ricco manto sopra l'arme, i vogatori eran Tritoni vestiti a scaglie.

Seguiua la naue di Atalanta, tutta argento, con la poppa à guisa d'vn vaso, con vn labbro arrouesciato per iscala, sù la quale stauano il paggio, e'l padrino, e più in alto Atalanta rappresentata dà Neri Corsini, in abito d'Amazzona, armata, e dietrole
nella

69

nella più rileuata parte Diana cacciatrice, co' cani, e con l'arco, e s'appoggiava a vna gran Luna crescente, fatta di specchi. Sù lo sprone della Galea: stava la testa del Cinghiale, donata da Meleagro: i vogatori eran Ninfe, e la liurea di tutti della naue, era d'argento, e bianca.

A cato gli veniuan Meleagro, e Tideo, che erano il Baron Fabrizio Colloredo, e Ruberto degli Obizi, con vna naue, e liurea tutta d'oro, e per segno, ch'egli andarono a quell'impresa per amor d'Atalanta, aveuan sopra di loro, nella più alta parte della poppa, vn Cupido con l'arco teso, e sopra la prua stava il Cinghiale della selua Calidonia.

Doppo questa vanguardia veniva la battaglia dietro alla Reale di Giasone, che era il maggior vassello dell'armata, fatto a guisa di Bucentoro, adorno di pitture, e d'oro tanto riccamente, che parue il più bello di tutti, benchè fabbricato semplicemente alla militare; per la grandezza sua, portava molto più gente, che gli altri, soldati alle poste, e musica, e oltr'à questi molti guerrieri attorno alla persona del Serenissimo Sposo, che rappresentava la persona di Giasone. Egli era vestito superbissimamente, con arme dorate, e pennacchiera altissima, e sopra le spalle aveva vn grandissimo manto d'oro, che strascicava assai per terra; vno de' paggi gli portava lo scudo, entroui per impresa vn Girifalco che aveva gremito vn Airone, scrittoni intorno, *Alta petens*.

I Cavalieri che l'attorniarono, eran della sua corte ordinaria, cō altri ancora, e parevan quegli Argonauti, che non avevano legno particolare, fra i quali Silvio Piccolomini generale dell'artiglierie, standogli per la sua cura ordinaria più presso degli altri, rappresentava Ificlo di Esone, che come Zio, e pratico pel modo, fece simile ofizio col vero Giasone. Sopra la poppa, nella più alta parte della naue, era l'immagine di Pallade, che mouendo, e la testa, e le braccia, sembrava guidare, e la naue, e tutta l'impresa, e ricordava la storia della fazione antica proposta, e fomētata da quella Dea, e moralmente insegnava a' Principi, con che scorta deon camminare. La liurea degli stendardi, e de' soldati, e della Ciurma, e de' sonatori, era di color bianco, e dorè; e del medesimo erano vestiti i musici.

Seguiva dietro a Giasone Ificlo, e Naucleo, rappresentati da Adamo Ermanno di Rotnehan, e dal Baron di Losenstein Tedeschi. La naue loro, per esser que' due Argonauti figliuoli di Nettuno, era finta vno scoglio di spugne, pieno di coralli, e musco,

e a prua v'eran due caualli marini, che mostrauano tirare il carro di Nettunno, che era la poppa, e le ruote si vedeuan messe nell'acqua, e girar cāminando, e sopra il Carro staua Nettunno col tridente, e a' suo' piedi i Cauallieri.

L'altra naue era d'Alterione rappresentato da Filippo Valori, e pareua vna nugola piena d'esalazioni accese, lo sprone era vna cometa in figura di testa di Cauallo co' crini ardenti scritte in fronte *Infauſta in feſtis*. L'albero vn'altra cometa col raggio d'argento, e nella più alta parte della poppa, era Giove fulminante sopra l'aquila, e à piede il Caualiere cō vn razzo per impresa nel lo scudo, scrittoui attorno. *Ou'alzato per sè non fora mai*; alludeua questa maschera al nome di Comete Cretenſe padre d'Alterione.

La coppia ſeguente era Agamennone, e Menelao guidati dalla deità di Vulcano, che nudo, e cinto di pelle argentate, ſedea in poppa entro vna grotta, dalla quale eſalauano le fiamme, e i ſummi della fucina, i Cauallieri erano il Conte Ottauio, e il Conte Scipione Porcedaga fratelli, e Breſciani, che rappresentauano vno Agamennone, veſtito da Re, con la corona, e ſcettro, l'altro Mene'ao, e per impresa auean nella vela vn Sole, che trapaffando co' raggi vna palla di Criſtallo, abbrucia ciò che incontra, alludendo al fauore del Sereniſſimo Principe, à chi ſeruono in queſta feſta, e nello ſcudo, vna naue, che ſi reggeua, con la ſcorta dell'orſa maggiore, col motto, *Hac Duce freti*, per dinotare, che militauano nella ſquadra di Caſtore, rappresentato da Paolo Giordano Orſino.

Li ſoldati eran veſtiti alla greca, e la ciurma eran Ciclopi, che vogauano con varij ſtrumenti da fucina, martelli, pale, e ſimili, e gli ſchelmi eran ranaglie, e'l timone vn manticc, e tutte le pitture dellabarca, rappresentauano ſtorie di Vulcano.

In coppia à queſti veniua la naue d'Eurito, Echione, e Etalide. rappresentati da' Conti Alberto, e Carlo de Bardi, e Agnolo Cuicciardini, e gli guidaua Mercurio, Padre di coloro, e Giunone fautrice dell'impresa. Etalide era armato d'arco, e ſaette, Erciſto di ſpada, come raccontano gli Scrittori i lor pregi. Echione per ſegno dell'eloquenza, di che fù lodato, auea in mano il Caducéo, La naue loro, e per far bella moſtra, e per alludere alla ſtoria, che dice, che andarono ſù la naue d'Argo, ritraeua vn Pagone, che, notando ſù l'onde, portaua ſu'l dorſo queſti cauallieri, e di quādo in quādo ſpiegaua l'occhiuta coda, p'ricordare il nome d'Argo.

Veniua

Veniua l'ultima squadra guidata da Castore, e Palluce, che erano, Il Principe Peretti, e Paolo Giordano Orsino, di cui era la barca, che aueua in poppa vn gran Cigno, che mouea l'ali, e la testa quasi per volare, e portaua sul dosso Leda, e poco più basso in due ricchissimi seggi stauano i Cauallieri, e pel resto della naue i soldati con lo scudo, entroui vna stella. Nella poppa, e nella prua eran le storie di Leda, e per ornamento molte bizzarrie di figure marine, serpi, sirene, arpie, teste di Medusa, che faceuano conferito, con l'architettura delle nicchie, e altre bizzarrie, di che erano figurate le parti della barca, il timone della quale, era vn delfino, che con la coda cingea Arione. In prua sedeu la fama, e reggea il freno à due Caualli bianchi. E la liurea degli stendardi era di bianco, e paonazzo, tutta seminata di stelle, e rese per l'arme de' due personaggi mascherati,

La prima barca di questa squadra era di Polifemo, e Palemonio, che furono Giuliano Ricasoli, e Filippo Strozzi. Polifemo sopra l'armi auea vna pelle di Daino, quasi per manto, e in mano vn gran fusto di pino. La barca era condotta da Cerere, che sedea in poppa sotto al monte Etna, che di continuo esalò fiamma, e fummo; Alla prua, finta vno scoglio era il mostro di Scilla incatenato, e in atto di notare, e seruiua di sprone. Forco Deo Marino, tutto pelofo, e verde, reggeua il timone, e le Gorgoni sue figliuole vogauano, e intorno all'albero, che era vn grande strale, che infilzaua vn grand'uccello con l'ali aperte per vela, stauano tutti i soldati in abito di pescatori.

Allato à costoro veniua Periclemene, il quale, per auere ottenuto da Nettunno suo auo facultà di trasformarsi in tutto quello, che gli piaceua, in questa festa, se ne valse con molto gusto degli spettatori, perche finche, si condusse dinanzi a' Principi, non si vide altro, che vna Locusta, che cō le branche s'assicuraua la strada, e con le gambe vogaua, e con la coda torceua il corso, secondo il bisogno. Dinanzi a' Principi si transformò questo mostro, in vna bella barca. La poppa s'inalzò, e mostrò in sedia vn guerriero, che nello scudo aueua per impresa vna Fenice rinascete, col motto. *Sarò qual fui*, Era il guerriero Michelagnolo Baglioni, e tutti i soldati, e i marinari ancora di Locustini, che erano all'apparire della barca, rizzandosi diuentarono huomini.

La barca seguente era Idmone, e Mopso figlinoli, e Sacerdoti d'Apollo, il quale sedeu in poppa sopra vn bellissimo carro circondato di nugole. Il timone era gouernato da vn vecchio con

l'ali, figurato per lo tempo soggetto a' moti del Sole: e la prua era il Serpente Pitone, che gettaua fuoco per bocca, e moueua l'ali, fra le quali, sul piano della prua, per insegna del ministerio di questi Sacerdoti, era vn'altare da sacrificij, col fuoco acceso, e tutto il d'intorno della barca, era dipinto d'animali sacri ad Apollo. L'albero della naue era vna colóna, sopra la quale era la Fortuna, con vna vela in mano, per segno, che gli indouini pretendono antiuedere le sue volubilitadi.

L'abito de' soldati era, come di ministri di Sacerdoti, e li due Cauallieri, che furono Alessandro del Nero, e'l Conte Niccolò Mòtalbano, erano armati all'antica, e con vn manto, che ricadeua fino in terra. I Paggi oltre lo scudo e l'asta, gli portauano il lituo de gli auguri, e la bipenne da immolare. I vogatori erano in abito di pastori inghirlandati d'Ellera, alludendo à quei della selua grinea, oue Mopso era mistro d'un tempio.

La barca d'Anfione, che veniua in coppia à questa auca la poppa composta da due Arpie, che con l'ali faceuan la parte più alta, e cò le code cigneuan la più bassa. Vn Mostromarino, à capriccio dell'Architetto, gouernaua'l timone. La prora ritraeua la testa d'vn pesce, che col becco faceua lo sprone, e con due ali, e con la cresta, le sponde, e li spartimenti della prua, sopra la quale in vna nugoletta era Mercurio, che guidaua Anfione rappresentato da Bardo Corsi, il quale nello scudo aucaua per impresa, vn arco teso, e per motto (Esser può, che egli in van sempre non scocchi) alludendo al pregio di faettatore, che gli scrittori danno à questo Anfione. Retroguardia di tutta l'armata, era la naue d'Orfeo, che hauea sù la poppa vna pergola di viti, sotto la quale staua Bacco à sedere sopra vna botte, e nella prua eran le tigri, che metteano in mezzo vn'altar da sacrificij. Orfeo sedeuà à piè di Bacco vestito da Sacerdote, con vna tonachetta candida, e sopra vn manto rosso, e in testa vna mitra lunata, e coronata di lauro. Nello scudo che li portaua vn paggio, era per impresa vn rosignuolo, che beccaua vn grappol d'vua, col motto *Hinc iulce melos*.

I soldati eran vestiti da baccanti, e la ciurma eran satiri, cinti le spalle, e i fianchi di pelli d'animali.

Aueuan tutte queste naui il medesimo numero di persone, qui di Colco, Luogotenente, e paggio per lo Caualiere e Alfiere, e Sonatori, per i soldati, e tutte sparsero qualche poesia con qualche bel concetto, come fan tutte le maschere per dichiarar cò l'elezioni del nome preso.

Tenne

Tenne l'armata greca la medesima strada, che quella di Colco per la costa di tramontana, e seguitando per quella di Ponente, innanzi alla Città, dalle torri e dalle vedette fu fatto cenno, e guardie vi comparirono in maggior numero. Il che visto dall'armata Greca, le fecion gli ordinari saluti, fingendo non voler guerra, e riceuutone altrettanto, voltarono attorno all'Isola per la costa di mezzo giorno, e giunti al palco de' Prencipi, i Musici della Reale di Giasone, catarono il principio d'un poemetto, che in quel tempo si sparse fra gli spettatori, nel quale l'autor della festa auea raccolto in sômario la storia antica, e sotto quai nomi si rappresentaua, e da chi, e d'à che fine, e in che modo, il tutto con molti ornamenti poetici.

Glauco Dio marino in questo sur'vna barca spinta, e gouernata da Tritoni, venendo incontro à questa armata, cantando, incorò tutti quei guerrieri à valorosamête operare, predicendo loro nò pur facil vittoria del cercato vello, ma tramettendo aguri de' personaggi, che rappresentauan la festa, anche di più gloriose imprese, alle quali gli guiderebbe vn'inclito Duce, à cui il Ciel destinaua real Consorte, per adornare il Mòdo della sua prole. Seguitando per mezzo à tutta l'armata, circondò il teatro per laltro verso, si partì. Fù questa barca fatta porre in ordine, e di conchiglie, e coralli, e altre marauiglie del mare, ricchissimamente adornata, da Lorenzo Saluiati Marchese di Giuliana.

L'armata greca, seguitando il viaggio, si condusse all'Isola della parte di Leuante, oue, coperta dalla Città, cominciò à riconoscer lo sbarco, e in terra scesero i Capitani, e le barche voltarono la poppa à terra, mettendo in mezzo la Reale, e attesero i lor guerrieri.

Mentre i campioni greci sbarcati si schierarono, e fann'ala, e corte à' Giasone, uscì d'vna grotta di sotto il Ponte, vn'Isoletta fatta fare da Filippo Saluiati, sopra la quale era Arno, con quattro fiumi suoi seguaci, che sentendo nelle sue acque, farsi tanta festa, volle anch'egli venirne à parte, e condusse vn Cavaliero Fiorentino come si conobbe all'abito proprio de' secoli passati, e lasciato costui, che fù Vincenzio Saluiati, all'Isola del Vello, per militar con Giasone, scorre fino al palco de' Prencipi, oue cantando presentò alla Serenissima Sposa i pomi, che Ercole aueua conquistati agli Esperidi, e lasciati à Fiesola Ninfa di Toscana, perche ne iacesse l'insegna della casa de' Medici. Dietro à questo gli altri fiumi, che eran l'Ombro di Pistoia coronato di faggio, e
cinto

Cinto di Castagno, con l'Orso à canto. Il Bisenzo coronato di Castagno, e cinto di Fragole, cō vn Cinghiale. La Sieue coronata di querce, e cinta di fronde d'alberi domestici, allatole vna Ceruia. L'Elfa coronata d'Vliuo, e cinta di Salci, con vna pecora à canto, presentarono i minerali, che si trouan ne' lor tenitori, oro, piombo, pietre mistie, talco, e simil'altre gentilezze.

Mentre Arno cantaua comparì nel Teatro Tetide, con molte Nereidi, e sopra la Conca medesima, e sopra altre, fra le quali eran due mostri Marini vn Capidoglio, e vna Tartaruca, con molte di quelle Ninfe sul dorso, tutto fatto mettere in punto dalla Serenissima Gran Duchessa. Vagheggiò Tetide la naue Argo, e'l Cauallier Peleo, e volteggiando, condottasi al palco de' Principi, riconoscendogli, cominciò à cantare alle sue Ninfe la marauiglia de' legni nuoui, e lo splendore della Maestà di quella Regia Sposa, che staua à quella festa, e le consigliaua à farle vn dono di tutte le sorte ricchezze del mare. Il che fatto, vagheggiando di nuouo la naue, per altra parte n'uscì del Teatro, come prima auca fatto Arno, in tempo che finì lo sbarco, e lo schierarsi degli Argonauti, dando luogo agli spettatori, di badare alle fazioni dell'Isola: perchè i campioni Greci, schierati auca prese le poste, e Giasone innanzi à tutti, s'era incaminato verso il Tempio, per prenderne il vello. Per la strada si gli fecero incontro due tori vomitanti fiamma, con la quale, vomitando, due Guerrieri cader morti, e Giasone, combattèdo cō que' guerrieri, n'atterrò vno con l'asta, l'altro con la spada, e da sì fauoreuol principio, fatto più ardito, difilaudosi al tempio, ne vide uscire vn Drago spirante anch'esso fiamma, con la quale crepando, gettò dal ventre un'altro guerriero, il qual più fieramente, che i primi, combattendo con Giasone pur non potè regger molto, che anch'egli restò vinto, e morto, fatto questo, Giasone entrò nel tempio, e ne trasse il vello.

L'armata di Colco, auuto cenno dalle guardie della Città, che l'Isola era in pericolo, si spinse auanti, e sbarcati alquanti Cavalieri in soccorso, si ritirarono à mettersi meglio in punto. Quei del soccorso schieratisi in tre squadre, si fecero incontro a' Greci; e per più diletto degli spettatori, si fece la battaglia à guisa di barriera, cominciandola con pochi, poi soccorrendo con più, poi à squadra à squadra, fin che prouatosi Giasone col Generale di Colco, e con l'asta, e con la spada s'ordinaron tutti à battaglia generale; e vrtatisi con l'aste, e rottele, si strinsero à vna mischia fiera,
dalla

dalla quale non si spartirono ; se non all'apparir dell'armate, che
messasi di tutto punto in ordine quella di Colco, e spingendosi al
l'Isola, diede cagione alla Greca di farlo stesso, e sonando ciascu
na à raccolta spartirono la fazione di terra, e rimbarcati ogn'v
no i suoi, si prepararono à combattere in naue. Il perchè poter
fare leuata del mezzo l'Isola, e condotta ad allargare la campa
gna innanzi alla Città.

In questo mentre stando il Teatro ozioso, acciò non stessono
oziosi gli animi, si vide comparire vn'altra Isoletta à seconda
dell'acque, sopra la quale eran molte deità di fiumi, con i contras
segni di quelli dello stato di Siena. L'Ombione staua nella più
alta parte, con la Lupa lattante alla destra, e alla sinistra vno
scudo bianco e nero scittoui dentro (*Omnes ab istis*,) la sua co
rona era di quercia, e la cinta di tiglio, e facendo atto di presen
tare alla Serenissima Sposa vna Lupa d'oro, con i duo bambini,
scittoui intorno (*Fecunditate mira*) cantò vna beila canzo
netta, dando conto di se, e de suoi compagni, che furono l'Arbia
coronata di canne, e cinta di tralci di vite, con vna caualla ap
presso. Il Mers coronato di faggio, e cinto d'abeto, con vn Ciu
ghiale a canto. L'Asso coronato d'oliuo, e cinto di foglie di frutti
domestici, e allatogli vn Capriuolo. L'orcia coronata di casta
gno, e cinta di falci, e a canto vna vacca. Presentaron questi
fiumi anch'essi le miniere de' lor territori, Argento, Rame, Ve
triuolo, e Minio, e varie sorti di pietre mischie. Vna schiera di
Pastori, e Ninfe, che eran su la medesima Isola, sonaron all'an
dare, e al venire vna diletteuol sinfonia di stromenti di fiato, il
tutto à spese di F. Cristofano Chigi Sanele commendator di Mal
ta. Preparatosi intanto alla battaglia le due armate, ed accesi
tutti i lumi, e i fuochi del Teatro, così alle mura delle case, co
me alle sponde del fiume, e su per tutte le barche, l'oscurità del
la notte già soprauenuta, disparue in vn momento, e tornarono
gli spettatori padroni di tutto il campo, e delle fazioni, che vi si
faceuano, mà non parue a' Principi, che le nauì combattendo
s'abbordassero, perchè fabbricate con molt'opera morta, per
far bella mostra, furon giudicate pericolose di traboccare.
Così fu la battaglia solamente con tiri di fuoco, in tanto nume
ro, e in tanta varietà, che imitò à pieno il vero de' legni gran
di, e nimici. La Reale di Giafone, che staua nel soccorso, facen
dosi innanzi, con la sua gràdezza, e moltitudine de' fuochi, colo
rì la ritirata di que' di Colco, i quali ridottisi sotto la Fortezza, e
posto

posto in terra, si prepararono militarmente à impedire lo sbarco de i Greci, che lo tentarono da più bande, finche preualendo da vna banda, cominciarono à guadagnar terra, combattendo alla disperata, con l'alte, e con gli scudi: perche quì, essendo il suolo sicuro, non fu proibito à nessuno fare il suo sforzo, e così doppo molti sudori, e molte fazioni militari, guadagnarono i Greci tutta la piazza, e vi feciono vna trincera, e vi piantarono sopra vna batteria co' gabbioni, e cò molti pezzi veri. Tirarono l'artiglierie molte, e molte volte, finche fatta cadere molta cortina della muraglia de due baluardi, parue à chi guidaua queste fazioni, di rappresentare, come si danno gli assalti veri, e inuiando alcune squadre per la breccia, altre con le scale alla muraglia, altre col petardo alla porta, fecero sforzo, e si impadronirono della Città, e vi piantarono gli stendardi: e gli Argonauti predata la Città, e partèdo vittoriosi, trionfarono per lo teatro, rimorchiaendosi dietro vna per vno delle naui vinte, e passando dinanzi alla Serenissima Sposa, gli presentarono il Vello d'oro, cantando vn bel madrigale, per fine della festa, laquale fù la più superba di tutte l'altre, e per l'accozzamento di tante varietà d'azioni, e pacifiche, e militari, e in acqua, e in terra, e per la ricchezza degli ornamenti, che furono tutti, e pitture, e oro, e drappi di pregio, e per l'abbondanza de' fuochi, e de' luminari, e per la calca del popolo, che numerosissimo concorse à tanta nouità, non solo nel teatro, ma anco sotto il Ponte alla Carraia, doue era l'Arsenale di quei di Colco, e sopra il Ponte à S. Trinita, doue era quel de i Greci.

I Principi ritirandosi al palazzo, trouarono via maggio tutta piena di lumi: e riposatisi quel che restaua di quella notte; il seguente giorno parendo all'Arciduca Massimiliano, auer goduto à bastanza delle feste, e degli onori, fatti alla Sorella, e sentendosi richiamare dalle cure della casa, fece risoluzione di partirsi. E licenziatosi da' nostri Serenissimi Principi, con dimostrazione di amore, e di sodisfazione, s'inuiò alla volta di Alemagna, accompagnato dal Principe Sposo fino à Pratolino. E dietro à S. A. partirono quel medesimo giorno il Cardinale Farnese per Roma, e quello d'Este per Lombardia. Al ritorno, che fece verso la sera da Pratolino il Serenissimo Principe, trouò in'ordine vn'altra festa nel medesimo teatro d'Arno, la quale quanto cedea alla precedente in magnificenza d'apparato, tanto le era pari, ò superiore per bizzarria, e capriccio. Videsi nello scurar della notte compa-

comparire vna naue dà carico piena di gente negra, che allegrissimamente viaggiaua à suon di nacchere, e sordine, e altri pellegrini strumenti, arriuata à mezzo al teatro, e mancatoli il vento diede fondo, e la gente si preparaua à pigliar riposo, conforme alla vita marineresca, quand'ebbero addosso all'improuiso quattro Galeotte di Corsali, che tentarono più volte predarla. Pose la naue subito in opera tutti i suoi fuochi, e con essi non solo si difese, mà fece molto danno a' nimici, perche prima co i tiri grossi, de' quali era abbondantissimamente fornita à intera similitudine del vero, buttò in fondo vna delle Galeotte, e i corsaline fur visti vscire à nuoto, e salvarsi nell'altre, doppo hauer fatto ogni diligenza marineresca per ripararui. Vn'altra Galeotta, colto il tempo d'abbordarsi, fu abbruciata con fuochi lanciati, non ostante molte diligenze fatte di spegnerli con l'acqua. E anche di questa bisognò a' Corsali gettarsi in mare per campar la vita. L'altre due più volte riprouatesi à voler combatter la naue, sempre ne furon ripinte indietro da nuoue sorte di fuochi, che ella messe in opra con gran diletto del popolo, finche, chiaritesi di non la poter vincere, si ritirarono, lasciandola in pace. I fuochi della naue erano ingegnossimi, e d'ogni sorta, fuor che razzi ordinari, che la strettezza del teatro non concedea, ch'e' si facesse danno, ò paura à gli spettatori. Furonuene molti de' matti come gli chiaman gli artefici, che non iscorreuon più, che vn certo spazio. dentro al quale, come vcelli in gabbia, faceuan ogni moto, innanzi e'ndietro e'n giro; altri cascati nell'acqua, e tempestatoui vn pezzo accesi di nuouo, ne risaltauan fuora à far altre merauiglie. Le gagge de gli alberi eron piene di girandole di vari moti, e contrari fra loro. Il piano della naue pieno d'archibuseria, che appareua numerosissima, benché non fossero molti soldati d'vn vassello piccolo. I fuochi che contrafaceuan l'artiglierie, senza soffiare, ò abbruciare rendeuano solo scoppiando, vn tuono come di lombarda; e per fine della festa, vidoñsi trombe in gran quantità atrorno à tutte le sponde della naue, che rappresentaron fontane di fuoco bellissimo, il quale, soffiando, saliuà in alto due, ò trè canne, e ricadendo, si spargeua in vna minutissima pioggia, la quale alluminando marauigliosamente, e trasparente pose fin'alla festa, con vna diletteuol mostra di gente nera, che sonando, e suentolando l'insegne, trionfaua della fuga de' nimici, sul piano di quella artificziata naue.

Da questo spettacolo, che era destinato per l'ultimo, il Prin-

L

ci-

cipe di Venafro, pensò di cauarne vn'altro, e prolungar le feste ancor vn giorno; e trattenendosi i Principi in danze, finchè fusse ora di cena, fece comparir nella sala vn moro, che portò vna disfida d'vn Rè d'Oriente, il quale auendo sentito dà vn nocchier Fiorentino, comparso ne' suoi regni, come à questo tempo, si farebbon celebrare in Firenze, alla presenza di Cauallieri principali di tutta Europa molte nobil feste, per solennità delle nozze del Serenissimo Principe, era entrato in gran desio di trouarcisi anch'egli, e far mostra del suo valore; e messosi in mare, non era potuto giugner prima per impedimenti riceuuti da' Corsali, e ora che intendeua esser finita ogni festa, poichè non era interuenuto à sconfigger armate, à spegner mostri, ed espugnar rocche; voleua manifestar il suo valore, in leuar alcune male opinioni, che intendeua esser fra molti di queste parti, e introdur le buone, però s'offeriua, al paragon dell'armi, prouar, con la lancia al Saracino, esser indegno di Caualliero il cercar la grazia di nobil donna, con preghi e lamenti, sendone il vero mezzo d'acquistarla, il solo mostrarsi prode, e valoroso; e inuitaua ognuno à questo cimento pel seguente giorno. A tal inuito finì il danzare, perchè la più parte de' giouani, partendo à mettersi in punto, lasciaron la veglia, e i Principi vedendo diradato il ballo, licenziaron le dame, e n'andorno à riposo.

Il giorno seguente, verso la sera, comparue in piazza di Santa Croce il Principe di Venafro, mascherato dà Rè Moro, con superbissima Corte di Padrini, e sonatori, e valletti, con destrier sellati, e paggi con l'armi, e co' cartelli, ognuno pomposissimamente adorno, con liurea rossa, e bianca, e abiti stranieri, caualcando à bisdosso caualli sfrenati. Il Marchese Ipolito Bentiuogli, e'l Marchese Lorenzo Saluiati, come mastri di Campo, l'introdussero, e incontrali comparsero quattordici mute di Venturieri, in abiti diuersi, e di Cauallieri, e di guerriere, e tutti presentarono cartelli e poesie contradicendo al suo manifesto. E perchè il numero de' Cauallieri fu graue, sendo stata ogni comparfa di due, e di tre, non si potette, per quel giorno, dar soddisfazione à tutti, e di consenso de' Principi, fu riserbato quel che rimaneua di quella festa al dì seguente, nel quale, sodisfatti ognuno di giostrare, e maneggiar caualli, quando à notte le dame ebbero accompagnato la Serenissima Sposa à Palazzo, il Rè Moro volle manifestar la sua magnanimità, altrettanto quant'aua fatto il valore, e fece dà Paol Giordano Orfino, che l'auuea seruito
per

per Padrino, distribuire frà le dame tutti i premi, che auca guadagnati, e in tal generosità, ebbero fine le solennità di queste nozze, durate da' 18. d'Ottobre fin'à 7. di Nouembre. Perchè il giorno seguente, partendo alla distesa l'un doppo l'altro tutti i forestieri, non fù campo à far altro, che la Domenica vn passeggio di Dame, il quale si fece nella piazza di Santa Maria Nouella per comodità de' Maneggiatori di caualli, che nõ auendo auuto luogo ne gli altri spettacoli, se non alla sfuggita, questo giorno ebbero spazio, e licenzia di far mostra di tutto il lor sapere. Pochi giorni dopo il Serenissimo Duca di Mantoua, ritornato di Francia per mare, benchè in Genoua sentisse la fine di tante feste, volle in ogni modo venir in persona à significare il contento, che come parente sentiua de' felici auuenimenti de' nostri Serenissimi Principi; e riceuuto à Liorno dà Don Antonio de' Medici si condusse à Firenze, doue fatto dimostrazioni vere di letizia, e di confidenza, vide rappresentare di nuouo per suo diportola Commedia di Paride, con quei marauigliosi intermedj, e due giorni doppo, sen'uscì in campagna à goder le cacce di Itiopo, nel lago di Fucecchio, doppo le quali, pieno di sodisfazioni, sen'andò in Lombardia alla cura de' suoi stati.

Queste furon le solennità, che Ferdinando Gran Duca di Toscana à fatte per le nozze del Principe suo figliuolo, non istimando meno questa sorta di magnificenza di far superbi conuiti, e feste e spettacoli, nutrir caualli, e trattenere artefici ingegnosi, e con buona maniera, temperando la grandezza, e l'umanità accarezzare amabilmente i sudditi, e riceuere splendidamente gli stranieri, di quel che egli stimi dopo l'auer fondato Città per difesa, cò animo regio, e valore inuitto maneggiar al bisogno, in seruizio proprio e degli amici, e per mare, e per terra l'armi in fauor della

Religione, e per più degnamente vederla esercitar ne' suoi stati, erger magni edificij ed eccelsi, che concorrendo con quei de' Romani, e dell'altre nazioni più famose, facciano all'età di auuenire viua memoria dell'Eroiche azioni sue.



CARTELLO
 PER IFIDAMANTE
 Accompagnando Giasone,
 DEL SIG. CAVALIERE PANCIATICHI.



VNGO tempo il mio core
 Per bellissima donna arse, e morio
 Nella guerra d'Amore.
 E fù vano ogni affetto, ogni dolore,
 Che sovita gli diede
 Vn'eterno silenzio, vn'aurea fede.
 Or cinto il fen di marzial desio
 Nell'Arringo d'Onore
 Vengo à mostrar, come mio brando fiede,
 E perche pur' in cio vergogna, e'l dire
 Mostri la destra, e non la lingua ardire;



PER CALAI, E ZETI.



DIV' degli omeri alato
 Enel mercar'onor nostro desio,
 Ne di nemica stella, ed'empio fato
 Timor ci ingombra l'alma
 Scorti dall'occhio d'immortale Iddio
 Che d'vn'animo forte
 E la propia virtù Destino, e Sorte
 Ne ben s'acquista gloriosa palma
 S'entro i rischi di Marte
 A souano valore
 Sentier non apre combattuto Onore.



81
VERSI, CHE CANTO L'OMBRONE,
Di Siena, presentando la Serenissima Sposa
alla festa d'Arno.

DEL SIG. VESPASIANO DEL TESTA
Piccolomini.



Gloriosa Città nel Tosco Regno
Del gran figlio di Remo il nome tiene
Dotta scuola di Marte, e nuova Atene
Ond' inclita Reina, à te ne vegno

Desio di riuertirti oggi m'ingombra
E frà pompe superbe à te m'adduce
Ou' à i raggi potrò della tua luce
Illustrato cangiare il nome d'Ombra

E per colei, che ne bei colli siede
A cui tanto è vicino il corso mio
Questo don, quest' insegna à te rech'io,
Che d'antico principio altrui fà fede.

Questa à te manda, e de suoi figli amati
T'offre l'alme sincere, e i fidi cori
Con quante san produr' gemme, e tesori
I suoi campi fecondi, e fortunati.

E sù la regia fronte, io già discerno
Gradir l'offerte, onde colà ritorno
Lieta messaggio, ou' i miei Cigni vn giorno
Faran cantando ognituo pregio eterno.



GENTI-

GENTIL'HUOMINI SANESI, che Giostrarono.

S Q V A D R A G I A L L A .

Gentil'Huomini	Nomi	Padrini.
<i>Girolamo Saluetti.</i>	<i>Cau. del Chiaro Splēdore.</i>	<i>Il M. Riario.</i>
<i>Ottavio Tancredi.</i>	<i>Cavaliero Immobile.</i>	<i>Curtio del Golia</i>
<i>Bernardin Fracesconi.</i>	<i>Cau. dello stretto nodo.</i>	<i>Girolamo Benario.</i>
<i>Fuluio Venturi.</i>	<i>Cau. della novella luce.</i>	<i>Annib. Venturi.</i>

Impresa, Aquila imperiale. Motto. Virtute non vi.

S Q V A D R A L E O N A T A .

Gentil'Huom.	Nomi	Padrini.
<i>Mino Campioni.</i>	<i>Cavaliero Ardito.</i>	<i>Lorenzo Petrucci.</i>
<i>Fabbio Vgolini.</i>	<i>Cau. Indurato.</i>	<i>Cap. Aldello Placidi.</i>
<i>Ipolito Turchi.</i>	<i>Cau. Fido Amante.</i>	<i>Cap. Giouāni Palmieri.</i>
<i>Aliprando Celsi.</i>	<i>Cau. Sicuro.</i>	<i>Gian Cosimo Giral dini.</i>

Impresa, Gigli d'oro con fiamme. Motto, Regia nobilitas.

S Q V A D R A N E R A .

Gentil'Huom.	Nomi.	Padrini.
<i>Antonmaria Cotonì.</i>	<i>Cau. Fedele.</i>	<i>Iapoco Baldeschi.</i>
<i>Sinolfo Petrucci.</i>	<i>C. dell'innata Costāza.</i>	<i>C. Alberto de Bardi.</i>
<i>Pompilio Allegretti.</i>	<i>Cau. Perseuerante.</i>	<i>Cap. Piero Capponi.</i>
<i>Ventura Parigini.</i>	<i>Cau. Infiammato.</i>	<i>Sozzo Tegliacci.</i>

Impresa, Aquila, con ale aperte. Motto, Maiora supersunt.

Gentil'Huom.	Nomi.	Padrini.
<i>Ciro Porrini</i> ,	<i>Can. dell' Alto valore.</i>	<i>Filippo Strozzi.</i>
<i>Pietro Mandoli.</i>	<i>Can. del Puro Ardore.</i>	<i>Giouanni Martelli.</i>
<i>Francesco Mandoli.</i>	<i>C. dell' Onesta Brama.</i>	<i>Fernando Suares.</i>
<i>Niccolò Tegliacci.</i>	<i>Can. Agitato.</i>	<i>Sebastiano Suares.</i>

Impresa, Sempreuiuo verde. Motto, Eternum viuit.

S Q V A D R A B I A N C A .

Gentil'Huom.	Nomi.	Padrini.
<i>Bartolomeo Forteguerr.</i>	<i>Can. della Pura Fede.</i>	<i>Azzolino Cerretan.</i>
<i>Lelio Pecci.</i>	<i>C. dell' Ardete Spada.</i>	<i>Filippo Saluiati.</i>
<i>Ottavian Palmieri.</i>	<i>C. dell' occulta Fiama.</i>	<i>C. Ainolfo de Bardi.</i>
<i>Giulio Salui.</i>	<i>C. dell' antica Fiama.</i>	<i>Manlio Azzoni.</i>

Impresa, Rosa rossa, Motto, Gloria fugax.

V E N T V R I E R I .

Anea Piccolomini. *Arionisto Noruegio.* *Giuliano Ricasoli.*
 Auea liurea turchina, e d'Argento. Per Impresa vna Lienza,
 che con l'aiuto d'un sasso piccolo, ne moue vn grande.
 Motto *Fulcimento Pollet.*
C. Ernesto Montecuccoli. *Aldobrandino Maluerzi.*
 Auea liurea paonazza, col fregio bianco tutta ricamata d'oro.
 Per Impresa vn Drago, che guarda vn Sole. OYPANOEN:
Niccolò Giugni. *Alessandro del Nero.*
 Auea liurea incarnatina, e d'argento.
Sigismondo Scerenc.

G I V D I C I D E L L A G I O S T R A .

Serenissimo Principe.

Sig. Mar. Gio: Batista dal Monte.

Sig. Principe Peretti.

Sig. D. Gionanni Medici.

Sig. D. Antonio Medici.

PREMII

PREMII CHE FURONO DATI: A' GIOSTRANTI.

<i>A Enea Piccolomini .</i>	Per auer disarmato il nemico .
<i>Al C. Ernesto Montecuccoli .</i>	Per il masgalano .
<i>A Girolamo Saluetti .</i>	Della Lancia .
<i>A Ventura Parigini .</i>	Della Fola .

Nota delli deputati per le Nozze del Serenissimo Principe di Toscana .

<i>Clariss. SS. Donato dell' Antella Luog.</i>	<i>Agostino Dini .</i>
<i>Vincenzio Giugni .</i>	<i>Vincenzio Medici .</i>
<i>Niccolò dell' Antella .</i>	Proueditore
	<i>Agnolo Niccolini .</i>

Deputati a gl' Alloggi .

<i>Emilio Gondi .</i>	<i>M. Lodouico Borboni di Sorbello .</i>
<i>Gio: Batista Antinori</i>	<i>Marcello Agostini Balì di Sic.</i>
<i>Giouanni Compagni ,</i>	<i>Montaguto da Montaguto .</i>
<i>Matteo Frescebaldi .</i>	<i>Sinolfo Otterio .</i>
<i>Noferi Bracci .</i>	<i>Tommaso guadagni .</i>
<i>Il Cau. Pier Filippo Pandolfini .</i>	<i>Gentil' Huomini, e Cauallieri,</i>
<i>Gentil' Huomini, e Cauallieri,</i>	<i>chè accompagnarono l' Illu-</i>
<i>che accòpagnarono l' Illustriss.</i>	<i>strissimo, ed Eccellentissimo</i>
<i>ed Eccellētiss. Sig. Paolo Gior-</i>	<i>S. D. Antonio 'de' Medici à</i>
<i>dano Orsino à Gratz .</i>	<i>Rauenna .</i>
<i>Sig. Paolo Giordano .</i>	<i>Sig. D. Antonio .</i>
<i>F. Ainolfo de Bardi .</i>	<i>C. Alessandro Bentiuogli .</i>
<i>Carlo Strozzi .</i>	<i>Antonio Magalotti .</i>
<i>C. Ercole de Peppoli .</i>	<i>Bartolomeo Filicai .</i>
<i>C. Girolamo de Rossi di S. Second.</i>	<i>Bernardo Sanminiati .</i>
<i>Iacopo Baldeschi Cameriero di</i>	<i>Filippo Mannelli .</i>
<i>S. A.</i>	<i>Francesco del Tonaglia .</i>
<i>C. Ipolito della Gherardesca .</i>	<i>Gio: Francesco Alamanni .</i>
	<i>Iacopo Giraldi .</i>

Gentil'Huomini, e Cauallieri,
che accompagnarono l'Illu-
strissimo S. Lorenzo Saluiati
Marchese di Guillana, à Ber-
zighella.

Sig. Marchese Saluiati.

C. Carlo de Bardi.

Giouanni Martelli.

Giouanni Dini.

Girolamo Sommai.

Luca degli Albizi.

Manente Buondelmonti.

Ottauio Rinuccini.

C. Vgo della Gherardesca.

Gentil'Huomini, e Cauallieri,
che seruirono il Serenissimo
Principe à Ronta.

Serenissimo Principe.

C. Agostino Giusti.

C. Alberto de Bardi.

Aldobrandino Maluezzì.

C. Alfonso Fontanella.

Bardo Corsi.

M. Biagio Capizucchi.

M. Carlo Malatesta.

M. Fabrizio di Bagno.

C. Filippo de Peppoli.

Filippo Strozzi del Palazzo.

M. Ipolito Bentiuogli.

M. Luigi Bevilacqua.

M. Morello Malaspina.

Niccolò Berardi.

Ecc. S. Paolo Giordano Orsino.

Piero Guicciardini.

Piero Capponi.

Ecc. S. Principe Peregrini.

C. Simone della Gherardesca.

Vincenzio Saluiati.

C. Vlisse Bentiuogli.

La Caualcata, per l'Entrata del
la Serenissima Principessa, fu
ordinata dall'Illustriss. Sign.
Marchese Saluiati, in sua com-
pagnia il

C. Alberto de Bardi.

Baccio Martelli.

Bardo Corsi.

Carlo Strozzi.

Francesco Sommai.

Giouanni Bandini.

*Giouambatista Ricasoli Priore
di Firenze.*

Neri Corsini.

Niccolò Berardi.

Cap. Piero Capponi.

Piero di Francesco Capponi.

Piero Guicciardini.

Nomi degli Scalchi, che seruiro-
o al Banchetto.

Cau. F. Piero de Medici.

Cau. Michelozzi.

Gismondo Todesco.

Piero Alli.

Alfonso Douara

Girolamo Carducci.

Lelio Girenzoni.

Cau. Sozzo Tegliacci.

Piero della Valle.

Cammillo Suarez.

Agnolo Guicciardini.

Lelio Lambardi.

C. Fernando Suares .
Cau. F. Ainolfo de Bardi .
Marcantonio Ricciardelli .
Fabio Signorelli .
Valerio del Cavalieri .
Cau. Lionardo Bartolini .
Cau. Giusti .
Ghizelli scalco del Cardinale
Montalto .
Rustico Piccardini .

Ottavio Piccardini :
Giulio Cesare Orselli .
Noferi Bracci .
Matteo Frescobaldi .
Cau. Carducci .
Cau. Giulio de Medici ,
Gio: Battista Antinori .
Cau. Andrea Bonacorsi
Sebastiano Suares .

*Fanciulletti, che combatterono alla Barriera
dopo il Convito reale .*

*Squadra Bianca della Sbarra , che si fece nel Salone ,
dopo il Banchetto , guidata , & condotta
in Campo da Francesco Aueduti
Cameriere di S. A. S.
Orvietano .*

Illustrissimo Signor Cosimo Orsino .
Illustrissimo Signor Carlo Orsino .
Il Sig. Ottavio Piccolomini ,
Il Sig. Ascanio Piccolomini .
Il Sig. Cavaliere Francesco Coppoli .
Il Sig. Cavalier Giacinto Bandini .

} *Figliuoli dell'Ecc. S. D. D. B.*

*Squadra Incarnata , guidata dal S. Cosimo
Rofermini Pisano .*

Il Sig. Conte Francesco Tassone .
Il Sig. Girolamo Coloneti .
Il Sig. Conte Giouambatista Tassoni .
Il Sig. Lorenzo Guicciardini .
Il sig. Tommaso Medici .
Il Sig. Enricho Montriebier Franzese .

NOTA

NOTA DELLE LIVRÉE⁸⁷ che si son viste in queste Feste.



S Erenissimo G. Duca .
Sereniss. Principe .
Sereniss. Arciduca
Sereniss. Sposa .
Sereniss. Madama .
Cardinale Sforza ,
Card. Farnese .
Card. dà Este
Card. Montalto .
Card. dal Monte .
Mons. Nunzio di Firenze .
Arcivescovo di Firenze .
Arcivesc. di Siena .
Arcivesc. di Bari .
Vescovo d'Arezzo .
Vesc. di Cortona .
Vesc. di Pistoia .
Vesc. di Volterra .
Vesc. di Fiesole .
Vesc. di Piacenza .
Vesc. di Reggio .
Vesc. di Adria .
Mons. Filippo Salviati Proposto
di Prato .
Mons. Farnese .
Mons. S. Vitale
Mons. Rangoni .
Mons. Lorenzo Campeggi Pri-
micerio di Bologna .
Mons. Spinola .
Mons. Ottaviano Medici .
Mons. Cuono .

Mons. Francesco Niccolini .
Mons. Bariano .
Mons. Nobili .
L'Ecc. S. D. Virg. Orsino D. di B .
L'Ecc. S. D. Antonio Medici .
L'Ecc. D. Paolo Giordano .
L'Ecc. S. Principe Peretti .
Imbasciador di Venezia .
Imbasciad. di Baviera .
Imbasciad. di Lucca .
Imbasciad. di Modena .
Imbasciad. d'Urbino .
Imbasciad. di Genova .
Imbasciad. di Bologna .
Imbasciad. di Parma ,
Imbasciadore del Còte di Fuentes .

Agésilao Marescotti .
Agnolo del Bufalo .
Agnolo Guicciardini .
C. Agostino Giusti .
F. Ainolfo de Bardi .
C. Alberto de Bardi .
C. Alberto Castelli .
Cap. Aldello Placidi .
Aldobrandino Malvezzi .
Alessandro del Nero .
Alessandro Vitelli .
Alessandro Strozzi .
C. Alfonso Fontanella .
Andrea Visconti .

Andrea Bouio .
Andrea dal Bò .
Cau. Angelo Cospi .
Antonio Saluiati .
Antonio Doria .
Cau. Antonio Tanara
Antonio del Bene .
Baccio Martelli .
Baldassar Suares Balì .
Bardo Corsi .
Baron Ostens Tedesco .
Baron Scotte Tedesco .
Bernardo Strozzi .
Bertoldo Orsino .
M. Biagio Capizzucchi .

Cau. Cammillo Scappi .
Cammillo Gaddi .
M. Carlo Malatesta .
C. Carlo de Bardi .
Carlo Strozzi .
Carlo Gonzaga .
Carlo Fantuzzi .
Carlo Soderini .
Carlo Guidacci .
Cap. Carlo della Penna .
M. Cesere Peppoli .
Cesare Bianchetti .
Cosimo Medici .
Cosimo di Torres .
Cristofano Ghigi .
Curzio Lanfranchi .
Curzio Caffarelli .

Enea Piccolomini .
Enea Magnani .
Enea Vaini .
C. Ercole de Peppoli .
Ercole Amorini .
C. Ernesto Montecuccoli .

Fabbio Castaldi .
Fabbio Signorelli .
M. Fabrizio Malespina Cap. de
Todeschi della guardia .
M. Fabrizio di Bagno .
Il Bar. Fabrizio Coloredo Mre-
stro di Camera del G. D. .
Fabrizio Barbulani di Monta-
taguto Cameriere del G. D. .
Federigo Barbulani di Monta-
guto Cameriere del G. D. .
M. Ferdinando Riario .
Ferdinando Rucellai .
Cau. Ferdinando Saracinelli Ca-
meriere del G. D. .
Cau. Ferdinando Suares .
C. Filippo Peppoli Cavalerizzo
Maggiore del G. D. .
Filippo Saluiati .
Filippo Strozzi del Palazzo .
Filippo Valori .
Filippo Strozzi .
Flamminio Guidiccioni .
M. Francesco dal Monte Generale
della Fanteria .
Francesco Contarini .
Francesco Maleuolti .
Cau. Francesco Bacci .
M. Francesco Maria Malespina
Coppier del G. D. .
Francesco Sommai .
Francesco Patrizi .

Galeazzo Paleotti .
Galeazzo Secchi Suardi .
C. Germanico Ercolani .
Giouanni Bandini .
M. Gio: Antonio Orsino del Mon
te Sansouino .
Giouanni Martelli .

M. Gio.

<i>M. Gio: Batista del Monte Santa Maria.</i>	<i>Mario Doni.</i>
<i>Prior Gio: Batista Ricasoli.</i>	<i>C. Mario Sforza di Santa Fiora.</i>
<i>Gio: Batista Balico.</i>	<i>C. Marzio dà Baschi.</i>
<i>Gio: Batista Ricasoli.</i>	<i>Marzio Zanni.</i>
<i>Gio: Batista Maluezzi.</i>	<i>Massimiliano Gonzaga Cappellano del G. D.</i>
<i>Cau. Gio: Cosimo Giraladini. Cam. del G. D. e G. P.</i>	<i>M. Matteo Botti.</i>
<i>C. Girolamo de' Rossi da San secondo</i>	<i>Col. Mecenate Ottaviani.</i>
<i>Giuliano Ricasoli</i>	<i>Michelagnolo Baglioni.</i>
<i>Giulio Bufalini.</i>	<i>Michele Ricci Cavallerizzo del P. Peretti.</i>
<i>C. Giulio Tassoni.</i>	<i>M. Morello Malespina.</i>
<i>Giulio Ballati.</i>	<i>Neri Corsini.</i>
<i>Cap. Guido Pecori.</i>	<i>Neri Capponi.</i>
<i>Iacopo Corsi.</i>	<i>Niccolò Cimenes.</i>
<i>Iacopo Medici.</i>	<i>Niccola Alidosi Camer. del G. D.</i>
<i>Iacopo Baldeschi Cameriere del G. D.</i>	<i>Niccolò Ridolfi.</i>
<i>M. Ipolito Bentiuogli.</i>	<i>Niccolò Berardi.</i>
<i>C. Ipolito Gilioli.</i>	<i>Niccolò Inghiera.</i>
<i>Ipolito Inghiera.</i>	<i>Onofrio Camaiani.</i>
<i>C. Lelio Capra Scalco di Farnese,</i>	<i>M. Orazio dal Monte.</i>
<i>Lelio Tolomei.</i>	<i>C. Ottavio Mezzabarba Camer. del G. D.</i>
<i>Lodovico Capponi.</i>	<i>C. Ottavio Porcelaga.</i>
<i>M. Lodovico di Sorbello Cam. del G. D.</i>	<i>Ottavio Maluezzi.</i>
<i>M. Lorenzo Saluiati.</i>	<i>Ottavio Doni.</i>
<i>Luca degli Albizi.</i>	<i>C. Paolo Boschetti Camer. del G. D. e del G. P.</i>
<i>M. Luigi Benilacqua.</i>	<i>Paolo Langhi Cam. del G. D.</i>
<i>C. Luigi Bancozzi.</i>	<i>Cap. Piero Capponi.</i>
<i>Cau. Luigi Maria Orsi.</i>	<i>Piero Guicciardini.</i>
<i>Maerba le Orfino.</i>	<i>Piero Capponi.</i>
<i>Manente Buondelmonti.</i>	<i>Plinio del Cardinale Montalto.</i>
<i>Marcello Agostini Balì di Siena.</i>	

Raffaello Medici.	Cau. Vincenzio Giugni.
Ridolfo Fantuzzi.	Vincenzio de' Nobili da Mon-
C. Rinuccio della Cernara.	te pulciano.
Ruberto Pucci Bali.	
Ruberto Obizzi.	C. Vlisse Bentiuogli.
	C. San Secondo.
C. Scipione Porcelaga.	Coloredo Strasoldo.
Prior Sebastiano Cimenes.	M. della Corgua.
Silvio Piccolomini Gen. dell'	Prior Sozifanti.
Artiglieria di S. A.	Cau. Rangoni.
Silvio Albergati.	Cau. Petrignani.
C. Simone della Gherardesca.	Paggio de Vitelli, e suo fratello
Sinolfo Otterio Sig. di Castel-	Riccardo Riccardi.
l' Ottieri Camer. del G. D.	Balì d'Oruieto.
	Cau. Alamanni.
Tommaso Capponi.	Maestro di Casa di Farnese,
	Coppiere di Farnese.
Vgolino dal Monte Cameriere	C. di Sterpeto.
del G. D. Coppiere di Ma-	Prior Buontempi.
dama.	C. da Marciano.
Vincēzio Medici Depositario.	M. Palauicino.
Vincenzio Saluiati.	Cau. Michelozzi.
C. Vincenzio Rinucci.	

AMBASCIADORI VENVTI *da diuersi Principi, alle Nozze, secondo che comparuano.*

L'Illustrissimo Sig. Francesco Maria Mamiani della Rouere,
Conte di S. Angelo, pe'l Serenissimo Duca d'Urbino.
L'Illustrissimo Sig. Marchese Lodouico Facchinetti, per la Città
di Bologna.
L'Illustrissimo Sig. Conte Alfonso di Porzia, pe'l Serenissimo
Duca di Bauiera.
L'Illustrimo Sig. Francesco Morosini, per la Republica di Ve-
nezia.

L'Illu-

91

L'Illustrissimo Sig. Gio: Francesco Sanvitale, e S. Seuerino, Marchese di Colornio, pe'l Serenissimo Duca di Parma.

L'Illustrissimo Sig. Marchese Iacopino Rangone, pe'l Serenissimo Duca di Modona.

L'Illustrissimo Sig. Niccolao Sanminiati, per la Republica di Lucca.

L'Illustrissimo Sig. Bernardo Clauarezze, per la Republica di Genoua.

L'Illustrissimo Sig. Odorigo di Lurofco, per l'Eccellentissimo Sig. Gouernatore di Milano.

NOTA DELLE SQUADRE
*de' Pisani, che combatterono il Ponte,
dalla parta di Tramon-*
tana,

**Generale l'Illustrissimo Sig. Conte
di Santa Fiore.**

DE Squadre fatte da Madama Serenissima, con veste lunghe, co' Balestri, che vna la comandaua il Sign. Pietro Rosermini, e l'altra il Sign. Caualiere Mutio Lanfranchi.

Dua Squadre fatta dalla Illustrissima Religione di S. Stefano, che vna vestita à l'Vnghera, comandata dal Sig. Caualiere Pone, e l'altra vestita da Stiaui Turchi, comparse in vna Galera, comandata dal Sig. Caualiere Brunozzi,

Vna Squadra fatta da' Signori Caualiere Bocca, Curtio Castelli, Latanzio dal Poggio, & li Torrigiani, vestiti da' Ciclopi, comandata dal Signor Lattanzio dal Poggio.

Vna Squadra fatta da' Signori Dottor Bargha, Lorenzo Campana, Vincenzio Palmerini, vestita da Mori, comandata dal Sig. Adriano Campana.

Vna Squadra fatta da' Signori Capitano Andrea Rossermini, Anibale d'Abramo, Pietro Meracci, [Pompilio Raci, comandata dal Sig. Anibale d'Abramo; condotta da Pelope, fondatore de' Pisani, con li Soldati vestiti alla Greca.

Vna Squadra da' Signori Caualiere Ferdinando Rossermini, Iacopo Caletti, Caualiere Muzio Lanfranchi, vestiti alla Tedesca. Comandata dal Sig. Ferdinando Rossermini.

Vna Squadra fatta dalli Eredi del Sign. Pietro della Seta, comandata dal S. Alessandro Peschaglia; vestiti con veste lunghe, senza inuenzione: ma la dipintura à similitudine dell'arme de' Seti.

Vna Squadra fatta dal Sig. Caualiere Lanfreducci: vestiti da Nobili Franzesi, comandata dal Sig. Caualiere suo nipote, riccamente vestito da Rè.

Dalla banda di Mezzogiorno.

Generale l'Illustrissimo Signor Ferdinando Orsino.

DVE Squadre fatte dall'Ecc.S. Don'Antonio de Medici, che vna vestita da Persiani, comandata dal Sig. Vincenzo Aquiani, e l'altra alla Sguizzera, comandata dal Sig. Guasparri del Torto.

Vna Squadra fatta da' Signori Saluiati, e Capponi, vestiti da Soldati Romani, comandata dal Sig. Raffello Rucellai.

Vna Squadra fatta da' Signori Riccardi, Ricciardi, e Poggibonzi; vestiti comandata dal Sig. Filippo Baldouini.

Vna Squadra fatta da' Signori Gio: Maria Rucellai, Fabio Orlandini, Iacopo Nerli, e Cammillo Berzighelli: vestiti da Indiani, con penne, comandata da Orazio Moriani.

Vna Squadra fatta da Signori Bernardo Vaglienti, Basiano Pesciolini, Ascanio Carrera, Michele Banchi, e Lorenzo Tizij: vestiti alla Turchesca, comandata da Michele Banchi.

Vna Squadra fatta da Signori Caualiere Valerio Campiglia, Caualiere

93

Cavaliere Mastiani, Alessandro Lippi, e Francesco Maria Vgolini, comandata dal Sig. Alessandro Lippi: vestita da Iddei Marini.

Vna Squadra fatta da' Signori Curzio Ceoli, Marc'Antonio Quarantotti, Raffaello dà Scorno: vestiti da Lioni, e comandata dal Sig. Marc'Antonio Quarantotti.

Vna Squadra fatta dal Sig. Adoardo Dies, Roderigo Fonseca; vestita da Soldati Lusitani, comandata dal S. Adoardo Dies.

NOMI DE' GENTILVOMINI, CHE fecero l'apparato, per la festa d'Arno.

Deputati.

Alessandro Rinuccini
Bernardino Capponi
Carlo Guidacci
Cosimo Pasquali
Giuliano Bagnesi
Cau. Marco delli Asini
Niccolò Pucci
Piero Bonfi

Cau. Agnolo Minerbetti
Alberto Altouiti Sen.
Alessandro Guadagni
Alessandro Strozzi
Bartolomeo Corsini
Bartolomeo Filicaia
Bernardo Bini
Cammillo Gaddi
Cosimo Venturi
Federigo Bonciani

Filippo Machiaelli
Filippo Strozzi
Francesco Maria Vgolini
Francesco Riccardi
Francesco Sommai
Prior Gio. Batista Ricasoli
Giovanni Cononi
Girolamo Morelli
Giuliano Serragli
Iacopo Quaratesi
Iacopo Soldani
Larione Martelli
Lodouico Alamanni
Lorenzo Panciatichi
Lorenzo Michelozzi
Luca degli Albizi
Neri Capponi
Niccolò Cerretani
Piero Alberti
Ruberto Pucci Balì
Tommaso Caualcanti

94
GENTILVOMINI, CHE FECERO
 Barche dietro al Serenissimo Principe
 per la festa d'Arno.

A Damo di Rotnhan Baron di Losenstein	Filippo Strozzi Giuliano Ricasoli
Agnolo Guicciardini C. Alberto de Bardi C. Carlo de Bardi	Filippo Valori. M. Lorenzo Salviati.
Alessandro del Nero C. Niccolò Montalbano	Michelagnolo Baglioni.
Bardo Corsi	Neri Corsini.
Carlo Soderini Can. Fernando Suares	Niccolò Alidosi. Tommaso Capponi. Ubertino degli Albizi.
Fr. Cristofano Chigi	Niccolò Berardi.
Il B. Fabbrizio Coloredo Ruberto degli Obizi	C. Ottaviano. C. Scipione. } Porcelage
Filippo Salviati	L'Eccellentissimo Signor Paolo Giordano Orsino.

L'INVENZIONE de gl'Archi, fù del Signor Lorenzo Franceschi.

Le Prose, e i versi fatte alla Porta, e all'Arco di Bauiera, e à quel di Loreno, furono degli Accademici della Crusca, e gl'altri dell'Arco de' Fiumi, d'Austria, e de' Medici, si composero da gli Accademici Alterati.

Quegli al Duomo, al Palazzo de' Pitti, e al Salone del Conui- to, furono del S. Giuliano Dauanzati.

La Veglia, ò Notte d'Amore, fù inuenzione, e composizione del Sig. Fran-

Sig. Francesco Cini, com'anco l'inuentione, e molte delle composizioni per la Festa d'Arno, la quale fu arricchita di altre Poesie dal Sig. Caualiere Panciatichi, dal Sig. Lorenzo Franceschi, Sig. Alessandro Adimari, e altri.

La Fauola di Paride, fu composta dal S. Michelagnolo Buonarroti; e gli Intermedi, il Primo dal S. Franceschi, il Secondo dal S. Alessandro Adimari, il Terzo dal S. C. Giouanni de' Bar di di Vernio, il Quarto dal S. Gio: Batista Strozzi, il Quinto, e'l Sesto dal medesimo S. Buonarroti.

Il Balletto de' Caualli, fu inuentione del Sig. Alfonso Ruggieri Sanseuerino, e così le mutanze; e la Mascherata d'Eolo, e de' Venti del Sig. Lorenzo Franceschi.

POESIE ALLE STATVE DI ZVCCHERO.



AL G. DVCA A CAVALLO.

SON douuti à virtude imperi, e regni
 Mà perche fusse al merto equal' il pondo,
 Perche fusser di voigli scetri degni,
 Vuopo sarà di propagarsi il mondo.
 Al Gran Principe à Cauallo.

Lieto fragl'Imenei, seuerò al regno,
 A supplici benigno, or come forte
 Minacciator, e apportator di morte,
 Armat'è Cosmo di guerriero sdegno.
 A Ercole, che amazza il Centauro;

Impudico amator d'inuitto Core
 Sperila palma? e non conosci Alcide?
 Eguerreggia per lui pudico Amore.
 Al Cauallo senza Statua.

Di nobil Cauallier, chiar'ornamento
 In pace, e'n guerra, e'l generoso armento.
 Al Cauallo, che salta.

Aresta il passo, e la superba chioma,
 Fero non scuoter più, sopport' il freno,
 Nuon'Etrusco Alessandro, or'or ti doma.

Al Cavallo ucciso dal Leone.

A Rde di sdegno, e fuoco, e rabbia spira,
E quasi in morte vincitor si mira.

Al Morgante in sù la botte, con la tazza in mano.

Prendi la tazza in mano, e l'ore liete
Traggi, e più volte i cari amici inuita,
E in vn le noie tue sgombr'è la sete.

Al Centauro, che rapisce Deianira

BElle Donne soccorso, ah! ch'in van chieggio
Agli Vomini mercede, ed alle Stelle;
Ma stolta, e qual pietà sperar mai deggio
Da voi donne, ad' Amor' empie, e ribelle,

A Plutone, che rapisce Proserpina.

CHe piangi alma donzella vn sì gran regno?
Forse dispregi vn sì gran Rege amante,
Forse il veder t'andar' di gloria auante,
Sì felice Imeneo ti muoue à sdegno.

Al Tritone,

ATenuoua d'Etruria alma Regina
Per tromba intorta di Triton canoro
L'alto imperio de mari, il Ciel destina.

A Flora.

ECco Flora gentil, che già v'infiora
Piante Regali, e diuin frutto spera,
Già lo raccoglie, e riuertent'adora,
Splendor ch'alluma l'vna, e l'altra sfera.

A Mercurio.

DI vostr'alme bellezze, i simulacri,
Oue'l Ciel'ed Amor sue grazie piono
Veng' à veder per riportarli à Gione,
Che all'Aura Diua eternità gli sacri.

Al Gran Duca à Cavallo.

Questi, ch'estinse d'alto sdegno armati
Barbari, e Traci, e mille palme ottenne
Spiegando in mar vittorios'antenne;
Or con sembianz'amato
Depon'arme, e trofei,
E'l cuor tranquilla in placidi Imenei.

Al medesimo

Ecco'l sembianz', ecco la destr' inuitta,
 Che mill'eresse al Ciel palm'è trofei,
 L'arme depon' in placid' Imenei,
 Tal de giganti fulminata afflitta
 L'audacia, al Ciel chi minacciò procelle,
 Gione sorrise, e serenò le stelle.

Al Gran Principe à Cavallo.

Scend' Imeneo fecondo.
 Quì dou' il riso, e'l canto
 Porta dell'armonia celest' il vanto,
 Ecco l'Eroe giocondo,
 Che le tue faci desioso onora
 Sorge per nuouo sol nouell' Aurora,
 E tosto fia, che'l genitor console
 Frutt' immortal di gloriosa prole,

Al Cavallo abbattuto dal Leone.

Quest'abbattuto ancor feroce altcro
 Da voratrice zanna,
 Di rabbioso Leon' nobil destriero
 A poi se l'occhia inganna
 Dolcissimi sapor d'ambrosia, e manna.
 A' Lottatori.

Mirò già Sparta, e Roma
 Di nobil lotta per vittoria illustre,
 Forte guerrier di gloria ornar la chioma,
 Or gli appresent' accorta man' illustre
 In guisa agil' è destra,
 E god' il guardo in vn' mensa, e Palestra.
 A Flora.

Ecco la bella Clorì.
 Al cui sereno aspetto
 Rid' il Ciel, scherzan' l'onde, ergons' i fiori,
 Di ros', è gigl' il erin' ornat' è'l petto,
 Sparge d'april' è Maggio i bei Tesori,
 E non fia men gradita
 Pioggia di fior tra frutti almi di vita.
 A Tritone.

Quando l'Aquil' altera
 Per ignot' Ocean' spiegò le penne,

Quando nel vast' Egèo trionf' ottenne
 L'alto Signor, ch' à Toschi lid' impera,
 Io frà cerulei armenti,
 L'onde colmai d'alto stupor', e i venti,
 Or con gioia'nfinita,
 Regio Imeneo, con fortunat'accenti,
 Medici, e Austr' à risonar m'inuita.

A Ercole, col Drago

DI nobil gloria vago,
 Insuperabil guardia a' pomi d'oro,
 Ercol' ancis' il formidabil Drago,
 Indi dal vecchio Moro
 Presil' indono, ornò Medicea'nsegna,
 Ragion' è ben, che vegna,
 Chi tant' adduce à voi palm', è trofei,
 Liet' à gioir fra placid' Imenei.

A Bacco.

O Grazioso Dio
 D'affanni domator, fonte di gioia,
 Tù l'aspre noie'mmergi in dolce oblio,
 Ecco Imeneo fecondo,
 Con tue dolcezze à serenar' il mondo,
 Spargas' omai da tuoi spumanti tini,
 Liquor di prezios' ambr', è rubini.

Al medesimo.

O Bel trionfator' quest' è lo strale,
 Che fulminò mill'oltraggiosi mostri,
 Quest' è'l carro immortale,
 Che'l Gange ornò di mille gemm', è d'ostri.
 Poi ch' Imeneo regale
 Vuol' che nobil gioir, per mesi mostri
 D'Vue, e pampani s'arm' il pett'ignudo,
 La bott' è'l trono, ed è'l bicchier lo scudo.

I L F I N E.

ERRORI OCCORSI NELLO STAMPARE.

Carte	Verfi	Errori	Corregi
3	30	per la Lubiana à Trieste	per Lubiana à Trieste.
7	30	tuargli imperò	tuargli imperi
8	10	Cauallo	Caualli
8	16	ch' eran ricche	chericche
8	18	si comprenderanno	si contauno
9	5	e della Guardia	una della Guardia
9	25	comiter	comitor
9		comice	cornice
15	3	Ornano	ornane
15	6	lodate almen	lodate alme
17	8	bastardo Bransuic	bastardo di Bransuic
25	3	tal giorno	col giorno
26	25	e la faccia	e la fascia
28	6	Peretti mastro	Peretti di mastro
28	10	Caporae	Caporale
29	17	sono armato	sono amaro
29	20	carco	carro
26	31	giouano	gioiuano
30	34	contraſtauno	contrasegnauno
33	19	parti da pratiti	partiti da prati
34	9	non gli vietaua	non gli el vietana
35	3	cuore	coſe
37	8	deſtinto	deſtinato
37	28	Anturo	Arturo
41	25	nome	monte
41	36	à calcare	calare
43	37	ſtellanti	ſtillanti
52	10	naſturchio	Naſturzio (ſiama
60	5	Il Carro portaua la fama	Il Caldo portaua la
62	17	di treccia, e cò paſſate, e inuitati.	in treccia, e cò paſſate (conſertati
65	6	à queſta mezza ſquadra	à queſte mezze ſquadre
69	3.4	Meagro	Meleagro
	34	Naucleo	Nauplio
70	2	meſſe	mezze
70	18	Porcedaga	Porcelaga
70	34	Erciſto	Euriſto
72	34	lulce	dulce
	37	qui	che quei
76	39.40	o ſuperiore	e ſimile

Free copy for study purposes only - The Warburg Institute Digital Collections

